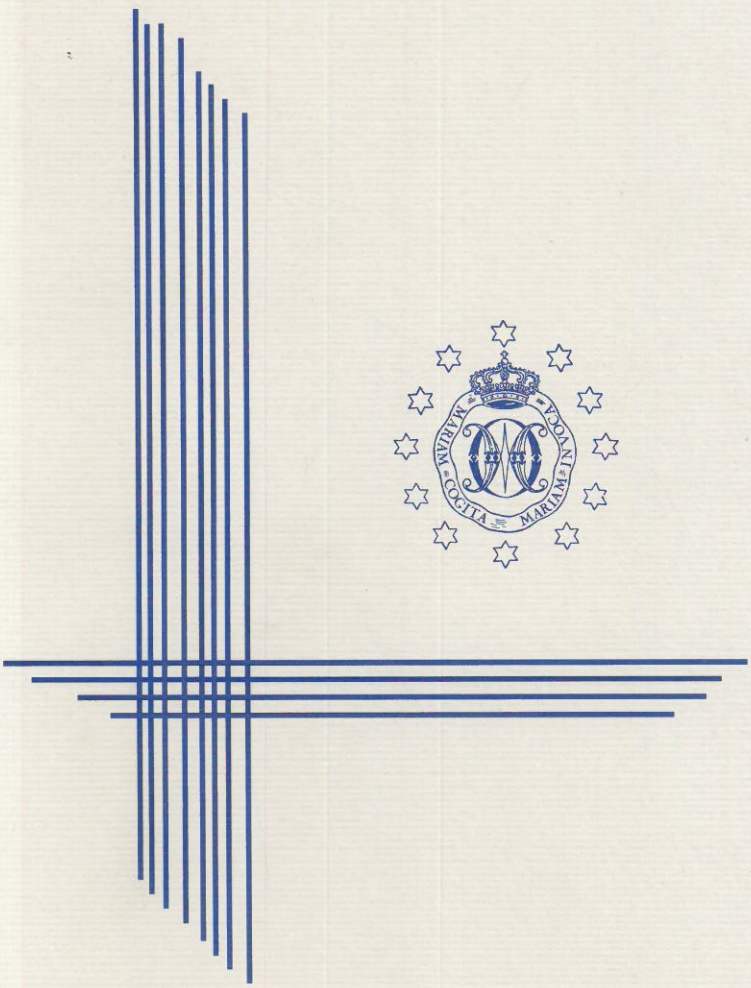
Lanterianum

CONGREGAZIONE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE

DICEMBRE 2019 VOL. XXVII Fasc. 1



ROMA

Editoriale

Il giorno 25 marzo, solennità dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria, di questo anno 2019, settimo del suo pontificato, Papa Francesco si è recato a Loreto, presso il Santuario della Santa Casa. Conoscendo la grande devozione di Papa Francesco per la Vergine Maria, questo suo pellegrinaggio potrebbe non destare particolare curiosità, se non fosse per il motivo particolare che ha spinto Papa Francesco a recarsi a Loreto. Durante la visita al Santuario, Papa Francesco ha sottoscritto davanti all'altare della Madonna l'Esortazione Apostolica post-sinodale "Christus vivit", indirizzata "ai giovani e a tutto il popolo di Dio", atto conclusivo del "lungo cammino insieme", compiuto dalla Chiesa con la celebrazione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebrata a Roma, presso la Città del Vaticano, dal 3 al 28 ottobre 2018, durante la quale è stato esaminato e discusso un argomento di vitale importanza per la vita della Chiesa del tempo presente: "i giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

La scelta del Santuario Mariano di Loreto per firmare un documento rivolto principalmente ai giovani, non è casuale. Risponde al proposito annunciato di "camminare insieme" con i giovani, cercato con insistenza in tutte le fasi della celebrazione del Sinodo dell'anno 2018. Loreto richiama alla mente precedenti esperienze di raduni dei giovani cattolici italiani. Ricordiamo in particolare il raduno del 1° settembre 2007 con la presenza di Papa Benedetto XVI. In quella sera di settembre, Papa Benedetto XVI, dopo avere ascoltato e risposto a molte domande dei giovani, ha voluto esprime la sua felicità di incontrare i giovani, che per Papa Benedetto sono la speranza della Chiesa. Sono quanto mai significative le sue parole: *"In questo luogo, che è divenuto ormai la vostra "agorà", la vostra piazza, senza mura e senza barriere, dove mille strade convergono e si dipartono. (…) In questo luogo dell'incontro pacifico, autentico e gioioso, siete arrivati per motivi diversi. (…) Qualunque sia il motivo che vi ha condotto qui, posso dirvi che a riunirvi, anche se è coraggioso dirlo, è lo Spirito Santo. (…) Qui vi ha guidati lo Spirito; qui siete venuti con i vostri dubbi e le vostre certezze, con le vostre gioie e le vostre preoccupazioni. (…) Quale stupendo spettacolo di fede giovane e coinvolgente stiamo vivendo questa sera. Questa sera Loreto è diventata, grazie a voi, la capitale spirituale dei giovani, il centro verso cui convergono idealmente le moltitudini di giovani che popolano i cinque continenti. In questo momento ci sentiamo come attorniati dalle attese e dalle speranze di milioni di giovani del mondo intero. A tutti vorrei giungesse questa mia parola: il Papa vi è vicino, condivide le vostre gioie e le vostre pene, soprattutto condivide le speranze che sono nel vostro animo e per ciascuno chiede al Signore il dono di una vita piena e felice, una vita ricca di senso, una vita vera"* (BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'agorà dei giovani italiani,* Loreto, 1° settembre 2007).

Anche per Papa Francesco Loreto è un Santuario mariano particolarmente vicino ai giovani. *"La Santa Casa* – sono parole di Papa Francesco - *è la Casa dei giovani, perché qui la Vergine, la giovane piena di grazia, continua a parlare alle nuove generazioni, accompagnando ciascuno nella ricerca delle propria vocazione"* (Papa Francesco, *Discorso pronunciato a Loreto il 25 marzo 2019,* in Oss. Rom. del 26 marzo 2019). Per Papa Francesco la vocazione dei giovani richiama alla mente la vocazione di Maria, ricevuta nella sua giovane età, e la sua risposta coraggiosa al disegno che Dio aveva nei sui riguardi. *"Nel cuore della Chiesa risplende Maria. Ella è il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità. Quando era molto giovane ricevette l'annuncio dell'Angelo e non rinunciò a fare domande* (cfr Lc 1,14). *Ma aveva un'anima disponibile e disse: "Ecco la serva del Signore"* (Lc 1,38) (Esortazione Apostolica *Christus vivit,* n° 43)

Del Sinodo dell'ottobre 2018, della sua preparazione, della sua celebrazione, che ha impegnato l'assemblea sinodale per un mese intero, delle sue conclusioni diffuse dal "Documento finale", reso noto

dalla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il giorno 27 ottobre 2018, della Esortazione Apostolica "*Christus vivit"* di Papa Francesco*,* con la quale, come egli dice espressamente, ha voluto comunicare a tutti "le proposte più significative" (CV, n° 4), oggi possiamo dire che conosciamo tutto, o quasi tutto, essendo stati resi noti tutti i documenti, sia a mezzo stampa, sia attraverso i siti digitali (fra le tante pubblicazioni in lingua italiana, ne possiamo indicare una facilmente accessibile: *"Una Chiesa che frequenta il futuro. Tutti i Documenti del Sinodo Ordinario 2018.I giovani, la fede e il discernimento vocazionale",* Ancora, Milano, 2019). Sul Sinodo dei Vescovi del 2018 sono stati pubblicati anche molti commenti e molte analisi su vari organi di stampa, ai quali si rimanda, nell'impossibilità di fornire in un "editoriale" adeguato spazio a tutte le voci intervenute nel dibattito. Alcune sono voci autorevoli come quelle dei partecipanti ai Sinodo, quelle dei Pastori della Chiesa, quelle di coloro che lavorano quotidianamente a contatto con i giovani. Altre forniscono notizie e giudizi degli operatori dei *"media",* spesso più interessati a descrivere l'evento sinodale come fatto sociale, che a diffondere i contenuti di un confronto ecclesiale, che cerca di comprendere il mondo dei giovani di oggi, in rapida e continua evoluzione, nel quale i giovani sono chiamati a fare le loro scelte di vita.

Fra tante voci forse c'è ancora spazio per qualche riflessione e sottolineatura. La prima riflessione ce la suggerisce lo stesso Papa Francesco quando parla "di un lungo cammino insieme", fatto dalla Chiesa e dai giovani, sia durante la preparazione, sia durante e la celebrazione del Sinodo. "Un cammino certamente lungo", se pensiamo che la prima idea di celebrare "un Sinodo per i giovani", non un Sinodo "sui giovani", come ama ripetere Papa Francesco, porta la data del giorno 30 luglio 2016. Il Papa quel giorno si trovava a Cracovia in Polonia per la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù. Padre Antonio Spataro, gesuita, direttore di "Civiltà Cattolica", presente all'avvenimento, ricorda che quel giorno, "come spesso avviene nei suoi viaggi, Papa Francesco ha incontrato un gruppo di 28 gesuiti polacchi presso la sede arcivescovile di Cracovia" e conversando con loro, fra le tante cose dette, ha osservato che "la Chiesa oggi ha bisogno di crescere in capacità di discernimento spirituale" (A. SPATARO, *Un incontro privato con alcuni gesuiti polacchi,* in Civiltà Cattolica, 2016 III, 345-349).

Il "discernimento spirituale", parola importante del vocabolario di Papa Francesco, mutuata dalla sua spiritualità ignaziana, è "l'atto che permette a un credente di formulare un giudizio per verificare se un'idea, o un'ispirazione, sorta dentro di noi venga da Dio, oppure no". In altre parole il "discernimento dello spirito" educa la nostra volontà e il nostro cuore all'ascolto dello Spirito. Un esercizio che richiede il silenzio del cuore, far tacerei nostri pensieri e i nostri desideri, il tumulto delle nostre passioni, con un lavoro paziente, ma che il Signore ci aiuta a compiere nella preghiera umile e sincera. Sant'Ignazio nella prima settimana del "Libro degli Esercizi Spirituali" ha suggerito 14 Regole utili per fare le scelte più opportune per un'esistenza migliore e più profonda. Sono le stesse Regole raccomandate agli Oblati di Maria Vergine da padre Lanteri, profondo conoscitore della spiritualità ignaziana, da lui trasmessa a suoi Oblati. Una preziosa eredità da conservare e diffondere con l'attività pastorale, soprattutto con la pratica degli Esercizi spirituali.

Parlando di "lungo cammino" da percorre "insieme ai giovani" il Papa non intendeva riferirsi solo al raduno del mese di ottobre 2018, durante il quale si sono svolti i lavori della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Pensava a tutto il lungo periodo della preparazione del Sinodo dell'anno 2018, durato più di due anni, se si considera la data del 6 ottobre 2016, giorno in cui ne ha dato l'annuncio ufficiale, fissando la data della celebrazione, il luogo e l'argomento. È interessante e istruttivo ripercorrere, seppur brevemente, questo lungo cammino di preparazione alla XV Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vesacovi.

La stesura del Documento preparatorio

Subito dopo l'annuncio del Sinodo, Papa Francesco incaricò il Cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi, di approntare, in tempi rapidi, il "Documento preparatorio". La stesura del "Documento preparatorio" dei precedenti Sinodi dei Vescovi era sempre stata affidata dal Segretariato Generale del Sinodo a una "équipe" di specialisti della materia che doveva essere trattata dal Sinodo. In questa occasione, per espresso desiderio del Papa viene introdotta una novità di grande spessore. Il Papa con una sua lettera personale, resa nota il 13 gennaio 2017, rivolge un invito specifico ai giovani perché diventino partecipi del cammino sinodale, a cominciare dal periodo della sua preparazione. Contemporaneamente rivolge un invito alla Chiesa intera, perché "si metta in ascolto della voce dei giovani, della loro sensibilità e della loro fede, come dei loro dubbi e delle loro critiche, e ad incamminarsi verso una terra nuova, costituita da una società più giusta e fraterna". Nella lettera ricorda che a Cracovia, all'apertura della Giornata Mondiale della Gioventù, aveva chiesto ai giovani se "le cose si possono cambiare". E i giovani avevano risposto con un fragoroso "SI". Ora, sembra giunto il momento di cambiare le cose. Per farlo, il Papa invita i giovani a "intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio nella loro vita", e affida i giovani a Maria, "una giovane (…) a cui Dio ha rivolto il suo sguardo amorevole". Nella Catechesi dell'Udienza pubblica del mercoledì, 4 ottobre 2017, il Papa ha spiegato il motivo della sua decisione di coinvolgere i giovani nella celebrazione del Sinodo dell'anno 2018, affermando che "la Chiesa vuole mettersi in ascolto della voce, delle sensibilità, della fede e anche dei dubbi e delle critiche dei giovani", e ha concluso dicendo che "ascoltare i giovani per la Chiesa è un dovere".

Nelle intenzioni del Papa sono invitati a partecipare al Sinodo tutti i giovani, di tutti i Paesi del mondo, che abbiano un'età compresa fra i 16 e i 29 anni, senza distinzioni di sesso, di razza, di cultura, di fede religiosa. Non solo sono invitati i giovani cattolici praticanti, ma anche quelli che si dichiarano cattolici, ma sono lontani dalla pratica religiosa. E sono anche invitati a partecipare al Sinodo i giovani di altre religioni, e quelli che si dichiarano indifferenti al problema religioso, e persino quelli che si dicono apertamente atei. Per far comprendere il suo pensiero, il Papa ha spiegato che quando si parla di vocazione si deve considerare il termine nella sua accezione più ampia, che riguarda tutta la vasta gamma delle possibilità di realizzazione concreta della propria vita, "nella gioia dell'amore e nella pienezza derivante del dono di sé a Dio e agli altri". Si tratta infatti di trovare la forma concreta in cui questa realizzazione piena può avvenire, attraverso una serie di scelte, che articolano lo stato di vita (matrimonio, ministero ordinato, vita consacrata…), ma anche la professione, la modalità di impegno sociale e politico, lo stile di vita, la gestione del tempo e della ricchezza. Per raccogliere tutte le notizie possibili sulla realtà vissuta dai giovani nel momento presente, il "Documento preparatorio" è stato integrato da un "questionario", che deve essere considerato parte integrante del documento stesso, non una semplice appendice, perché gli elementi che emergeranno dalle risposte al questionario, serviranno per la preparazione del documento *"Instrumentum laboris",* che sarà inviato all'Assemblea sinodale.

Il "Documento preparatorio", redatto dalla Segreteria del Sinodo in tempi molto ristretti, è stato presentato presso la Sala Stampa della Santa Sede, il giorno 18 gennaio 2017, alla presenza del Santo Padre. Quel giorno con il Cardinale Baldisseri, Segretario generale del Sinodo dei Vescovi, erano presenti Mons. Fabio Fabene, sottosegretario del Sinodo dei Vescovi e due giovani della parrocchia San Tommaso Moro di Roma. Uno dei giovani, un ragazzo di nome Elvis Do Ceu, di anni 21, è originario del Capo Verde, studente di Arte e Scienza dello spettacolo

presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Sapienza di Roma, vive nel territorio della parrocchia di San Tommaso Moro di Roma, nella quale è impegnato come catechista. L'altro, è una ragazza di nome Federica Ceci, di anni 24, italiana, laureata in Giurisprudenza presso l'Università Sapienza di Roma, anche lei vive a Roma nella parrocchia di San Tommaso Moro, presso la quale presta servizio di catechista ed è responsabile della Scuola parrocchiale di formazione sociale e politica. La presenza dei due giovani alla presentazione del "Documento preparatorio", che hanno preso la parola per illustrare il loro contributo alla stesura del documento, conferma che il coinvolgimento dei giovani nel Sinodo dell'anno 2018 sia avvenuto già nelle prime fasi di preparazione dei lavori sinodali.

Il Cardinale Baldisseri, presentando il Documento, rileva che nella parte introduttiva si dice che: "con il presente Documento preparatorio si dà avvio alla fase della consultazione di tutto il Popolo di Dio". Per questo motivo il documento, oltre ad essere indirizzato, come di consueto, "ai partecipanti al Sinodi dei Vescovi, ai Consigli dei Gerarchi delle Chiese Orientali Cattoliche, alle conferenze Episcopali, ai Dicasteri della Curia Romana e all'Unione dei Superiori Generali", in questa occasione è stato esteso alla "consultazione di tutti i giovani attraverso un sito internet, con un questionario sulle loro aspettative e la loro vita". Informa poi che "le risposte ai due questionari (quello inviato alle gerarchie ecclesiastiche e quello inviato ai giovani) costituiranno la base per la redazione del "Documento di Lavoro", o *"Instrumentum laboris"*, che sarà il punto di riferimento per la discussione dei Padri Sinodali".

Il Cardinale presenta anche una breve sintesi del contenuto del Questionario inviato ai giovani, che si presenta come "una riflessione articolata in tre passi". Nel primo passo si "delineano sommariamente alcune dinamiche sociali e culturali del mondo in cui i giovani crescono e prendono le loro decisioni, per proporne una lettura di fede". Nel secondo "si percorrono i passaggi fondamentali del processo di discernimento, che è lo strumento principale che la Chiesa sente di offrire ai giovani per scoprire, alla luce della fede, la propria vocazione". Nel terzo, infine, "si mettono a tema gli snodi fondamentali di una pastorale giovanile vocazionale". Il Cardinale precisa che "non si tratta di un documento compiuto, ma di una sorta di mappa che intende favorire una ricerca i cui frutti saranno disponibili solo al termine del cammino sinodale". Mons. Fabio Fabene, dopo la presentazione fatta dal Cardinale, aggiunge alcune sue osservazioni, dicendo che il "Questionario" inviato ai giovani, ha fondamentalmente lo scopo di "coinvolgere i giovani nell'itinerario sinodale, per far emergere la realtà del mondo giovanile, nella diversità sociale e culturale delle diverse parti del mondo". Precisa che il Sinodo "non si propone di interrogarsi su come accompagnare i giovani nel discernimento delle loro scelte di vita, ma di mettersi in ascolto dei desideri, dei progetti, dei sogni che i giovani hanno per la loro vita e delle difficoltà che incontrano per realizzare i loro progetti". In occasione della presentazione del "Documento preparatorio", Papa Francesco aveva inviato una lettera ai giovani per presentare loro la prossima celebrazione del Sinodo. Ricordando il "SI" dei giovani a Cracovia, nella sua Lettera il Papa rinnova ai giovani l'invito: "fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai Pastori".

Dopo la pubblicazione del "Documento preparatorio" la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi ha organizzato un "Seminario internazionale sulla condizione giovanile", presso l'Auditorium della Curia Generalizia dei Padre Gesuiti di Roma, nei giorni 11-15 settembre 2017. Hanno partecipato al Seminario, invitate dalla Segreteria del Sinodo, 82 persone: 15 esperti provenienti da Università laiche, 17 esperti provenienti da Università ecclesiastiche, 20 formatori o operatori della pastorale giovanile, 9 rappresentanti di Organismi della Santa Sede, 21 giovani. Dal punto di vista geografico, i presenti provenivano: 52 dall'Europa,18 dalle Americhe, 7 dall'Asia, 4

dall'Africa, 1 dall'Australia. Era presente al "Seminario" anche un gruppo di circa 50 ospiti, tutte persone impegnate a vario titolo nella pastorale giovanile. Scopo dichiarato del "Seminario": elaborare un'idea della realtà giovanile nel mondo odierno, in linea con il tema del Sinodo: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". I principali temi trattati hanno riguardato cinque argomenti: la ricerca nei giovani di una identità; i luoghi dove questa identità si forma; la progettualità tra lavoro e migrazione; l'impegno sociale e politico; il rapporto dei giovani con la fede e la Chiesa. Ai giovani presenti in particolare era stato chiesto di parlare delle loro esperienze e di quelle dei loro coetanei, anche di quelli "al limite", come i migranti o i detenuti.

Il Cardinale Baldisseri, al termine dei lavori del Simposio, ha reso noto che il materiale raccolto sarebbe stato reso pubblico e inviato ai Padri Sinodali, perché ne prendano visione e lo considerino un contributo preliminare per la prossima Assemblea sinodale. E ha comunicato che al questionario inviato in diverse lingue ai giovani, fino a quel momento, avevano risosto più di centomila giovani. In ultimo, si è soffermato su alcune richieste ricevute dai giovani. In particolare ne ha ricordate tre: la prima chiede se vi sia la possibilità che una *équipe* di giovani fosse chiamata a supporto della Segreteria Generale del Sinodo per l'elaborazione dell'*Instrumentum laboris;* una seconda chiede se fosse possibile prevedere che durante i lavori dell'Assemblea sinodale ci potessero essere dei momenti di confronto fra i Padri sinodali e i giovani. La una terza proposta, che a suo giudizio non rientra fra le competenze della Segreteria del Sinodo, chiede se vi fosse la possibilità di coinvolgere alcuni giovani stabilmente negli organismi della Santa Sede, per sostenere la riforma della Chiesa nella linea indicata da Papa Francesco di "privilegiare la freschezza delle nuove generazioni".

In una delle Udienze Generali del mese di ottobre 2017, Papa Francesco annunciava di avere indetto una "Riunione pre-sinodale per i giorni 19 -24 marzo 2018, alla quale saranno inviatati dei giovani in rappresentanza delle Conferenze episcopali di tutto il mondo, delle Chiese Orientali, della Vita Consacrata e di coloro che si preparano al Sacerdozio, delle Associazioni e Movimenti ecclesiali, delle altre Chiese e Comunità cristiane e di altre Religioni, del mondo della Scuola e dell'Università, della Cultura, del Lavoro e dello Sport, delle Arti, del Volontariato e del Mondo giovanile che si trova nelle estreme periferie esistenziali, nonché degli Esperti, Educatori e Formatori, impegnati nell'aiuto ai giovani per il discernimento delle loro scelte di vita". Lo scopo della "Riunione" nelle intenzioni del Papa è di arricchire la fase di consultazione del Sinodo, già avviata con il "Documento preparatorio". Più in particolare il Papa osserva che se "la Chiesa vuole mettersi in ascolto della voce, della sensibilità, della fede, e anche dei dubbi e delle critiche dei giovani, dobbiamo ascoltare i giovani". Sono stati invitati a partecipare di persona alla "Riunione" 315 ragazzi e ragazze, provenienti dai cinque continenti, ma è stata data anche la possibilità a quanti avessero voluto far sentire la loro voce di potersi collegare con la "Riunione" attraverso i *social network*. La data della Riunione è stata scelta tenendo conto della possibilità di consegnare al Papa il documento redatto al termine della "Riunione" durante la celebrazione eucaristica della Domenica delle Palme, in modo da farlo pervenire ai Padri Sinodali in tempo utile per favorirne la riflessione e l'approfondimento.

La pubblicazione dell'*Instrumentum laboris*

Con i dati raccolti dal "Seminario internazionale" del settembre 2017, che ha messo a fuoco la situazione giovanile nel tempo presente, al quale, come ricordato, hanno partecipato moti esperti e vari giovani, e con i dati arrivati al Segretariato del Sinodo con le risposte al "Questionario", diffuso *on line* in cinque lingue, al quale hanno risposto più di 100.000 giovani, e in ultimo, con i dati raccolti nella

"Riunione pre-sinodale" del marzo 2018, alla quale hanno partecipato di persona circa 300 giovani, provenienti dai cinque continenti, e altre 15.000 hanno partecipato attraverso i *social madia*, gli esperti del Segretariato del Sinodo hanno preparato il testo dell'*Instrumentum laboris,* discusso e approvato nella riunione dell'8 maggio 2018, alla presenza del Santo Padre. Il cardinale Baldisseri, presentando il testo, ha osservato che si può a ragione dire che "il desiderio della Chiesa di mettersi in ascolto di tutti i giovani, nessuno escluso, ha ottenuto notevole risonanza". Ha poi precisato che al materiale raccolto attraverso i canali ricordati, erano state anche aggiunte le "osservazioni" fatte pervenire direttamente al Segretariato del Sinodo.

Con il materiale raccolto, "ampiamente analizzato, e accuratamente sintetizzato", è stato possibile costruire il testo dell'*Instrumentum laboris",* che fu approvato dal XIV Consiglio Ordinario del Segretariato Generale, alla presenza del Santo Padre. Il testo, per l'abbondanza di dati raccolti, è risultato assi lungo, composto da ben 214 paragrafi che riempiono circa 80 cartelle dattiloscritte in formato A4. Il cardinale ha cercato di presentarne una breve sintesi, affermando che il Documento è strutturato in tre distinte parti, le quali "rispondono alle tematiche trattate in forma funzionale, rispetto all'andamento dell'Assemblea sinodale del prossimo ottobre". In particolare, è stata posta particolare cura a seguire il metodo del discernimento, in modo che la Prima Parte, legata al verbo "riconoscere", "raccolga in cinque capitoli e secondo diverse prospettive i vari momenti di ascolto della realtà, facendo il punto sulla condizione giovanile".

Non è possibile fare qui una sintesi di un Documento di questa vastità, anche se l'importanza del tema lo meriterebbe. È stato fatto notare che "ascoltare la realtà dei giovani per la Chiesa è un dovere", perché "la realtà è più importante dell'idea". Inoltre, che attenzione deve essere data alle "esperienze" e ai "linguaggi" dei giovani, perché questo è il loro approccio alla realtà, espresso con un linguaggio che presenta "tratti specifici di forte originalità, che possono generale negli adulti sconcerto e perplessità". In questi casi è bene "evitare giudizi sbrigativi". I giovani nei rapporti con la fede e la pratica religiosa "appaiono aperti verso la spiritualità", ma per molti "il sacro risulta spesso separato dalla vita quotidiana". Molti ritengono il problema religioso una questione privata, e per questo motivo "si considerano spirituali, ma non religiosi (nel senso di appartenenti a una confessione religiosa)". Sono queste alcune, poche, espressioni estrapolate dal testo, qui anticipate per dare un'idea di un Documento che, forse per la prima volta, offre una conoscenza così ampia e articolata del rapporto dei giovani con il problema religioso a livello di indagine svolta fra tutti i giovani che al presente abitano la terra.

La Seconda Parte del documento, orientata dal verbo "interpretare", offre in quattro capitoli "alcune chiavi di lettura delle questioni decisive presentate al discernimento del Sinodo". Fra queste una parte importante è data al "dinamismo del discernimento vocazionale", senza dimenticare una riflessione sul compito dei formatori dei giovani, i quali devono essere esperti nell'arte di accompagnare.

La terza Parte, orientata dal verbo "scegliere", si propone di arrivare a formulare delle "scelte". Questa parte, "in quattro capitoli raccoglie diversi elementi per aiutare i Padri sinodali a prendere posizione rispetto agli orientamenti e alle decisioni da prendere". In particolare ricorda che il "discernimento" dovrebbe essere lo "stile di una Chiesa in uscita", di una comunità ecclesiale "evangelizzata ed evangelizzatrice". In questa terza parte vi sono due osservazioni sulla "Vita Consacrata", che meritano attenzione. La prima (al n° 201) riporta il pensiero di alcune Conferenze Episcopali le quali rilevano che i consacrati oggi stanno vivendo una fase delicata. "Se in alcuni Paesi, in special modo nel Sud del mondo, c'è una espansione e una vitalità che fanno ben sperare, in zone più secolarizzate vi è una diminuzione

numerica consistente e anche una crisi identitaria, generata dal fatto che oggi la società sembra non avere più nessuna necessità dei consacrati". La seconda (al n° 202) riporta il pensiero espresso dai Superiori della USG (Unione dei Superiori Generali), i quali si dicono convinti che "i giovani sono la vera risorsa per il rinnovamento dei dinamismi ecclesiali". I Superiori generali si chiedono se noi "siamo veramente sensibili ai giovani", se "comprendiamo le loro esigenze e attese", se "sappiamo cogliere le loro esigenze di fare esperienze significative", se "siamo capaci di superare le distanze che ci separano dal loro mondo". Concludono dicendo che "dove ai giovani viene offerto ascolto, accoglienza e testimonianza in modo creativo e dinamico, nascono sintonie e simpatie che stanno portando frutto". Dai Superiori della USG è stata anche fatta la richiesta di dare vita a un "Osservatorio permanente sui giovani" a livello di Chiesa Universale. A questo proposito si deve osservare che I Superiori Generali, responsabili di organismi diffusi a livello internazionale, conoscono per esperienza le diversità del mondo giovanile esistenti nelle varie Nazioni nelle quali sono chiamati ad operare. Per la loro esperienza fanno osservare che La realtà del mondo giovanile è soggetta a mutamenti rapidi, spesso non prevedibili, che si verificano in tempi diversi nelle varie Nazioni a seconda dello sviluppo delle culture e della rapidità delle informazioni disponibili. Per questo motivo i rilevamenti degli orientamenti del mondo giovanile nelle varie Nazioni spesso non sono sovrapponibili, hanno durata breve, e devono essere ripetuti con una certa frequenza per essere veritieri, cosa possibile solo se si dispone di un "Osservatorio permanente" internazionale, che aggiorni continuamente i dati e li renda disponibili con una comunicazione rapida e costante.

Nel testo dell'*instrumentum laboris,* vi è un'osservazione di grande importanza a proposito del "discernimento". Si dice che il "discernimento è un modo di stare al mondo, uno stile, un atteggiamento fondamentale e allo stesso tempo un metodo di lavoro, un percorso da compiere insieme, che consiste nel guardare le dinamiche sociali e culturali in cui siamo immersi con lo sguardo del discepolo". Questo stile offre "orientamenti e suggerimenti per la missione, non preconfezionandola, mentre ci assicura il frutto di un percorso che permette di seguire lo Spirito". Per Papa Francesco il tema dei giovani e quello del discernimento "sono due temi uniti, perché uno illustra l'altro". Il documento termina con una riflessione sulla "Vocazione universale alla santità" nella Chiesa.

La celebrazione del Sinodo e il Documento finale

Il giorno 3 ottobre 2018, in Vaticano, la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi apre ufficialmente i suoi lavori. Sono presenti 267 Padri sinodali e 36 uditori. Gli uditori sono giovani (ragazzi e ragazze) di età compresa fra 16 e 29 anni, provenienti da tutti i continenti. Organizzare un Sinodo sui giovani, senza la presenza dei giovani, per Papa Francesco sarebbe stato un atto privo di significato. All'inizio dei lavori dell'Assemblea il Papa ha ringraziato i giovani "per aver voluto scommettere che vale la pena di sentirsi parte della Chiesa e di entrare in dialogo con la Chiesa". Una "Chiesa empatica", dice il Papa, deve avere l'inquietudine dell'ascolto. Deve imparare dalle "inquietudini non addomesticabili dei giovani" che vivono dentro e fuori della Chiesa. Prima di fare delle scelte bisogna ascoltare e conoscere la realtà esistente nei diversi cambiamenti della storia. Il Punto di forza della Chiesa sta nel fatto che la sua voce è davvero universale. Le diversità culturali esistenti non devono spaventare la Chiesa. Se le diversità fanno scoprire delle differenze, queste mettono in luce i desideri comuni. Mano nella mano i Padri del Sinodo e i giovani hanno attraversato la Chiesa intera e il mondo, e nonostante le diversità di approccio ai problemi, hanno parlato delle grandi sfide esistenti nel mondo del presente e del futuro.

Il “Documento finale” del Sinodo, reso noto il giorno 27 ottobre, è l’espressione del cammino compiuto nell’ascolto della realtà, “facendo emergere il desiderio di confronto che anima i giovani”. Il Sinodo ha scelto l’icona dei discepoli di Emmaus che camminano con Gesù, per rendere più efficace il messaggio che vuole trasmettere. “Non è possibile ascoltare i giovani se non si cammina con loro per le strade del mondo”, e “non è possibile trasmettere il messaggio del Vangelo che la Chiesa custodisce, se non ci si mette in strada con i giovani” (DF n° 150). Anche del “Documento finale” non è possibile qui darne una lettura esaustiva. Possiamo solo cogliere qualche espressione più significativa, alcuni spunti per una prima riflessione.

La prima sollecitazione che vogliamo cogliere è l’invito a camminare insieme, giovani e anziani, verso la ricerca della pienezza della verità. Spesso constatiamo che “prevale talvolta la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciare emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione”. L’ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia. Consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a farsi domande inedite. Allo stesso modo pone la condizione per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo (DF n° 8).

Seguono alcune raccomandazioni: non pretendere di avere tutte le risposte pronte (DF n° 30); valorizzare le differenze e le culture dei mondi giovanili (DF n° 10); accogliere le domande dei giovani come segno dello Spirito (DF nn° 50-59; 61-66; 70; 78; 97); fare attenzione alla riscoperta di Dio e della spiritualità anche nelle nostre società secolarizzate (DF n° 14); rinnovare le forme del ministero presbiterale e verificarne le priorità (DF n° 99); ripensare l’impegno educativo, non solo della pastorale giovanile, ma anche quelli della formazione dei seminaristi, della vocazione missionaria, delle parrocchie, dell’iniziazione alla vita cristiana (DF nn° 15-20).

Il documento individua tre ambiti cruciali per la vita dei giovani: l’ambiente digitale con le sue grandi opportunità; le migrazioni che oggi sono assunte quasi a paradigma della condizione giovanile; i drammi vissuti dai giovani a causa degli abusi che subiscono: abusi di potere, abusi economici, abusi sessuali e di coscienza (DF n° 21-31). Ampio spazio è dato ai problemi dell’identità dei giovani (DF 32-44) e a quelli delle loro relazioni (DF 45-57), che derivano dai rapporti con la famiglia, dai rapporti intergenerazionali, dai rapporti di amicizia e affettivi, dai rapporti con il proprio corpo, dall’identità sessuale. In una parola, si rende necessaria una profonda riflessione sul significato dell’essere giovani oggi, sulla ricerca religiosa e di spiritualità dei giovani, sulle forme del loro protagonismo: socialità, arte, musica, sport. “I giovani sono generalmente portatori di una spontanea apertura nei confronti delle diversità”, sono attenti alle tematiche della pace nel mondo, al dialogo fra le culture e le religioni, sanno essere pionieri dl incontri e di dialogo interculturale e interreligioso, nella prospettiva di una convivenza pacifica”.

Molti giovani non si rivolgono alla Chiesa, perché non la ritengono capace di dare risposte significative per la loro vita. Altri chiedono di essere lasciati in pace, perché giudicano la presenza della Chiesa nella società fastidiosa e irritante. Questi atteggiamenti negativi “spesso non nascono da disprezzo acritico e impulsivo, ma affondano le radici anche in ragioni serie e rispettabili: scandali sessuali degli ecclesiastici; impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare le sensibilità dei giovani; scarsa preparazione nella presentazione della Parola di Dio; ruolo passivo affidato ai giovani nelle comunità ecclesiali; difficoltà della Chiesa a rendere ragione delle sue posizioni dottrinali ed etiche di fronte alle pretese della società contemporanea” (DF 53). La Chiesa dovrebbe essere il luogo dove si raccolgono tutte le domande, e dove si incoraggia la ricerca personale alla luce del Vangelo. “Non deve essere presentata

come un'istituzione che fornisce sempre una risposta preconfezionata e pronta".

Il "Documento finale" raccomanda di curare i rapporti intergenerazionali, per superare i pregiudizi e gli stereotipi, che inducono i giovani a considerare gli adulti sorpassati, e gli adulti a ritenere i giovani inesperti. Agli adulti che pensano di sapere come sono i giovani, o come dovrebbero essere e dovrebbero comportarsi, Papa Francesco raccomanda "di fare attenzione al rischio di parlare dei giovani con categorie e schemi mentali ormai superati" (DF 32-36). Se i giovani vedono il futuro, gli anziani conservano sempre la memoria della nostra umanità, le radici della nostra società, il polso della nostra civiltà. Trascurare il tesoro di esperienze che le generazioni ereditano dalle precedenti e trasmettono a quelle che seguono è un atto di autodistruzione. L'accumularsi delle esperienze umane, lungo la storia, è "il tesoro più prezioso e affidabile che le generazioni ereditano l'una dall'altra", per questo la frattura nei rapporti intergenerazionali introduce una frattura nella storia.

Nella seconda parte il "Documento finale" parla dell'azione dello Spirito nell'opera di discernimento e di accompagnamento dei giovani, perché è nell'età giovanile che si fanno le scelte, e che si scopre di "essere in missione su questa terra" (DF 64 e 69). Condizioni essenziali per ogni autentica scelta di vita sono i temi dell'autorità, dell'accompagnamento e della libertà. (DF 73). La vocazione di ognuno non è un copione già scritto, né una improvvisazione senza una traccia. "Le nostre scelte corrispondono al dispiegarsi storico di un progetto di amore" (DF 78), secondo la vocazione di ognuno: Matrimonio, Vita Consacrata, Ministero ordinato, Vita da *single* (DF 84-90). La Chiesa deve assumersi la missione di accompagnare i giovani a discernere la loro vocazione. Accompagnare i giovani nelle loro scelte è mettersi a disposizione dello Spirito del Signore e della persona da accompagnare. Il discernimento impegna la coscienza dell'accompagnatore a conoscere il bene possibile per la persona che accompagna, alla luce della sua relazione personale con il Signore Gesù. Svolto questo compito, l'accompagnatore con umiltà deve mettersi da parte (DF 91-113).

Il Sinodo non aveva all'ordine dei suoi lavori solo il tema dei giovani, ma anche il tema della Chiesa. A questo tema ha dedicato la terza parte del "Documento finale", che tratta della Missione della Chiesa. In particolare, nel rapporto con i giovani la Chiesa non si deve preoccupare di fare qualche cosa per i giovani, ma deve vivere con i giovani, crescendo insieme nella comprensione del Vangelo, nella ricerca del modo di essere e di testimoniare il Vangelo nel tempo presente. Con chiarezza nel Documento viene affermato che "la partecipazione responsabile dei giovani alla vita della Chiesa non è facoltativa, ma è un'esigenza della vita battesimale e un elemento indispensabile per la vita di ogni comunità cristiana". In questo contesto "anche le critiche dei giovani sono necessarie, perché non di rado attraverso di esse ascoltiamo la voce del Signore che ci chiede la conversione del cuore e il rinnovamento delle strutture" (DF 116). Non si deve pensare solo ai giovani che fanno parte della Chiesa. La Chiesa si deve anche preoccupare di quanti hanno altre visioni di vita, o professano altre fedi, o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso" (DF 117). Dio è all'opera dovunque nel mondo e compito della Chiesa è riconoscerlo dove si fa trovare. Il Sinodo deve mettere in atto delle dinamiche nuove, non solo per i giovani, ma per tutta la Chiesa. Anche per la missione la Chiesa deve adottare il metodo del discernimento, come già insegna il Concilio Vaticano II.

I giovani hanno risvegliato la sinodalità della Chiesa a tutti i livelli, per questo motivo è necessario rivedere le forme di partecipazione ai Sinodi diocesani, in modo da coinvolgere tutte le componenti ecclesiali, perché nella Chiesa ci sia per tutti "spazio di dialogo, di testimonianza e di fraternità (DF 118-121). Rimettere a fuoco le forme sinodali della Chiesa, accogliendo l'apporto dei fedeli laici, uomini e donne, della Vita consacrata, delle Associazioni e dei Movimenti.

Questo non è una democratizzazione della Chiesa, né uno strumento giuridico per la formazione del consenso. Ciò che dà forza al Sinodo non è una delega dal basso, in contrapposizione all'autorità ecclesiastica. Il Sinodo configura la Chiesa come popolo di Dio in cammino, assemblea convocata dal Signore. Camminare insieme comporta lo stare insieme in assemblea per celebrare il Signore Risorto e discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa a servizio dell'evangelizzazione (DF 123).

Un Sinodo sui giovani è un Sinodo sulla Chiesa. È una nuova fase di recezione del Concilio Vaticano II, una riforma dalle Chiesa che ha per obbiettivo una sua conversione verso la missione di tutto il popolo di Dio (DF 118). Camminare insieme nella Chiesa è percepire l'autorità come servizio, che spinge la Chiesa alla missione in dialogo con la realtà del mondo e con le sfide dell'azione sociale, e questo richiede cambiamenti e scelte concrete (DF 124-132). Richiede che nelle diocesi si passi da un lavoro di ufficio a un lavoro per progetti, riprendendo i temi trattati nella discussione sinodale (ambiente digitale, migrazioni, affettività, economia, politica, lavoro, ecologia, formazione, ecc…) in un'ottica missionaria (DF 141). Nel Sinodo è stata fatta la proposta di stabilire un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta attraverso un periodo di formazione al ministero, fatto con l'aiuto di *équipes* educative differenziate, che includano figure femminili e l'interazione di vocazioni diverse (DF 161-163).

I Padri sinodali hanno manifestato l'idea di non considerare il "Documento finale" la conclusione del cammino sinodale, ma una tappa per orientare i prossimi passi che la Chiesa è chiamata a muovere. Padre Spataro, dopo un'intervista avuta con Papa Francesco, è convinto che il Papa ritenga che la metodologia del Sinodo sia da cambiare, "perché quella attuale è ormai obsoleta". Il Papa desidera dare grande rilevanza alla "sinodalità" della Chiesa, attraverso "un esercizio ecclesiale di discernimento, che è un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede". Il discernimento per Papa Francesco non è solo un metodo, ma è anche l'obbiettivo che dobbiamo proporci, perché "si fonda sull'idea che Dio opera nel mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontriamo e che ci parlano. Per questo dobbiamo metterci in ascolto di ciò che dice lo Spirito, con modalità e con direzioni spesso inspiegabili" (A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco,* civiltà Cattolica, 2013, III, 449-477).

Il Papa ha insistito molto sul legame tra sinodalità e eucaristia, perché "la celebrazione eucaristica è generativa della vita comunitaria e della sinodalità della Chiesa". Le caratteristiche fondamentali di un sinodo si possono sintetizzare in alcuni, pochi punti: condivisione fatta con onestà coraggiosa; umiltà nell'ascolto degli altri, libertà di accogliere e comprendere il pensiero degli altri e quindi di modificare le nostre convinzioni. Questi atteggiamenti sono il segno di una grande maturità umana e spirituale. L'ascolto in particolare dovrebbe essere l'atteggiamento fondamentale della Chiesa, ascolto anche dei giovani, che spesso nella Chiesa si sentono incompresi. "Una Chiesa che non ascolta si mostra chiusa alla novità, chiusa alle sorprese di Dio, non potrà risultare credibile per i giovani, che inevitabilmente si allontaneranno e non si avvicineranno". Organizzare un sinodo sui giovani significa pensare al presente, ma soprattutto essere aperti al futuro, per "fare germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, fare fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, suscitare un'alba di speranza, imparare uno dall'altro e creare un'immagine positiva per le menti, che riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani, a tutti i giovani, nessuno escluso, la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo".

I Padri sinodali, al termine dei lavori del Sinodo hanno voluto inviare ai giovani presenti al Sinodo una lettera di ringraziamento per la loro presenza. Assicurano i giovani che "la Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri di altura ove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le

nebbie dell'indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento". La lettera termina affermando che "la Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno dell'entusiasmo dei giovani", e li invitano a farsi "compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita". Il saluto finale dice ai giovani voi "siete il presente" della Chiesa, ma vi auguriamo di essere anche della Chiesa "il futuro più luminoso".

L'Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Francesco: *"Christus vivit"*

Dal 28 ottobre 2018, giorno della chiusura della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, con la pubblicazione del "Documento finale", nel quale erano raccolte e presentate all'attenzione dei Pastori e dei fedeli della Chiesa le conclusioni del dibattito sui: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", alla pubblicazione della "Esortazione Apostolica post-sinodale *Christu vivit"* di Papa Francesco, avvenuta il 25 marzo 2019, festa dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria, con la quale, come afferma il cardinale Baldisseri, "Papa Francesco porta a compimento con l'autorevolezza del Successore di Pietro il cammino sinodale da lui stesso avviato nell'ottobre 2016", sono trascorsi cinque mesi. Un tempo lungo, se vogliamo, ma necessario, data l'importanza che il Papa attribuisce al tema della presenza di giovani nella Chiesa. Il Papa stesso ha definito l'Esortazione apostolica *"Christus vivit"* "una pietra miliare nell'ambito del cammino sinodale", intendendo con questo dire che si tratta di un evento eccezionale, "che segna una tappa fondamentale all'interno di un itinerario, quale vuole essere il cammino sinodale".

Il cardinale Baldisseri ha sottolineato che quando si parla di un "cammino sinodale" si deve intendere che il Papa vuole che si pensi al Sinodo sui giovani non come "a un evento circoscritto nell'arco di alcune settimane, ma come a un processo, o a un cammino, fatto insieme da tutte le membra del Popolo di Dio nella pluralità delle loro articolazioni, sotto la guida del Vescovo di Roma e dei Pastori uniti *cum Petro et sub Petro".* Si tratta infatti della *"magna charta"* che deve guidare il prossimo futuro della pastorale giovanile e della pastorale vocazionale della Chiesa nelle diverse comunità, tutte alle prese con le profonde trasformazioni che sono in atto nella condizione giovanile, pur con tutte le diversità che si possono evidenziare alle diverse latitudini del pianeta nel tempo presente. Nella stesura del testo dell'Esortazione Apostolica il Papa dice di essersi "lasciato ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo", anche se "non ha potuto raccoglierne tutti i contributi", dovendo limitarsi "a recepire le proposte più significative". Il testo composto da 299 numeri, raccolti in 9 capitoli, con le proposte del Sinodo, ha raccolto anche altri contributi di diversa provenienza che lo hanno arricchito e reso particolarmente accessibile ai giovani destinatari.

Di particolare interesse è la forma letteraria scelta dal Papa per questa Esortazione Apostolica. L'Esortazione *"Christus vivit"* non ha la forma di un documento dottrinale tradizionale, ma quella di una lettera indirizzata dal Papa ai giovani, "con uno stile fatto di prossimità, freschezza, semplicità, tenerezza e simpatia". Né sfugge la scelta dei destinatari. L'Esortazione è destinata a tutti i giovani, credenti e non credenti, anche a quelli che non si riconoscono nella Chiesa, ma sono comunque in ricerca. Emerge qui la visione "inclusiva" che Papa Francesco ha della Chiesa, nella quale ci deve essere posto "per ogni tipo di giovane e dove si manifesti realmente che siamo una Chiesa con le porte aperte", una Chiesa nella quale "ci sia spazio anche per tutti quelli che hanno altre visioni di vita, professano altre fedi, o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso". Poiché, dice Papa Francesco, citando il Documento finale del Sinodo (DF 117), "tutti i giovani sono nel cuore di Dio", e se sono nel cuore di Dio "sono anche nel cuore della Chiesa".

Seppure succintamente si può tentare di dare un'idea del contenuto dei 9 capitoli dell'Esortazione Apostolica *"Christus vivit".* Nel Primo Capitolo il Papa, attingendo all'Antico e al Nuovo Testamento, espone "che cosa dice la Parola di Dio ai giovani". Il Papa non vuole fare grandi discorsi, presenta figure bibliche di giovani dell'Antico e del nuovo Testamento. Sono, per usare l'espressione di padre Antonio Spataro (*Giovani che Volano con i piedi,* in Civiltà Cattolica, 4051, p 3-17, Anno 2019, Vol. II), "schizzi utili per comporre un ritratto corale", composto da profili di giovani disposti a cambiare la propria vita. Giovani disposti ad apprendere una lezione di vita, "perché un giovane non può essere scoraggiato, sogna grandi cose, cerca nuovi orizzonti, osa di più, vuole conquistare il mondo, accetta proposte impegnative per costruire qualche cosa di migliore" (n° 15). Fra le tante figure di giovani impegnati, troviamo anche quella di un giovane che ha "rinunciato alla giovinezza e se ne va triste", perché, dice il Papa, "ha rinunciato alla vita" (n° 19).

Nel Secondo Capitolo presenta la figura di "Gesù Cristo sempre giovane". Il Papa lo descrive nella "comunità in cammino", nella quale Gesù con la fiducia dei genitori impara a camminare con gli altri. La "carovana" che fa ritorno da Gerusalemme, nella quale Gesù cammina, dal Papa è paragonata al "Sinodo". È la visione di "una Chiesa sinodale che sa essere giovane, sa mischiarsi con il mondo, non si ritira in un luogo elitario e separato". Nella pastorale non si devono creare progetti che isolino i giovani dalla famiglia e dal mondo, con il pretesto di preservarli da ogni contagio. Si devono fare progetti che rafforzino i giovani, li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri, verso il servizio generoso e la missione (n° 30). L'inquietudine è la chiave della santità e della missione della Chiesa. La Chiesa per molti giovani non è significativa, per alcuni è molesta e irritante (n° 40). Dice Papa Francesco: "se la Chiesa si mette sulla difensiva e non ascolta, diventa un museo" (n° 41). Per dimostrare la giovinezza della Chiesa che può accogliere il sogno dei giovani, il Papa presenta alcune figure di santi giovani, appartenenti ad epoche, nazioni e contesti, diversi, dicendosi convinto che "in questo modo la Chiesa comprende la propria identità, legata profondamente alla missione". Soffermandosi sulla giovinezza di Maria, considerata nel momento di ricevere la rivelazione della sua vocazione di Madre del Redentore, ne sottolinea l'inquietudine che la spinge a partire per trovare la cugina Elisabetta. La Madonna e i Santi sono la più luminosa manifestazione della giovinezza della Chiesa.

Il Terzo Capitolo parla dei giovani "come dell'adesso di Dio". Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica non vuole darci una lettura esaustiva della condizione giovanile odierna. Per questa rimanda al Documento finale del Sinodo. Vuole "riscattare la gioventù odierna dalla visione pessimistica che il mondo degli adulti spesso offre dei giovani, anche dentro la Chiesa". È convinto che prima di fare delle scelte bisogna ascoltare, conoscere la realtà, ma è anche convinto che non si possono ascoltare i giovani se non si cammina con loro per le strade del mondo. Il messaggio del Vangelo, che la Chiesa custodisce, si può trasmettere solo se ci si mette in strada con i giovani. Bisogna tuttavia stare attenti, perché "le voci dei giovani sono troppo diverse, danno vita a una polifonia". Non si può fare di ogni erba un fascio. Né si può parlare di giovani in generale, si deve essere attenti alla diversità delle voci. Il Papa conosce le condizioni di "una gioventù che vive in un mondo in crisi", frutto della violenza, delle persecuzioni, degli abusi, delle dipendenze, delle esclusioni di ogni genere che i giovani sono costretti a subire e sopportare. In questa situazione "la cosa peggiore è l'anoressia, abituarsi a questa colonizzazione della mente e dell'anima, perdere la sensibilità, fermarsi all'apparenza, chiudere gli occhi di fronte a chi è disprezzato, povero, brutto, scartato". Con una espressione molto efficace il Papa ci invita "a vedere la realtà attraverso occhi pieni di lacrime". Imparare a piangere "di fronte a un bambino affamato, a uno drogato, a uno senza casa, a uno abbandonato, a uno abusato, a uno usato come schiavo" (n° 76). A

questo punto il Papa inserisce una lunga riflessione su tre temi particolarmente vicini alla sensibilità dei giovani: l'ambiente digitale, il fenomeno delle migrazioni, il dramma degli abusi, che si manifestano spesso "con forme legate al potere, all'economia, alla coscienza, alla sessualità". Tutto questo contribuisce a formare "una nuvola nera che diventa anche una sfida per i giovani che amano Gesù Cristo e la Chiesa" (n° 86-102).

Nel Quarto Capitolo, che padre Spataro ritiene essere il Capitolo centrale dell'Esortazione apostolica, il Papa propone con forza ai giovani, a tutti i giovani, il grande annuncio della Chiesa, raccolto attorno a tre grandi verità. La prima grande verità: "Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita" (n° 112). Seconda grande verità: "Cristo, per amore, ha dato se stesso fino alla fine per salvarti. Guarda la sua Croce, aggrappati a Lui, lasciati salvare. Nessuno è scartato dalla Croce" (n° 119). Terza grande verità: "Gesù Cristo vive. Contempla Gesù, gioisci con il tuo amico che ha trionfato. Hanno ucciso il Santo, il Giusto, l'Innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola". Nemmeno nella tua vita l'avrà (…). "Il tuo Salvatore vive" (n° 126). E per essere sicuro di essere stato compreso, il Papa ripete il concetto: "Dio ti ama, il Cristo è il tuo Salvatore, Egli vive". "Dio è amore e ama gli uomini (…) ha inviato nel mondo suo Figlio per salvarci e attraverso lo Spirito Santo continua a comunicarci la vita della grazia" (n130).

Nel Quinto Capitolo Papa Bergoglio traccia "alcuni percorsi di vita giovanile". La vita dei giovani "un tempo di sogni e di scelte", caratterizzata "dalla voglia di vivere e di sperimentare". L'incontro con il Signore fa crescere le persone e maturare i sogni. La fede apre le persone alla responsabilità. L'inquietudine è il motore della crescita (n° 138). Per una spinta verso il futuro è necessario saper bilanciare le delusioni della storia, e vincere l'ansia che genera paura e incertezza che paralizza. La Parola di Dio invita a vivere il presente e a preparare il futuro (n° 147). Nella vita dei giovani grande importanza ha l'amicizia, aiuta la maturazione della persona e nei momenti difficili è un riflesso dell'affetto del Signore che ci aiuta ad uscire dall'isolamento con la condivisione delle esperienze di vita. Il Papa ricorda che l'entusiasmo della giovinezza deve essere accompagnato nella sua crescita e nella sua maturazione. Ma l'accompagnamento non deve soffocare il fascino di un'ampia apertura verso gli altri. Le forme di aggregazione dei giovani nella carità sociale e politica li aprono all'impegno, ad una cittadinanza attiva e alla solidarietà sociale per costruire una società nuova. "La missione è un impegno che non ha frontiere né limiti. Il Vangelo è per tutti, non solo per chi è più vicino, o più sensibile. Collaborare a trasformare il mondo con energia, audacia e creatività è compito di tutti".

Nel Sesto Capitolo il Papa si sofferma a descrivere il rapporto tra giovani e anziani, un tema che, per testimonianza del cardinale Baldisseri, è particolarmente caro al Santo Padre. Il capitolo si apre con l'immagine suggestiva dell'albero che ha i rami in cielo e le radici dentro la terra. Non si deve dimenticare l'importanza delle radici. "Il futuro senza il passato vola via. La giovinezza senza la storia e la tradizione è pura ideologia, o mito, o manipolazione, o superficialità (…). La rottura tra le generazioni al mondo non è servita, né servirà mai" (n° 191). E, qui il Papa riprende l'esempio della canoa raccontato da un giovane durante il Sinodo. La Chiesa, secondo questa immagine, è una canoa, nella quale gli anziani aiutano a tenere diritta la direzione, interpretando la posizione delle stelle, e i giovani, in dialogo con gli anziani, remano con forza. Dice il Papa ai giovani, "per costruire un mondo migliore dovremmo tutti salire su una stessa canoa", perché "il giovane è un profeta se ascolta i sogni di chi lo precede nel cammino della vita, conosciuti per la lunga esperienza". Gli anziani sono i custodi della memoria. Solo se i giovani affondano le loro radici nei sogni degli anziani possono vedere il futuro e aprire nuovi orizzonti (n° 201).

Il Settimo Capitolo offre alcune coordinate per la Pastorale giovanile. Si apre con l'immagine suggestiva di fare attenzione a "non

perdere il fuoco". La pastorale giovanile della Chiesa è "l'azione educativa con la quale la Chiesa accompagna i giovani e favorisce il loro protagonismo". I giovani chiedono maggiore protagonismo nella Chiesa e "spesso nelle strutture tradizionali non trovano risposte alle loro inquietudini, alle loro necessità, alle loro problematiche e alle loro ferite". Il Papa dice che non è sufficiente mettere in atto strategie di pianificazioni. Né sono sufficienti le riunioni come modello di azione (n° 202). Serve altro: creatività, audacia, impegno (n° 203-204). Serve non perdere il fuoco. "Se i giovani sono cresciuti in un mondo di ceneri, non è facile per loro sostenere il fuoco di grandi desideri e progetti. Se sono cresciuti in un deserto vuoto di significati, come potranno avere voglia di sacrificarsi per servire?" (n° 216). Il fuoco si spegne se l'incontro con Cristo si riduce a indottrinamento. "Molti giovani si stancano dei nostri programmi di formazioni dottrinale e anche spirituale e a volte rivendicano la possibilità di essere più protagonisti in attività che facciano qualche cosa per la gente" (n° 223). Più avanti le osservazioni del Papa si fanno più stringenti, come quando osserva che "il Vangelo ridotto a dottrina è un Vangelo blando, incomprensibile, distante, separato dalla cultura giovanile e adatto solo forse a una *élite* di giovani "diversi", che galleggiano in isolamento senza vita e senza fertilità" (n° 232). Dice Papa Francesco: "la Chiesa non è un bunker". Constata che "molte scuole cattoliche sembrano essere organizzate per conservare l'esistente", al punto che la paura del cambiamento le rende incapaci di sopportare l'incertezza, per cui si chiudono di fronte ai pericoli, reali o immaginari, che ogni cambiamento porta con sé. Tutto questo crea nei giovani un'insormontabile discrepanza tra ciò che hanno loro insegnato e il mondo in cui si trovano a vivere. "Anche le proposte religiose e morali che hanno ricevuto non li hanno preparati a confrontarle con un mondo che le ridicolizza, e non hanno imparato modi di pregare e di vivere la fede che possano essere facilmente sostenuti in mezzo al ritmo di questa società" (n° 221). È urgente costruire giovani con una personalità forte, integrata, protagonista, capace di dare, di assumere ruoli di *leader".* Una personalità adulta, capace di fare scelte con discernimento e di aderire alla fede con piena maturità. All'idea del "bunker" il Papa contrappone l'idea "dell'ospedale da campo", per guarire le ferite del mondo. Si deve tuttavia fare attenzione "a riconoscere i doni e i carismi di cui i giovani sono portatori e con cui possono arricchire le comunità cristiane".

L'ottavo capitolo tratta della vocazione, descritta "come la chiamata all'amicizia con Gesù, che si concretizza nel servizio missionario verso gli altri". Ciascuno deve riconoscere in se stesso le capacità necessarie per assumere un particolare servizio nella Chiesa e nella società (n° 225). La vocazione a formare una famiglia richiede "la capacità di donarsi pienamente a una persona in modo esclusivo e generoso", atteggiamento opposto a una vita disimpegnata, individualista, prigioniera dell'isolamento e della solitudine. La parte più integrante di una vita piena e soddisfacente si ha con l'inserimento nel mondo del lavoro, che è da considerare una questione importante nello sviluppo dei giovani, alla quale il Papa dedica alcuni paragrafi delle sue considerazioni (n° 268-271)

Il Nono e ultimo Capitolo dell'Esortazione post-sinodale è dedicato a quello che è stato definito "lo *zapping* del discernimento". Per fare un vero discernimento si deve "insiste sulla formazione della coscienza, sul rapporto con Cristo, sull'arte dell'ascolto e dell'accompagnamento". Il discernimento è un carisma, che richiede calma e silenzio. "Non richiede capacità speciali, né è riservato ai più intelligenti e istruiti, perché il Padre si manifesta con piacere agli umili (Mt 11,25). Il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita verso Dio, che ci chiama a vivere la missione alla quale ci ha chiamati per il bene dei fratelli". Per fare un buon discernimento serve prima di tutto ascoltare con attenzione la persona che si rivolge a noi, per cogliere il punto giusto

delle sue esigenze. Ascoltare l'altro significa scoprire chi vuole essere, al di là del guscio dei suoi sentimenti (n° 279-285).

Il Papa mette l'accento su due problemi che ancora non hanno trovato una soluzione soddisfacente nella Chiesa. Il primo riguarda "la carenza di persone esperte e dedicate all'accompagnamento". A questo proposito il Papa ritiene necessario "un ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime e una verifica delle sue priorità", e aggiunge "il sinodo riconosce la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, che siano qualificati per l'accompagnamento dei giovani" (n° 244). Nel numero seguente, aderendo alla richiesta fatta da alcuni giovani al Sinodo, parla della necessità di "accompagnare specialmente i giovani che si presentano come potenziali *leader*", sviluppando "nuovi programmi di *leadership*" per la formazione di giovani guide delle comunità. In questo numero accenna anche alle osservazioni di "alcune giovani donne", le quali lamentano che ci sia "una mancanza di figure di riferimento femminili nella Chiesa, alla quale anch'esse desiderano donare i loro talenti intellettuali e professionali" (n° 245). Papa Francesco ha accolto favorevolmente la richiesta delle "giovani donne". Lo dimostra il fatto che, il giorno 24 maggio 2019, "per la prima volta ha nominato quattro donne Consultori della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi", tre suore: Nathalie Récquart Xavière, già direttrice del Servizio nazionale della Conferenza episcopale francese per l'evangelizzazione dei giovani e per le vocazioni; Alessandra Smerilli, docente di Economia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium, membro del Comitato scientifico e organizzatore delle settimane dei Cattolici della Conferenza Episcopale Italiana, consigliere dello Stato della Città del Vaticano; Maria Luisa Berzosa Gonzàlez, direttrice di Fe y Alegría (Spagna); e una laica, Cecilia Costa, direttore della rivista Aggiornamenti Sociali, docente di Sociologia presso l'Università Roma Tre. Nello stesso giorno ha nominato consultori della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi padre Giacomo Costa, direttore della rivista Aggiornamenti Sociali, Presidente della Fondazione Culturale San Fedele, e don Rossano Sala, docente di Pastorale Giovanile presso la Pontificia Università Salesiana, direttore della rivista "Note di pastorale giovanile". In seguito, in data 25 luglio 2019, il Papa ha nominato la Sig.ra Cristiane Murray, brasiliana, redattrice del programma in lingua portoghese di Vatican Newas, esperta di Amazzonia che collabora con la Segreteria del Sinodo dei vescovi per l'assemblea di ottobre 2019, vicedirettrice della Sala Stampa Vaticana.

L'Esortazione Apostolica *"Christus vivit"* Papa Francesco non l'ha rivolta solo ai giovani, ma "contemporaneamente a tutto il Popolo di Dio, ai pastori e ai fedeli, perché la riflessione sui giovani interpella e stimola tutti noi". Tutti possono contribuire, ciascuno nel ruolo che il Signore gli affida, a rendere le nuove generazioni attrici e protagoniste nella Chiesa del terzo millennio, impegnandoci a ringiovanire il suo volto in un'ora cruciale della storia.

Agostino Valentini

Rovereto, 15 agosto 2019. Festa di Maria Santissima Assunta in Cielo.

"...HOW DO WE PROPERLY PROCEED?":

A Commentary on the *Report*
concerning African Vocations and the Foundation of the
OMV after the Official Visit to Nigeria (1985)

Oseni J. Ogunu, OMV

Introduction

In 2018 the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary (OMV) celebrates the 20th Anniversary of its presence in Nigeria, Africa. The following comments are about one of the *many* important series of events that culminated in the foundation of the Oblates of the Virgin Mary in in this African nation. More importantly, the reflection presents some issues and lessons, that is, insights and concerns, for the consideration of Oblates and others. Less than gazing at the past, this article wants to be more of an invitation to look with joy at the present and celebrate it, and look with hope to the future.

When the Oblates' General Chapters of 1983 and 1985 decided to accept more African candidates and establish a foundation in Nigeria, so eager was I to see these projects realized. So eager was I that hardly did I imagine that it will take about fifteen years for this idea to mature and be implemented, such that, about 35 years later, we can celebrate the 20th anniversary of the Oblate foundation in Nigeria. Yet these General Chapters' directives are one of the several landmarks of this "African project" -- an essential and ineluctable reference point for subsequent decisions in the Congregation concerning the questions of admission of more vocations and foundation of OMV in Nigeria. With gratitude to God and to so many Oblates, as well as to countless lay faithful and clergy, the celebration of the 20th anniversary of the establishment of the OMV in Nigeria, the first in Africa, documents the consolidation of the Congregation in Nigeria and the Nigeria Delegation as a force to reckon with in the Congregation's evangelizing mission. This event is, in a way, a stepping-stone, a rehearsal if you wish, for the celebrations of silver jubilee of the OMV foundation in Nigeria (2023).

The above-mentioned General Chapters' directives were also the background and impetus for the official visit to Nigeria in June 1985 by the Secretary General of the Congregation (SGC), Fr. Kevin Walsh, OMV, together with the present writer (Fr. Oseni

Ogunu, OMV). The General Government saw the occasion of my "First Mass" in Nigeria (at the Holy Cross Cathedral, Benin City, June 16, 1985) as an appropriate time for the formal visit and outreach to local bishops. This visit was the object of the post-visit official *Report* ("Relazione") that the SGC submitted to and discussed by the General Council of the Congregation in July 1985.

The 1985 visit will be followed, several years later, by two other vital visits to Nigeria as mandated by the Major Superiors. It is enlightening and refreshing to recall this pivotal and historic first visit to Nigeria in 1985, by reflecting on the official *Report* presented after the visit to the General Council. This article offers some reminiscences on the visit and comments on this *Report*.

The 1985 visit was important for several reasons:

First, because for the first time ever, the Congregation made an official visit to Nigeria after the perpetual Profession and priestly ordination of one of her first African members.

Second, the visit was made with the certain desire of the Congregation to admit more African candidates and to open a house in Nigeria. It was a project that its General Council intended to pursue and implement. The aim of the visit, as the *Report* notes, was to "*introduce the Congregation to the bishops"* of some dioceses of Nigeria and *"to ask their opinion on two questions."* These questions appeared prominent in the mind of the General Council of the Congregation but needed verification and confirmation from the Nigerian Bishops and, considering the outcome, they were to be further evaluated before making definitive decisions and embarking on the foreseen foundation project.

Third, the visit revealed the firm desire of the Congregation to know the mind of and respect the local Church in Nigeria and her bishops. It wanted to assure the Bishops that the Congregation do not want to simply come and take vocations out *from* Nigeria but that she wants to be present in and serve, offering her ecclesial mission and spirituality, to the Church and people in this African nation, after dialogue with the diocesan bishops. The question, therefore, was when and *how* best to proceed concerning

the admission of more African vocations and the foundation of OMV in Nigeria.

Preparation

In the preparation for the Visit, the SGC had received some briefings from the Superiors and other quarters. He and I had the necessary information and knew the main inquiries and issues to be discussed with the bishops. I had occasions to share with him my own thoughts on the "African project", and particularly as it concerned the planned trip. As the time of the visit drew nearer, I also wrote a letter to the SGC. The intent of the letter was to facilitate our journey and movements in Nigeria. Here is an excerpt from the letter:

"Dear Fr. Kevin,

Enclosed is a list and addresses of some of the Bishops and a priest you may wish to speak with when you arrive in Nigeria. You can speak with more of the Nigerian bishops or less than those indicated here: it depends on how long one plans to stay.

It will be very useful if:

1. You can write or call first to inform the bishops of your coming, the purpose, and if possible the date of your coming to him.

2. You can let me know soon which of the bishops you would want to speak with: this information would help those at home (Nigeria) to make the necessary arrangements and fixing the appointments with the bishops; this presupposes that they know the probable date of your arrival in Nigeria and your departure. [...].

Yours sincerely,

Jude. "

Attached to this letter were the names, addresses and dioceses of the following prelates: Cardinal Dominic I. Ekandem (Ikot Ekpene Diocese); Bishop Felix Alaba Job (Ibadan Diocese); Bishop Patrick Ebosele Ekpu (Benin City Diocese); Bishop John Onaiyekan (Ilorin Diocese); Bishop Michael U. Eneja (Enugu diocese); Bishop Anthony Okogie (Lagos diocese); and Bishop Gabriel G. Ganaka (Jos Diocese). In addition, there was Rev. Fr.

Prof. Alexander D. Nzemeke[1]. The selection of this list of dioceses was - in 1985! - based on two things: one, the possible places for an OMV foundation and two, my knowledge of the bishops and their approachability as it relates to the purpose of the visit. The key-words during the one-week trip were clarity (when presenting the desires, views and concerns of our Institute to the Bishops) and flexibility (as regard possible change, if necessary, in the dioceses to be visited, for example due to logistics and availability of the diocesan authorities).

The Visit

During the stay in Nigeria, it turned out that we could not visit some dioceses and some of the prelates were unavailable. Fortunately, soon after arrival in Nigeria, from Benin City and between the various stops, we were able to contact a few other bishops and (re-)arranged for visits to their dioceses. These were the Archdiocese of Onitsha (Archbishop Stephen Ezeanya); Diocese of Owerri (Bishop Mark Unegbu); Diocese of Umuahia (Bishop Anthony Nwedo), Diocese of Issele-Uku; Diocese of Enugu; and the Diocese of Awka.

As indicated earlier, my initial hope was that our Congregation would proceed to open a religious community in Nigeria within a short time. In retrospect this was more of a fact-finding, a "see-and-report" visit. There would be several moments of evaluation and decision by the Superiors as the Congregation journeyed on the long, sometimes stormy road to the establishment of an OMV house in Nigeria. Nevertheless, the tenor of this visit itself reflected the eagerness to respect the sensibility and views of Local Ordinaries. It also reflects the desire to respond to the pastoral needs of the local Church, and to take into account the social and cultural sensibilities of the people. Evidently, these are

[1] Fr. Nzemeke, a diocesan priest and my family friend, worked in the diocese of Benin City and was a Professor of History in the University of Benin, Benin City, Nigeria.

sensibilities that would be confirmed later by the Catholic bishops of Africa at their First African Synod (1994)[2].

Due to the number of dioceses we plan to visit, the geographical distances between them, and the time available, the stay in each diocese was short. However, the Bishops or their delegates (Vicar Generals) we met were very welcoming and receptive, manifesting a typical African hospitality. They were well disposed and frank in the discussions. For example, during our meeting at Benin City on June 13, 1985, Bishop (now Archbishop Emeritus) Patrick Ebosele Ekpu said that, as religious and as Oblates, our work was what was needed in that diocese. The bishop highlighted the spiritual direction and formation of laity and clergy that we offered as part of our charism. He also stated that there was an abundance of other works that could be done. For him, establishing a religious community is "not opposed to accepting vocations but the Oblates must try to do something so that they are not detached from culture". Archbishop Stephen N. Ezeanya of the Archdiocese of Onitsha (whom we visited on June 14) was also much in favour of establishing an Oblate community in his Archdiocese and was not opposed at all to the OMV's acceptance of vocations from Africa. He was favourably disposed toward our Congregation.

At the end of the Visit, at the meeting of the General Council *(*8-9 July, 1985) the SGC, "Fr. Kevin [*Walsh, OMV*] presented a report on the visit to Nigeria. The written text is attached to these *Minutes*. There has been discussion as to whether it is convenient to accept other Nigerian vocations. At the end, we decided to accept only two for this year. The question of whether the Congregation will eventually start a foundation in Nigeria is yet to be seen"[3]. Here, then, is a translation of the complete text of the *Report* from the original version in Italian:

"REPORT ON THE VISIT OF FR. KEVIN TO NIGERIA

12-20 June [1985]

"During the visit to Nigeria I was hosted by the Bishop of Benin City, Bishop Patrick Ekpu. In the first days I visited eight dioceses where I spoke with four bishops, a Vicar General and with due

[2] Cf. John Paul II, *Church in Africa* (Sept. 14, 1995), nn.94, 95

[3] Excerpts from the *Minutes of the General Council* OMV 8-9 July, 1985, n.13.

Secretaries of the Bishops that were absent. Fr Alexander Nzemeke, a Professor of History at the University of Benin, accompanied me together with Fr. Jude Ogunu, OMV in these first days. Above all, I wanted to introduce the Congregation to the bishops that we met and to ask their opinion on two questions:

a) Whether it is necessary to accept other vocations from Nigeria?

b) If the Oblates want to establish a community in Nigeria, how do we properly proceed?

There was no single bishop contrary to the acceptance of other vocations if the Congregation has the intention of establishing itself in Nigeria. Otherwise, it does not appear to them a good idea. Bishop Anthony Nwedo, who is the first Nigerian diocesan bishop, favours a formation in Europe (probably because he had all of his formation in Ireland); the other bishops did not say anything against it but they frequently speak about the necessity to carefully discern the true intentions and the intellectual capacity of those that present themselves. Fr Alexander, too, said the same thing. He offered to help in the discernment of each case. He was the Vocations Director for many years in his own diocese.

The bishops are worried about the spiritual formation of priests and of the faithful. Seeing our scopes [that is, the ecclesial mission or forms of apostolate of the OMV -- Ed.'s notes] *they said that there is a great need for an apostolate that can help to mature the faith and the spirituality of many persons in Nigeria.*

During the different colloquia held I heard the following suggestions and observations:

a) It is very important to take into account the ethnic factors in Nigeria and to know the differences between the tribes; some tribes have many vocations but sometimes have difficulties in coming into agreement with the others. The Igbo tribe has a very active spirit and very aggressive (they were the principal rebels in the civil war 15 years ago). More than one told me that we

may have many vocations among them, but that we should not limit ourselves to them.

b) The choice of the place of first foundation would be very important; Fr. Alexander suggested a central city where it is possible to accompany vocations from all the parts, for example, at Asaba on River Niger.

c) From the time the government took over the control of all the schools the quality of education has very much decreased. Therefore, it is necessary to verify the academic capacity of eventual vocations.

d) In general, one finds more vocations in the East but there are vocations in all the regions. Note that some dioceses have many vocations but there are others who have few.

e) Every Nigerian that has achieved a university degree course is required to do a one-year service [called National Youth Service Corps (NYSC) - Ed.'s Note] *in schools or in some public activity. I heard from Fr. Jude that he and others will be called for this service as soon as they enter definitively in Nigeria. Often, these are assigned to places in accord with the requests of the Church, but not always.*

No doubt, going to Nigeria would be a very important step for our Congregation and therefore it is necessary to ponder it well before make a decision. In the eventuality that we would want to make a foundation the non-Nigerian individuals destined there will need a great capacity for sacrifice and adaptation. The clergy enjoy an enormous esteem and the faithful are, in general, honest practicant. Economic problems do not seem grave inasmuch as the priests are sustained generously, but the style of life is radically different from ours.

The Bishops and dioceses visited:

Msgr. Patrick Ekpu, diocese of Benin City

Msgr. Stephen Ezeanya, Archbishop of Onitsha;

Msgr Mark Unegbu, diocese of Owerri;

Msgr. Anthony Nwedo, Bishop of Umuahia

Msgr. Christopher Chukwunah, Vicar General of Issele-Uku.

Other dioceses visited:

Dioceses of Enugu, Awka, Ikot-Ekpene (Seat of the only residential Cardinal)".

Generally speaking, the *Report* indicates an open-minded, respectful attitude toward Nigeria and its local Church. It focuses on the two questions that the Visit set out to address and ascertain: first, whether to admit more vocations from Nigeria; second, what is the best way the OMVs could proceed to open a community in Nigeria. Its final recommendations appear positive and candid, though cautious and hesitant. The *Report* suggests three key points or factors to consider in the eventual decision-making by the Superiors, while clearly admitting that going to Nigeria "will be a very important step for our Congregation". These factors are:

(a) Ponder: The necessity to "ponder it well before deciding" to go to Nigeria. Ultimately, since 1985, this deliberation or decision-making process took about thirteen years to be implemented (in 1998).

(b) Sacrifice and adaptation: The need for "a great capacity for sacrifice and adaptation";

(c) Finance: The necessity of economic support for clergy.

Since there is "enormous esteem" for the clergy, the existing economic problems did not, however, appear "grave" inasmuch as priests are sustained generously. However, the foreign Oblate missionary was alerted to be aware of a "radically different" style of life that exists in Nigeria. Also interesting and enlightening is his assessment of the Catholic lay faithful in Nigeria: they "generously" sustain their clergy and are "honest practitioners" of their Christian Faith.

The decision of the General Council on this occasion to resume the acceptance of African candidates, by admitting two more Nigerian candidates, is one more important step forwards opening an Oblate community in Nigeria. In fact, nearly all the bishops met were opened to and welcomed the Congregation's *"acceptance of*

other vocations if *the Congregation has the intention of establishing itself in Nigeria."*

Actualisation and hope: keeping the African project fresh in mind

Keeping to its word after the visit to Nigeria, the General Council ensured in the summer of 1985 that two young Nigerian candidates were admitted into the Postulancy, the Oblate Seminary at San Vittorino, Rome, for formation. They were Mr. James Uhomoibhi and Mr. Leonard Agu. Unfortunately, James later separated himself from our Seminary in Rome. Declining the admission offered, Leonard opted to go to the Diocesan Seminary at Enugu, Nigeria, as a candidate for his diocese. Meanwhile, more aspirants from Africa continued to apply for admission into the Oblates' Seminary in Rome, just as applications were coming from other continents. In some cases, it was necessary to direct Nigerian applicants to first contact one of the Oblate collaborators, Fr. Alexander Nzemeke[4].

After the visit to Nigeria, several efforts were made over the years to keep fresh in the mind of the Congregation the project for a foundation in Nigeria and of admission of more African vocations. My departure from Rome for the missions in Brazil was in December 1986. Strategies for frequent reminders to the Superiors in Rome and keeping the project fresh in the mind of the Congregation had to be devised.

After my the visit and my departure for Brazil, there followed some correspondences between the Fr. Nzemeke and the SGC (Fr. Kevin, OMV) regarding the admission of vocations and foundation of an Oblate community in Nigeria. Fr. Nzemeke, in fact, esteems the Oblate Congregation he knows. He had accepted the invitation to be a contact person and help the Oblates in the first

[4] Cf. Letter of Fr. Kevin J. Walsh to Stanislaus (12/9/1985), Letter of Fr. Kevin J. Walsh to Charles (12/9/1985), and Letter of Fr. Kevin J. Walsh to Sylvester (12/9/1985). Stanislaus, Charles and Sylvester were among those who had each written a letter of application requesting for admission into the Oblate Seminary in Rome.

screenings of Nigerian applicants. But he was not alone. Rev. Dr Benedict Etafo, a Canon Lawyer and priest in the diocese of Benin and Rector emeritus of the Ss. Peter and Paul Major Seminary, Ibadan, was also invited and generously assisted in this service of initial discernment and screening of Oblate applicants from Nigeria.

In one of the responses to the SGC's letters, Fr. Nzemeke showed he was aware that the proposed foundation of a community in Nigeria might take time but entrusts it to prayers: "The question of your Congregation coming to Nigeria, understandably enough, will take a few years to mature. Let us leave it all in the hands of God. His own time is always the best"[5]. Later, he again informed the SGC, among other things, that "the reason for writing now is to ask you to keep ever fresh in the minds of your Superiors the need to come to establish in Nigeria sometime – when, where and how only God knows. I am praying for it myself."[6]

[5] *Letter of Fr Alexander Nzemeke to Fr. Kevin Walsh*, August 15, 1985
[6] *Letter of Fr Alexander Nzemeke to Fr. Kevin Walsh,* August 15, 1985

While in Brazil, I ceased opportunities to periodically remind the authorities in Rome about African vocations and the foundation of an Oblate house in Nigeria. The post-XXIIº General Chapter (1991) communications that I had with the then Rector Major (Fr. Peter Gojuk, OMV) helped to clarify the position of the new General Council of the Congregation and gave me some ideas into what the possible way forward might be.

Moving Forward: Some Insights and Concerns

On the occasion of the celebration of the twentieth anniversary of the presence of the Congregation OMV in Nigeria, it is pertinent to note that some of the main issues touched upon during the OMV Visit (1985) to the Dioceses in Nigeria, as highlighted in the *Report,* are largely still relevant today, at least thematically. They are worth giving attention, albeit in a new religious-ecclesial and social-cultural context, in order to facilitate

the advancement of the Nigeria Delegation of the Oblates of the Virgin Mary. In fact, some of the insights and concerns expressed are thematically a "constant" element in the formation process in Religious Institutes, including the OMV. For a relatively new Delegation like that of the OMV in Nigeria, it is helpful to keep these elements firmly in mind insofar as they are part of the basis and conditions for the formation of candidates, and contribute to a harmonious growth of the Delegation and its pastoral mission and ministries. Of course, some persons, for instance, Vocations Directors and Formators, may find some of the themes familiar. Nonetheless, from the following issues, sifted and adapted from the *Report*, we all can learn helpful lessons for the present time. The insights and concerns are:

1. *Discernment:* It is necessary to properly discern the intention of applicants to the Seminary;
2. *Intellectual capacity:* It is necessary to verify the intellectual capacity of applicants;
3. *Spiritual formation:* There is pastoral need for the spiritual formation of priests and the laity;
4. *Ethnic factors:* The ethnic factors should be taken into consideration, but in a balanced and harmonious way, during the process of screening, selection and admission of aspirants to postulancy. However, these factors should not be placed above the objective criteria for admission established by the Church's Magisterium and by the documents of the Congregation OMV;
5. *The place of foundation*: It is necessary to carefully weigh and choose the place of a foundation, particularly the first foundation, of a Religious community in any given region of the country;
6. *Quality of education*: There is a need to consider the quality of education of candidates in Nigeria, as in other societies, prior to entrance into the seminary;
7. *Screening, selection and admission of Vocations*: There are vocations almost everywhere in Nigeria, indeed Africa. Avoiding prejudice or partiality and laziness, Vocations Directors and Formators should be patient to seek for and be open to welcome applicants from different regions and ethnic groups; and they should give to all aspirants who apply equal opportunity in the process of screening, selection and admission. This process should be done as a team work and with care, and be just and transparent. It is equally important to respect the functions of each Team involved and, of course, the right and responsibilities of the Major Superior or his delegate and his council.
8. *Capacity for sacrifice and adaptation:* There is the need for the capacity for sacrifice and adaptation, with a missionary spirit.

9. *Sustenance for the clergy*: There is esteem and sustenance for the clergy by lay faithful, even in the midst of economic hardship. This value is recognised, appreciated and encouraged. At the same time, the holistic formation of lay faithful is to be promoted. Their respect and support for priests must not be taken for granted. It is imperative that the clergy avoid the abuse of power and of the people's simple faith and generosity.

In the years following the 1985 Visit to Nigeria, the Congregation again mandated some of her members to visit Nigeria two more times for specific and different purposes – namely, first, to explore and verify the possible acceptance of more vocations (1991) and, second, to again explore the possible foundation of the OMVs in Nigeria (1997)[7]. In fact, since the General Chapter of 1985, the debate in the Congregation on the "African Question", as it was sometimes called, focused essentially on these two elements: the acceptance of African vocations, that is, admission into an Oblate seminary in Rome or in the Americas and the opening of a house in Nigeria. Regarding the Americas, after the 1991 General Chapter the Rector Major Emeritus, Fr. Peter Gojuk, OMV, earnestly considered and explored the feasibility of African candidates doing their Seminary formation in Brazil or in the USA. However, in 1992, the issue of admission of candidates from Africa into the Oblate Seminary abroad was postponed indefinitely, for various reasons. This was decided at the meeting of the Council of the Congregation held in Canada. Consequently, from that year, the focus and efforts of the Congregation turned only on the opening of an Oblate house in Nigeria. These efforts continued and intensified[8] until they were

[7] Oseni Ogunu, OMV, *"Called to Cooperate in the Evangelization of Nigeria-Africa*", *Lanterianum*, 2008, Fasc.1, pp.169-175, 176-178 (nn.2.2.1 and 2.2.3 -- 2.2.4)

[8] *The Italian Province contributed to intensify the momentum. See* Oseni Ogunu, OMV, *"Called to Cooperate in the Evangelization of Nigeria-Africa*", *Lanterianum*, 2008, Fasc.1, p. 178 (n. 2.2.4)

Also, on the occasion of the XXIII General Chapter, July 1997, I had to re-send the following proposals, in truth a reminder to the General Chapter members through the then General Secretary, Fr. Pierre Paul, OMV,:

"With the approaching of the XXVII General Chapter, Fr. Jude Ogunu, asked me to publish the following proposals, approved during the last session of the preceding General Chapter:

- *"To admit immediately the vocations that come from Africa in conformity with the* Ratio Institutionis.

- *"Found a house in Nigeria, within short term, during this government.*

Fr. Pierre Paul, OMV
General Secretary".

(Source: General Archive OMV, Rome. Translated from original text in Italian*). NB:* The deadline that the XXIII General Chapter (1991) gave to the incoming General government of the Congregation for the foundation of OMV house in Nigeria was "during this government", which means not later than 1997.

Sometime after the 1997 General Chapter, the Italian Provincial Rector (Rev. Fr. Sergio Zirattu OMV) visited the Oblate Community at St. Helen's Parish, Rome, where I was residing. His visit was for at least two purposes: a) To greet and celebrate with the Community on the occasion of the Titular Feast of the Congregation, the Holy Name of Mary; (b) To have a one-on-one meeting with the present author (Fr. Oseni Ogunu), which turned out to be a long and pivotal conversation. It took place in my room (on the third floor) of Oblate House in St. Helen's from about 4.00pm on September 11. The meeting was about the proposed foundation of OMV community in Nigeria and the possibility of my going to Nigeria as its Rector and one of the formators. As it turned out, both of us were keenly aware that the foundation of the first Oblate house in Nigeria is -- to use his expressions during this meeting -- "an historic event", "a turning point" that opens "new horizon" and "new prospect" for the Congregation ("un avvenimento storico", "una svolta", "un nuovo orrizonte", "nuove prospettive"). I remain thankful to the Provincial Rector, Fr. Zirattu, first, for his generous and passionate invitation, the trust, and a unique opportunity offered, to lead the OMV community in Nigeria that was to be opened the following year (1998), though I found myself, at that time, unfortunately unable to accept his generous request, because of the reasons I explained to both him and, subsequently, to the then newly elected Superior General, Fr. Patrice Veraquin, OMV. the Preface by Fr. Veraquin to my book, "The African Enchiridion" (Vol.1), succinctly but truthfully refers to the motive for my unavailability at that time. Another person was appointed. Second, my gratitude goes to the Provincial Rector (Fr. S. Zirattu) and the Rector Major Emeritus (Fr. P. Veraquin, OMV) for their patience and understanding throughout the first five years of the new foundation in Nigeria. This period permitted the successful conclusion of the publication of the work,"The African Enchiridion", a project for the Catholic Church in Africa.

actualised; the Congregation established an OMV house in Nigeria in 1998, the first in Africa. Therefore, it became feasible to begin again to admit vocations into the Congregation – this time, on Nigerian soil.

Conclusion

As a participant and direct witness to the historic official visit to Catholic Bishops of Nigeria in 1985, I believe that the *Report* presented by the Secretary General of the Congregation to and discussed by the General Government of the Congregation in Rome deserves a closer reflection. This reflection is an attempt to

relook at it on the occasion of the 20th anniversary of the foundation of the OMV in Nigeria.

This article discusses the preparation for the Visit, the Visit itself and, of course, the *Report* that followed it. Looking forward, it highlights some lessons and concerns from the *Report.* However, it must be remembered that two other important OMV visits to Nigeria would follow this visit to Nigeria[9]. This article focuses on the beginnings of a process -- the laying of the foundation as it were. I suggest and hope that, firstly, others would write to offer additional reflections on the trip to Nigeria by two other Oblate confreres in 1997. Secondly, such reflections on the beginnings and development - sharing knowledge, different perspectives and experiences on aspects of OMV story in Nigeria -- could help all to have a better glimpse and richer understanding of the big picture of the "African Project" in Nigeria, and to better appreciate the situation, achievements and challenges of the Oblates in Nigeria today. This article, also, wants to encourage the Nigeria Delegation of the OMV to continue to move forward, faithfully.

Some of the insights and concerns in *Report* on the 1985 Visit are still raised from time to time in the meetings and conversations today. They are often formulated in varied and new ways; after all, the present-day situation in church and society is more or less new, while many other things have changed. These insights and values should be appropriately understood. In addition, they need to be enriched and completed by the Papal and Church's teachings on Consecrated Life. In this way, the insights and concerns expressed, if well understood and appreciated, will contribute to achieve the shared desire to deepen the roots and strengthen the growth of the OMV in Nigeria as it moves forward, full of hope.

---

[9] Cf. Carlo Rossi, OMV, "Viaggio in Nigeria", in: *Myriam - Rivista di Spiritualita' Mariana degli Oblati di Maria Vergine*, No.3, Maggio-Giugno (1997), 18-20. Oseni Ogunu, "Growing in the Spirit and Charism of the Congregation: The Oblates Contributions, Challenges, Lessons and Prospects in Nigeria" , in *Lanterianum*, December 2017 (Vol. XXV, Fasc.1, pp.110,113 (b); Oseni Ogunu (ed.), *Love and Serve in the Name of Jesus,* (2009), pp. 345, 368, 402(footnote 66), 637.

La Visita Apostolica - Padre Claudio Toesca

Vicario generale della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine
(dal 19 dicembre 1905 al 17 agosto 1907)

Agostino Valentini

SOMMARIO – Nel settembre/ottobre dell'anno 1904 nello studentato di Teologia della Congregazione, che aveva sede nella casa di Carignano (Torino), dopo la visita canonica fatta alla comunità per incarico del Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro, da padre Giovanni Battista Murisengo, segretario della Congregazione e rettore della casa di Pinerolo, si verificano episodi di dissenso e di insubordinazione da parte degli studenti, a motivo delle decisioni adottate da padre Murisengo nei loro confronti. Padre Domenico Pechenino, insegnate di Sacra Teologia nello studentato di Carignano, chiede alla Santa Sede una Visita Apostolica alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, per risolvere i problemi che si erano manifestati nella Congregazione. La Santa Sede, nel maggio 1905 concede la Visita, affidandone l'esecuzione al Cardinale Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, il quale nomina visitatore il Teologo Domenico Chiaudano, canonico della diocesi di Torino. La Visita Apostolica, iniziata il 12 giugno 1905, ha termine il 25 luglio dello stesso anno con la comunicazione delle disposizioni adottate dal Cardinale Richelmy. Il Cardinale, preso atto che il Rettor Maggiore della Congregazione, padre Giuseppe Antonio Avvaro, anziano vive isolato nella casa di San Ponzio a Nizza, ha difficoltà a gestire la Congregazione, nomina un Vicario Generale nella persona di Padre Claudio Toesca, al quale conferisce pieni poteri per il governo Congregazione. Inoltre, suggerisce che siano adottati con urgenza alcuni provvedimenti ritenuti necessari e urgenti per il bene della stessa Congregazione. L'incarico affidato al Vicario Generale avrà termine, dopo la morte del Rettor Maggiore, avvenuta a Nizza, il 15 agosto 1907, e la convocazione del Capitolo generale, nel mese di settembre 1907, per l'elezione di un nuovo Rettor Maggiore.

1 – La richiesta alla Santa Sede di un Visitatore Apostolico

La Visita Apostolica alla nostra Congregazione, fu decisa dalla Santa Sede nel 1905, su richiesta di alcuni padri della stessa Congregazione. Fu affidata dalla Santa Sede all'arcivescovo di Torino dal quale in quel periodo ancora dipendeva giuridicamente la Congregazione. L'avvenimento, come giustamente asserisce padre Calliari[1], "merita tutta la nostra considerazione, ma deve essere inquadrata nel suo giusto ambiente e valutata senza intenti apologetici, come da qualcuno è stato fatto[2], ma anche senza intenti detrattori, o esageratamente critici, come pure è stato fatto da altri"[3]. L'episodio della Visita Apostolica ha suscitato in passato molte discussioni, a cominciare dai motivi che l'hanno provocata. Alcuni si sono soffermati a considerare il pericolo di una profonda spaccatura fatto correre alla Congregazione, altri hanno posto l'attenzione sullo smarrimento provocato in Congregazione nei sacerdoti anziani, altri ancora sulle defezioni dei giovani sacerdoti e dei seminaristi che ne sono seguite. Per padre Calliari è "doveroso riconoscere che la Visita Apostolica non ha avuto solo effetti negativi, ha portato con sé anche

[1] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria,* Inedito in AOMV, Vol. VIII, p. 250 – 294.

[2] Il riferimento è allo scritto di Padre Domenico Pechenino (*Relazione e documentazione sulla Visita Apostolica concessa alla nostra Congregazione del 1905)* conservato in AOMV, che pubblichiamo in questo stesso numero di Lanterianum. Padre Calliari nel suo riferimento non nomina l'autore, che tuttavia è facilmente identificabile. Per una valutazione più esatta dei fatti ricordiamo che padre Pechenino nella ricostruzione dell'accaduto offre versione personalissima dei fatti, non del tutto disinteressata, dal momento che della richiesta di una Visita Apostolica alla Congregazione era stato uno dei protagonisti principali, per averne preso l'iniziativa, prendendo a pretesto la situazione che si era creata nello studentato teologico della Congregazione, nel quale egli svolgeva il ruolo insegnante, da molti fatto oggetto di forti critiche.

[3] Il riferimento sembra riferirsi in parte a padre Giovanni Battista Murisengo, Segretario Generale della Congregazione, e in parte a padre Giovanni Battista Lombardi, Prefetto degli Studi. Più in generale sembrano chiamati in causa anche i padri più anziani della Congregazione, che manifestavano molte perplessità a riguardo dell'insegnamento di padre Pechenino nella scuola di Teologia.

uno scossone salutare che ha avuto effetti benefici. Ha svegliato gli Oblati, facendo loro prendere coscienza di quello che erano, di quello che facevano, di quello che dovevano e potevano essere e fare"[4]. Con il tempo si è fatta strada l'idea che quello che poteva essere considerato un evento disastroso, alla fine si è rivelato "una grazia di Dio", soprattutto per l'opera prudente e coraggiosa di padre Claudio Toesca, chiamato a dirigere la Congregazione dopo la Visita Apostolica.

1.1 – Motivi della richiesta di un Visitatore Apostolico

Difficile risalire alle cause che hanno prodotto in Congregazione, dopo la morte del Rettor Maggiore, padre Stefano Rossi, un così grave stato di disagio morale e psicologico. Il disagio, che ha colpito in modo particolare gli studenti e i giovani padri, si cominciò ad avvertire quasi subito dopo l'elezione del nuovo Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro (*Junior),* e si è prolungato per tutto il periodo nel quale egli ha esercitato il governo della Congregazione. Forse non è imputabile solo all'azione di governo di padre Avvaro, e comunque non è riconducibile ad un'unica causa. Vi concorrono una serie di avvenimenti che hanno avuto pesanti conseguenze sull'animo dei giovani. Fra i principali avvenimenti che maggiormente hanno segnato quegli anni si possono ricordare: il conflitto tra lo Stato Italiano, che ambiva a realizzare l'unità nazionale, e lo Stato Pontificio, che per molti era un ostacolo alla realizzazione della agognata unità della Nazione. In Italia il conflitto ha assunto toni particolarmente vivaci, coinvolgendo la Chiesa non solo sul piano politico, ma anche nella sua realtà più propriamente religiosa. Due aspetti della vita della Chiesa in Italia non sempre facilmente separabili che hanno determinato nel Paese quella situazione che gli storici designano con il nome di "questione Romana", che ha caratterizzato per un lungo periodo le vicende della storia italiana. A livello più generale non si può dimenticare "la questione operaia", che ha interessato il corso della vita civile di molte nazioni. In ambito più strettamente ecclesiale non si può dimenticare "la questione del modernismo", una corrente di pensiero che ha esercitato, e per alcuni ancora oggi esercita, il suo influsso nelle vicende della Chiesa, in particolare sui giovani avviati al sacerdozio.

Parlando della situazione interna della Congregazione non si possono dimenticare le vicende dello studentato teologico di Carignano. Da alcuni anni, da autorevoli soggetti della Congregazione erano state sollecitate richieste di riforma dell'ordinamento degli studi per i giovani chierici in formazione. Il problema, presentato all'attenzione dell'ultimo Capitolo generale, aveva sollevato una vivace discussione tra favorevoli e contrari alla riforma. Non approdò ad alcuna concreta soluzione, perché la discussione era stata brutalmente bloccata dal Segretario Generale, padre Murisengo, che in quel Capitolo generale, come dice padre Calliari, "ha fatto il bello e il cattivo tempo". Il deludente risultato raggiunto su un così importante argomento, venuto a conoscenza, come era inevitabile, dei giovani padri e degli studenti di teologia, i più interessati e sensibili all'esigenza di cambiamenti nell'insegnamento della teologia, aveva acceso lo scontro fra la componente giovanile, che premeva per ottenere nuovi orientamenti per lo studio e per la vita della Congregazione, e i sacerdoti più anziani, ancorati a metodi e stili di vita più tradizionali, a causa dei quali avevano difficoltà a comprendere le esigenze dei giovani e ceravano per quanto possibile di ostacolarle. Così tutta la Congregazione si trovò coinvolta nel disagio che ne seguì. A rendere precaria la situazione ha contribuito non poco la presenza e l'azione di padre Domenico Pechenino, incaricato dell'insegnamento della teologia nello studentato di teologia a Carignano.

[4] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 250.

Padre Pechenino, a giudizio di molti, era molto "sensibile alle novità sociali e politiche del tempo, che inculcava ai giovani senza prudenza e senza misura, accendendo la loro fantasia e mettendoli in conflitto con i superiori, che non accettavano e non approvavano le novità del momento"[5]. Oggi, a distanza di tempo, si può con buona ragione considerare la crisi sorta in Congregazione in quel periodo "una piccola crisi, certamente non paragonabile per pericolosità a quelle sperimentate nel passato e a quelle che sarebbero venute in seguito, dalla quale si poteva uscire senza l'intervento della Santa Sede, perché la Congregazione aveva ancora in sé capacità di rigetto delle nefande dottrine e di ripresa del suo cammino, anche se si deve ammettere che la cosa non sarebbe stata facile"[6].

La Congregazione in quegli anni stava attraversando un momento difficile per altri motivi, i quali forse non avevano un rapporto diretto con le vicende dello studentato teologico, pur tuttavia hanno esercitato il loro influsso nel determinare situazioni di incomprensione. La prima causa da tenere presente, forse anche la più difficile da risolvere, era determinata dalla precarietà del Governo della Congregazione, che risentiva dell'isolamento del Rettor Maggiore, che si era volontariamente relegato nella casa di San Ponzio a Nizza. A suo dire non poteva, meglio sarebbe dire che non voleva, lasciare la casa di San Ponzio, nella vana illusione di non perdere i diritti che la Congregazione aveva su di essa, e che il Governo francese voleva incamerare nei suoi beni, togliendola agli Oblati. La situazione era tale che egli era costretto a reggere l'Istituto, che ormai aveva in Piemonte tutte le sue case e le sue attività, per interposta persona. Praticamente la Congregazione era governata dal Segretario Generale, padre Giovanni Battista Murisengo, che con il giudizio di poi si può dire non fosse la persona più adatta per assolvere a questo compito, sia per lo strano influsso che egli esercitava sul Rettor Maggiore, sia per la mentalità ristretta che lo potava a rifiutare qualsiasi cosa avesse anche la più lontana parvenza di novità. Vi erano poi le già accennate difficoltà economiche che la Congregazione attraversava, con la prospettiva che la perdita delle case di Nizza, che erano in quel momento la più cospicua fonte di sostentamento, rendesse difficile per la Congregazione sopravvivere, per mancanza di risorse economiche.

Per quanto riguarda in specifico le case di formazione, quasi ovunque, nei centri di formazione degli Istituti religiosi, come nei seminari del clero secolare, in Italia, ma si può dire in tutta l'Europa, vi erano dei fermenti originati dal sorgere di nuove idee in campo teologico e di nuovi indirizzi formativi, che investivano l'ambito sociale e la pastorale della Chiesa. Molto vivaci erano le correnti di quel movimento che è passato alla storia con il nome di "Modernismo". Ancora al presente il giudizio sul "modernismo" non ha trovato una valutazione unanime tra gli studiosi, sia riguardo all'importanza effettiva avuta dal movimento nella vita della Chiesa, sia riguardo al tramonto di questa corrente di pensiero, per alcuni da considerare definitivamente tramontata, mentre per altri eserciterebbe ancora al presente un suo influsso nella vita e nel pensiero della Chiesa[7]. Il "Modernismo" era nato nel XIX° secolo dal liberalismo e dalla filosofia di Kant, era stato condannato nei suoi aspetti politici, sociali, economici e religiosi, da Papa Pio IX con il "Sillabo", dell'8 dicembre 1864, e in seguito da Papa Leone XIII con la Lettera Enciclica "Libertas", del 20 giugno 1888. Il "Modernismo", comunque lo si voglia giudicare, è indubbio che abbia intaccato la teologia della Chiesa, ma anche l'esegesi, la morale, la filosofia, e abbia creato una condizione di crisi negli Istituti religiosi per la perdita della loro identità, l'abbandono dei fini specifici, l'allontanamento dal carisma iniziale. Era sostenuto da "élites" di intellettuali che volevano combattere la Chiesa, restando

[5] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 250.

[6] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 251.

[7] Vedi in proposito: R. DE MATTEI, *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta,* Lindau, Torino, 2017.

nella Chiesa. Calliari è convinto che "tra gli Oblati il modernismo era assente, perché in Congregazione non vi erano *élites* intellettuali". Pensa tuttavia che "non mancassero in Congregazione i simpatizzanti dei modernisti e delle novità", questi, a suo dire, erano capitanati da padre Pechenino, che nutriva simpatie per il "modernismo sociale" di don Romolo Murri (1870-1949), fondatore della Democrazia Cristiana[8]. In ultimo, non si deve dimenticare che, in ambito strettamente politico, erano già presenti in Italia formazioni che si riconducevano alle idee del "socialismo", e che dall'ottobre 1917 saranno presenti anche formazioni che si ispiravano alle idee del "comunismo marxista".

1.2 – *I problemi delle case di formazione della Congregazione*

È opinione ormai consolidata in Congregazione che la causa ultima che ha portato alla Visita Apostolica della Congregazione nel 1905, sia da ricondurre a situazioni interne alla Congregazione. Padre Calliari nella sua ricostruzione prende in esame con particolare attenzione gli effetti prodotti dalla presenza a Carignano di padre Pechenino fra gli studenti. In una breve sintesi della vita di padre Pechenino in Congregazione, ci fa sapere che, dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1897, era stato destinato alla casa di Giave, in sostituzione di padre Camillo Bussetti. A Giaveno, gli era stata affidata padre Prinetti, rettore del collegio, la gestione della scuola, nella quale aveva operato con dedizione, ottenendo buoni risultati. Nel novembre dello stesso anno 1897, padre Prinetti era stato eletto come compagno del rettore della casa di Pinerolo al Capitolo generale, indetto per i primi giorni dell'anno 1898. Prima della celebrazione del Capitolo generale, padre Prinetti era stato chiamato a fare parte della Commissione preparatoria del Capitolo, e gli era stato affidato il compito di preparare una relazione sullo studio e la formazione nelle scuole interne della Congregazione. Il 7 gennaio 1898, padre Prinetti aveva presentato alla Commissione capitolare una "Relazione sulla situazione della scuola nel collegio di Giaveno". Alla Relazione aveva aggiunto una "Memoria" sulla ristrutturazione che sarebbe stato opportuno fare per migliorare il livello degli studi in Congregazione. La "Memoria", come si saprà in seguito, era stata preparata da padre Pechenino, dopo lunga discussione con padre Prinetti, che aveva accordato al testo l'approvazione, affermano di condividerne il contenuto e gli orientamenti.

La "Memoria" conteneva rilievi sugli insegnamenti di filosofia e di teologia delle nostre scuole. Riportava lagnanze e desideri manifestati dai chierici di teologia, e da alcuni giovani padri. Riferiva in particolare che padre Giovanni Battista Calosso avrebbe confidato a padre Prinetti, nel periodo della sua permanenza nella casa di San Ponzio di Nizza dopo il rientro dalla Sardegna, che "in Congregazione ormai si formavano al più dei preti, ma non dei veri Oblati, secondo la scuola di padre Lanteri". Opinione che padre Prinetti afferma essergli stata più volte ripetuta anche da Mons. Berchialla, arcivescovo di Cagliari, il quale conosceva bene la situazione delle scuole della Congregazione, per essere stato per molti anni, prima della sua nomina ad arcivescovo di Cagliari, docente dei nostri studenti di teologia a Nizza. Queste le precise parole che padre Prinetti asserisce essere state pronunciate da Mons. Berchialla: "caro Felice, in Congregazione non si fanno più studi, si fa tutto in fretta e male". La "Memoria" riportava, con le lagnanze degli studenti di teologia e dei giovani sacerdoti, anche la loro irritazione per l'insegnamento impartito da padre Sebastiano Roggero, docente di teologia morale, che giudicavano carente e non rispondente alle esigenze richieste dalla Santa Sede. La "Memoria" terminava facendo presente al Capitolo generale che se non si fosse provveduto a riportare lo studio

[8] P. CALLIARI, *o. c.,* p. 252-153.

della teologia a livelli più consoni alla preparazione richiesta dal nostro Fondatore, si sarebbe reso necessario "un ricorso alla Santa Sede, con un esposto alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Un passo che avrebbe provocato quasi sicuramente l'invio di un visitatore alla Congregazione".

Oltre alle lagnanze, la "Memoria" presentava al Capitolo generale anche delle proposte concrete. Sollecitava la preparazione in tempi ristretti di un programma completo di studi, da attuare, per quanto possibile, al più presto. Nel frattempo chiedeva che il Capitolo generale dichiarasse che, quanto non fosse stato possibile attuare subito, lo sarebbe stato appena possibile. In particolare si sarebbe provveduto a migliorare la preparazione del personale docente e a rivedere il metodo di insegnamento. Padre Prinetti ricordava che le lamentele sulla situazione dello studio in Congregazione, gli erano già state fatte prima del suo incontrato e della sua conoscenza di padre Pechenino[9]. A queste richieste il Capitolo generale per bocca di padre Murisengo, il quale riteneva non necessario fare modifiche all'ordinamento degli studi di Congregazione, diede "una risposta vaga, per non dire negativa". Padre Prinetti non si diede per vinto. Dopo il Capitolo generale insistette con padre Murisengo, Segretario generale della Congregazione, e con padre Lombardi, prefetto degli studi, perché si mettesse mano alla riforma delle nostre scuole. Nella lettera a padre Lombardi, padre Prinetti chiedeva fra le altre cose un altro insegnante per il collegio di Giaveno, perché era sua intenzione aumentare di un anno il periodo degli studi nel ginnasio, perché i tre anni che già si facevano, a suo giudizio, erano troppo pochi. Chiedeva la sorveglianza effettiva del Prefetto degli studi sull'andamento dell'insegnamento, e manifestava la sua preoccupazione perché i giovani padri non erano preparati a confutare gli errori correnti, che è "un preciso compito lasciato da padre Lanteri alla Congregazione". Elencava poi i problemi che potevano sorgere in Congregazione con l'abbassamento del livello degli studi con la conseguente carenza di istruzione dei soggetti. Fra le cose elencate particolare sottolineatura era data "alla diminuzione del lavoro apostolico, al rilassamento nella pietà e nel fervore apostolico, al tempo trascorso nell'ozio e in lavori futili, alla facilità di pettegolezzo e di critica nelle comunità"[10].

1.3 – *Padre Domenico Pechenino insegnante nello studentato teologico di Carignano*

Nell'anno 1903, dopo la chiusura del collegio di Giaveno, padre Pechenino fu mandato dai superiori ad insegnare teologia nello studentato di Carignano. Padre Prinetti fu trasferito per un anno a Pinerolo e poi nominato rettore della casa di San Francesco di Torino. Nonostante la separazione, la poca distanza esistente tra Torino e Carignano, permise loro di mantenere contatti costanti. Dopo avere ricevuto l'incarico dell'insegnamento della Teologia a Carignano, padre Pechenino in una lettera al Rettor Maggiore, padre Avvaro, dichiarava che l'insegnamento della teologia affidatogli lo spaventava, "per le difficoltà della materia, per l'insufficienza dei suoi studi e della sua preparazione, per la mancanza di mezzi"[11]. Nonostante queste sue riserve, accettava l'incarico e, arrivato a Carignano, si accinse a ristrutturare la scuola di teologia, dandole un'impronta che, per quanto possibile, rispondesse alle sue idee. Alle materie teologiche aggiunse subito gli insegnamenti di Storia ecclesiastica e di Esegesi biblica, ai quali si doveva dedicare un'ora di lezione alla settimana, perché "indispensabili per l'apprendimento della dogmatica". In seguito, "con l'approvazione dei superiori", organizzerà anche un insegnamento di sociologia religiosa, per illustrare ai chierici le Encicliche di Papa Leone XIII, "Libertas" e "Rerum novarum", con

[9] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 286 nota 3.

[10] AOMV, *Lettera Prinetti a Lombardi da Giaveno, del 16 aprile 1898.*

[11] AOMV, *Lettera Pechenino a Avvaro,* senza data, ma presumibilmente dell'anno 1903, riportata in P. CALLIARI, *o. c.*, p. 259.

conferenze su questi documenti papali[12]. Aumentò le ore dedicate dagli studenti allo studio, portandole da sei a sette ore giornaliere, ripartite tra lezioni e studio privato, perché convinto che riguardo alla formazione gli Oblati erano in quel momento "la coda di tutte le Congregazioni di vita mista e di tutti i seminari, nessuno dei quali ha, come noi, meno di sei ore di studio al giorno". Nei giorni di vacanza organizzò un'accademia su argomenti particolari (errori correnti, encicliche papali, ecc…). In ultimo provvide a sottoscrivere degli abbonamenti a Riviste di Teologia e di Sacra Scrittura, per tentare di alleggerire in questo modo il suo lavoro. Dichiarò che, se fosse stato accontentato, si sarebbe dedicato con tutte le sue forze al difficile incarico, altrimenti avrebbe declinato ogni responsabilità, "non sentendomi il coraggio di assumere un incarico se non ho la coscienza di poterlo, con la divina Grazia, convenientemente adempierlo"[13].

Il Rettor Maggiore accettò le richieste di padre Pechenino, "anche perché - dice padre Calliari – non aveva per il momento nessun altro da mettere al suo posto"[14]. Lo stesso padre Lombardi, Prefetto degli studi, approvò il progetto, con la sola riserva del responsabile dell'Accademia, che avrebbe voluto fosse affidata, come per il passato, al professore di Teologia morale[15]. Queste iniziative suscitarono l'entusiasmo degli studenti, ma anche molta preoccupazione nei superiori, i quali temevano che l'interpretazione dei documenti pontifici fatta da padre Pechenino prendesse ispirazione più dalle idee di don Romolo Murri che da quelle del Papa. La preoccupazione era arriva a livelli tali che il Rettor Maggiore stesso, padre Avvaro, che aveva dato il suo avallo a tutte le richieste che gli erano state presentate, ora si diceva preoccupato. Da una lettera scritta a padre Murisengo non sembra fosse tanto preoccupato per il contenuto degli insegnamenti impartiti da padre Pechenino, quanto piuttosto perché si era convinto che "un partito di padre Pechenino stava nascendo fra i chierici a Carignano"[16].

I corsi scolastici a Carignano erano iniziati regolarmente nell'ottobre dell'anno 1903[17]. Gli studenti di teologia sembra fossero soddisfatti dell'insegnamento di padre Pechenino e del rapporto che aveva stabilito con loro. Ma nella primavera dell'anno 1904 arrivarono dal rettore della comunità di Carignano alla consulta generale "voci allarmanti di atti di insubordinazione dei chierici e del diffondersi tra loro di una mentalità e modo di concepire la vita religiosa in contrasto con la Regola e con le migliori tradizioni della Congregazione"[18]. La comunicazione non si dilungava a dare ulteriori informazioni. Abbiamo al riguardo solo il giudizio di padre Calliari, che non entra in particolari sulle cause del conflitto tra i chierici e la comunità, ma si ferma ad esprimere un giudizio negativo sull'operato di padre Pechenino, accusandolo "di mancanza di umiltà, di equilibrio e di sincerità"[19]. Non potendosi il Rettor Maggiore, padre Avvaro, assentarsi da Nizza, incarica padre Murisengo, Segretario generale della Congregazione e rettore della casa di Pinerolo, di fare la visita canonica alle case del Piemonte, iniziando dalla casa di Carignano. La lettera con la quale

[12] AOMV, *Relazione sulla Visita Apostolica scritta da padre Domenico Pechenino,* manoscritto inedito, p. 2-3.

[13] Vedi riferimento della Lettera scritta al Rettor Maggiore in nota 10.

[14] P. CALLIARI, *o. c., p. 260.*

[15] AOMV, *Lettera Lombardi a Pechenino da Nizza, del 3 ottobre 1903.*

[16] AOMV, *Lettera Avvaro a Murisengo, del 12 settembre 1904.*

[17] Partecipavano ai corsi di teologia 10 soggetti: i diaconi Leone Frisia e Felice Coccolo, e i chierici Francesco Tocco, Mario Pavese, Luigi Dal Ponte, Giovanni Battista Opinaitre, Domenico Reburdo, Gioacchino Maritano, Tommaso Piatti, Giuseppe Perrone (vedi P. CALLIARI, *o. c.*, p. 288, nota 16).

[18] P. CALLIARI, *O. C.*, P. 260.

[19] P. CALLIARI, *O. C.*, P. 260. Scrive padre Calliari: "affidare la scuola a Pechenino è stato un errore, soprattutto dopo le vicende che avevano portato alla chiusura di Giaveno. Pechenino aveva certo molte capacità, ma mancava di umiltà, di equilibrio e di sincerità. Non c'era un altro professore preparato, ma meglio uno più scarso ma più equilibrato. Effetto: quasi tutti i chierici uscirono di Congregazione, ci fu una Visita Apostolica e lo scompiglio che ne seguì".

padre Avvaro conferisce l'incarico a padre Murisengo contiene le istruzioni utili a capire i contorni della vicenda. Il Rettor Maggiore informa padre Murisengo che a Carignano ci sono stati atti gravi contro i superiori e chiede di punire i colpevoli, anche con l'espulsione dalla Congregazione. Dice che padre Serafino Merlo[20] non meritava di essere ordinato sacerdote. Aggiunge di essere informato che alcuni chierici si confessano da padre Pechenino e da padre Mura e chiede di fissare un confessore esterno per la comunità. Chiede ancora di dare istruzioni perché i chierici non abbiano occasione di comunicare con i padri della comunità. In ultimo ripete la sua convinzione che una parte dei chierici debba essere espulsa dalla Congregazione[21]. Non ci sarà bisogno di questo provvedimento. Alcuni, non molti come dice Calliari[22], se ne andranno di propria iniziativa, gli altri li troviamo nella casa aperta da padre Claudio Toesca a Roma per gli studenti di teologia, e salvo qualche rara eccezione, arrivarono al sacerdozio in Congregazione.

1.4 - *La Visita canonica di padre Murisengo alla comunità di Carignano*

Alla fine del mese di aprile 1904 padre Murisengo si reca a Carignano per fare la prevista visita canonica alla comunità. Più che un incontro con i padri e i chierici della comunità, la visita è stata un "vero scontro". Padre Murisengo condanna senza appello l'insegnamento di padre Pechenino, perché si insegnavano ai chierici materie non pertinenti, anzi per loro perniciose. In pubblica conferenza, a quanto viene riportato, avrebbe affermato che le Encicliche di Papa Leone XIII contenevano affermazioni troppo "azzardate", e che Papa Pio X, quando parlava degli studi da farsi nei seminari, "avrebbe parlato in generale e non per noi Oblati". Queste affermazioni, dice Calliari, "hanno portato padre Pechenino e gli studenti al parossismo più incontrollato ed esasperato"[23]. Rientrato a Pinerolo, padre Murisengo lascia trascorre qualche giorno, poi manda una relazione della visita a Carignano al Rettor Maggiore, padre Avvaro, nella quale cerca di spiegare che cosa era successo a Carignano. In particolare cerca di attenuare l'impressione negativa prodotta dalla sua visita. Non sembra sia riuscito nel suo intento. A Carignano "la triste impressione rimaneva e con l'impressione l'irritazione degli animi"[24]. Padre Pechenino a sua volta scrive al Rettor Maggiore una lunga lettera di ben 8 pagine nella quale espone la sua versione dei fatti. Inizia affermando che i chierici sono soddisfatti del suo insegnamento, studiano molto e negli esami di fine anno hanno riportato esiti brillanti. Afferma di essere pronto a dimenticare quanto padre Murisengo dice di lui come persona, ma è altrettanto pronto a difendersi dalle accuse che padre Murisengo fa del suo insegnamento. Comunica che, a suo giudizio, a questo punto sarebbe opportuna una Visita Apostolica alla Congregazione[25].

Padre Murisengo, ridotto a mal partito, chiede l'intervento di padre Prinetti, che in quel momento era rettore della comunità di San Francesco di Torino, e che sapeva avere buoni rapporti con padre Pechenino e con i chierici. Sapeva anche che di recente i chierici di Carignano erano stati a fare visita a padre Prinetti, in occasione di un pellegrinaggio che avevano fatto al Santuario della Consolata di Torino. Nella risposta padre Prinetti manifesta a padre Murisengo la sua soddisfazione per l'andamento degli studi a Carignano, parla dei buoni risultati che i chierici hanno conseguito nell'esame di fine anno,

[20] Padre Serafino Merlo, da non confondere con padre Amilcare Merlo, di qualche anno più giovane. Entrambi hanno trascorso molta parte della loro vita nelle nostre missioni in terra Argentina.

[21] AOMV, *Lettera Avvaro a Murisengo da San Ponzio di Nizza, del 17 aprile 1904, contenente Istruzioni per la visita canonica alle case del Piemonte.*

[22] Vedi in proposito la Nota 18.

[23] P. CALLIARI, *O. C.*, P. 261.

[24] aOMV, *Lettera Murisengo a Avvaro, del 23 giugno 1904.* Vedi anche P. CALLIARI, *o. c.,* note 18 e 19. P. 288.

[25] AOMV, *Lettera Pechenino a Rettor Maggiore, del 27 giugno 1904.*

confermati dalla testimonianza di padre Lombardi, Prefetto degli studi, che a sua volta si dichiara soddisfatto. Lo informa che le conferenze tenute a Carignano, oggetto delle sue preoccupazioni, erano state preventivamente approvate dal Rettor Maggiore. Lo informa anche che, da quanto si è saputo, a Carignano egli (*padre Murisengo*) "avrebbe usato con i chierici espressioni che hanno sorpreso e irritato"[26]. Nel frattempo, il Rettor Maggiore, nonostante tutto, difende l'operato di padre Murisengo e gli invia una lettera nella quale sostiene la necessità di adottare, se necessario, con quelli che definisce "la cricca"[27], una linea intransigente, fino ad ipotizzare per loro, l'espulsione dalla Congregazione[28].

Nel mese di agosto dell'anno 1904 padre Coccolo, che era stato ordinato solo da qualche mese, senza il consenso dei superiori manda una lettera alla Congregazione dei Vescovi e Regolari contenente accuse ai superiori della Congregazione, i quali, a suo giudizio, ostacolerebbero lo studio delle scienze sociali raccomandate dal Papa. Nella lettera non manca di riportare frasi pronunciate da padre Murisengo durante la visita canonica a Carignano. La lettera provoca la richiesta di informazioni da parte della Congregazione dei Vescovi e Regolari. La richiesta non è inviata all'arcivescovo di Torino, dal quale giuridicamente dipendeva la casa di Carignano e anche la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, che era ancora un Istituto di diritto diocesano, ma al vescovo di Nizza, dove risiedeva il Rettor Maggiore. Il vescovo di Nizza, ricevuta la lettera della Congregazione dei Vescovi e Regolari, convoca il Rettor Maggiore, padre Avvaro, e padre Murisengo per avere notizie certe, prima di rispondere a Roma. Il Rettor Maggiore consulta per lettera padre Murisengo, al fine di concordare l'atteggiamento da tenere con il vescovo di Nizza, suggerendogli l'opportunità di sostenere la tesi che la discordia sorta a Carignano è stata provocata da padre Pechenino, il quale insegna ai chierici teorie attinte dall'idea di Democrazia Cristiana del Murri. Dice poi che si deve insistere nell'affermare che da parte dei superiori della Congregazione non erano stati posti ostacoli all'insegnamento della sociologia, a condizione che gli insegnamenti impartiti fossero compatibili con gli indirizzi della Congregazione. In ultimo avverte padre Murisengo di tenere presente che padre Pechenino, a quanto è dato sapere, avrebbe confermato la testimonianza inviata a Roma da padre Coccolo[29].

Nello stesso mese di agosto, padre Pechenino invia una ulteriore lettera al Rettor Maggiore con la quale lo informa che ormai non ha più fiducia nei superiori. Gli comunica che di fronte a sé ha solo la possibilità di imboccare tre strade: lasciare perdere tutto e continuare come se nulla fosse accaduto, uscire dalla Congregazione, fare ricorso al Papa, che è il rappresentante di Dio. Afferma per ultimo che, dopo molta riflessione, ha scelto la strada di presentare un ricorso al Papa.

1.5 – *Padre Pechenino invia un esposto alla Santa Sede sulla situazione della Congregazione*

Il giorno 29 settembre 1904, padre Pechenino scrive al cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, che in quel momento era Arciprete della Basilica di San Pietro, dopo essere stato precedentemente

[26] AOMV, *Lettera Prinetti a Murisengo, del mese di giugno 1904*

[27] Della suddetta "cricca" avrebbero fatto parte: padre Pechenino (che ne sarebbe stato il capo), padre Giuseppe Efisio Mura (ordinato nel 1895), padre Felice Coccolo (ordinato nel 1903), padre Giovanni Violino (ordinato nel 1903), il chierico Domenico Reburdo (che sarà ordinato nel 1907). Ad eccezione di padre Pechenino, che sarà eletto Rettor Maggiore della Congregazione nell'anno 1919, tutti gli altri hanno abbandonato la Congregazione. Padre Calliari ricostruisce le loro vicende a pagina 414 e a pagine 415 dell'ottavo volume della sua "Storia degli Oblati di Maria", manoscritto inedito in AOMV . più volte citato nel presente scritto, al quale si rimanda.

[28] AOMV, *Lettera Avvaro a Murisengo del 27 giugno 1904.*

[29] AOMV, *Lettera Avvaro a Murisengo, del 19 settembre 1904.* Per notizie più dettagliate vedi la ricostruzione degli avvenimenti fatta da P. CALLIARI, *o. c.*, p 164-165.

Segretario di Stato[30]. Nella lettera non chiede esplicitamente un intervento della Santa Sede, si limita ad esporre la situazione della nostra Congregazione, che a suo giudizio, per molte ragioni, sarebbe "precaria", aggiungendo che i superiori non possono, o non vogliono, porre rimedio alla situazione. Chiede al cardinale che cosa in questo frangente sia conveniente fare, assicurandolo che è spinto a questo passo unicamente dal desiderio di fare il bene della Congregazione. Non si sa per quali ragioni la lettera sia stata indirizzata al Card. Rampolla e non direttamente al cardinale Domenico Ferrata, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Nella lettera padre Pechenino afferma esplicitamente di non volere accusare i superiori, e di non volere fare della situazione "una questione personale". Per padre Calliari, "considerata la cosa nei suoi particolari, si è tentati di dubitare della sincerità dello scrivente e della veridicità dei particolari riportati"[31].

Nell'esposto padre Pechenino formula, a riguardo dei superiori, tre precise accuse. La prima: di non volere accettare nella sua integrità il programma di azione pastorale di padre Lanteri. Lo deduce dal fatto che dei quattro fini della Congregazione: la predicazione degli Esercizi spirituali, la formazione del clero, la lotta contro gli errori correnti, la diffusione della buona stampa, "solo il primo, e anche questo soltanto parzialmente, potrebbe dirsi attuato, mentre gli altri tre sono del tutto trascurati". La seconda riguarda la formazione dei giovani della Congregazione, i quali a suo giudizio non sarebbero formati con studi adeguati a rispondere alle necessità del tempo, e sarebbero impediti ad esercitarsi per poter adempiere con competenza i ministeri strettamente ecclesiastici. Per sostenere la sua accusa illustra il piano di studi in atto in Congregazione che contempla solo due anni di studio della filosofia (uno da farsi durante l'anno di noviziato), e due altri anni di studio della teologia. Cita anche i testi utilizzati per lo studio della teologia e della filosofia che sarebbero: per lo studio della teologia il testo del Perrone[32] e per lo studio della teologia morale il testo del Gury[33]. La terza accusa formulata contro i superiori riguarda la mancanza di contatti con la Santa Sede, evitati, a suo giudizio, per il timore di un intervento dell'autorità religiosa.

Al termine della lettera ripete di "non agire per capriccio, o per passione", ma di essere mosso "dal sentimento del dovere", e dal "vivo desiderio di vedere rifiorire la nostra povera Congregazione". Dice di riconosce "l'onestà e la rettitudine dei superiori", ma poi riferisce, come di passaggio, che Mons. Berchialla, Oblato di Maria Vergine, e in seguito arcivescovo di Cagliari, pensava che l'attuale Rettor Maggiore, padre Avvaro, fosse "una nullità". Aggiunge che la questione degli studi in Congregazione era già stata presentata al Capitolo generale del 1898, ma che il Capitolo generale non aveva voluto esaminarla. Non chiede espressamente una Visita Apostolica, ma solo di avere indicazioni sulla "via più sicura da seguire", per arrivare a fare sì "che la Congregazione sia quello che dovrebbe essere, che i superiori accettino sinceramente e interamente il programma di

[30] D. PECHENINO, *Relazione sulla Visita Apostolica concessa dalla Santa Sede alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine nell'anno 1905, essendo Sommo Pontefice Sua Santità Pio X e Rettor Maggiore il padre Antonio Avvaro,* manoscritto inedito in AOMV.

[31] P. CALLIARI, *O. C.*, P. 261. In questo numero di Lanterianum riportiamo il testo integrale della ricostruzione che padre Pechenino fa di tutta la vicenda della Visita Apostolica. Il testo è stato scritto nell'anno 1919, quando padre Pechenino era già Rettor Maggiore della Congregazione, quindi alcuni anni dopo il periodo nel quale si sono avverati i fatti. La corrispondenza dei fatti narrati con quanto realmente accaduto, come risulta da documenti di archivio, presenta molte discordanze, delle quali è doveroso tenere conto.

[32] **Perrone Giovanni**, gesuita, nato a Chieri (Torino) nel 1794, fu docente di Teologia presso il Collegio Romano, del quale fu rettore dal 1853 al 1855 e autore di molti testi di Teologia, che ebbero una vasta diffusione. Fu consultore di molte Congregazioni romane e consigliere teologico dei Papi Gregorio XVI e Pio IX. Morì a Roma nel 1876.

[33] **Gury Jean Pierre,** gesuita, nato in Francia a Mailleroncourt (Haute Saône) nel1801, professore di Teologia morale negli scolasticati dei Gesutiti e del 1847-1848 alla Pontificia Università di Roma. Morì in Francia a Mercoeur (Haute Loire) nel 1866.

studi presentato al Capitolo generale, e che da subito si educhino i giovani convenientemente, il tutto sotto la diretta sorveglianza della Santa Sede". In ultimo desidera conoscere, se fosse il caso di dover chiedere la Visita Apostolica, a chi si dovesse indirizzare la domanda e come dovesse essere formulata.

La lettera, scritta da padre Pechenino, fu firmata anche dai padri Prinetti e Usseglio, i quali certamente erano a conoscenza del contenuto. Mons. Cossu è convinto che padre Prinetti non abbia firmato la lettera, perché la copia da lui consultata porta solo la firma di padre Pechenino. Padre Calliari risponde che nella copia conservata nel nostro Archivio vi sono anche le firme di padre Prinetti e di padre Usseglio, a conferma che essi erano al corrente della lettera e del suo contenuto. Padre Calliari dice di non sapere perché la lettera non sia stata firmata anche da altri soggetti della Congregazione, che erano sicuramente al corrente dell'iniziativa e l'approvavano. A suo giudizio, è possibile pensare che padre Pechenino non abbia ritenuto necessario aggiungere altre firme, oppure che abbia chiesto anche ad altri di firmare la lettera, e questi, per qualche loro ragione, si siano rifiutati di farlo[34].

A parte questa questione di non rilevante importanza, padre Calliari, dopo avere esaminato lo scritto di padre Pechenino si domanda che cosa ci sia di vero nelle accuse formulate. In risposta, rileva che "la prima accusa purtroppo era vera, ma sarà vera ancora per gli altri cento anni della storia della Congregazione nei quali, neppure nel periodo in cui fu Rettor Maggiore Pechenino, nulla fu fatto né per l'apostolato della stampa, né per la formazione del clero, né per la lotta agli errori correnti"[35]. A giustificazione della mancata attuazione del programma pastorale di padre Lanteri, osserva che per attuare il programma ideato da padre Lanteri "ci vogliono uomini, molti e ben preparati, che allora non c'erano e che non ci saranno neppure in seguito". Padre Calliari aggiunge che "l'accusa di un insufficiente ordinamento degli studi ha del vero, ma è anche esagerata e in parte falsa, perché in questo settore non tutto dipende dai programmi, molto dipende dalla carenza di docenti. Senza considerare che padre Pechenino, diventato Rettor Maggiore della Congregazione, non ha mai favorito, per non dire che ha ostacolato, l'accesso degli studenti agli studi superiori e al conseguimento dei titoli accademici, perché aveva una personale antipatia per i sacerdoti laureati. Eletto Rettor Maggiore, ha trasferito lo studentato teologico da Roma a Pisa, facendo frequentare agli studenti i corsi di teologia del seminario diocesano. L'accusa fatta ai superiori di non mantenere rapporti con la Santa Sede per timore di controlli da parte delle autorità romane, non ha alcun fondamento. Dalla abbondante documentazione di archivio risulta che in quel periodo, come in tutta la storia della Congregazione, i rapporti dei superiori della Congregazione con Roma sono sempre stati ottimi, né mai risulta che ci siano stati timori per possibili controlli da parte della Santa Sede. Lo stesso Visitatore Apostolico, nella sua relazione finale, a proposito delle accuse mosse da Pechenino ha dichiarato espressamente che le tre accuse sono in parte fondate e in parte no"[36].

Il Card. Rampolla, il 14 ottobre 1904, risponde alla lettera di padre Pechenino consigliandogli di mandare un esposto direttamente al Papa e al cardinale Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, dicendosi disposto, se fosse necessario, a presentare di persona l'esposto al Card. Domenico Ferrata, Prefetto della Sacra Congregazione. Pechenino risponde lo stesso giorno, ringraziando il

[34] P. CALLIARI, *O. C.*, P. 270. Scrive Calliari nella nota 35 di p. 290: "tra i condannati a Pisa in seguito alla Visita Apostolica troviamo accanto a Prinetti, Pechenino e Usseglio anche Perrone, che al tempo dei fatti era già sacerdote, e Maritano, che era ancora chierico, i quali presumibilmente erano stati compromessi senza nulla avere firmato nella faccenda".

[35] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 290 nota 36, e p. 291 nota 38.

[36] AOMV, *Relazione finale del Teologo Chiaudano sulla Visita Apostolica fatta alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine nel mese di dicembre 1905.*

cardinale del suo interessamento. Nella lettera insiste nel dire che la sua azione non vuole essere un atto di accusa verso i superiori, tuttavia è pronto, se necessario, a fornire ulteriori informazioni[37]. Il Card. Rampolla invia l'esposto, "in via confidenziale riservata", al Card. Ferrata, il quale la trasmette al suo ufficio, perché la questione "sia portata a termine al più presto possibile". Investita della questione, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari scopre che non è materia di sua competenza, perché la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine non risulta essere un Istituto di Diritto Pontificio, ma una Congregazione di Diritto Diocesano.

La risposta del cardinale Ferrata, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, comunicata al cardinale Rampolla, e da questi trasmessa a padre Pechenino, diceva testualmente: "quanto alla domanda (fatta da padre Pechenino di intervenire nella vicenda degli Oblati di Maria Vergine) non è di competenza della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, non essendo l'Istituto approvato dalla Santa Sede. È necessario che (il richiedente) si rivolga al suo vescovo, dal quale esclusivamente dipende l'Istituto, per ottenere quei provvedimenti che desidera, perché la sua Congregazione si considera come diocesana"[38].

I.6 – *Errate convinzioni di padre Pechenino*

Al tempo dei fatti in Congregazione era opinione largamente condivisa fra gli Oblati che con il Breve *"Etsi dei Filius"* del 1° settembre 1826 Papa Leone XII avesse annoverato la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine fra gli Istituti Religiosi di Diritto Pontificio. Questa idea, purtroppo errata, è ancora presente in Congregazione[39]. La scoperta che questo non corrispondeva al vero ha mandato in confusione padre Pechenino, il quale scrive al cardinale Rampolla di sentirsi come "uno che è cascato dalle nuvole". Pensa che "quel rispondere secco non essere l'Istituto approvato dalla Santa Sede era in sostanza la più autentica prova che la Congregazione degli Oblati si trovava in rapporti con la Santa Sede come il Polo Sud con il Polo Nord". Assumendo le vesti dello scandalizzato, si dichiara "davvero dolente e mortificato del probabile equivoco occorso per mia inavvertenza. Dico *equivoco,* giacché la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, fondata da padre Pio Brunone Lanteri, fu veramente approvata dalla Santa Sede e assoggettata alla propria giurisdizione con il Breve *"Etsi Dei Filius"* di Leone XII di felice memoria, il 1° settembre 1826. Mentre quindi ringrazio sentitamente V. E. del non lieve disturbo presosi nell'avvertirmi della cosa, La prego nuovamente con ogni umiltà e vivezza di interporre la sua autorevole parola perché sia dissipato l'equivoco, e la nostra dolorosissima crisi abbia finalmente la bramata soddisfazione"[40].

Padre Pechenino dimostra di non sapere che Il Breve *"Etsi Dei Filius"* di Papa Leone XII, pur riconoscendo e approvando l'esistenza

[37] AOMV, *Lettera Card. Rampolla a Pechenino del 14 ottobre 1904. Lettera Pechenino a Card. Rampolla, del 24 ottobre 1904.*

[38] AOMV, *Lettera Card. Rampolla a Pechenino, del 14 novembre 1904.*

[39] Si veda in proposito quanto scrive padre Calliari ancora nel 1988 a pagina 271 del volume VIII della sua citata opera *"Gli Oblati di Maria"*, conservata inedita nel nostro archivio: "la Congregazione degli Oblati non risultava (*alla Congregazione dei Vescovi e Regolari*) di diritto pontificio, ma di diritto diocesano, quindi i provvedimenti a suo riguardo non potevano e non dovevano venire da Roma, ma dalla curia di Torino, a cui unicamente spettava la competenza e l'autorità di farlo. Il Rampolla ne avvertì subito il Pechenino. Qui si trattava evidentemente di un errore, o di una svista da parte degli impiegati della Congregazione romana (*dei Vescovi e Regolari*). La Congregazione degli Oblati era di diritto pontificio a tutti gli effetti. L'approvazione pontificia, firmata il 1° settembre 1826 da Leone XII, risaliva a circa ottanta anni prima e il documento originale era conservato, come si conserva tuttora, negli archivi della Sacra Congregazione. O che le dovute ricerche non erano state fatte, gli Oblati erano un piccolo Istituto che faceva parlare poco di sé negli ambienti romani, o che erano state fatte in fretta e superficialmente da qualche impiegato poco pratico, così si era dato origine all'equivoco".

[40] D. PECHENINO, *Lettera al Card. Rampolla, del 18 novembre 1904,* riportata in *Relazione sulla visita Apostolica,* o. c., p. 6, inedito in AOMV.

nella Chiesa della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, non ne modificava la posizione giuridica di Istituto religioso di Diritto Diocesano, come al tempo erano tutte le Congregazioni sorte nel XIX° secolo, nelle quali i soggetti erano vincolati solo da voti semplici e non da voti solenni come i soggetti degli Ordini religiosi di Diritto Pontificio. La Congregazione degli Oblati di Maria Vergine infatti era stata approvata come Istituto di Diritto Diocesano con Decreto del Vicario Capitolare della Diocesi di Torino del 13 novembre 1816[41], con la forma giuridica di una "Pia unione di Ecclesiastici secolari". Il Decreto *"Etsi Dei Filius"* di Papa Leone XII, del 1° settembre 1826, non ha mutato la natura giuridica della Congregazione, facendone un Istituto di Diritto Pontificio. La risposta del cardinale Ferrata è pertanto ineccepibile e molto chiara. Il Dicastero dei Vescovi e dei Regolari da lui diretto aveva giurisdizione sui Vescovi e sugli Ordini religiosi regolari, ossia quelli nei quali i soggetti sono legati da voti solenni, ma non sulle "Pie Unioni di ecclesiastici secolari", le quali, nonostante il riconoscimento della Santa Sede, rimanevano sempre giuridicamente dipendenti dai vescovi che le avevano approvate e non direttamente dalla Santa Sede. Le "Pie unioni di ecclesiastici secolari" passeranno alle dipendenze della Santa Sede soltanto dopo la promulgazione della Costituzione Apostolica "Conditae a Christo" di Papa leone XIII, emanata nell'anno 1900, che riconosce che anche le Congregazioni di voti semplici devono essere considerate Istituti religiosi a pieno titolo come gli antichi Ordini religiosi. Tuttavia tra la decisione di annoverare questi Istituti religiosi tra quelli di Diritto Pontificio e il loro passaggio effettivo passeranno alcuni anni, necessari per la riforma degli Organismi pontifici che è stata portata a termine da Papa Pio X nel mese di giugno 1908.

1.7 – *L'accettazione da parte della Chiesa delle Congregazioni religiose di voti semplici fra gli Istituti religiosi di Diritto Pontificio*

Per tutto il secolo XIX la Chiesa ha sempre considerato che gli Istituti religiosi di voti semplici (seppure pubblici), e le Società di Vita apostolica (che non hanno voti pubblici) non avessero i requisiti sufficienti per essere ammessi a fare parte dello Stato religioso canonicamente riconosciuto dalla Chiesa. Gli Istituti di voti semplici, in seguito denominati "Congregazioni di voti semplici", per distinguerli dagli Ordini di voti solenni, ufficialmente entreranno a fare parte dello Stato religioso, canonicamente riconosciuto dalla Chiesa, con la Costituzione Apostolica *"Conditae a Christo"* dell'anno 1900 e con le *"Normae"* emanate nell'anno 1901, e recepite dal Codice di Diritto Canonico nell'anno 1917. Le "Società di Vita Apostolica" saranno inserite fra gli Istituti religiosi canonicamente approvati dalla Chiesa, cinquanta anni più tardi, con la Costituzione Apostolica *"Provvida Mater",* emanata da Papa Pio XII, il 2 febbraio 1947. Il motivo del mancato riconoscimento di queste Istituzioni religiose nel momento del loro apparire nella Chiesa viene fatto risalire a un Decreto del Concilio Lateranense IV, celebrato sotto il pontificato di Papa Innocenzo III. Il Decreto di Papa Innocenzo III aveva stabilito che nessun Istituto religioso potesse essere fondato nella Chiesa senza l'approvazione pontificia. Per ottenere detta approvazione era richiesta ai membri dell'Istituto religioso la professione solenne dei voti, che per la povertà esigeva la rinuncia a tutti i beni personali. Il Concilio aveva tuttavia lasciato ai vescovi il diritto di approvare comunità religiose, considerate tuttavia Istituti "di Diritto diocesano". I soggetti di questi Istituti di Diritto diocesano, denominati "Pie unioni di ecclesiastici secolari", se costituite da sacerdoti, oppure "Pie Unioni laicali", se costituite da laici (uomini, o donne), vivono in comunità, come i Religiosi e le Religiose degli Ordini, con Regole simili a quelle degli Ordini religiosi, ma adattate alla natura della loro Istituzione. In particolare, a differenza di quanto stabilito per gli Ordini religiosi, i

[41] POSITIO, DOC. LIV/5, P. 270-272.

soggetti di questi nuovi Istituti, erano considerati "secolari", perché conservavano la proprietà dei loro beni. La conservazione dei beni da parte dei soggetti era, a giudizio degli esperti di Diritto Canonico di quel periodo, l'impedimento all'inserimento dei nuovi Istituti fra gli Istituti religiosi canonicamente riconosciuti dalla Chiesa.

Dopo la Rivoluzione Francese, e per tutto il XIX° secolo, la Chiesa non approverà nuovi Ordini religiosi, sia perché il potere politico delle varie Nazioni non era propenso ad accoglierli sul loro territorio, ma anche perché gli stessi vescovi erano contrari all'approvazione di nuovi Ordini religiosi. Nei secoli XVII° e XVIII° sorsero così e si sviluppano le "Congregazioni di voti semplici", clericali e laicali, sia maschili che femminili, formate da persone che pur vivendo in comunità senza voler essere Ordini religiosi, attendendo alla propria perfezione e all'apostolato, diedero vita a svariate forme di opere di carità e di presenza nella società civile. Queste nuove forme di vita religiosa furono generalmente accolte con favore dai vescovi, perché offrivano loro un grande aiuto nel ministero, e anche dal potere politico degli Stati, perché con la loro attività coprivano le necessità di molti settori della vita sociale, nel campo dell'insegnamento e nella supplenza a molte altre necessità della società, specialmente in ambito assistenziale, alle quali lo Stato non era in grado di provvedere. Anche il fatto di non dipendere direttamente dalla Santa Sede, ma dall'autorità dei vescovi, aveva favorito la loro diffusione. Le autorità politiche degli Stati avevano infatti la convinzione di poter gestire e regolare più agevolmente la vita di queste nuove istituzioni, che non dipendevano dall'autorità diretta della Santa Sede, poco gradita, perché giudicata un'ingerenza di uno Stato estero, tale infatti veniva considerato il Vaticano, nella gestione della loro politica nazionale.

Agli inizi del XIX° secolo, molte Congregazioni di voti semplici, soprattutto femminili, cominciarono a chiedere di essere riconosciute dalla Santa Sede. La richiesta era motivata dalla necessità di poter svolgere la loro attività, mantenendo l'identità carismatica propria, anche quando si erano diffuse in diocesi diverse da quella di origine e di approvazione. Infatti i vescovi delle diocesi nelle quali erano chiamate ad operare, spesso chiedevano servizi in settori che in qualche modo mutavano gli orientamenti della primitiva esperienza e del carisma del loro Istituto religioso. Il riconoscimento pontificio avrebbe loro permesso di non dipendere in tutto dall'autorità dei vescovi diocesani, ma dalla autorità di un superiore (o superiora) interna all'Istituto, che avrebbe assicurato una maggiore unità e una uniformità di indirizzo dell'Istituto. Dopo il 1816 la Santa Sede iniziò a concedere la sua approvazione alle Congregazioni di voti semplici, senza tuttavia modificarne la posizione giuridica nella Chiesa. Anche dopo ottenuta l'approvazione, questi Istituti continuarono a dipendere giuridicamente dal vescovo diocesano della diocesi nella quale erano stati approvati. Gli Istituti di voti semplici di diritto diocesano, riconosciuti dalla Santa Sede, saranno in seguito annoverati fra gli Istituti di Diritto pontificio, con la denominazione di "Congregazione di voti semplici", con la Costituzione apostolica *"Conditae a Christo"* di Papa Leone XIII, emanata l'8 dicembre 1900. Mentre gli Istituti di diritto diocesano non riconosciuti della Santa sede rimarranno, anche dopo la *"Conditae a Christo",* sempre, e sono anche al presente, Istituti di Diritto diocesano.

Come spesso avviene nelle organizzazioni sociali, tra la decisione delle modifiche da apportare ad un ordinamento giuridico e l'esecuzione pratica del provvedimento trascorre del tempo. Nel caso della modifica della situazione giuridica delle nuove Congregazioni di voti semplici si dovette attendere la riforma della Curia romana, decisa da Papa Pio X con la Costituzione apostolica *"Sapienti Consilio",* del 29 giugno 1908. Con questa riforma fu soppressa la Congregazione dei Vescovi e Regolari. I vescovi furono inseriti nella Sacra Congregazione del Concilio, mentre per gli Istituti religiosi, sia per gli antichi Ordini di voti solenni, sia per le nuove Congregazioni di voti semplici, fu creata una nuova Sacra Congregazione, denominata *"Sacra Congregazione dei religiosi"*, nella quale tutti furono inseriti, con pieno

riconoscimento della Santa Sede del loro carattere giuridico di Istituti religiosi.

Per questo motivo, al tempo del ricorso di padre Pechenino, nel 1904, la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, pur avendo tutti i requisiti per essere iscritta fra gli Istituti religiosi di Diritto pontificio, come di fatto avverrà in seguito, per il momento era ancora considerata dalla Santa Sede una Congregazione di Diritto diocesano.

1.8 - *La Santa Sede trasmette all'arcivescovo della diocesi di Torino la richiesta della Visita Apostolica alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.*

Il 25 novembre padre Pechenino risponde al cardinale Rampolla, dicendosi "costernato", "dolente e mortificato", perché "l'essere ignorati dalla Santa Sede è una delle principali ragioni della decadenza della Congregazione, e della sterilità prodotta dall'allontanamento da Roma"[42]. Con la lettera spedisce al cardinale una copia delle nostre Regole e Costituzioni, una copia della vita del padre Lanteri scritta da padre Gastaldi, e un prospetto della situazione della Congregazione, aggiornato alla data del 23 novembre 1904. Questo ultimo documento, che nell'idea di padre Pechenino avrebbe dovuto avere particolare importanza per fornire la prova delle sue affermazioni, oggi per noi ha la sola utilità di farci conoscere la composizione delle comunità della Congregazione, aggiornata al 23 novembre 1904, anche se presenta alcune difformità con i registri dell'anagrafe della Congregazione, conservati nell'Archivio storico[43].

Dopo la comunicazione trasmessa a padre Pechenino del rifiuto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari di farsi carico della situazione della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, perché si trattava di un Istituto di Diritto diocesano, sembra che la corrispondenza tra Carignano e Roma si sia interrotta. Passano mesi di affannosa attesa da parte di padre Pechenino, il quale, trascorsi quattro mesi, si decide a riprendere l'iniziativa e il 31 marzo 1905 scrive direttamente al cardinale Ferrata una lettera che, per lo stile e il contenuto, non presenta novità rispetto a quanto già precedentemente comunicato al cardinale Rampolla. La lettera tuttavia contiene un particolare di una certa importanza. Padre Pechenino al cardinale Ferrata fa la richiesta esplicita di un Visitatore apostolico per la Congregazione, "il quale possa in forza della sua qualità e autorità di Visitatore imporsi e agire indipendentemente dai superiori attuali dell'Istituto degli Oblati". Giustifica la richiesta col fatto che, a suo giudizio, "è naturale che come fin qui si è usata la massima cura nell'evitare il contatto con la Santa Sede, così ora si farà il possibile da chi vi ha interesse a tenere celato il vero stato delle cose.

---

[42] AOMV, *Lettera Pechenino a Card. Rampolla da Carignano, del 25 novembre 1904.*

[43] Nonostante le dichiarate difformità, crediamo utile riportare lo Stato della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine come ricostruito da padre Domenico Pechenino, in data 23 novembre 1904. Case della Congregazione 4, Oblati presenti 56, di cui: 24 sacerdoti, 10 fratelli coadiutori, 8 chierici nei corsi di teologia, 9 chierici nei corsi di filosofia, 5 novizi. Non è specificato se nel computo siano compresi quelli che per varie ragioni non vivevano in comunità, come il padre Bonfante a Nizza, i padri Pavia e Cauda in Piemonte che. La distribuzione nelle comunità descritta è la seguente: a San Ponzio di Nizza, padre Avvaro, Rettor Maggiore con 2 fratelli coadiutori. Non sono menzionate attività svolta dalla casa. A Pinerolo vi sono 7 sacerdoti (2 dei quali dediti alla predicazione delle Missioni popolari), 4 fratelli coadiutori, 9 chierici studenti di filosofia e 5 novizi. La relazione fra i sacerdoti nomina la presenza di padre Murisengo, Vicario generale. Nella chiesa, aperta al pubblico, si attende alle confessioni e si predica una ventina di volte l'anno. A Carignano vi sono 8 sacerdoti, dei quali 2 dediti alla predicazione degli Esercizi e Missioni, 8 chierici studenti di teologia. Fra i sacerdoti è nominato padre Lombardi, Procuratore generale. Nella chiesa, aperta la pubblico, "si confessa e si predica una dozzina di volte l'anno". A Torino vi sono 8 sacerdoti: di questi 4 "più o meno atti alle Missioni", e 4 fratelli coadiutori. Nella chiesa, aperta al pubblico, "si confessa e vi si predica il così detto *annuale*, oltre altri discorsi di circostanza". In calce al prospetto di padre Pechenino, padre Calliari ha inserito una postilla nella quale si legge: "lo stile e l'*animus* che ha dettato il prospetto, come si vede, non è né diverso, né migliore di quello che aveva dettato la lettera".

Solo un Visitare Apostolico potrebbe esaminare imparzialmente la situazione e rendere autorevolmente edotta la Santa Sede"[44]. Padre Calliari osserva che a celare le cose non erano i superiori della Congregazione, ma lo stesso padre Pechenino e quelli che, appartenenti alla così detta "cricca", lo spalleggiavano, in particolare i giovani padri Felice Coccolo e Giovanni Violino. In tutta la vicenda della richiesta della Visita Apostolica, costoro avevano agito con grande segretezza. Pechenino in seguito dichiarò che "non si poteva pentire del passo fatto presso la Santa Sede, anche se dopo qualche anno non vedeva un risultato tangibile"[45].

Ai primi del mese di maggio 1905, il cardinale Ferrata passa la pratica della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine all'arcivescovo di Torino, cardinale Agostino Richelmy, dal quale in quel momento giuridicamente dipendeva la Congregazione degli Oblati, pregandolo di nominare un Visitatore per la Congregazione con pieni poteri di intervento in caso di necessità. Chiedeva soltanto che fosse trasmesso alla Congregazione dei Vescovi e Regolari l'esito finale della Visita. Dice padre Calliari che in questa vicenda, anche da parte della Santa Sede, "tutto era stato fatto scavalcando l'autorità del Rettor Maggiore, degli Oblati e della Consulta". In Congregazione "si era avuto solo qualche sentore di ciò che si stava tramando nell'ombra da alcuni mesi, ma senza informazioni dirette, o notificazioni ufficiali da Roma, o da altrove"[46]. Avuta la comunicazione da Roma, il Card. Richelmy nominava Visitatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine il canonico Domenico Chiaudano della diocesi di Torino, il quale inizia la Visita canonica alla Congregazione alla fine del mese di maggio di quello stesso anno 1905. La nomina arrivò inaspettata, all'insaputa di tutti, anche di padre Pechenino e della sua "cricca", che si trovarono davanti il Visitatore, "senza quasi accorgersi del suo arrivo"[47].

[44] AOMV, *Lettera Pechenino al Card. Ferrata da Carignano, del 31 marzo 1905.*
[45] D. PECHENINO, *Relazione,* o. c., p.8.
[46] P. CALLIARI, *o. c.,* p. 274-275.
[47] D. PECHENINO, *Relazione,* o. c., p. 9-10.

II – La Visita Apostolica alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine

Il Cardinale Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, dopo avere assegnato al Teologo Domenico Chiaudano l'incarico della Visita Apostolica alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, informa della decisione presa il Cardinale Ferrata, prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, il quale, in data 5 maggio 1905, ne dà comunicazione al "Superiore Generale degli Oblati in Pinerolo"[48]. Data la permanenza del Rettor Maggiore, padre Avvaro, per le note ragioni nella casa di San Ponzio di Nizza, le funzioni di Superiore Generale degli Oblati, erano state assunte da padre Murisengo, nominato dal Rettor Maggiore suo Vicario generale, al quale la comunicazione del cardinale era stata effettivamente recapitata.

II.1 - *Svolgimento della Visita Apostolica*

Il teologo Domenico Chiaudano era persona molto conosciuta a Torino per le mansioni svolte in diocesi. Era canonico della Chiesa metropolitana di Torino, direttore spirituale dell'Istituto del Cenacolo e rettore del Seminario maggiore di Torino. Era stimato per la sua profonda pietà, la sua scienza, lo zelo pastorale, la sua prudenza[49]. La scelta del teologo Chiaudano a Visitatore della Congregazione fu accolta positivamente dagli Oblati, i quali ebbero di lui una buona

[48] AOMV, *Lettera Card. Ferrata a Superiore Generale Oblati di Maria Vergine in Pinerolo, del 5 maggio 1905.*
[49] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 275. Padre Calliari pensa che fra il Rettor Maggiore, padre Avvaro, e il Teologo Chiaudano sarebbe esistita una conoscenza personale, ma non riporta alcuna documentazione a conferma della sua affermazione.

impressione, fino dai primi incontri. La scelta fu subito giudicata ottima, anche dai Superiori della Congregazione, e dallo stesso Rettor Maggiore, nonostante egli nutrisse timori che potesse essere manovrato da coloro che avevano chiesto la Visita Apostolica alla Santa Sede. Il Rettor Maggiore, scrivendo a padre Murisengo, manifestava apertamente il suo timore con queste parole: "il Visitatore è in nostro favore, molto affezionato agli Oblati, è uomo tutto di Dio, ma se ci entreranno quelli che vollero la Visita non so come le cose andranno a finire, avendo con loro tutti i sacerdoti giovani"[50]. Si ha l'impressione che il Rettor Maggiore non fosse molto informato degli avvenimenti e per questo motivo facesse molta fatica ad identificare con precisione chi avesse preso l'iniziativa di chiedere alla Santa Sede la Visita Apostolica.

Padre Murisengo si mette subito in contatto con il Visitatore, assicurandogli la piena disponibilità, sua e dei confratelli ad accettare tutto quanto avrebbe stabilito per la Congregazione. Il Visitatore, il giorno 18 maggio, risponde ringraziando per la disponibilità espressa. Comunicava che non gli era possibile, per precedenti impegni, iniziare subito la Visita e che avrebbe fatto sapere appena possibile la data di inizio[51]. In effetti la Visita ebbe inizio il 12 giugno, cominciando dalla comunità di Pinerolo, che era la sede del Vicario generale, per poi proseguire con le comunità di Torino e Carignano. "Tutti furono interrogati e il Visitatore tenne accurato conto di quanto gli veniva comunicato. Padre Avvaro, che non poteva, e neppure voleva, lasciare Nizza, per le ragioni che conosciamo, non incontrò mai il Visitare di persona, si tenne in contatto con lui per corrispondenza"[52]. Padre Pechenino scrive nella sua Relazione: "il Visitatore venne a Carignano, accolto pazientemente da tutti, padri e chierici. Anch'io mi presentai, come gli altri, capii che gli avevano già riempito la testa di accuse contro di me, ma seppi in seguito che i giovani avevano parlato chiaro sulle deficienze che avevano rilevato e sui timori che nutrivano"[53].

Il Visitatore fece venire da Nizza a Torino padre Toesca per avere un incontro personale con lui. Nel colloquio padre Toesca, fra le altre cose, gli fece osservare con garbo l'irregolarità commessa dalla Sacra Congregazione Romana nel mandare un Visitatore Apostolico alla Congregazione all'insaputa dei Superiori Maggiori e senza far conoscere i motivi che avevano determinato la decisione di mandare una Visita Apostolica alla Congregazione, né rendere noti i capi di accusa a carico dei superiori[54]. Terminati gli incontri, il 25 luglio 1905, il Visitatore radunò a Pinerolo i consultori generali (Murisengo, Lombardi, Toesca, Ferrero, Nuvoloni, Donna) e i rettori delle comunità, in pratica il solo padre Prinetti, superiore della comunità di Torino. Gli altri due rettori della comunità, Murisengo e Nuvoloni, erano già presenti in qualità di consultori generali[55]. Nella riunione il Visitatore espose ai presenti l'esito della sua Visita, insistendo sulla necessità di dare alla Congregazione un indirizzo più dinamico e più aderente al pensiero della Chiesa e del Fondatore. Interrogato padre Prinetti di dare un suo giudizio sulla Visita, egli rispose con le parole: *"sit nomen Domini benedictum".* Così riferisce padre Pechenino nella sua Relazione[56].

II.2 – *Deliberazioni finali decise dalla Visita Apostolica per la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*

Dopo la riunione dei consultori generali e dei rettori delle comunità, convocata a Pinerolo dal Visitatore Apostolico, il giorno 25 luglio 1905, prima della comunicazione alla Congregazione delle deliberazioni finali, ci fu un lungo silenzio, durato più di tre mesi. Si

[50] AOMV, *Lettera Avvaro a Murisengo da Nizza, del 19 maggio 1905.*
[51] AOMV, *Lettera Chiaudano a Murisengo, del 18 maggio 1905.*
[52] P. CALLIARI, *o. c.*, p.276.
[53] D. PECHENINO, *Relazione,* o. c., p. 10.
[54] AOMV, *Lettera Avvaro a Murisengo, del 18 luglio 1905.*
[55] AOMV, *Lettera Chiaudano a Murisengo del 24 luglio 1905.*
[56] D. PECHENINO, *Relazione,* o. c., p. 10.

venne a sapere che il giorno 2 agosto 1905 il Visitatore aveva trasmesso le sue conclusioni al Cardinale Richelmy, arcivescovo di Torino, il quale a sua volta le aveva inviate a Roma alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Nelle sue conclusioni, a proposito delle accuse mosse da padre Pechenino ai superiori della Congregazione, il Teologo Chiaudano scrive "che in parte sono fondate e in parte no". Formula poi un suo giudizio sulle vicende che avevano provocato la richiesta della Visita Apostolica alla Congregazione. Scrive in proposito il Teologo Chiaudano: "due furono quelli che, forse senza avvedersene, certo senza calcolare i tristi effetti fecero penetrare, specialmente nel cuore della gioventù, uno spirito così nefasto. Sono il padre Prinetti, e in modo particolare il padre Pechenino, il primo anziano, il secondo giovane, entrambi intelligenti, di carattere ardente, e dotati anche di altre buone qualità, ma purtroppo dominati un po' da orgoglio, eccessivamente bramosi di riforme, talora imprudenti nel parlare e nell'agire, e ciò che più duole informati allo spirito di modernità che attingono da letture di opere e di opuscoli non sempre sani nei loro principi"[57].

Nel mese di ottobre il cardinale Richelmy avvertiva per lettera il Rettor Maggiore, padre Avvaro, che "non aveva più la facoltà di dare disposizioni alla Congregazione, fuorché in caso di urgenza, senza prima consultarlo, e questo fino alla completa esecuzione del mandato della Santa Sede"[58]. La lettera del cardinale provocò, come c'era da aspettarsi, dei malumori in Congregazione. La situazione tuttavia ebbe breve durata, perché finalmente, il 4 novembre 1905, il cardinale Richelmy comunicava ufficialmente il "Decreto" per il riordino della nostra Congregazione, al fine, si diceva nel testo, "di renderla più conforme alle prescrizioni canoniche e maggiormente efficace per il vantaggio comune di tutti i soggetti". Il "Decreto" confermava padre Avvaro nella sua carica di Rettor Maggiore, confermava anche nelle loro prerogative i consultori del Rettor Maggiore: padre Murisengo, padre Lombardi, padre Toesca, padre Ferrero, padre Nuvoloni, padre Donna. Nominava Vicario del Rettor Maggiore padre Claudio Toesca, al quale erano conferiti pieni poteri di azione, pregandolo di fissare la sua residenza a Pinerolo, o a Torino, Nominava padre Camillo Bussetti Procuratore generale della Congregazione e padre Carlo Buzio coadiutore del Prefetto degli Studi[59].

A padre Toesca era così stata concessa dalla Visita Apostolica, con la nomina a Vicario generale, un'autorità molto più estesa di quanto generalmente aveva in Congregazione il Vicario generale. La nomina di un Vicario generale, vivente il Rettor Maggiore, era una assoluta novità per la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, non era contemplata dalle loro Regole e Costituzioni, approvate da Papa Leone XII, il 22 agosto 1826, Nelle Regole e Costituzioni la presenza del Vicario generale era prevista solo per il periodo che intercorreva tra la morte del Rettor Maggiore e la nomina del suo successore. Era un incarico di brevissima durata, ricoperto da un sacerdote Oblato, nominato segretamente dal Rettor Maggiore durante la sua vita, il cui nome veniva reso noto solo dopo la morte del Rettor Maggiore. Aveva il compito, oltre al disbrigo delle pratiche urgenti, di radunare il Capitolo generale della Congregazione per la nomina del successore del Rettor Maggiore defunto. Le Regole e Costituzioni della Congregazione, stabilivano infatti che il Rettor Maggiore "*scriverà in sua vita segretamente, e nominerà il suo Vicario, che durerà sino alla elezione del nuovo Rettor Maggiore, la quale si farà dal Capitolo generale*, *e non trovandosi fatta tale designazione, i consultori del morto Rettor Maggiore procederanno subito a una tale elezione"*[60].

[57] Testo riportato in P. CALLIARI, *o. c.,* 279.
[58] AOMV, *Lettera Card. Richelmy a Rettor Maggiore, Avvaro, del 26 ottobre 1905.*
[59] AOMV, *Decreto del Card. Ruchelmy sulle conclusioni della Visita Canonica alla Congregazione,* Torino, 4 novembre 1905.
[60] POSITIO, Doc. LXIII, Parte IIa, Capo I°, Par, 1, n°8, p. 412.

La nomina di un Vicario generale, vivente il Rettor Maggiore, al quale erano conferiti ampi poteri, nella circostanza era giustifica dalle condizioni di salute del Rettor Maggiore e dal fatto che egli aveva la sua residenza a Nizza, lontano dalle case della Congregazione (Pinerolo, Torino, Carignano), dove erano concentrati quasi tutti i soggetti della Congregazione. Il cardinale Richelmy aveva spiegato al Rettor Maggiore il motivo della decisione adottata, "avuto riguardo alla debolezza di salute di Vostra Paternità e delle circostanze in cui versa la Congregazione". In pratica, padre Toesca, da quel momento, diventava di fatto il Superiore generale della Congregazione, e "tale doveva considerarsi, perché tale l'aveva voluto il Visitatore (…) e tale sarà considerato da tutti gli Oblati"[61]. Dopo due anni, nel 1907, alla morte del Rettor Maggiore, padre Toesca sarà eletto Rettor Maggiore dal Capitolo generale della Congregazione. Ma in pratica il periodo del suo rettorato era già iniziato nel 1905.

A seguito della Visita Apostolica un uomo nuovo era stato chiamato a fare parte del Governo della Congregazione, padre Camillo Bussetti, nominato Procuratore generale ed Economo generale della Congregazione. Al momento della sua nomina padre Bussetti aveva l'età di 37 anni, essendo nato a Villanova d'Asti nel 1868. Conserverà la carica di Procuratore generale fino al 1918, e quella di Economo generale fino alla sua morte, avvenuta improvvisamente a Torino, all'età di soli 60 anni, nel 1928. Ebbe sepoltura nel cimitero urbano di Torino. Un altro uomo nuovo era stato chiamato a ricoprire un ruolo importante nella formazione, padre Carlo Buzio, nato a Casale Monferrato nel 1874, nominato dal Visitatore coadiutore del Prefetto degli Studi della Congregazione. Il Vicario generale, padre Toesca, affiderà a padre Buzio gli studenti di teologia, mandati a completare la loro formazione a Roma. Padre Buzio fu anche il primo superiore della casa di Nostra Signora del Pianto, acquistata per sistemare gli studenti della Congregazione nella città di Roma. Dopo questa esperienza ricoprirà altri incarichi nel governo della Congregazione, fino al momento della sua morte, avvenuta a Pinerolo nel 1937, all'età di 63 anni. Fu sepolto nel cimitero della città di Pinerolo nella tomba degli Oblati di Maria Vergine.

Il Decreto del cardinale Richelmy doveva restare in vigore "fino che la Santa Sede non abbia dato al riguardo definitivi provvedimenti". Due giorni dopo, il 6 novembre, venivano comunicati al Rettor Maggiore i "provvedimenti" che la visita Apostolica aveva ritenuto opportuno prendere, e che qui riportiamo: 1 - il noviziato dovrà avere la durata di un anno prima che i novizi siano ammessi alla Professione religiosa. Ai novizi è vietato durante l'anno di noviziato lo studio della filosofia e di materie scientifiche profane. Lo studio per i novizi dovrà essere limitato a temi spirituali con opportune conferenze e con la spiegazione degli Esercizi spirituali di S. Ignazio, in considerazione che gli Esercizi spirituali sono l'attività pastorale più rilevante della Congregazione. Il noviziato dei fratelli coadiutori dovrà avere la durata di due anni. 2 – l'ordinamento degli studi in Congregazione dovrà conformarsi alle norme più volte date dalla Santa Sede. Comprenderà due anni di studio della filosofia con spazio anche per altre discipline come la geometria, la fisica, le scienze naturali, ecc… Nel corso di Teologia, che dovrà avere la durata di tre anni, oltre lo studio della Dogmatica e della Morale, sarà aggiunto lo studio della Storia ecclesiastica e del Diritto canonico, e alcune lezioni di Sacra eloquenza. 3 – dovrà essere curato lo spirito religioso dei giovani chierici e sarà in particolare modo curata l'obbedienza e il rispetto per i superiori. I chierici non dovranno comunicare con i sacerdoti della comunità, ma solo con i loro superiori diretti, i quali dovranno vigilare sulle letture di libri, riviste, giornali, ecc… concessi in visione ai chierici. 4 – dovrà essere abolita la scuola interna di Filosofia e di Teologia, giudicate insufficienti. Si dovrà provvedere a fondare una nuova casa per lo studentato dei chierici a Chieri o a Torino. Si fa osservare che a Chieri

[61] P. CALLIARI, *o. c.,* p. 281.

i chierici potrebbero frequentare i corsi di Filosofia e di Teologia presso lo studentato dei padri Gesuiti, mentre a Torino potrebbero frequentare la Filosofia presso la Piccola Casa del Cottolengo e la Teologia presso il seminario metropolitano. A proposito di questo provvedimento padre Calliari pensa che "il declassamento degli studi interni, fatti fino allora in Congregazione, era forse la parte più umiliante di tutti i provvedimenti presi dal Visitatore". Padre Toesca infatti reagirà a questo provvedimento portando lo studentato teologico, non a Chieri o a Torino, ma a Roma, facendo frequentare ai nostri chierici i corsi teologici presso le facoltà di teologia esistenti nella città di Roma[62]. 5 – "in particolare ordiniamo che padre Domenico Pechenino venga subito traslocato a Torino e non abbia più a trovarsi in alcun modo a contatto con i chierici studenti", Questa disposizione – dice padre Calliari – fece montare su tutte le furie padre Pechenino, il quale, il 25 novembre 1905, scrisse una lettera di forte protesta al Visitatore, Teologo Chiaudano. 6 – prima della Pasqua dell'anno 2016 tutti i chierici dovranno fare gli Esercizi spirituali in una casa che non sia della Congregazione e dovranno essere predicati da un sacerdote che non sia un Oblato di Maria Vergine. Risulta che gli Esercizi dei chierici siano stati fatti a partire dal 14 febbraio 1906, nella casa dei gesuiti di Avigliana (Torino). 7 – in ogni casa dovrà essere aperta una biblioteca circolante per la diffusione dei libri buoni. 8 – in ultimo dovrà essere chiusa la casa di Carignano e si dovrà aprire una casa in una grande città dove sia possibile svolgere un'attività di ministero secondo le indicazioni del Fondatore.

Padre Pechenino nella sua più volte citata Relazione a pagina 12 afferma che sostanzialmente la Visita Apostolica aveva dato ragione al ricorso da lui presentato alla Santa Sede, perché "sancisce con la massima autorità ciò che si domandava". Padre Calliari fa rilevare che padre Pechenino "ritorna volentieri sul concetto che la Visita Apostolica è stato il riconoscimento ufficiale della sua iniziativa", attribuendosene il merito. Padre Calliari contesta con forza l'affermazione di padre Pechenino, perché "il Visitatore è il primo a condannare Pechenino, bollato come causa dei disordini che hanno portato la Congregazione sull'orlo del fallimento. Lo ha fatto allontanare da Carignano con proibizione assoluta di comunicare con i giovani, esattamente come si fa con uno scomunicato vitando (cioè da evitare)". Aggiunge che, dopo i fatti, padre Pechenino aveva chiesto al nuovo Vicario Generale di poter trascorre alcuni giorni di riposo nella casa di Pinerolo. Padre Toesca aderisce alla richiesta, ma avverte il rettore della casa di Pinerolo di non permettere ai giovani padri Gianasso e Ceriolo "di parlare con detto padre delle miserie dei confratelli"[63]. E conclude dicendo: "questo fa vedere il grado di credibilità che possono avere le altre affermazioni della Relazione di padre Pechenino, sia quelle apologetiche a difesa della propria persona e del proprio operato, sia quelle polemiche a biasimo e condanna di quelli che non la pensano come lui". Segue un giudizio molto critico sui 25 anni nei quali padre Pechenino ricoprì la carica di Rettor Maggiore della Congregazione (1919-1945), che egli, senza mezzi termini, giudica "il periodo delle massime e più fatali occasioni perdute per la Congregazione". In ultimo, dice che padre Pechenino ha sempre manifestato la convinzione che la sua nomina a Rettor Maggiore della Congregazione, nell'anno 1919, sia stata il riconoscimento dei suoi meriti per avere chiesto la Visita Apostolica. Con molta ironia padre Calliari sottolinea che nonostante il suo sbandierato "buon governo della Congregazione, nel 1945, con un procedimento insolito la Santa Sede vi pose fine di autorità"[64]. Data l'importanza dei fatti ricordati, Lanterianum, in questo stesso numero, pubblica il testo integrale della "Relazione" di padre Pechenino,

[62] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 283.

[63] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 294 nota 80.

[64] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 284.

conservata nell'Archivio della Congregazione, in modo che ognuno abbia la possibilità di farsene una propria personale opinione.

III – Attività della Consulta generale durante il periodo in cui padre Giovanni Battista Murisengo esercitò l'ufficio di Vicario generale della Congregazione (aprile 1904 – ottobre 1905)

Agli inizi dell'anno 1903 quasi tutti gli Oblati residenti a Nizza avevano abbandonato le nostre case per trasferirsi in Piemonte. A Nizza, nella casa di San Ponzio, erano rimasti il Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro, padre Felice Giordano e due fratelli coadiutori. Altri due padri Oblati, Claudio Toesca e Filippo Bonfante, erano rimasti a Nizza, e vivevano ciascuno in una abitazione privata. Per la difficoltà di governare la Congregazione a causa dell'isolamento nel quale si trovava, agli inizi dell'anno 1904, il Rettor Maggiore aveva pensato di nominare suo Vicario generale, padre Giovani Battista Murisengo, segretario generale della Congregazione, che si era stabilito a Pinerolo, conferendogli ampi poteri. Era infatti necessario riprendere l'attività della consulta generale, sospesa ormai del marzo 1903. L'attività riprenderà regolarmente a partire dal mese di giugno 1904, con la sola partecipazione dei consultori che abitavano in Piemonte. Una sola volta, il 26 luglio 1904, il Rettor Maggiore, padre Avvaro, aveva convocato e presieduto di persona la riunione della consulta generale a Bussana (Imperia), presso l'abitazione del canonico Francesco Lombardi. In quella occasione erano presenti alla riunione tutti i suoi consultori. La riunione era stata indetta per procedere all'elezione di un nuovo consultore generale, dopo la morte di padre Felice Giordano, avvenuta a San Ponzio di Nizza, il giorno 28 maggio 1904. Risultò eletto a ricoprire il posto reso vacante dalla morte di padre Giordano, padre Silvestro Donna della comunità di Pinerolo, che accettò la nomina, dopo la comunicazione fattagli. Fu questa l'ultima riunione della consulta generale alla quale prese parte di persona il Rettor Maggiore, padre Avvaro.

III.1 – *Padre Murisengo assume il Governo della Congregazione come Vicario del Rettor Maggiore*

La lettura dei verbali delle consulte generali degli anni 1904 – 1905 lascia alquanto perplessi. In questi due anni il clima che si viveva in Congregazione doveva essere piuttosto agitato. Le vicende presenti nella comunità di Carignano e nello studentato teologico dovevano essere certamente a tutti note note, almeno in grandi linee se non nei particolari, nel contesto della Congregazione, per cui stupisce che in tutte le riunioni della consulta generale, mai si faccia un accenno alla situazione. Anche ammesso che padre Pechenino, e quelli che lo appoggiavano nel chiedere l'intervento della Santa Sede, abbiano agito con la massima segretezza, non è possibile che la consulta generale fosse del tutto all'oscuro di quanto avveniva in Congregazione. Eppure dobbiamo constatare che nelle molte riunioni di quel periodo la consulta generale non ha mai trovato il tempo per una riflessione e una discussione su quanto stava avvenendo, neppure quando è stata chiamata a decidere sulla richiesta di abbandonare la Congregazione da parte dei padri Coccolo e Violino, presentata prima ancora che avesse inizio la Visita Apostolica. Né si trova nei verbali delle consulte generali il benché minimo accenno alla burrascosa visita fatta da padre Murisengo, nel mese di aprile 1904, alla comunità di Carignano, che ha dato origine alla richiesta della Visita Apostolica. Le notizie che abbiamo sul fatto sono reperibili solo da comunicazioni epistolari, che sembrano essere semplici comunicazioni di un fatto di cronaca, più che la richiesta di uno scambio di opinioni per delle decisioni da prendere per un intervento che potesse porre rimedio alla grave situazione che si era creata. L'unica comunicazione ufficiale del Vicario generale alla sua consulta porta la data del 14 luglio 1905, fatta solo per portare a conoscenza dei consultori generali la data della riunione della consulta decisa dal Visitatore Apostolico per il giorno 25 dello stesso mese. Siamo quindi ad uno stadio piuttosto avanzato dello

svolgimento dei fatti, sui quali sembra che la consulta generale della Congregazione sia stata tenuta volutamente all'oscuro. Si ha l'impressione che il ruolo svolto nella vicenda dalla consulta generale, organismo al quale dovrebbe compete il dovere e la responsabilità di governare la Congregazione, sia stato ridotto al semplice ruolo di copertura dell'attività di Governo del Rettor Maggiore, o meglio del suo Vicario, il quale ha gestito gli avvenimenti della Congregazione in modo del tutto personale, con il risultato che tutti conosciamo.

III.2 - *Attività della consulta generale durante l'anno 1904*

La prima riunione di consulta del periodo in cui padre Murisengo ha svolto l'ufficio di Vicario generale della Congregazione di cui si ha notizia è del giorno 4 giugno 1904. In questa prima consulta generale generale, radunata a Carignano da padre Murisengo, Vicario del Rettor Maggiore, sono presenti, come nelle riunioni di consulta che seguiranno, solo i consultori che vivono in Piemonte (Murisengo, Lombardi, Ferrero, Nuvoloni). Durante i lavori padre Nuvoloni è nominato segretario aggiunto, in sostituzione del segretario della Congregazione, padre Murisengo, che in qualità di Vicario generale presiede le riunioni. Si esamina la situazione del chierico Destefanis, che presenta difficoltà con lo studio. Si decide di allungare il suo periodo di prova. Di seguito si esamina la situazione di due novizi, dei quali non viene fatto il nome, i quali sono ammalati, senza prospettive di miglioramento per il futuro. Si decide di sottoporli a nuova visita medica. Se non ci sarà speranza di guarigione, trattandosi di malattia già presente prima del loro ingresso in noviziato, la consulta pensa essere consigliabile rimandarli a casa. Si discute poi se accettare la predicazione del mese mariano in una chiesa che non appartiene alla Congregazione, e se accettare la predicazione di giorni di ritiro. Si decide di non accettare il mese mariano, come è prescritto dalle disposizioni dell'ultimo Capitolo generale ma di accettare la predicazione di giorni di ritiro, secondo le consuetudini della Congregazione.

La consulta discute se sia conveniente presentare nuovamente alla curia vescovile di Torino i padri Serafino Merlo e Giovanni Violino all'esame per le confessioni, dopo la loro non idoneità risultata dall'esame precedentemente sostenuto. Per aiutarli nella preparazione si decide di affidare detti padri, Serafino Merlo e Giovanni Violino, a padre Lombardi per una ulteriore istruzione. Si discute poi se presentare all'esame per le confessioni anche padre Usseglio, e se presentare all'esame per il presbiterato i diaconi, Felice Coccolo e Leone Frisia, che sembrano sufficientemente preparati. Il Vicario comunica alla consulta di avere destinato padre Usseglio alla casa di Torino. In ultimo si decide di tenere la prossima riunione di consulta nella casa di Torino.

Riunione della consulta del 14 luglio 1904, radunata nella casa di Torino, presenti tutti i consultori che vivono in Piemonte. Si esamina il caso del chierico Oreste Varetto che ha problemi di salute e scarsa attitudine allo studio. Constatato che non vi sono margini di miglioramento, si decide di dimetterlo. Si decide di destinare padre Nuvoloni alla casa di Torino con l'incarico della predicazione dell'annuale per gli anni 1904 e 1905. Si tratta poi dell'apertura di una nuova casa, e si convenne di lasciare la decisione ad una prossima consulta, alla quale sarebbe auspicabile fosse presente il Rettor Maggiore e i consultori che non vivono in Piemonte.

Riunione della consulta del 26 luglio 1904, convocata dal Rettor Maggiore a Bussana nella casa del canonico Francesco Lombardi. Viene data lettura del verbale della riunione della consulta del 10 marzo 1903, l'ultima alla quale aveva preso parte il Rettor Maggiore. Di seguito si dà lettura anche delle riunioni di giugno e luglio 1904, non ancora sottoscritte da tutti i consultori. Si esamina la risposta avuta dal Rettor Maggiore dei redentoristi a proposito del cumulo degli uffici che vengono assegnati a una sola persona. La difficoltà era stata sollevata da un padre della Congregazione, del quale non si dice il

nome. Nella risposta il Superiore generale dei Redentoristi dice che il Decreto citato dal padre che ha sollevato la questione non riguarda, per un difetto del Diritto canonico, le Congregazioni di voti semplici, ma solo gli Ordini, tuttavia, nella pratica i Redentoristi non hanno l'uso di accumulare uffici e questa dovrebbe essere una norma da osservare anche da tutte le Congregazioni di voti semplici. Alla fine della riunione si procede all'elezione di un consultore generale in sostituzione di padre Felice Giordano, deceduto il 28 maggio 1904. Viene eletto a pieni voti padre Silvestro Donna della comunità di Pinerolo, che interpellato, accetta la nomina. Su richiesta del padre Rettor Maggiore nella lista dei vocali passivi per il prossimo Capitolo generale devono essere esclusi i padri Cauda e Pavia, anche se al momento presente non vivono in Congregazione.

Alla riunione della consulta del 18 agosto 1904, convocata nella casa di San Francesco a Torino, sono presenti i soli consultori che vivono in Piemonte. Padre Murisengo presenta padre Silvestro Donna, consultore eletto in sostituzione di padre Giordano. Si esamina la contabilità semestrale, trovata conforme alle norme e si approva. Di seguito si discute se mandare il fratello coadiutore Francesco Avvaro ad Acqui per fare le cure termali. La consulta lascia la decisione al rettore della sua comunità. Si dà lettura di una lettera del chierico Destefanis, il quale chiede consiglio alla consulta sulla decisione da prendere per la sua vocazione. La consulta, discusso il caso, non arriva ad una decisione condivisa e rimanda la decisione ad una prossima riunione. Anche la riunione della consulta del 12 settembre, convocata nella casa di Torino. Assente padre Ferrero per indisposizione. Si prendono in esame alcune questioni di affari correnti delle comunità, non meglio specificati. Il 24 ottobre la consulta, come di consueto si riunisce nella casa di Torino. Si provvede a nominare padre Cresta consultore della casa di Carignano e padre Roggero ammonitore del rettore della stessa casa di Carignano, in sostituzione di padre Nuvoloni, trasferito alla casa di Torino.

Nella consulta del 21 novembre, sempre radunata nella casa di Torino sono presenti i consultori che abitano nelle case del Piemonte. Si esamina la richiesta di padre Serafino Merlo di poter consultare le prediche degli Esercizi spirituali dei vecchi padri per preparare la sua "muta" per gli Esercizi. La consulta non concede l'autorizzazione, perché, come prescritto dal Capitolo generale, ogni Oblato deve preparare da solo le prediche per gli Esercizi. Si dà notizia che il Rettor Maggiore, padre Avvaro, ha trasmesso alla consulta una lettera del parroco di Bussana con la quale detto parroco chiede se fosse possibile aprire per la nostra Congregazione una casa a Porto Maurizio, dove è disponibile un vecchio convento dei padri Cappuccini con annessa chiesa, aperta al pubblico. Prima di rispondere i consultori chiedono di avere ulteriori chiarimenti sullo stabile e sulle condizioni che sono richieste. Per avere queste notizie si decide di mandare a Porto Maurizio per esaminare la situazione i padri Lombardi e Toesca. Il 29 dicembre 1904 è radunata nuovamente la consulta generale nella casa di Torino, sono presenti i soli consultori che abitano in Piemonte. Padre Lombardi presenta una relazione sulla richiesta di fondazione a Porto Maurizio. Sentita la relazione la consulta la giudica non idonea alle nostre necessità, per cui decide di non accettare l'offerta. Incarica poi padre Silvestro Donna di scrivere al vescovo di Mondovì se avesse disponibile una struttura per gli Oblati nella sua diocesi.

III.3 - *Attività della consulta generale durante l'anno 1905*

Padre Murisengo, vicario del Rettor Maggiore, il giorno 31 gennaio 1905, convoca la consulta generale nella casa di Pinerolo. Sono presenti i soli consultori residenti in Piemonte. Per prima cosa comunica alla consulta la risposta del vescovo di Mondovì alla richiesta fattagli di avere una casa per la Congregazione nella sua diocesi. Il vescovo comunica che non gli è possibile accogliere la domanda, perché non ha case disponibili da poterci assegnare. Si trattano di seguito alcune questioni di ordinaria amministrazione. Sempre a

Pinerolo, il giorno 15 febbraio 1905, padre Murisengo convoca la consulta generale per l'esame della contabilità semestrale, trovata regolare. Di seguito si discute l'ammissione dei novizi alla professione. Sono ammessi alla professione i chierici Raffaele Melis e Amilcare Merlo e il fratello coadiutore Tommaso Bodriotti. Su consiglio del medico della comunità non è ammesso il chierico Tancredi Ricca[65], che viene dimesso. Si decide poi di sottoporre a nuova visita medica i novizi Enrico Bobola e Pietro Rossi, lasciando al Vicario la decisione della loro ammissione alla professione, dopo avere conosciuto il referto medico.

Nella riunione del 20 marzo 1905, convocata sempre a Pinerolo, il Vicario comunica di avere ammesso alla professione il novizio Enrico Bobola, mentre ha dimesso il novizio Pietro Rossi[66], su consiglio del medico curante, perché non ci sono speranze che possa guarire dalla sua infermità. Comunica poi alla consulta di avere ricevuto dal vescovo di Alba l'offerta per la Congregazione della Chiesa di San Giuseppe ad Alba, e dal vescovo di Mondovì l'offerta del Santuario di Millesimo. Prima di dare una risposta, la consulta incarica i padri Ferrero e Lombardi di prendere contatto con i predetti vescovi, e di recarsi sul posto per esaminare di persona le proposte ricevute. Nella successiva riunione di consulta del mese di aprile, convocata a Pinerolo e presenti i consultori abituali, si esaminano le relazioni sulle proposte delle fondazioni di Alba e di Mondovì. La consulta decide di non accettare le due offerte per i troppi gravami che pesano sulle due case che ci sono state offerte e incarica il Procuratore generale di comunicare la decisione ai rispettivi vescovi. Di seguito si esamino i dubbi sorti sulla regolarità della professione emessa dal sacerdote don Luigi Frasca. Nel verbale della riunione non è specificata né la natura dei dubbi, né l'esito della discussione[67]. Si discute anche il caso di padre Felice Coccolo, sacerdote da pochi mesi, che chiede di uscire dalla Congregazione, ma prima vuole parlare con il cardinale Richelmy, incaricato della Visita Apostolica alla Congregazione. Padre Murisengo comunica alla consulta che egli ritiene opportuno avvertire il cardinale della richiesta di padre Coccolo.

Consulta del 18 maggio 1905, radunata a Pinerolo da padre Murisengo, il quale comunica di avere ricevuto una lettera dal padre Rettor Maggiore, nella quale si dice che la situazione a Nizza è diventata preoccupante, sia per la casa di San Ponzio, sia per la casa dell'Annunziata. Si esamina di seguito il caso di padre Giovanni Antonio Violino, sacerdote da appena due anni, che ha chiesto di uscire dalla Congregazione, adducendo come motivo la necessità di aiutare i suoi parenti. Aggiunge che a suo giudizio Il motivo vero, non dichiarato dal richiedente, sembra essere il suo disagio a rimanere in Congregazione per il clima che si è creato. Comunica poi alla consulta generale una lettera ricevuta dal Card. Ferrata nella quale si annuncia che il Santo Padre accorda alla Congregazione la richiesta Visita Apostolica, affidandone la gestione al cardinale Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino. Il cardinale Richelmy, a sua volta, fa sapere a padre Murisengo che affida l'esecuzione della Visita Apostolica al Teologo Bartolomeo Chiaudano, canonico della Chiesa metropolitana

[65] **Ricca Tancredi,** studente, entrato in noviziato il 19 marzo 1904, è stato dimesso per malattia il 6 marzo 1905, prima di emettere la professione.

[66] **Rossi Pietro,** studente, entrato in noviziato il 19 marzo 1904, è stato dimesso per malattia il 6 marzo 1905, prima di emettere la professione.

[67] La discussione della consulta generale, in data 12 aprile 1905, sulla validità della professione del sacerdote **don Luigi Frasca** suscita perplessità, perché al momento della discussione padre Frasca era già uscito di Congregazione di quattro anni. Dall'elenco generale dei soggetti entrati in Congregazione risulta infatti che don Luigi Frasca era entrato nel noviziato della Congregazione il 21 novembre 1899, aveva fatto la professione religiosa il 5 agosto 1900 ed era uscito di Congregazione dopo soli 4 mesi, il 3 dicembre 1900. Non sono noti i motivi della sua uscita di Congregazione. Nelle note a margine del Registro degli ingressi in Congregazione si legge che don Frasca era sacerdote dal 1865, che è morto a Torino il 7 novembre 1920 nella Piccola Casa della Divina Provvidenza e che è sepolto nel cimitero dei preti di Torino. In un'altra nota si legge ancora che era nipote di Frasca Giacinto e di Frasca Severino, entrambi Oblati di Maria Vergine.

di Torino. A questo punto padre Murisengo legge la lettera da lui inviata al cardinale di Torino nella quale gli comunica che in vista della Visita Apostolica ha deciso di annullare la sua visita alle comunità, già precedentemente programmata per la fine del corrente mese.

Il 14 luglio 1905 padre Murisengo raduna nuovamente la consulta generale a Pinerolo. Dopo aver detto che la riunione del mese di giugno non è stata convocata a seguito dell'annuncio della Visita Apostolica, comunica di avere convocato, su indicazione del Visitatore, una riunione plenaria di tutti i soggetti della Congregazione, a Pinerolo, per il giorno 25 del mese di luglio. Nella riunione del 28 agosto 1905 convocata a Pinerolo, padre Murisengo informa che il vescovo di Mondovì sollecita una risposta per la fondazione di Millesimo. La consulta decide di inviare a Millesimo padre Nuvoloni per avere notizie più approfondite sulla natura dell'offerta fatta dal vescovo. Al termine della riunione si esaminano i conti semestrali, approvati senza rilevare irregolarità. Il 28 settembre 1905 nova riunione della consulta generale a Pinerolo. Sono presenti con padre Murisengo solo due consultori: padre Lombardi e padre Donna, assenti padre Ferrero per indisposizione e padre Nuvoloni ancora impegnato al santuario di Millesimo. La consulta decide di mandare i tre giovani, che dal collegio di don Pavia hanno chiesto di entrare in Congregazione, alla scuola della Piccola Casa del Cottolengo, che li ha accettati. Il 16 ottobre 1905 si raduna l'ultima consulta generale convocata da padre Murisengo a Pinerolo. Si procede con l'approvazione dei conti semestrali. Padre Nuvoloni presenta la sua relazione sulla fondazione di Millesimo. Dopo discussione la consulta decide di non accettare l'offerta di fondazione a Millesimo perché la casa non adatta è alle esigenze della Congregazione. Di seguito la consulta incarica padre Nuvoloni di tenere i rapporti con i tre giovani mandati a studiare alla Piccola Casa del Cottolengo. Al termine la consulta generale decide di sospendere le sue riunioni, in attesa delle decisioni che saranno comunicate dalla Visita Apostolica per la Congregazione.

IV - Padre Claudio Toesca Vicario generale della Congregazione

Padre Giuseppe Antonio Avvaro (*Junior*), era certamente un uomo buono e stimato, ma non era l'uomo adatto per gestire una Congregazione religiosa. La sua elezione a Rettor Maggiore era stata decisa durante la celebrazione del IX Capitolo generale, il giorno 24 gennaio 1889, più che per le sue qualità, dai padri capitolari che desideravano mantenere la sede della curia generalizia degli Oblati di Maria Vergine a Nizza, che nel Capitolo generale erano la maggioranza. Vi era infatti il timore che l'eventuale elezione di padre Pietro Gastaldi, rettore della comunità di Pinerolo, altro possibile candidato a ricoprire la carica di Rettor Maggiore, che nel Capitolo generale raccoglieva molti consensi, avrebbe quasi con certezza trasferito la sede della curia generale in Piemonte, a Torino o a Pinerolo, eventualità non gradita agli Oblati residenti a Nizza. La difficile situazione che si stava vivendo in Congregazione, e che era all'origine della richiesta di una Visita Apostolica, in buona parte era stata determinata dal modo di gestire l'autorità da parte del Rettor Maggiore, padre Avvaro, il quale gestiva l'autorità con ampia delega concessa al segretario generale della Congregazione, padre Murisengo.

Alla già precaria situazione della conduzione della Congregazione, che ormai durava da tempo, al momento della Visita Apostolica si erano aggiunte altre cause: le condizioni di salute di Padre Avvaro, ormai precarie, e il suo ritiro volontario nella casa di San Ponzio di Nizza, dopo che il Governo francese aveva deciso di requisire quella casa, per adibirla ad attività di utilità sociale, nel tentativo, rivelatosi vano, di conservare la casa di San Ponzio alla Congregazione, che aveva praticamente isolato il Rettor Maggiore e lo aveva privato

della possibilità di mantenere i contatti con i soggetti e le comunità che ormai, perse le case di Nizza, erano tutte in Piemonte. Al Visitatore si poneva quindi il problema di trovare una persona che potesse guidare la Congregazione, senza privare il Rettor Maggiore delle sue prerogative, cosa che sarebbe apparsa a tutti un'inutile umiliazione.

Si pensò di risolvere il problema nominando un Vicario generale con pieni poteri nella gestione della Congregazione. A ricoprire l'incarico, a sorpresa di tutti, il Visitatore chiamò "un uomo fino allora sconosciuto, o conosciuto solo in parte, non certo considerato come un protagonista di primaria importanza, padre Claudio Toesca". La nomina di padre Toesca alla guida della Congregazione, per padre Calliari, porta a considerare che padre Avvaro sia "l'ultimo esponente dell'antico periodo" della vita della Congregazione. Con l'avvento di padre Toesca, il quale, dopo i due anni nei quali svolse l'incarico di Vicario generale, nel 1907, sarà eletto Rettor Maggiore a pieno titolo dal Capitolo generale, inizia un nuovo periodo, contrassegnato da una "nuova mentalità", apportatrice "di una nuova spinta in avanti nel contesto storico, che inizia con il cambiamento del secolo e con il primo Novecento"[68].

IV.1 – *Breve profilo di Padre Claudio Toesca*

Padre Toesca ha il merito di essere riuscito a fare superare alla Congregazione la crisi del 1905. Ha anche il merito di avere realizzato l'uscita della Congregazione dal Piemonte, dove era rimasta prigioniera per tutto il XIX° secolo, con le fondazioni delle case di Chiavari, di Pisa e di Roma. Seppe inoltre promuovere in Congregazione iniziative che erano per il bene dell'Istituto, resistendo alle deviazioni contro l'osservanza delle Regole e la disciplina della vita religiosa. Seppe incrementare le vocazioni e sostenere le opere di apostolato della Congregazione. "Non era forse un genio, ma era un uomo del buon senso, del senso pratico, che sa vedere le cose sotto l'aspetto concreto e sa adottare i mezzi più idonei a riparare i mali e potenziare il bene"[69]. Quanti lo hanno conosciuto, dicono che non era un intellettuale, nel senso di "uomo dei molti libri", ma possedeva una sufficiente cultura ecclesiastica e umanistica. Per un breve periodo fu un professore di Teologia morale a Nizza nello studentato della Congregazione. Era uomo di poche parole che guardava all'essenziale, che sapeva esprimere le sue idee con chiarezza e compiutezza, che sapeva con poche parole comunicare tutto quanto era richiesto dalla situazione, tutto quello che voleva fare sapere e quello che voleva fosse fatto. Nelle lettere che scriveva ai confratelli, anche dopo la sua elezione a Superiore generale dell'Istituto, per non fare pesare la sua autorità, raramente si firmava con il titolo di "Rettor Maggiore", eccetto negli atti ufficiali, quando era richiesto per la validità del documento.

A detta di molti poteva incarnare l'ideale del superiore voluto da padre Lanteri: uomo che non cerca le cariche, che le accetta solo per obbedienza e per amore della Congregazione, che assolve i suoi incarichi con scrupolosità, con fedeltà e coscienza, senza guardare in faccia a nessuno, senza cercare facili popolarità con concessioni indebite contro la Regola, che sa conservare l'uguaglianza nei riguardi di tutti. Sapeva all'occasione ritirarsi discretamente in silenzio e lasciare ad altri lo svolgimento di compiti, se li riteneva più capaci di lui. A padre Prinetti, superiore della casa di San Francesco di Torino, che si stava preparando a lasciarla, destinato alla fondazione della casa di Pisa, padre Toesca scriveva: "e poi, però non lo dica a nessuno, non ho ancora potuto persuadermi di essere qualcuno. Allora che ricevo lettere di affari mi dico: bisogna che risponda subito, e un momento dopo non ci penso più, né agli affari, né a nulla. Mi sento così piccolo e mi è d'uopo che altri mi dica che sono investito di una certa autorità

[68] P.CALLIARI, *o. c.*, p. 275.

[69] P. CALLIARI, *o. c.,* p. 296.

e che il dovere vuole che pensi ai miei confratelli che impazienti aspettano una mia parola"[70].

Padre Claudio Toesca era nato a Saorgio in Val di Raya, da Sebastiano e da Eugenia Batton, il 3 febbraio 1854. Oggi, Saorgio appartiene al distretto francese delle Alpi Marittime, al tempo della nascita di padre Toesca faceva ancora parte della Contea di Nizza, appartenente al Regno di Sardegna. Poco sappiamo della sua famiglia, solo che era una famiglia di contadini benestanti. Poco sappiamo anche della sua infanzia e della sua giovinezza. All'età di anni 16, il 13 luglio 1870, entrò nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine a San Ponzio di Nizza, accolto dal Rettor Maggiore, padre Stefano Rossi. Non sappiamo come abbia conosciuto gli Oblati di Maria Vergine, né chi lo abbia indirizzato verso la nostra Congregazione. Padre Calliari, che ha cercato notizie in merito, ci riferisce che di Saorgio era don Severino Toesca, sacerdote della diocesi di Nizza, segretario di Mons. Berchialla a Cagliari, e dopo la morte di Mons. Berchialla canonico della Cattedrale di Cagliari. Don Severino Toesca rientrò a Nizza dopo il 1892, ed ebbe frequenti e buoni rapporti con gli Oblati della chiesa dell'Annunziata. Non sappiamo se fra padre Claudio e don Severino esistessero rapporti di parentela. Né risulta che gli Oblati di Nizza abbiano svolto attività di predicazione a Saorgio. Si sa che gli Oblati hanno predicato nei paesi vicini, ma non se il giovane Claudio Toesca abbia avuto contatti con loro in occasione di queste predicazioni[71].

L'11 ottobre 1870 iniziò l'anno di noviziato sotto la direzione di padre Carlo Pacchiotti, avendo come compagno Michelangelo Torre (1853-1920) di Bussana (Imperia), che divenne sacerdote nella Congregazione. Furono entrambi tra i primi entrati in Congregazione con il gruppo delle vocazioni liguri, dopo il Capitolo generale del 1870. Padre Toesca fu ammesso alla professione il 17 settembre 1871, fu ordinato suddiacono a Nizza, il 25 maggio 1877, e diacono il 22 dicembre 1877 dal vescovo di Nizza, Mons. Pietro Sola, dopo avere ottenuto la dispensa dal servizio militare per intervento dello stesso vescovo di Nizza. Compiuti gli studi ecclesiastici a San Ponzio sotto la guida dei padri Delfino e Berchialla, fu ordinato sacerdote a Nizza, il 15 giugno 1878, da Mons. Matteo Balain. Iniziò il ministero sacerdotale a Nizza, dedicandosi alla predicazione delle Missioni popolari nelle parrocchie della diocesi, facilitato dal fatto di parlare correttamente francese, italiano e dialetto nizzardo. Dopo il 1880 gli fu assegnato l'insegnamento della Teologia morale a San Ponzio e quasi subito dopo ebbe l'incarico di difensore del vincolo presso il Tribunale ecclesiastico della diocesi di Nizza. Nel Capitolo generale del 1888, che elesse Rettor Maggiore padre Giuseppe Antonio Avvaro (*Junior*), padre Toesca fu eletto consultore generale, alla giovane età di anni 34. Resterà nella consulta generale per oltre 40 anni, praticamene fino alla morte. Nel 1891, per un breve periodo, fu assegnato alla casa di San Francesco a Torino, ne dà notizia una lettera di padre Dadesso, superiore della comunità, scritta al Rettor Maggiore, padre Avvaro, in data 27 maggio 1891, nella quale tesse le lodi di padre Toesca per la sua attività pastorale, e per la sua benefica presenza in comunità, mentre lamenta che dopo così poco tempo, il Rettor Maggiore lo voglia togliere dalla comunità di Torino per farlo rientrare a Nizza[72]. Il Rettor Maggiore, dopo la lettera di padre Dadesso, decise di non togliere Toesca da Torino e in quello stesso anno 1891 lo nominò rettore della casa di San Francesco di Torino. Dopo il triennio di rettorato della casa di Torino, padre Toesca rientrò a Nizza, dove la Congregazione si trovava già in grave pericolo di essere soppressa da parte del Governo francese e fu assegnato alla casa dell'Annunziata.

Durante la lunga controversia con il Governo francese per mantenere il possesso della casa e il servizio della Chiesa dell'Annunziata, mentre tutti i soggetti di nazionalità italiana furono

[70] AOMV, *Lettera Toesca a Prinetti,* riportata in P CALLIARI, *o. c.,* p. 297.
[71] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 297.
[72] AOMV, *Lettera Dadesso a Rettor Maggiore Avvaro,* riportata IN P. CALLIARI, *o. c.*, p. 299.

mandati in Piemonte, padre Toesca e padre Filippo Bonfante, che erano originari di Nizza, rimasero a Nizza per aiutare padre Murisengo, al quale per il momento era ancora concesso di risiedere nella casa annessa alla chiesa dell'Annunziata e di avere cura della chiesa. Ai due padri, Toesca e Bonfante, non fu concesso dal Governo di abitare con padre Murisengo nella nostra casa. Padre Toesca prese dimora presso una sua sorella, che abitava nelle vicinanze della chiesa dell'Annunziata, mentre padre Bonfante trovò alloggio presso una casa privata vicina alla chiesa. Quando, nel mese di aprile 1904, padre Murisengo fu allontanato dalla casa dell'Annunziata, e costretto a rientrare in Piemonte, padre Toesca e padre Bonfante rimasero a Nizza, per seguire da vicino le vicende della casa e della chiesa dell'Annunziata, e per essere vicini al Rettor Maggiore, padre Avvaro, che viveva rinchiuso nella casa di San Ponzio, praticamente da solo[73].

Durante la Visita Apostolica del 1905, padre Toesca risiedeva ancora a Nizza, senza particolari contatti con le case del Piemonte. Si potrebbe anche dire che fosse poco interessato al clima surriscaldato che agitava in quei giorni le comunità del Piemonte. Padre Calliari nota che non si hanno notizie di suoi interventi, né a favore dei conservatori (Avvaro, Murisengo, Lombardi), né degli innovatori (Prinetti, Pechenino). Dalla sua azione di Vicario della Congregazione si può dedurre che egli non si volle mai allontanare dalla tradizione ricevuta dai padri più anziani, volendosi ricollegare al Fondatore, ma neppure che fosse del tutto contrario ad introdurre in Congregazione quelle novità che avrebbero alleggerito le strutture, allargando gli impegni e le attività, purché fosse possibile mantenerle in accordo con le finalità tracciate per la Congregazione da padre Lanteri.

La nomina di Vicario della Congregazione, firmata direttamente dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, su suggerimento del Card. Richelmy, incaricato della Visita Apostolica, e del canonico Chiaudano, che aveva personalmente condotto la Visita, gli giunge inaspettata, alla fine del mese di novembre 1905. In quell'anno padre Toesca aveva da poco compiuto cinquanta anni. La notizia, subito diffusa, fu accolta da tutti in Congregazione con molta soddisfazione. Circolavano voci che egli non volesse accettare un impegno tanto gravoso. Si sapeva infatti, che egli, per non sentirsi all'altezza di tanto impegno, aveva manifestato al Visitatore le sue difficoltà, e vi era il timore in Congregazione che la sua rinuncia aprisse la strada alla nomina di una persona estranea alla Congregazione, con il timore che il disagio in Congregazione in questa evenienza, invece di diminuire, aumentasse. Ne abbiamo documentazione da una lettera di padre Lombardi a padre Murisengo, del 3 dicembre 1905, nella quale si legge: "mi rincresce che padre Toesca persista nel rifiuto. Io non ho potuto ottenere nulla, anzi prevedo che sarà inflessibile. Il Visitatore sta fermo e dice che piuttosto rimetterà la cosa a Roma. Sarebbe rincrescevole se ci imponessero un estraneo"[74].

Padre Toesca aveva fatto presenti le sue difficoltà anche al cardinale Richelmy, ma quando il cardinale gli comunicò che la decisione veniva direttamente da Roma, si decise a dare risposta positiva. Lo comunica egli stesso a padre Murisengo con queste parole: "dopo una nuova lettera del cardinale, d'accordo con il Rettor Maggiore, ho creduto bene di sottomettermi ai voleri di sua

[73] Dopo la perdita delle case di Nizza, padre Toesca, abbandonata la casa della sorella, trovò alloggio al n° 23 di rue de la Préfecture. L'alloggio lo conservò anche dopo la nomina a Vicario della Congregazione e a Rettor Maggiore, avendo necessità di recarsi a Nizza spesso, dove era conosciuto come "Abbé Toesca". In una lettera di padre Avvaro a padre Murisengo si dice che il 3 maggio 1904 il vescovo di Nizza aveva nominato padre Toesca difensore del vincolo presso il tribunale ecclesiastico della diocesi, nomina accettata da padre Toesca "per fare un onore alla Congregazione". Il vescovo nell'occasione gli aveva anche offerto un canonicato a Nizza, presso la cattedrale di Santa Reparata, nomina che padre Toesca rifiutò. (Vedi in AOMV, *Lettera Avvaro a Murisengo del 3 maggio 1904).*

[74] AOMV, *Lettera Lombardi a Murisengo, del 3 dicembre 1905.* Riportata in P. CALLIARI, *o. c.*, 301, nota 6.

eminenza”[75]. Il giorno 16 dicembre 1905, padre Toesca incontrava a Torino il cardinale Richelmy e il visitatore canonico Chiaudano con i quali concordava l’iter da seguire per mettere in atto le disposizioni stabilite dalla Visita Apostolica. L’atto di nomina porta la data del 19 dicembre 1905. La settimana seguente aveva termine la Visita Apostolica. Lo comunica lo stesso padre Toesca a padre Murisengo, con lettera del 25 dicembre 1905, nella quale lo prega di sospendere tutte le pratiche che erano state stabilite per il periodo della Visita. Nella lettera, ancora una volta, Toesca manifesta il suo disagio per la nomina avuta. “Vostra riverenza, che sa con quanta ripugnanza mi sottomisi al gravissimo carico di Vicario del Rettor Maggiore, spero che mi aiuterà con le ferventi sue preghiere”[76]. Le sue difficoltà ad accettare la nomina di Vicario non diminuirono facilmente, ancora nel febbraio 1906 scriveva a padre Murisengo: “l’ufficio di Vicario comincia a pesarmi terribilmente. Non so se avrò il coraggio di portarlo molto tempo… preghi per il povero Toesca”[77].

IV.2 – *Padre Claudio Toesca alla guida della Congregazione*

La Visita Apostolica nelle disposizioni decise per la Congregazione non aveva ritenuto di dover apportare variazioni sostanziali alla struttura di Governo della Congregazione, confermando nel loro ruolo il Rettor Maggiore e la sua consulta. Tuttavia le poche nomine decise, tre in tutto, di fatto hanno inciso in modo profondo nella vita della Congregazione, immettendo in un organismo spento un nuovo dinamismo e una nuova visione della realtà. La nomina di un Vicario generale con pieni poteri, nella persona di padre Toesca, privava di fatto di ogni autorità operativa il Rettor Maggiore, al quale era stato consentito di mantenere la prerogativa di Rettor Maggiore, ma solo a titolo di onore. Privava poi il segretario generale, padre Murisengo, degli ampi poteri che il Rettor Maggiore, padre Avvaro, gli aveva conferito per la gestione della Congregazione al momento della nomina a suo Vicario. Nominava padre Camillo Bussetti Procuratore generale, la seconda autorità della Congregazione, cui spettavano le mansioni di rappresentante legale e di economo generale, e padre Carlo Buzio coadiutore di padre Lombardi nella formazione. Le nomine portavano alla guida della Congregazione persone ancora giovani, che avevano una diversa apertura verso la realtà che si stava affermando nel Mondo e nella Chiesa. La Visita Apostolica con questi suoi interventi aveva cercato di rafforzare l’autorità del nuovo Vicario generale, consentendogli la più ampia possibilità di intervento, per la realizzazione delle richieste che aveva formulato per il bene della Congregazione.

Padre Toesca non perse tempo. Avuta la nomina ufficiale di Vicario generale, il giorno 19 dicembre 1905, in quello stesso giorno radunava la consulta generale alla quale esponeva le linee operative della sua azione. Le poche decisioni prese nella riunione, a qualcuno forse possono apparire di poca importanza, ma hanno il merito di essere chiare e tempestive, di non limitarsi ad una applicazione letterale delle richieste ricevute dalla Visita Apostolica, ma di ripensarle, per scegliere quanto fosse rispondente alle nostre necessità, tenuto conto delle possibilità concrete e delle aspettative che esistevano fra i soggetti della Congregazione. Il Vicario generale manifesta alla consulta il suo desiderio di rendere esecutive, nel più breve tempo possibile, le decisioni che la consulta generale avesse deciso di prendere.

Per prima cosa annuncia che è sua intenzione di non chiudere la casa di Carignano, perché, dopo la perdita della casa di Santa Chiara di Pinerolo, la casa di Carignano ha per gli Oblati un grande valore simbolico, per essere stata la casa della prima esperienza di vita degli

[75] AOMV, *Lettera Toesca a Murisengo, del 4 dicembre 1905.*
[76] AOMV, *Lettera Toesca a Murisengo, del 25 dicembre 1905.*
[77] AOMV, *Lettera Toesca a Murisengo da Nizza, del 19 febbraio 1906.*

Oblati, per questo motivo da tutti in Congregazione è considerata come fosse la casa di fondazione. Della sua decisione e dei motivi che l'hanno determinata ha informato il cardinale Richelmy, il quale ha dato senza opporre difficoltà la sua approvazione. Per la sistemazione delle case di formazione dice di volere conservare il noviziato dei chierici e dei fratelli coadiutori a Pinerolo. Per i chierici che frequentano i corsi di filosofia, per il momento pensa a una loro sistemazione presso le scuole della Piccola Casa del Cottolengo di Torino, dove possono essere seguiti da un sacerdote della Congregazione. Ma, contrariamente a quanto chiesto dalla Visita Apostolica, gli studenti che frequentano i corsi di Teologia non saranno mandati in strutture che non appartengono alla Congregazione, perché, a suo giudizio, esiste il pericolo che, adottando la soluzione richiesta, i nostri chierici non ricevano una formazione come è richiesta per gli Oblati dal padre Fondatore. Manifesta l'idea che, pur nella ristrettezza delle possibilità economiche della Congregazione, si debba pensare per la sistemazione della scuola di teologia all'acquisto di una casa a Roma, perché i nostri studenti possano frequentare le scuole teologiche romane. Se non sarà possibile acquistarla subito, per il momento si cercherà di sistemare gli studenti presso qualche struttura che accoglie sacerdoti e chierici, che soggiornano a Roma per i loro studi provenienti da altre città. Anche nell'eventualità che si rendesse necessario orientarsi per questa soluzione, i nostri chierici saranno accompagnati a Roma da un formatore Oblato, che per il momento potrebbe essere padre Carlo Buzio. In ultimo, chiede ai suoi consultori in quale grande città stabilire la nuova comunità, che la Visita Apostolica ha chiesto, perché la Congregazione possa avere maggiori possibilità di apostolato secondo lo spirito del padre Fondatore. I consultori esprimono a maggioranza la loro preferenza per la città di Genova, lasciano al Vicario generale piena libertà di orientarsi nella scelta anche per altre città, non escluse città estere, se dovessero emergere delle concrete possibilità per questa soluzione.

Constatato poi che le vocazioni adulte al sacerdozio e alla vita religiosa al presente sono sempre più scarse, e che per tale ragione le Diocesi e gli Istituti religiosi sono sempre più orientati alla fondazione di piccoli seminari, nei quali accogliere giovani che manifestino segni di vocazione, e che anche la nostra Congregazione aveva già intrapreso questa esperienza con il collegio di Giaveno, ora chiuso per le ragioni note, il Vicario generale comunica alla consulta di avvertire la necessità di ridare vita a una struttura per l'accoglienza dei giovani orientati verso un impegno di vita sacerdotale e religiosa nella nostra Congregazione. Benché Il problema non sia stato posto all'attenzione dei superiori della Congregazione dalla Visita Apostolica, padre Toesca pensa che non si possa ignorarne l'esistenza e l'impegno per trovare ad esso una soluzione in tempi rapidi, se non vogliamo privarci di una speranza di futuro per la Congregazione.

Concordate con la sua consulta le cose urgenti da fare, il Vicario generale entra subito in azione per portarle a compimento. Già alla fine del mese di febbraio invia a Roma i padri Lombardi e Bussetti per cercare di trovare una sistemazione per gli studenti di teologia. I due padri, verificato che l'acquisto di una casa di proprietà è molto onerosa per le possibilità attuali della Congregazione, si orientano verso la ricerca di una struttura recettiva per studenti di teologia. Qui le possibilità sono maggiori, e c'è anche la possibilità di fare una scelta, che al ritorno a Torino sottoporranno al giudizio del Vicario generale per una decisione. Padre Toesca, informato delle possibili soluzioni, decide di iscrivere i nostri studenti presso il Collegio Leoniano di Roma, diretto dai padri Lazzaristi, che accettano la nostra richiesta di ospitalità. Con la sua consulta decide di mandare a Roma un primo gruppo di studenti composto dai chierici Leone Frisia, Tommaso Piatti, Francesco Falchero, Raffaele Melis, Enrico Bobola e Amilcare Merlo, accompagnati da padre Carlo Buzio.

Sulla via del ritorno a Torino, padre Lombardi e padre Bussetti fanno sosta a Pisa e fanno visita al vescovo della città, Mons. Pietro Maffi, che li accoglie con benevolenza. Al vescovo manifestano la

necessità della Congregazione di uscire dalla regione Piemontese, ove era rimasta come prigioniera fino a qual momento. Il vescovo si mostra subito disponibile ad accogliere gli Oblati nella sua diocesi, e per loro mezzo indirizza un invito ai superiori della Congregazione a prendere contatti con lui, per arrivare di comune accordo alla scelta di una sistemazione che sia di gradimento suo e della Congregazione. Anche di questa possibilità i due padri, ritornati a Torino, riferirono al Vicario generale. I contatti con il vescovo di Pisa ebbero inizio quasi subito e arrivarono a buon termine rapidamente. Già nella riunione di consulta del 30 agosto 1906, padre Toesca comunicava di aver deciso di destinare alla fondazione della casa di Pisa padre Felice Prinetti come responsabile della comunità, con i padri Domenico Pechenino e Michele Usseglio, ai quali si sarebbe unito il fratello coadiutore Luigi Cernusco. A questo primo gruppo, ancora nel mese di settembre dello stesso anno, e prima di prendere possesso della casa, saranno aggiunti per la nuova fondazione di Pisa anche il chierico Gioacchino Maritano e il fratello coadiutore Francesco Avvaro.

A Roma, come abbiamo detto, sarà destinato padre Carlo Buzio. Nel frattempo si stava parlando della possibilità di aprire, già per la fine dell'anno 1906, un piccolo collegio per una dozzina di ragazzi nella città di Chiavari. Nell'eventualità che questa possibilità andasse a buon termine, il Vicario aveva già stabilito di affidare questa fondazione a padre Giovanni Battista Lombardi, al quale in un primo tempo sarebbe stato unito il chierico Mario Pavese. Poiché alcuni soggetti, scelti per questi nuovi incarichi, avevano al presente responsabilità nelle comunità di appartenenza, come padre Prinetti che era rettore della comunità di San Francesco a Torino, e padre Lombardi che era rettore della casa di Carignano, per renderli disponibili ai nuovi incarichi era necessario provvedere a sostituirli nelle mansioni che al momento ricoprivano. Padre Toesca prese subito le opportune decisioni, nominando padre Giovanni Battista Nuvoloni rettore della casa di Carignano, e padre Giovanni Battista Fogliati rettore della casa di san Francesco a Torino, e pregava padre Murisengo di assumere in consulta le mansioni che svolgeva padre Lombardi. A questo punto tutto era pronto per procedere all'apertura delle nuove comunità, si trattava solo di portare a termine le trattative avviate, che seguiremo caso per caso.

IV.3 – *La fondazione della casa di Pisa*

La fondazione di una casa fuori dal territorio del Piemonte era una delle richieste fatte alla Congregazione dalla Visita Apostolica. Già prima della Visita Apostolica, vi erano stati tentativi per una nuova fondazione, che per varie ragioni non furono portati a termine. Si ha notizia che nel 1888 il vescovo di Cuneo, Mons. Valfré di Bonzo, avesse espresso il desiderio di avere gli Oblati nella sua diocesi e nella città natale del padre Lanteri, e per soddisfare questo suo desiderio aveva offerto agli Oblati la possibilità di avere una chiesa in città. Gli Oblati erano certamente interessati e lusingati da questo progetto, che tuttavia non fu mai realizzato per motivi che non conosciamo. Nell'anno 1905 anche il vescovo di Alba, Mons. Giuseppe Francesco Re, con il rettore del seminario diocesano, manifestarono il desiderio di avere nella loro diocesi gli Oblati, per affidare loro la cura del clero diocesano. A questo scopo offrivano la possibilità di una casa di proprietà della diocesi. Padre Lombardi, mandato a vedere di che cosa esattamente si trattasse, trovò che la casa non era adatta per la Congregazione. Non aveva una chiesa pubblica per il nostro ministero ed era bisognosa di riparazioni molto costose, che avrebbero dovuto essere totalmente a carico della Congregazione, un onere che in quel momento non era possibile affrontare. Oltretutto la città di Alba era troppo vicina alla città di Carignano e non soddisfaceva le richieste del

Visitatore che voleva una fondazione fuori dal territorio del Piemonte[78].

La possibilità di aprire una casa nella città di Pisa è stata certamente favorita dalla conoscenza che padre Prinetti aveva con il vescovo della diocesi, Mons. Pietro Maffi[79]. La conoscenza di padre Prinetti con il vescovo Maffi risaliva al tempo della permanenza di Prinetti a Cagliari, quando era a servizio di Mons. Berchialla. Fra i due vi erano anche altre affinità e altri interessi che hanno favorito l'instaurarsi di buoni rapporti. Mons Maffi era nativo di Corteolona in Provincia e diocesi di Pavia. Alla stessa Provincia, ma non alla stessa diocesi, apparteneva Voghera, città natale di padre Prinetti, dalla quale Corteolona dista meno di 50 Km. Entrambi, oltre alla formazione teologica, avevano avuto una formazione scientifica e coltivavano interessi per lo studio della fisica, della matematica e delle scienze naturali, che in tempi passati erano state per loro materie di insegnamento.

Nell'incontro dei padri Lombardi e Bussetti con Mons. Maffi, ci furono i primi discorsi per la fondazione di una casa degli Oblati nella diocesi di Pisa, ched devono avere lasciato delle buone speranze nei due padri Oblati, tanto che già alla fine del mese di agosto di quello stesso anno 1906, padre Prinetti si recava a Pisa per definire con il vescovo gli eventuali accordi da prendere. Vi ritornò il mese seguente, il 26 settembre, e già le cose erano così bene avviate che Prinetti scriveva in una sua lettera, non sappiamo a chi indirizzata, perché manca il nome del destinatario: "sono a Pisa da sabato mattina per decisione presa il giovedì e non so ancora se sia deciso che abbiamo a tornare o a restare"[80]. Gli accordi devono essere stati abbastanza facili e rapidi. Mons. Maffi metteva a disposizione la casa e la chiesa dei Santi Jacopo e Filippo alle Piagge, gli Oblati si impegnavano a dare gli Esercizi spirituali al clero e a predicare le Missioni popolari nelle parrocchie della diocesi[81].

La chiesa dei Santi Apostoli Jacopo e Filippo è un edificio romanico del XI secolo, che a quel tempo ospitava la confraternita detta dei "fratelloni", un ramo della "Misericordia"[82] pisana, addetto al trasporto dei defunti per la sepoltura. Il fabbricato accanto alla chiesa era di proprietà del seminario diocesano, nel quale una volta

[78] AOMV *Lettera Lombardi a Murisengo del 12 luglio 1905.*

[79] Il cardinale Pietro Maffi era nato a Corteolona, il 12 ottobre 1858. Ordinato sacerdote nel 1881 dal vescovo di Pavia Mons. Antonio Riboldi, nei primi anni del suo sacerdozio fu insegnante di fisica, matematica e scienze naturali nel seminario diocesano di Pavia. Quando Mons. Riboldi, nel 1891, fu nominato arcivescovo di Ravenna, volle portare con sé il sacerdote Maffi, che nominò vicario generale della diocesi. Il 9 giugno 1902, Maffi fu nominato vescovo ausiliare di Ravenna, e due giorni dopo, l'11 giugno, consacrato vescovo dal Card. Lucido Maria Parocchi. Nel 1903, Papa Leone XIII lo nominava arcivescovo di Pisa. Fece il suo ingresso nella diocesi di Pisa il 10 gennaio 1904. Fu creato cardinale da Papa Pio X, nel concistoro del 15 aprile 1904. Nello stesso anno, Papa Pio X lo nominava presidente della Specola vaticana, incarico che conservò fino alla morte, avvenuta a Pisa, il 17 marzo 1931.

[80] AOMV, *Lettera Prinetti a mittente sconosciuto del 29 settembre 1906,* riportata in P. CALLIARI, *o. c.*, p. 385, nota 4.

[81] Dalla documentazione conservata nell'archivio della casa di Pisa risulta che la prima offerta del vescovo non fosse la casa e la chiesa dei Santi Jacopo e Filippo, ma una chiesa con annessa casa canonica situata in città vicino al tribunale, oggi sconsacrata. Sembra che padre Prinetti abbia rifiutato questa sistemazione, perché i locali della canonica erano insufficienti per svolgere l'attività di ministero che padre Prinetti voleva iniziare. La casa dei Santi Jacopo e Filippo, benché fosse in un sobborgo allora staccato dalla città e, a quanto si diceva, malsicuro e poco benevolo verso dei religiosi, era abbastanza spaziosa, e benché malandata, offriva la possibilità di svolgere le attività che padre Prinetti aveva in mente di organizzare. Per questo motivo non ebbe dubbi ad accettare la nuova sistemazione che il vescovo gli offriva.

[82] Le "Misericordie" sono antiche confraternite sorte in Toscano già dal Medioevo e tuttora esistenti e attive. Svolgono attività caritativa e di assistenza medica gratuita ai poveri, con servizio di ambulanze proprie. Assicurano anche servizi funebri a tutte le categorie di persone, mettendo a disposizione tutto l'occorrente, dalla chiesa e dalle camere mortuarie, esistenti nel loro edificio, dalla fornitura di tutto l'occorrente per il funerale all'espletamento delle pratiche necessarie per la sepoltura ed eventualmente per il trasporto del defunto, per l'inumazione in luoghi diversi dalla città di Pisa. Quando alcuni anni fa il Governo italiano aveva deciso di sopprimerle, assieme ad altri enti giudicati "inutili", ci furono molte proteste da

all'anno si davano gli Esercizi spirituali al clero. Convento e chiesa necessitavano di molti restauri. Padre Prinetti, in data 4 ottobre 1906, scrive: "si ripara la chiesa che è senza banchi, senza confessionali e senza balaustra all'altare maggiore"[83]. La trattativa con il vescovo fu abbastanza veloce e si arrivò alla prima convenzione già il giorno 2 ottobre 1906. Con questa convenzione l'arcivescovo concedeva agli Oblati l'uso della chiesa e della casa con il terreno circostante *"ad experimentum"* per tre anni. Gli Oblati si impegnavano ad assicurare il servizio della chiesa e a dare gli Esercizi spirituali al clero nella casa annessa alla chiesa e le Missioni popolari nelle parrocchie della diocesi. La Congregazione si impegnava inoltre a mantenere nella fondazioned di Pisa tre padri abili per il lavoro pastorale in casa e in diocesi.

L'apertura ufficiale della casa avvenne il giorno 4 ottobre 1906[84]. A Pisa furono destinati: padre Felice Prinetti, padre Domenico Pechenino, padre Miche Usseglio, praticamente i tre padri che erano stati insieme nel collegio di Giaveno e che avevano sottoscritto la richiesta della Visita Apostolica alla Congregazione. La chiesa, dopo effettuato il restauro, fu aperta al pubblico, il 22 dicembre 1906. Per l'occasione l'arcivescovo ordinava nella riaperta chiesa due sacerdoti e due suddiaconi della diocesi di Piaa, i quali in vista dell'ordinazione avevano fatto i prescritti Esercizi spirituali di preparazione nella nostra casa di San Jacopo, sotto la guida in un padre Oblato, che con buona probabilità doveva essere padre Prinetti[85]. Il vicario generale, padre Toesca, non potendo essere presente di persona all'apertura della casa, come avrebbe desiderato, aveva mandato una sua lettera di auguri e di felicitazioni[86]. In data 1° ottobre 1906, aveva già nominato padre Prinetti responsabile della casa, che per il momento era considerata ancora un "ospizio". Sarà eretta a casa religiosa formata, il 24 aprile 1907, e in quella occasione padre Prinetti sarà nominato primo superiore della casa.

IV.4 – *La fondazione del Collegio Apostolico del Sacro Cuore in Chiavari*

Alle richieste formulate dalla Visita Apostolica di pensare ad una nuova sistemazione per la formazione dei novizi e dei chierici della Congregazione, padre Toesca pensò di aggiungere l'apertura di un collegio per giovani desiderosi di impegnarsi nella vita sacerdotale e religiosa. Richiesta non esplicitamente fatta dalla Visita Apostolica, ma quanto mai necessaria alla Congregazione, dato che era stato chiuso il collegio di Giaveno, ancora prima della Visita Apostolica. Il problema del reclutamento vocazionale, ignorato dalla Visita Apostolica, era per padre Toesca una necessità da affrontare. Per questo motivo una delle sue prime decisioni fu di dare inizio ad un nuovo impegno nel campo della ricerca e della formazione delle vocazioni sacerdotali. Parlando di questa nuova impresa, padre Calliari dice che "essa pure sarà piena di sorprese, di errori e di delusioni, ma anche di speranze e, alla fine, grazie a Dio, di buoni frutti"[87]. La necessità di aprire un collegio apostolico per giovani che manifestavano segni di vocazione al sacerdozio sta nel fatto che gli Oblati, seppure con molto ritardo, rispetto ai seminari e ad altri Istituti religiosi, si erano accorti che era finito il tempo delle vocazioni adulte. Il periodo nel quale giovani sacerdoti, chierici, e anche laici, domandavano di entrare in Congregazione, dopo avere completato gli studi superiori e raggiunta un'età che desse maggiore garanzia di durata

parte della popolazione, che costrinsero il Governo a rivedere la sua decisione e a mantenere in vita le "Misericordie" desistenti in Toscana.

[83] Testo riportato in P. CALLIARI, *o. c.*, p. 385, nota 5. Non sono riportate altre indicazioni.

[84] AOMV, *Lettera Prinetti dell'11 ottobre 1906,* riportata in P. CALLIARI, *o. c.*, p. 385, nota 6.

[85] AOMV, *Lettera Prinetti del 26 dicembre 1906,* riportata in P. CALLIARI, *o. c.*, p. 386, nota 7.

[86] AOMV, *Lettera Toesca a Prinetti, del 21 novembre 1906.*

[87] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 331.

nella loro scelta. Quanto era stato possibile agli inizi della Congregazione e fino agli anni 1845 circa, periodo nel quale molti giovani sacerdoti e molti laici erano attratti verso la Congregazione degli Oblati per il desiderio di essere mandati nelle Missioni estere, con la perdita della Missione della Birmania e a seguito delle vicende legate alla soppressione della Congregazione in Piemonte, questo flusso vocazionale verso la Congregazione sembrò essersi esaurito. Una piccola ripresa vocazionale si ebbe dopo il 1870 con la nomina a Rettor Maggiore di padre Stefano Rossi. In questo periodo le vocazioni verso gli Oblati provenivano quasi tutte dalla Liguria occidentale e dai dintorni di Nizza, dove la Congregazione aveva conservato una presenza e un'attività, seppure ridotta, sul territorio. Negli anni 1890 anche questo piccolo serbatoio di vocazioni sembrò avere esaurito le sue potenzialità, e le poche vocazioni giunte alla Congregazione e indirizzate al collegio di Giaveno provenivano in massima parte dalla Scuola Apostolica aperta a Torino da don Ottavio Pavia. Chiuso Giaveno era quindi necessario aprire una nuova scuola apostolica, se non si voleva avere il noviziato vuoto, con gravi problemi di sopravvivenza per il presente e per il futuro della Congregazione. L'apertura di una scuola apostolica comportava notevoli problemi di personale ed economici, e la Congregazione, "in quel periodo scarseggiava degli uni e degli altri. Tuttavia la necessità non ha legge e si dovette affrontare il problema, se non si voleva morire"[88].

Padre Calliari pensa che la ragione vera della chiusura del collegio di Giaveno non sia stata, come per molto tempo si è creduto in Congregazione, la poca stabilità della casa, dopo lo scoppio della vicina polveriera, né le urgenti e costosissime opere di risanamento della casa che si dicevano necessarie. "la stabilità della casa non presenta neppure oggi problemi ai sacerdoti della Piccola Casa del Cottolengo di Torino, che la acquistarono dagli Oblati e che la occupano ormai da più di un secolo". E neppure la mancanza di fondi finanziari, paventata dopo la perdita delle case di Nizza, perché i mezzi finanziari "non facevano a quel tempo difetto fino al punto da costringere alla chiusura del collegio di Giaveno, infatti somme molto superiori furono necessarie pochi anni dopo per portare a termine la costruzione del nuovo collegio apostolico di Chiavari"[89]. Il motivo vero a giudizio di padre Calliari va trovato nella deposizione fatta in occasione della Visita Apostolica da padre Murisengo, il giorno 5 dicembre 1905, nella quale padre Murisengo afferma "che si voleva aprire una nuova casa di formazione per le nostre vocazioni, la quale avrebbe dovuto prendere il posto dello studentato di Carignano che si voleva e si doveva chiudere a causa della sovversiva sua direzione, come era stato soppresso, per le stesse ragioni, il collegio di Giaveno, il quale era stato chiuso e abbandonato, perché diventato, malgrado le conclamate novità pedagogiche, un covo di indisciplina e di ribellione, specialmente per l'opera nefasta di padre Pechenino"[90]. Per queste ragioni la sede del nuovo collegio apostolico voluto da padre Toesca avrebbe dovuto essere in una località lontana da Giaveno, ma soprattutto si doveva affidare la direzione del collegio a persone capaci di formare buoni sacerdoti per la Congregazione.

In Congregazione era diffusa l'idea che la scelta della città di Chiavari come sede del nuovo collegio apostolico sia stata suggerita a padre Toesca dal fatto che la città di Chiavari è posta a circa metà della strada che lungo la linea ferroviaria porta da Torino a Roma. Padre Toesca aveva in animo di seguire personalmente lo studentato di Teologia aperto nella città di Roma, e una casa nella città di Chiavari poteva offrirgli la possibilità di un luogo di riposo nei viaggi che aveva in animo di fare per seguire da vicino gli studenti di Teologia. Pensava anche che Chiavari, per le sue caratteristiche climatiche, potesse offrire la possibilità di periodi di riposo e di convalescenza per gli Oblati che

[88] P. CALLIARI, *O. C.*, P. 332.

[89] P. CALLIARI, *O. C.*, P. 332.

[90] P. CALLIARI, *O. C.*, P. 333.

vivevano in climi molto più crudi come erano quelli delle case del nord dell'Italia.

La fondazione del collegio di Chiavari fu affidata a padre Giovanni Battista Lombardi (1856-1926), che nell'anno 1906 aveva l'età di 50 anni. Prima di questo incarico, padre Lombardi era stato vice maestro e poi maestro dei novizi a Nizza. In seguito sempre a Nizza era stato rettore della casa di San Ponzio. Nello stesso periodo era stato nominato consultore generale e Procuratore generale. Allontanati gli Oblati da Nizza, era stato nominato rettore della casa di Carignano in Piemonte. In tutti questi incarica aveva dimostrato capacità, ma anche di possedere notevoli doti di applicazione, di prudenza e di amore per la Congregazione. Durante la Visita Apostolica si era schierato con i superiori, opponendosi alle novità che erano presenti tra i padri giovani e i chierici. Tuttavia si era comportato con moderazione e si era impegnato nel tentativo di appianare i conflitti e di riportare la pace fra i confratelli.

Le pratiche per il nuovo collegio erano state avviate nell'estate del 1906. In un primo momento era stato possibile trovare una sistemazione provvisoria, concludendo un contratto di affitto per alcuni locali al primo piano, il piano nobile, del palazzo Costa, situato lungo la salita di San Nicola della città, ove gli Oblati rimarranno fino all'anno 1910. Padre Lombardi lasciava Carignano per Chiavari il giorno 15 settembre 1906[91]. Nella relazione presentata al Capitolo generale del 1907 si dice che il contratto di affitto era stato stipulato per tre anni, a lire 1.400 annue, prezzo giudicato dal Capitolo generale piuttosto alto. I ragazzi del collegio avrebbero dovuto frequentare le scuole dei padri Scolopi e del seminario vescovile. L'esito dei primi tre ragazzi ospitati nel collegio non fu incoraggiante. Uno fu quasi subito rimandato in famiglia, non si conosce il motivo dell'allontanamento. Il secondo, certo Gilmozzi, si dimostrò portato per lo studio, ma abbandonò quasi subito il collegio di sua volontà. Il terzo, di nome Carlo Griva, originario di Porte di Pinerolo, dove era nato nel 1889, era portato per lo studio, ma destava perplessità a riguardo alla sua vocazione. Fu ammesso al noviziato, che non porterà a termine per malattia. Mandato a Piosasco (Pinerolo) da parenti per rimettersi in salute, morì l'8 settembre 1908[92].

I locali affittati dagli Oblati non potevano ospitare più di 12 ragazzi, comunicavano con un cortile esterno di pochi metri quadrati per la ricreazione. L'edificio era vecchio, ristrutturato alcuni anni prima, ma aveva bisogno di qualche trasformazione per renderlo più adatto alle nostre esigenze, lavori che non si potevano fare, non essendo la casa di nostra proprietà. Non era la sistemazione ideale per un collegio, era solo una prima tappa in attesa di soluzioni migliori e definitive. Tre anni più tardi, nel 1909, padre Lombardi iniziava la costruzione del nuovo collegio in via Castagnola, poco distante dal palazzo Costa.

Nel primo anno di permanenza a Chiavari superiore del collegio era padre Lombardi, aiutato dal giovane padre Pavese che fungeva da assistente dei ragazzi, sostituito l'anno seguente da padre Ferdinando Kerschbaumer, trentino, o meglio "tirolese", come si diceva allora, perché il Trentino faceva ancora parte dell'impero Austro-Ungarico. Padre Ferdinando rimase a Chiavari solo tre anni, perché nel 1910 fu trasferito a Carignano e di lì mandato a curarsi da una forte neurastenia nel suo paese natale di Tassullo. Per padre Calliari, padre Ferdinando "ha il grande merito di avere convogliato a Chiavari e nella Congregazione degli Oblati un grande numero di vocazioni trentine, che in grande parte riusciranno a raggiungere il sacerdozio e persevereranno in Congregazione fino alla fine"[93]. Gli alunni del collegio nell'anno 1907 erano 7[94], come comunica padre Lombardi a padre

[91] AOMV, *Lettera Lombardi a Murisengo, del 12 agosto 1906*

[92] AOMV, *Diario personale di padre Leone Frisia, alla data 15 settembre 1906.* Vedi p. calliari, *o. c.,* p. 360, nota 6.

[93] P. CALLIARI, *o. c.*, p. 336.

[94] AOMV, *Lettera Toesca a Buzio, del 1 ottobre 1907*.

Frisia, dicendo che "sono buoni e intelligenti" e si rallegra che avanzino in età[95].

Nel 1907 circolava voce che padre Lombardi fosse destinato a Pisa, per sostituire padre Prinetti, che non godeva di buona salute. Molti temevano che la decisione di trasferire padre Lombardi segnasse la fine del collegio di Chiavari, prima ancora che avesse iniziato ad esistere. Fortunatamente padre Prinetti si rimise in salute e a Chiavari tutto ritornò nella norma, anzi padre Lombardi poteva annunciare a padre Frisia che era in attesa di ricevere un altro gruppo di ragazzi[96]. All'inizio dell'anno 1908, il gruppo dei ragazzi contava undici soggetti, due dell'anno precedente e nove entrati nell'ottobre di quell' anno. All'inizio dell'anno scolastico, i ragazzi erano ventidue, dodici frequentavano il ginnasio e cinque le scuole elementari. Gli altri cinque avevano già fatto ritorno in famiglia, sostituiti da quattro nuovi arrivati dal Trentino. Due di questi ultimi quattro raggiunsero il sacerdozio in Congregazione: Ernesto Menapace e Severino Torresani. Gli altri due: Cesare Menapace e Eligio Clauser abbandonarono il collegio durante il periodo di formazione[97]. Nell'anno 1909, gli alunni del collegio erano ventidue. Di questo gruppo solo cinque sono rimasti in Congregazione e quattro hanno raggiunto il sacerdozio: Luigi Pinamonti, Giuseppe Martinelli originari del Trentino, e i piemontesi Felice Giaigischia, Michele Pastore, il quinto, Giacomo Reghezza, originario della Liguria, morì a Pinerolo durante l'anno di noviziato, il 10 dicembre 1914, all'età di 17 anni. Nel 1910 il collegio fu trasferito dal palazzo Costa alla nuova costruzione di via Castagnola, dove erano iniziati i lavori di costruzione. Gli alunni del collegio erano circa venti, in maggioranza trentini, fra i quali ricordiamo i fratelli Arturo e Virginio Bergamo di Portolo. Un altro gruppo numeroso era costituito da ragazzi provenienti da Roma.

IV.5 – *Apertura a Roma della Casa di Santa Maria del Pianto*

La Visita Apostolica aveva giudicato insufficiente l'insegnamento impartito agli studenti di filosofia e di teologia dalle scuole interne della Congregazione, e aveva ritenuto negativo l'ambiente che si era creato nelle nostre case di formazione, chiedeva pertanto che gli studenti fossero sistemati in un ambiente diverso e frequentassero per lo studio strutture esterne alla Congregazione, con insegnanti che non fossero della Congregazione. Per gli studenti di filosofia aveva suggerito di scegliere il seminario della diocesi di Pinerolo, per quelli di teologia di fare una scelta fra il seminario della diocesi di Torino, la scuola di Teologia dei padri Gesuiti di Chieri, o quella del Cottolengo di Torino. La prevista soluzione per gli studenti di teologia non trovò il consenso del Vicario generale, padre Toesca, il quale temeva che i nostri studenti, allontanati dalle nostre case non avrebbero ricevuto una formazione conforme allo spirito della Congregazione. Forte di questa sua convinzione si mise alla ricerca di una diversa soluzione. Fra tutte le soluzioni esaminate, nonostante il costo non fosse indifferente da affrontare in un momento di difficoltà economiche, si convinse che la scelta migliore era quella di mandare gli studenti presso uno degli atenei pontifici della città di Roma. Gli studenti di teologia da sistemare erano otto. Di questi otto ì superiori decisero di mandarne a Roma solo cinque: Tommaso Piatti, Raffaele Melis, Enrico Bobola, Amilcare Merlo, Francesco Falchero. Gli altri tre: Giuseppe Perrone, Ferdinando Kerschbaumer, Domenico Reburdo, furono trattenuti in Piemonte e mandati per lo studio della teologia, "dietro pagamento di una pensione", a Torino presso la suola di Teologia del Cottolengo. Non è mai stato reso noto dai superiori il motivo della loro scelta. Padre Calliari è dell'idea che i superiori si siano convinti che un numero ridotto rendesse più agevole la loro sistemazione a Roma. In mancanza di notizie certe, come spesso accade, altre possibili ragioni erano circolate

[95] AOMV, *Lettera Lombardi a Frisia, del 26 ottobre 1907* Vedi P. CALLIARI, *o. c.,* p. 361 nota 9.

[96] AOMV, *Lettera Lombardi a Frisia, del 12 settembre 1907.*

[97] AOMV, *Lettera Lombardi a Buzio, del 21 dicembre 1908.*

in Congregazione. Per padre Calliari sarebbero stati mandati a Roma "i più capaci e i più preparati, per non fare sfigurare la Congregazione davanti ai nuovi professori ai quali sarebbero stati affidati". Padre Giuseppe Perrone, uno di quelli che non furono mandati a Roma, aggiunge alla versione di padre Calliari un particolare poco gradevole. In una conversazione con confratelli, avvenuta a Pisa quando era già sacerdote avrebbe dichiarato che i tre studenti non sarebbero stati mandati a Roma "perché erano degli asini".

Gli studenti di teologia mandati a Roma per lo studio della teologia furono iscritti all'Università Gregoriana. La Congregazione, per il momento, non aveva né una comunità né delle strutture recettive a Roma. C'era quindi il problema di trovare un alloggio per gli studenti. Padre Toesca mandò a Roma il Procuratore generale, padre Bussetti, accompagnato da padre Lombardi per cercare una sistemazione adatta. La ricerca si rivelò "né breve, né facile", e si protrasse fino alla fine del mese di luglio 1906. Trovare una casa da acquistare a Roma non era cosa facile, ma soprattutto una casa a Roma era molto costosa, ben al di sopra delle possibilità economiche della Congregazione. Vista l'impossibilità di un acquisto, si cercò di sistemare gli studenti presso le strutture esistenti, che accoglievano studenti di altre città, che si trovavano a Roma per i loro studi di Teologia. La prima possibilità che si prospettò fu una sistemazione presso i Figli dell'Immacolata, fondati da padre Giuseppe Frassinetti, che gestivano una residenza per studenti in via del Mascherone 25. Rettore della residenza era un certo padre Riccardo, il quale si dimostrò disponibile ad accogliere i nostri studenti. La trattativa sembrava essere bene avviata, quando sorsero difficoltà non previste. Padre Lombardi in una lettera inviata a padre Murisengo, nella quale lo informa dell'udienza privata avuta da Papa Pio X, il quale ha ricevuto lui e padre Bussetti con molta benevolenza, chiedendo dettagliate notizie sulla nostra Congregazione. Poi nella stessa lettera, quasi di passaggio, fa un accenno alle difficoltà incontrate per la sistemazione degli studenti e al fatto che, a quanto comunicato loro da padre Riccardo, sembra che le difficoltà ad accogliere i nostri studenti siano state sollevate dal Vicariato della Diocesi di Roma, ma nulla di più dice a proposito della natura delle dette difficoltà[98].

Preso atto della realtà e visto che per il momento non erano disponibili altre soluzioni, i due padri pensarono di sistemare gli studenti presso il Collegio Leoniano di via Pompeo Magno nel rione Prati, retto dai padri Lazzaristi, i quali si sono dichiarati disponibili ad accogliere i nostri studenti. Ma vi era da superare una difficoltà non piccola. Il regolamento del Collegio Leoniano chiedeva agli studenti ospiti la conoscenza della lingua greca antica, che non rientrava fra le materie di studio delle nostre scuole interne. Non sappiamo come sia stato superato l'ostacolo, sta di fatto che gli studenti furono accettati. Partirono da Pinerolo per Roma il giorno 6 ottobre 1906, accompagnati da padre Carlo Buzio che prese alloggio con loro al Leoniano[99].

Dalla chiusura della Visita Apostolica, alla fine dell'anno 1905, alla sistemazione degli studenti di teologia a Roma, nell'ottobre 1906, era trascorso circa un anno. Padre Calliari si chiede dove gli studenti di teologia abbiano trascorso l'anno 1905-1906 e se e dove in questo anno abbiano frequentato dei corsi scolastici. Ma di questo fatto dice che non è stato possibile trovare notizie certe in archivio[100]. Padre Toesca seguiva molto da vicino la vita degli studenti mandati a Roma. Nel mese di aprile 1907 volle fare loro visita. Della sua visita a Roma rimase entusiasta, come testimonia padre Bussetti in una lettera a padre Buzio nella quale dice che padre Toesca fu accolto calorosamente al Collegio Leoniano, e che ebbe la gioia di essere accolto da Papa Pio X in udienza privata, e che ebbe l'occasione di fare interessanti incontri con diverse personalità religiose di Roma[101].

[98] AOMV, *Lettera lombardi a Murisengo da Roma, del 25 maggio 1906.*
[99] AOMV, *Diario di padre Leone Frisia alla data 6 ottobre 1906.*
[100] P. CALLIARI, *O. C.*, P. 390.
[101] AOMV, *Lettera Busetti a Buzio, del 5 aprile 1907.*

Tutto sembrava procedere per il meglio, quando alla fine del mese di aprile dell'anno 1907 padre Buzio informava padre Toesca che i chierici al Leoniano avevano delle difficoltà e chiedevano una diversa sistemazione. Il Vicario generale, dopo lunga riflessione e dopo essersi consultato con il Rettor Maggiore, padre Avvaro, autorizzava padre Buzio a cercare per i chierici una sistemazione, anche in un appartamento di affitto, o in camere ammobiliate presso case private. Fu presa in considerazione la possibilità che veniva offerta da una certa signora Elena Gimelli, che affittava camere ammobiliate per studenti in via dei Greci 32. Mentre si stava valutando l'opportunità di questa soluzione, a padre Buzio fu segnalata la possibilità di acquisto di un appartamento presso la chiesa di Nostra Signora del Pianto, vicino a via Arenula. L'appartamento era abitato da un prelato molto anziano, morirà nel mese di luglio 1907, prima che gli Oblati, concluso l'affare dell'acquisto, potessero prendere possesso della casa. Non conosciamo il nome del prelato che abitava i locali della casa del Pianto ceduti agli Oblati, ma sappiamo che aveva la disponibilità d'uso della chiesa di Nostra Signora del Pianto, e che era disponibile, non potendo venderla, a passarla agli Oblati. La chiesa non era aperta al pubblico, perché necessitava di lavori urgenti. La consulta generale informata della possibilità dell'acquisto, autorizzava padre Toesca a dare inizio alle trattative. Padre Toesca dava ordine a padre Buzio di predisporre quanto necessario per il trasloco dei chierici. Il trasloco dei chierici, a causa dei necessari lavori di ristrutturazione degli ambienti, avvenne solo sul finire dell'estate 1907[102].

Oltre alla parte di casa abitata dal monsignore, la casa del Pianto aveva altre camere che erano occupate dalla Confraternita della Carità, alla quale fu necessario dare disdetta per poterne venire in possesso. Padre Toesca seguiva da Torino gli sviluppi della situazione, desideroso, come dice padre Calliari, "di poter avere finalmente una casa nostra a Roma". La casa però aveva bisogno di restauri. I lavori furono iniziati ancora nel mese di giugno 1907, perché padre Toesca desiderava che fossero portati a termine nel più breve tempo possibile[103]. Padre Toesca aveva anche desiderio di aprire la chiesa di Nostra Signora del Pianto al culto per la festa della Madonna del Carmine che si celebra il giorno 16 luglio. Per l'occasione avrebbe desiderato essere presente di persona, ma non gli fu possibile perché trattenuto a Nizza per assistere il Rettor Maggiore, padre Avvaro, che ormai, come egli scriveva a padre Buzio, "era sempre più stanco"[104]. Avrebbe comunque fatto un viaggio inutile, perché non fu possibile aprire la chiesa per la festa della Madonna del Carmine, per il protrarsi dei lavori per renderla agibile. Frattanto, il giorno 14 giugno 1907, il Vicario della diocesi di Roma, cardinale Pietro Respighi, ordinava suddiaconi i chierici Piatti, Melis, Merlo e Falchero. L'ordinazione del chierico Bobola fu invece rimandata, non avendo egli l'età prescritta dal Diritto Canonico per essere ammesso all'ordinazione. Nella prospettiva della nuova sistemazione della comunità degli Oblati alla casa del Pianto, in aiuto a padre Buzio era stato mandato dal Piemonte a Roma padre Leone Frisia.

Alla fine del mese di luglio 1907 fu sottoscritto da padre Giovanni Battista Nuvoloni, che ne risultò il proprietario effettivo, il contratto di acquisto della Casa di Nostra Signora del Pianto, ma non della chiesa di N. S. del Pianto, della quale agli Oblati sarà affidata l'officiatura, mentre la proprietà resterà del Vicario della diocesi di Roma. I chierici poterono occupare la casa nel mese di agosto 1907, mentre la chiesa rimase chiusa fino al mese di dicembre. L'arredamento della casa fu spedito a Roma da Carignano[105]. Nei lavori di ristrutturazione della casa e della chiesa del Pianto ci furono ritardi e aumenti di spese sui preventivi concordati, con conseguenti disagi e preoccupazioni, ma alla fine dell'anno 1907 tutto era sistemato, eccetto la fornitura della

[102] AOMV, *Libro delle consulte generali alla data 7 aprile 1907.*
[103] AOMV, *Lettera Toesca a Buzio, del 16 giugno 1907.*
[104] AOMV, *Lettera Toesca a Buzio, del 5 luglio 1907.*
[105] AOMV, *Lettera Toesca a Buzio, del 29 lugliko 1907.*

luce per la quale non fu possibile chiedere l'allacciamento per mancanza di fondi[106].

Padre Toesca ebbe sempre per lo studentato teologico romano una particolare cura, ne seguiva l'andamento con frequenti lettere e, quando gli era possibile, con visite nelle quali era solito raccomandare l'osservanza delle virtù religiose e lo studio delle materie ecclesiastiche per essere un giorno degni figli di padre Lanteri. Era molto attento a salvaguardare gli studenti di teologia dalle suggestioni del modernismo, che in quel periodo era ancora presente e attivo anche nelle Università pontificie. Non era preoccupato che i chierici aspirassero al conseguimento dei gradi accademici, preferendo ai titoli una vera conoscenza delle materie ecclesiastiche. Per l'impegno pastorale suggeriva di fare "quanto si può, non l'impossibile", dando la priorità allo studio. Raccomandava ancora che avessero il necessario svago e curassero la propria salute[107]. Nei due anni, 1908-1909, tre degli studenti mandati a Roma per la formazione furono ordinati sacerdoti: padre Amilcare Merlo, cordinato a Pinerolo il 19 dicembre 1908, padre Tommaso Piatti, ordinato a Roma, il 7 febbraio 1909, e padre Raffaele Melis, ordinato a Roma, l'11 aprile 1909. Mentre il chierico Francesco Falchero era uscito di Congregazione prima dell'ordinazione, e il chierico Enrico Bobola che non poteva essere ordinato, perché non aveva l'età richiesta, fu mandato a Nizza. Viveva in una casa privata con il Rettor Maggiore, padre Toesca, e terminava privatamente i suoi studi di Teologia. Il Console italiano di Nizza lo aiutò ad ottenere l'esonero dal servizio militare. Sarà ordinato sacerdote a Montecarlo, il 6 gennaio 1912[108].

Dopo le ordinazioni e il trasferimento dei nuovi ordinati alle case loro assegnate, la casa di Nostra Signora del Pianto era rimasta quasi vuota. Con padre Buzio e padre Frisia erano rimasti padre Piatti e Padre Pavese che frequentavano dei corsi all'Università Gregoriana per il conseguimento della laurea. Si doveva pensare al modo di utilizzare la casa, poiché non sembrava opportuno venderla, visto che era la sola casa che la Congregazione possedeva nella città di Roma. Vi erano in proposito diverse idee, alcuni pensavano di farne la casa del noviziato della Congregazione, altri di utilizzarla per qualche forma di apostolato attivo[109]. Nell'incertezza del destino futuro della casa, il 6 settembre 1910 padre Buzio, responsabile fino a quel momento della casa, era stato nominato rettore della casa di Pinerolo. Rettore della casa del Pianto era stato eletto padre Leone Frisia, che dal 1907 era già residente nella casa del Pianto. Nel 1914 fu offerta agli Oblati dal Vicariato di Roma la parrocchia di Sant'Elena sulla via Casilina, che fu accettata, così la casa di Nostra Signora del Pianto fu data in affitto, in un primo momento ai padri Dottrinari, in seguito ad altri Istituti religiosi. Sarà recuperata dagli Oblati e restaurata solo dopo 50 anni e nuovamente destinata ad accogliere i nostri studenti.

V – *Convocazione del XI° Capitolo Generale*

Nella riunione della consulta generale del 28 settembre 1906, il Vicario, padre Caludio Toesca, constatato che dall'ultimo Capitolo generale della Congregazione, celebrato nella casa di San Ponzio di Nizza nel mese di gennaio dell'anno 1898, nell'anno 1907 sarebbero trascorsi i nove anni prescritti dalle Regole e Costituzioni per la convocazione di un nuovo Capitolo generale ordinario[110], chiede alla sua consulta di indicargli quale fosse a loro giudizio il periodo migliore per la celebrazione. La consulta di comune accordo propone il mese di agosto dell'anno 1907, lasciando al Vicario di stabilire il giorno preciso del suo inizio. Il Vicario a questo punto propone, per avere un numero

[106] AOMV, *Lettera Bussetti a Buzio, del 9 gennaio 1908.*

[107] AOMV, *Si veda in proposito la copiosa corrispondenza conservata nel nostro Archivio.*

[108] P. CALLIARI, *O. C.*, P. 402, nota 33.

[109] P. CALLIARI, *O. C.*, P. 396.

[110] POSITIO, *Costituzioni e Regole degli Oblati di Maria Vergine, approvate da Leone XII, il 22 agosto 1826,* Doc. LXIII/12, Parte Seconda, Capo Primo, Paragrafo 12, p. 413.

maggiore di padri capitolari, di erigere a casa formata l'ospizio di Pisa, nominando rettore della casa padre Felice Prinetti. La consulta approva. Il Vicario dispone inoltre che, solo per le votazioni per il Capitolo generale, siano uniti alla comunità di San Francesco di Torino i padri: Filippo Bonfante, Domenico Pavia e Giuseppe Cauda che per varie ragioni non vivono in comunità. Decide di aggregare i padri che vivono nelle case di nuova fondazione, che non sono ancora comunità formate, a una comunità formata., padre Giovanni Battista Lombardi sarà unito alla comunità di Carignano, padre Carlo Buzio alla comunità di Pinerolo, padre Leone Frisia alla comunità di Pisa. Nomina infine la commissione per la preparazione del Capitolo, che sarà composta dai padri Giovanni Battista Nuvoloni, Silvestro Donna e Giovanni Battista Murisengo.

VI – *Attività della consulta generale durate il periodo in cui padre Claudio Toesca svolse il compito di Vicario della Congregazione (dicembre 1905 – settembre 1907)*

La Visita Apostolica, aveva deciso di conservare a padre Giuseppe Antonio Avvaro (*Junior)*, il titolo di Rettor Maggiore, e aveva nominato suo Vicario padre Claudio Toesca, conferendogli pieni poteri nella guida della Congregazione. Nel mese di novembre 1905 padre Toesca inizia l'esercizio del suo mandato. Dal Libro delle consulte generali riproduciamo una sintesi dei lavori della consulta generale durante il periodo del governo della Congregazione di padre Claudio Toesca nella sua qualità di Vicario generale della Congregazione.

VI.1 - *Consulta generale del 19 dicembre 1905*

Radunata nella casa del Sacro Cuore di Pinerolo da padre Claudio Toesca, nominato dalla Visita Apostolica Vicario del Rettor Maggiore. Non è presente il padre Rettor Maggiore. Sono invece presenti tutti i componenti la consulta generale. La consulta affronta come primo argomento discute le clausole di un legato di lire 2.000 lasciato della casa di San Francesco di Torino. Si procede con la lettura delle disposizioni date della Santa Sede alla Congregazione dopo la Visita Apostolica, comunicate dal cardinale Richelmy, arcivescovo di Torino. Il Vicario chiede ai consultori un loro giudizio su ciascuno degli argomenti delle disposizioni. Si esamina come primo argomento in quale città fissare la sede del Collegio per i giovani che entreranno in Congregazione. Da alcuni è proposta la casa di Carignano, soluzione che permetterebbe di conservare alla Congregazione la casa di Carignano. Il cardinale Richelmy, interpellato in merito alla conservazione della casa di Carignano, non sarebbe contrario a questa soluzione, perché, dopo la perdita della casa di Santa Chiara di Pinerolo, la casa di Carignano può da noi essere considerata la casa di fondazione. Poiché non tutti sono concordi ad accettare la soluzione proposta, si rimanda la decisione a una prossima consulta.

Il Vicario chiede poi dove sia conveniente stabilire il noviziato dei chierici e dei fratelli coadiutori. Tutti sono concordi nel voler mantenere il noviziato nella casa del Sacro Cuore di Pinerolo. A questo punto il Vicario propone alla consulta di trasferire lo studentato della teologia a Roma. La consulta approva l'idea del Vicario e lo incarica di verificare quali possibilità esistano per dare esecuzione alla decisione. Circa la nuova fondazione di una casa in una grande città, nella quale sia possibile esercitare con zelo il sacro ministero secondo le indicazioni del padre Fondatore, la consulta è orientata a scegliere la città di Genova, ma non esclude l'idea di una fondazione in una grande città di una nazione estera. Non essendosi raggiunto in merito alla nuova fondazione un preciso orientamento, la consulta decide di lasciare che del caso si occupi il Vicario, rimandano una sua decisione a quando vi avranno maggiori elementi per stabilire se la scelta sia adatta al caso nostro.

Al termine della riunione il Vicario comunica che a causa di suoi precedenti impegni dovrà spesso trascorre del tempo lontano da

Torino, e incarica padre Giovanni Battista Lombardi di sostituirlo nel disbrigo delle pratiche urgenti, durante il periodo della sua assenza.

VI.2 - *Attività della consulta generale durante l'anno 1906*

L'attività della consulta generale riprende il giorno 30 gennaio 1906 con la convocazione fatta dal Vicario nella casa di Torino. Sono presenti tutti i consultori generali. Il Vicario informa la consulta della precaria situazione in cui versano le case di Nizza, che il Governo francese ha deciso di requisire. Si passa a trattare questioni di ordinaria amministrazione. Si decide di rimandare le decisine da prendere in merito agli argomenti trattati nella consulta del 19 novembre 1905 al momento in cui ci saranno maggiori elementi di valutazione. Nella riunione di consulta del 12 febbraio 1906, radunata sempre nella casa di San Francesco di Torino con la presenza di tutti i consultori, si esamina la contabilità semestrale della Congregazione e delle singole case, trovandola regolare. Non ci sono ancora elementi sufficienti per prendere decisioni definite per le case di formazione. L'argomento è ripreso nella riunione della consulta del 17 marzo 1906, radunata da padre Toesca nella casa di Pinerolo. Aperta la discussione i padri Lombardi e Bussetti riferiscono della recente visita da loro fatta a Roma e dell'incontro avuto, sulla strada del ritorno, a Pisa con il vescovo della città, Mons. Pietro Maffi, che si è detto disponibile ad accogliere gli Oblati nella sua diocesi. Il Vescovo ci offre due possibili sistemazioni. Una fuori città, ma poco distante, ove ci sarebbe disponibile una chiesa e una grande casa. I consultori giudicano la soluzione non conveniente per noi, perché scomoda per l'afflusso dei fedeli che vogliono approfittare del nostro ministero. La seconda, più piccola, in città, comoda e adatta per ospitare una comunità, ma assai meno adatta per le attività di apostolato, per mancanza di locali. Ponderata la cosa, i consultori, esprimono il desiderio di avere altro tempo a disposizione per una decisione definitiva. Di seguito, padre Lombardi informa che a Roma è possibile trovare diverse sistemazioni per gli studenti di teologia che vengono da altre città, ma purtroppo tutte molto costose. In particolare comunica di avere visitato una struttura da poco aperta dal Cardinale Vicario, nella quale vi sarebbe la possibilità di vitto e alloggio a prezzi ragionevoli. La struttura è gestita dai Figli di Maria, sotto la responsabilità di un certo Mons. Pizzardo. Se non fosse possibile trovare di meglio, i consultori si dichiarano favorevoli a sistemare i chierici in questa struttura. Passando ad altro argomento, il Vicario domanda alla consulta se sia conveniente ammettere alle ordinazioni i chierici che al presente vivono nella comunità di Carignano. La consulta è del parere che sia preferibile aspettare e che sia conveniente consultare sull'argomento il cardinale Richelmy. Chiede anche di domandare al cardinale Richelmy se la Congregazione, vista la scarsità di soggetti, debba necessariamente uniformarsi al dettato del Diritto canonico che vieta a un consultore generale di essere rettore di una comunità. Nel caso egli ritenga che sia necessario, sarebbe opportuno pregarlo di farci ottenere dalla Santa Sede una dispensa, non avendo la Congregazione, al presente, un numero sufficiente di soggetti idonei per ottemperare a questa norma. In ultimo, padre Lombardi informa la consulta che durante il soggiorno a Roma lui e padre Bussetti sono stati ricevuti dal Santo Padre in udienza privata, il quale si informò della nostra Congregazione e la benedisse.

Il giorno 26 aprile 1906, padre Lombardi, per incarico del Vicario convoca la consulta nella casa di San Francesco di Torino. Non essendoci particolari argomenti da trattare, si rimanda ogni decisione alla prossima riunione, convocata dal Vicario, padre Toesca, sempre nella casa di San Francesco a Torino, per il giorno 5 giugno 1906. Radunata la consulta, il giorno 5 giugno, con voto segreto si decide l'espulsione dalla Congregazione di padre Felice Coccolo, il quale, dopo i fatti di Carignano, è fuggito in Belgio presso la sua famiglia, senza avere chiesto l'autorizzazione alle autorità della Congregazione. Padre Lombardi di seguito informa la consulta di avere avuto notizia dal collegio di Roma, gestito dai Figli di Maria, che non possono

ricevere i nostri studenti nella loro struttura. Vista la situazione la consulta decide di trovare con urgenza un'altra sistemazione. Passando all'esame della scelta della casa per la comunità che si stabilirà a Pisa, la consulta decide di accettare l'offerta della casa più grande, sita nel sobborgo di Porta a Piagge, nonostante sia fuori dal contesto urbano della città. Il motivo della scelta è determinato dalla maggiore disponibilità di locali per le nostre attività. Il Vicario decide poi di chiedere ai rettori delle comunità per il prossimo mese di luglio un inventario completo di tutto quanto le case e le chiese della Congregazione possiedono. In ultimo, su proposta del Vicario, la consulta decide di tenere le proprie riunioni non tutti i mesi, ma solo ogni trimestre a causa delle difficoltà manifestate dai consultori che vivono in case lontane dalla città di Torino di essere presenti a tutte le riunioni della consulta.

Nella consulta del 30 agosto 1906, il Vicario comunica che il cardinale Richelmy, sentito a proposito delle nuove date stabilite per le riunioni della consulta, ha dato parere favorevole alla proposta di stabilire delle riunioni trimestrali. Si tratta di seguito dei problemi della formazione: il Vicario informa che un certo chierico Alessio Giovale ha presentato domanda per essere accolto in Congregazione. La consulta, prima di esprimere un suo giudizio, chiede di avere ulteriori informazioni. Si decide che il chierico Balduzzi Pietro completi i corsi di filosofia presso la scuola del Cottolengo di Torino. Si sollecitano informazioni del chierico Opinaitre Giovanni Battista, che vive al momento in famiglia per motivi di salute, pregandolo di comunicare al più presto notizie sulla sua salute e sulle sue intenzioni circa la possibilità di rientro in Congregazione. Si decide di affidare i chierici che andranno a Roma a padre Carlo Buzio. Sono destinati a Roma i chierici: Tommaso Piatti, Francesco Falchero, Raffaele Melis, Enrico Bobola, Amilcare Merlo. Si decidono anche le composizioni delle comunità di nuova fondazione. A Pisa sono destinati: padre Felice Prinetti, superiore della comunità, che sarà composta da padre Domenico Pechenino, da padre Michele Usseglio e dal fratello coadiutore Luigi Cernusco. A Chiavari, dove è stata trovata una casa capace di ospitare 12 alunni, sono destinati: padre Giovanni Battista Lombardi, superiore della comunità, che per il momento avrà come compagno il chierico Mario Pavese. Si decidono anche alcuni trasferimenti e alcune nomine: padre Antonio Anfossi è trasferito dalla casa di Pinerolo alla casa di San Francesco di Torino, padre Giovanni Violino è trasferito dalla casa di Carignano alla casa di Pinerolo, padre Giovanni Battista Nuvoloni è nominato superiore della casa di Carignano, padre Giovanni Battista Fogliati è nominato superiore della casa di San Francesco a Torino, padre Giovanni Battista Murisengo assumerà le mansioni svolte da padre Giovanni Battista Lombardi, destinato alla nuova fondazione di Chiavari. Alla fine della riunione sono esaminati i conti semestrali, trovati regolari.

Consulta del 25 settembre 1906, radunata dal Vicario generale presso la casa di San Francesco di Torino. Si decide di assegnare alla nuova comunità di Pisa anche il chierico Gioacchino Maritano e il fratello coadiutore Francesco Avvaro. Si concede la dispensa dai voti, dietro sua richiesta, al chierico Giovanni Battista Opinaitre. Il Visitatore comunica poi alla consulta gli accordi raggiunti con il vescovo di Pisa per la nuova casa fondata in quella diocesi, dando lettura della convenzione firmata con l'arcivescovo, Pietro Maffi. Si decide di comunicare all'arcivescovo di Pisa che la casa e la chiesa saranno accettate dalla Congregazione con richiesta di alcune variazioni alla convenzione e previa accettazione di un anno di prova, per non incorrere in spese non sostenibili in caso di rinuncia alla casa. In ultimo si comunica alla consulta che il Procuratore generale provvederà il panno per le vesti di tutti i confratelli, per ragione di maggiore uniformità.

La consulta si raduna nuovamente il 28 settembre 1906 per esaminare il secondo progetto di convenzione con il vescovo di Pisa. La consulta manifesta delle perplessità per il timore di ingerenza del parroco di San Michele degli Scalzi nel cui territorio è situata la casa di San Jacopo. Si accetta tuttavia di sottoscrivere per tre anni la

convenzione proposta. Si decide di inviare subito da Pinerolo a Pisa quattro letti per poter aprire la casa nel più breve tempo possibile. Si decide anche l'acquisto di una casa a Roma, giudicata dalla consulta utilissima per la sistemazione dei nostri studenti. La consulta, su proposta del Vicario, decide di tenere il prossimo Capitolo generale a partire dal mese di agosto dell'anno 1907. Il Vicario propone, per avere un numero maggiore di padri capitolari, di erigere a casa formata l'ospizio di Pisa, nominando rettore della casa padre Felice Prinetti. La consulta approva. Dispone poi che, solo per le votazioni per il Capitolo generale, siano uniti alla comunità di San Francesco di Torino i padri: Filippo Bonfante, Domenico Pavia e Giuseppe Cauda che non vivono in comunità, di aggregare alla casa di Carignano padre Giovanni Battista Lombardi, che vive a Chiavari, alla casa di Pinerolo padre Carlo Buzio che vie a Roma, e alla casa di Pisa padre Leone Frisia che vive a Roma. In ultimo il Vicario nomina una commissione per la preparazione del Capitolo generale composta da: padre Giovanni Battista Nuvoloni, padre Silvestro Donna e padre Giovanni Battista Murisengo.

VI.3 – *Attività della consulta generale durante l'anno 1907*

Il Vicario convoca la sua consulta il giorno 4 febbraio 1907 nella casa di Pinerolo. Si esamina la contabilità semestrale, trovata regolare. Su proposta di padre Lombardi, la consulta accetta tra gli Oblati esterni don Prospero Pace, parroco di Bacezza a Chiavari. Di seguito si approva la proposta del Vicario di tenere il prossimo Capitolo generale a Pinerolo, a partire dal giorno 29 agosto 1907. Sono ammessi alla tonsura e gli ordini minori i chierici Reburdo, Perrone, Kerschbaumer, al suddiaconato il chierico Piatti e al diaconato i chierici Pavese e Maritano. Questi due ultimi riceveranno il presbiterato prima della Pasqua. Si decide di differire l'ordinazione del chierico Luigi Dal Ponte, ma nel verbale della consulta manca il motivo del provvedimento. Nella riunione della consulta, radunata a Torino, il 17 aprile 1907, il Vicario intrattiene i consultori sul suo recente viaggio a Roma, sull'incontro da lui avuto con il Santo Padre, e in particolare sugli incontri avuti con i chierici che studiano a Roma. Di seguito si passa alle votazioni per le ordinazioni dei chierici. Sono ammessi al diaconato i chierici Domenico Reburdo, Giovanni Perrone, Ferdinando Kerschbaumer, è ammesso al presbiterato il chierico Mario Pavese. Il Vicario comunica di avere avuto l'offerta da un prelato di Roma della Chiesa della Madonna del Pianto con la casa annessa. Al presente la casa dispone di cinque camere, ma ci sarebbe la possibilità di acquistarne altre nello stesso stabile, attualmente occupate dalla Congregazione della Carità al costo di 20.000/30.000 franchi, più le spese di restauro della Chiesa e della casa. Il 24 aprile 1907, il Vicario convoca nuovamente la sua consulta presso la casa di San Francesco a Torino, per esaminare le questioni relative alla fondazione di Roma. Nel verbale non sono riportati particolari sulla discussione. Nella riunione del 10 luglio 1907, convocata dal Vicario nella casa di Pinerolo, si discute del caso di un certo Gozzi Luigi, fratello coadiutore, del quale non sono fornite ulteriori notizie, si comunica soltanto che la consulta ha deciso di chiedere a Roma come debba procedere per risolvere la questione del predetto Gozzi Luigi. Di seguito sono ammessi all'ordinazione sacerdotale i chierici Giuseppe Perrone, Domenico Reburdo e Ferdinando Kerschbaumer.

Nella consulta del 26 agosto 1907, radunata dopo la morte del padre Rettor Maggiore, Giuseppe Antonio Avvaro (*Junior*) avvenuta nella casa di San Ponzio di Nizza, il giorno 15 agosto 1907, si prende atto che il defunto Rettor Maggiore, prima della sua morte aveva nominato Vicario della Congregazione per il periodo che intercorre tra la sua morte e la nomina del nuovo Rettor Maggiore, padre Giovanni Battista Murisengo. Poiché la Congregazione si trova nella condizione di avere già un Vicario, nella persona di padre Toesca, nominato dalla Visita Apostolica, con la nomina a Vicario di padre Murisengo, fatta dal defunto Rettor Maggiore, si viene a trova nella condizione di avere due Vicari. Nella consulta ci si chiede se padre Toesca debba rinunciare al

suo incarico in favore di padre Murisengo, oppure se debba continuare nel suo mandato. Ci si chiede anche se nel caso di rinuncia di padre Toesca al suo mandato di Vicario, la preparazione del Capitolo generale già iniziata, si debba abbandonare per dare vita ad una nuova preparazione, o si possa continuare il lavoro di preparazione del Capitolo generale, conservando il lavoro già svolto. La consulta, non sapendo quale soluzione prendere, decide di chiedere l'intervento del cardinale Richelmy, perché ci indichi quale soluzione adottare. Il cardinale, esaminata la cosa, suggerisce di accettare la nomina di padre Murisengo a Vicario per il periodo della celebrazione del Capitolo generale, come prescritto dalla Regole e Costituzioni, e di continuare il lavoro di preparazione del Capitolo generale già iniziato, senza ricominciare dal principio.

Termina con la soluzione di questo difficile problema l'attività della consulta del periodo in cui il Vicario, padre Toesca, è stato chiamato dalla Visita Apostolica a reggere il governo della Congregazione. Il Capitolo generale eleggerà padre Claudio Toesca Rettor Maggiore della Congregazione, consentendogli di proseguire nella sua attività a guida della Congregazione.

VII - Anagrafe della Congregazione nel periodo 1898 – 1907

Nel periodo compreso tra il gennaio 1898 e l'agosto 1907 sono ***Entrati in Congregazione 27 soggetti*****:** 1 Sacerdote (Frasca Maria Luigi), 24 Chierici studenti (Merlo Giuseppe Serafino, De Stefanis Carlo, Bovia Camillo Mario, Rivero Antonio Francesco, Piatti Giovanni Tommaso, Giraud Lorenzo Costanzo Giovanni, Fiorina Domenico Bartolomeo, Saffiro Ottavio secondino, Dal Ponte Luigi Edoardo Sebastiano, Menapace Umberto, Perrone Giuseppe Sebastiano, Opinaitre Giovanni Battista, Reburdo Domenico, Kerschbaumer Ferdinando, Provera Giuseppe Sisto, Falchero Giacomo Leone, Balduzzi Pietro Raimondo Angelo, Giani Giovanni Battista, Melis Raffaele, Ricca Tancredi, Rossi Pietro, Bobola Enrico Angelo, Merlo Amilcare Luigi, Varetto Oreste), 2 Fratelli Coadiutori (Varetto Michele, Badariotti Tommaso). ***Sono Usciti prima della Professione religiosa 12 soggetti:*** 11 Chierici studenti (Benna Giuseppe, Rapetti Celeste Tommaso, Bovia Camillo Mario, Rivero Antonio Francesco, Giraud Lorenzo Camillo Giovanni, Menapace Umberto, Provera Giuseppe Sisto, Balduzzi Pietro Raimondo Angelo, Ricca Tancredi, Rossi Pietro, Varetto Oreste), 1 Fratello coadiutore (Badariotti Tommaso). ***Hanno emessa la Professione religiosa 25 soggetti:*** 1 Sacerdote (Frasca Luigi), 23 Chierici Studenti (Ceriolo Giovanni Battista Francesco Giuseppe, Coccolo Felice Lorenzo, Frisia Pietro Leo Vittore Angelo, Pavese Mario, Maritano Gioacchino, Cocco Emmanuele Francesco Raffaele, De Candia Carlo Felice Rocco Giuseppe Maria Ignazio, Testore Evisio, Merlo Giuseppe Serafino, De Stefanis Carlo, Piatti Giovanni Tommaso, Fiorina Giuseppe Bartolomeo, Saffiro Ottavio Secondino, Dal Ponte Luigi Edoardo Sebastiano, Perrone Giuseppe Bernardo, Opinaitre Giovanni Battista, Reburdo Domenico, Kerscbaumer Ferdinando, Falchero Giacomo Leone, Giani Giovanni Battista, Melis Raffaele, Bobola Enrico Angelo, Merlo Amilcare Luigi), 1 Fratello coadiutore (Varetto Michele). ***Erano ancora in noviziato:*** Nessun soggetto. ***Sono usciti dopo la Professione religiosa 13 soggetti:*** 4 Sacerdoti: (Motta Giuseppe, Calvino Pietro Giuseppe, Mura Giuseppe Efisio, Coccolo Felice), 9 Chierici Studenti (Cocco Emmanuele Francesco Raffaele, De Candia Carlo Felice Rocco Giuseppe Maria Ignazio, De Stefanis Carlo, Varetto Oreste, Opinaitre Giovanni Battista, Fiorina Giuseppe Bartolomeo, Saffiro Ottavio Secondino, Falchero Francesco Giovanni Leone, Giani Giovanni Battista), ***Sono stati ordinati Sacerdoti in Congregazione 9 soggetti:*** (Ceriolo Giovanni Battista, Gianasso Luigi, Mura Giuseppe Efisio Luigi, Usseglio Boncard Michele, Violino Serafino). ***Sono morti in Congregazione 8 soggetti:*** 7 Sacerdoti (Cattelara Pietro, Vachetta Stefano Giuseppe, Giordano Felice Benedetto, Gastaldi Pietro, Chiappa Francesco Saverio, Testore Evasio, Antonio Giuseppe Avvaro), 1 Fratello Coadiuttore (Oliva Giuseppe Anacleto)

Alla fine dell'anno 1907 la Congregazione era composta da 46 soggetti: 28 Sacerdoti (Ferrero Vincenzo, Murisengo Giovanni Battista, Toesca Claudio, Torre Michelangelo, Prinetti Felice, Donna Silvestro, Lombardi Giovanni Battista, Roggero Sebastiano, Nuvoloni Giovanni Battista, Anfossi Antonio, Ceriolo Giovanni, Bonfante Filippo, Bussetti Camillo Stefano, Pavia Domenico Maggiorino, Cauda Giuseppe, Pechenino Domenico Alessandro, Cresta Achille, Fogliati Giovanni Battista, Buzio Carlo, Gianasso Luigi, Usseglio Boncard Michele, Frasca Luigi, Violino Giovanni Antonio, Frisia Pietro Leo Vittore Angelo, Pavese Mario, testone Evasio, Merlo Giuseppe Serafino, Maritano Gioacchino), 8 Chierici studenti (Piatti Giovanni Tommaso, Falchero Raffaele, Perrone Giuseppe Bernardo, Reburdo Domenico, Kerschbaumer Ferdinando, Melis Raffaele, Bobola Enrico Angelo, Merlo

Amilcare Luigi), Nessun novizio, 10 Fratelli coadiutori (Micheo Andrea, Peretto Carlo Domenico, Gallini Francesco Saverio, Bonansea Nicola, Chiavazza Giovanni Battista, Avvaro Francesco, Alessio Giuseppe, Bodino Francesco, Ferrero Antonio, Varetto Michele).

Padre Luigi Dadesso

(Alessandria 1820 – Torino 1893)

Padre Paolo Calliari, omv

SOMMARIO – Padre Paolo Calliari nella opera "*Gli Oblati di Maria"* (manoscritto inedito in AOMV, Vol. 8, pag. 132 – 163) ci ha lasciato alcune biografie di Oblati del passato, fra queste quella di padre Luigi Dadesso, segretario personale del Rettor Maggiore, Padre Giuseppe Antonio Avvaro (*Senior*). Dal 1851 al 1893, anno della sua morte, fece parte ininterrottamente della consulta generale della Congregazione, svolgendo in un primo tempo le mansioni di segretario generale e archivista della Congregazione, alle quali dal 1875 aggiunse anche l'ufficio di Procuratore generale, incarichi che egli svolse con dedizione e perizia. Alla sua opera di archivista si deve la conservazione delle memorie preziose della vita della Congregazione. Quando gli Oblati nel 1858 dovettero abbandonare il Santuario della Consolata, a seguito della soppressione della Congregazione decretata del Governo piemontese, e l'allontanamento degli Oblati dal Piemonte, padre Dadesso rimase a Torino, prendendo alloggio in Via Santa Chiara 34, incaricato di seguire le pratiche della Congregazione che ancora erano pendenti nella città di Torino. Nel 1863 il Rettor Maggiore, padre Giovanni Battista Biancotti, lo confermò nel suo incarico affidandogli la gestione dell'alloggio che la Congregazione in qualità di "prefetto", ma con tutte le prerogative dei rettori delle case della Congregazione. Padre Dadesso rimase nell'alloggio di via Santa Chiara 34 fino all'anno 1871, quando dall'arcivescovo di Torino fu nominato rettore della chiesa di San Francesco, che era stata affidata agli Oblati. A San Francesco, una chiesa molto frequentata, padre Dadesso svolse un intenso apostolato, curando l'attività delle molte associazioni di fedeli presenti in quella chiesa, e fu particolarmente attivo nel ministero delle confessioni e nella direzione spirituale dei fedeli che frequentavano la chiesa. La sua attività di confessore e direttore spirituale si estese anche a molte comunità religiose presenti nella città di Torino, presso le quali la sua presenza era richiesta e molto apprezzata. Per questa sua attività era persona molto nota nella città di Torino. In particolare mantenne rapporti di amicizia con Don Bosco e con la sua istituzione in favore della gioventù. Nel suo scritto padre Calliari ci ha lasciato una preziosa testimonianza di padre Dadesso, che non è solo una biografia della vita, ma un vero ritratto spirituale, degno di essere conosciuto.

Padre Luigi Dadesso entra, si può dire, in tutte le pagine della Storia della Congregazione, dal 1843 al 1893, e per stendere la sua vita sarebbe necessario ripetere tutto quello che già è stato detto in abbondanza. A ciò che è stato già detto in ordine sparso rimane ben poco da aggiungere.

Padre Dadesso, del resto, non ha mai avuto nella sua vita posti di rilievo che lo mettessero in mostra davanti al pubblico, non è mai stato autore di fatti ed episodi clamorosi sui quali lo storico senta il bisogno di fermarsi. È stato un uomo, un religioso, che si potrebbe definire straordinario nell'ordinario, che si è fatto grande nell'esercizio e nella pratica delle piccole cose, grande di una grandezza più interiore che esteriore, più spirituale che materiale, tutta da scoprire, ma dopo la sua morte, a distanza di tempo, attraverso gli effetti che obbligano a risalire alle cause, attraverso i frutti che obbligano a risalire all'albero.

La vita di padre Dadesso presenta delle difficoltà particolari perché più che una biografia è una vita psicologica, dove i fatti esterni trovano la loro ragione e spiegazione in un cumulo ricchissimo di fatti e di esperienze interiori che non è sempre facile né riscontrare, né indagare, né scandagliare, né descrivere. Ora il cronista sa camminare con facile passo più sulla strada della cronaca, dell'avvenimento esterno, che su quella dell'interpretazione psicologica e della mistica.

Cercando un titolo adatto e adeguato a questo studio psicologico su padre Dadesso vengono in mente le definizioni date da Gesù agli Apostoli e ai sacerdoti di tutti i tempi: "sale della terra e luce del mondo". Il sale e la luce non sono, propriamente parlando, beni di consumo ad uso dell'uomo, non sono commestibili come il pane e i frutti della terra, ma servono alla vita dell'uomo non meno del pane, del vestito, dell'abitazione. Senza il sale e senza la luce non ha sapore la vita.

Quasi sessanta anni passati da padre Dadesso nella Congregazione degli Oblati (1836 – 1893) saranno considerati come il passaggio di un raggio di luce che ha illuminato i confratelli del suo tempo e che continua illuminare i confratelli che sono loro succeduti e la sua spiritualità, largamente attinta e profondamente impregnata della spiritualità del padre Fondatore, continuerà a dare sapore come un sale misterioso e benefico a coloro che, come lui, vogliono vivere intensamente e totalmente la vocazione e la professione lanteriana.

Due testimonianze

Erano venti anni esatti che padre Dadesso si era trasportato da via Santa Chiara 34 nel locale dell'ex convento francescano, e poi ex Convitto Ecclesiastico, annessi alla monumentale e centralissima chiesa di San Francesco a Torino. Il trasloco era avvenuto alla fine del novembre 1871 e il 30 marzo 1872 egli riceveva da Mons. Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, la nomina ufficiale di rettore di quella chiesa. Padre Dadesso resterà a San Francesco esattamente venti anni e mezzo, fino al 16 gennaio 1893, quando vi morì, all'età di 73 anni.

Quel ventennio di apostolato torinese ha visto attorno a padre Dadesso il fiorire di un'attività prodigiosa. Non c'è nella città torinese, si può dire, un avvenimento religioso importante in cui non si noti la presenza fattiva di padre Dadesso. L'apostolato del rettore di San Francesco è intenso non solo all'interno della sua chiesa, ma anche in molti monasteri femminili, specialmente in quello delle suore Adoratrici, delle suore Cappuccine, delle Figlie di Sant'Anna, al Cottolengo e in altre istituzioni, come le Scuole apostoliche di don Ottavio Pavia e l'Oratorio giovanile di Valdocco fondato e diretto da don Bosco.

La presenza di padre Dadesso a San Francesco e il prestigio morale che circondava la sua persona sono serviti anche a rialzare le sorti e a migliorare la posizione degli Oblati nella città di Torino, che dopo le tristi vicende del 1858 e il loro forzato abbandono del Santuario della Consolata erano rimasti parecchio ignorati e dimenticati dalla popolazione e dal clero. La personalità di padre Dadesso non ha soltanto fatto ricordare ai torinesi che gli Oblati erano ancora al mondo, ma anche che meritavano tutta la stima della quale avevano goduto quando erano alla Consolata.

A ciò era servita, accanto a padre Dadesso, anche la forte personalità di monsignor Giovanni Balma, nominato nel 1871 arcivescovo di Cagliari, e pochi anni dopo quella di padre Pietro Paolo Gastaldi, primo biografo del Cottolengo. Di questi tre Oblati padre Dadesso, essendo rimasto sempre a Torino, era naturalmente il più conosciuto e il più ricordato. Alla sua morte, nel gennaio 1893, gli elogi pubblici e privati numerosissimi cercarono di mettere in vista i meriti della sua vita religiosa e sacerdotale, cosa non difficile quando questi meriti esistevano davvero e non in piccola misura, senza la necessità, come capita alle volte, di doverli cercare dove non sono, o di inventarli del tutto.

Tra questi elogi ne vogliamo ricordare soltanto due, molto significativi per il loro contenuto e per le persone che li hanno formulati, uno di un non Oblato, ma amico sincero degli Oblati, il teologo Giovanni Battista Ressia, arciprete della cattedrale di Pinerolo e futuro vescovo di Mondovì, e uno di un Oblato, padre Felice Prinetti. Scrive il Ressia: *"un operaio di meno e tra i più pratici e zelanti, ma nel cuore ognuno sente che il cielo acquistò una nuova stella e questa splenderà sempre benefica sulla terra, specialmente sulle case e sulle persone della Congregazione* (…). *I calmi splendori del Cuore di Gesù temperavano il suo. In cielo egli sarà ben vicino e corteggiato da tante*

anime salve per il suo zelo e dietro alla sua guida"[1]*.* Pochi giorni dopo la lettera di Mons. Ressia, padre Prinetti scrive da Cagliari a padre Avvaro: *"una delle persone che meritavano maggiore fiducia e che più utilmente servivano la nostra Congregazione. Io confido pienamente che il Signore gli avrà dato una bella corona per tanti anni di vita esemplare nel nascondimento e nel lavoro indefesso, e mentre compio i suffragi prescritti per l'anima sua, confido che essa preghi già dal cielo per la Congregazione e per la Paternità vostra in particolare*"[2].

Le tappe dell'ascesa

Luigi Dadesso (scritto anche D'Adesso nei registri parrocchiali) era nato ad Alessandria, il 12 settembre 1820 da Giuseppe e da Maddalena Cerruti, e fu battezzato ancora lo stesso giorno in casa *propter mortis periculum* dal parroco, padre Raffaele Piacenza, dei padri Carmelitani, parroco di Santa Maria del Carmelo. Egli stesso ricorderà più tardi questo particolare e lo attribuirà a grazia speciale di Dio che "lo ha liberato dal peccato originale appena nato". Scrivendo una quarantina di anni più tardi al suo confratello e carissimo amico padre Giovanni Tione, il quale anche lui era stato battezzato in casa per lo stesso motivo, fa questa delicata considerazione: "*e poiché appena nati (tutti e due) abbiamo tosto la beata sorte di essere liberati dal peccato originale mediante il santo Battesimo. Avessi io sempre corrisposto a favore sì segnalato conservando almeno immune da ogni peccato l'anima rigenerata dalla Grazia col santo Battesimo, come già fece il Santo di cui porto il nome* (San Luigi Gonzaga*) che fu pure battezzato mentre vide la luce. Invece offesi tanto tanto il Signore ed in tanta maniera*[3]*. Me ne ottenga ella pure il perdono colle sue preghiere e la grazia che almeno per l'avvenire non offenda più il Signore, e non avendo imitato San Luigi nell'innocenza, lo imiti almeno un poco nella penitenza"*[4]*.*

I Dadesso appartenevano alla borghesia della città, al ceto benestante, ma pare che più tardi siano caduti in povertà[5]. Poco sappiamo dei genitori e dei numerosi fratelli e sorelle, come pure dell'infanzia e della giovinezza del nostro. Sappiamo però che era una famiglia molto unita, come risulta dalla corrispondenza che padre Luigi conservava gelosamente e che è arrivata fino a noi. Le espressioni usate dai fratelli, dalle sorelle e dai nipoti fanno vedere la stima sincera e la venerazione con cui circondavano la persona del loro congiunto sacerdote Oblato. Non sappiamo quando morì suo padre, la mamma, alla quale Dadesso era molto attaccato, morì nel settembre 1865. In quella occasione gli scriveva padre Delfino: *"vostra reverenza vegga di farsi coraggio gettandosi nelle braccia del nostro buon Padre Iddio, il quale sa meglio di noi ciò che più conviene"*[6]*.*

A otto anni, il 26 maggio 1828, era cresimato dal vescovo di Alessandria Mons. Alessandro d'Angennes, che era un Oblato

[1] G. B. RESSIA, *Lettera a Rettor Maggiore padre Avvaro, del 17 gennaio 1893,* scritta il giorno dopo la morte di padre Dadesso, in AOMV. G. B. Ressia, nato a Vigone in diocesi di Pinerolo, segretario del vescovo Mons. Vasarotti, arciprete della Cattedrale di Pinerolo, nel 1893 era vescovo di Mondovì, ritiratosi infine al Cottolengo di Torino, ove morì nel 1933.

[2] AOMV, *Lettera Prinetti a Rettor Maggiore Avvaro da Cagliari, del 21 gennaio 1893.*

[3] Queste e simili espressioni ricorrono spesso nella corrispondenza e negli scritti spirituali di padre Dadesso, specialmente in questi ultimi, ma non devono essere presi alla lettera. Dadesso né prima né dopo il suo ingresso in Congregazione ebbe da registrare gravi cadute. Le espressioni citate sono dettate da sentimento di vera e autentica umiltà e dalla coscienza dell'altissima perfezione richiesta dalla vita e dalla professione religiosa, coscienza resa più viva dall'intensa vita spirituale da lui sempre coltivata e resa più fine e sensibile col passare degli anni.

[4] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione, del 6 marzo 1862.* Padre Tione era nato il 9 marzo 1823. Padre Dadesso gli fa gli auguri di buon compleanno. Anche San Luigi Gonzaga, Santo patrono onomastico di padre Dadesso, era stato battezzato d'urgenza per il pericolo di morte. Dadesso vede in questa circostanza un evento misterioso.

[5] Tra i propositi fatti da padre Dadesso nell'imminenza dell'ordinazione sacerdotale, nel giugno 1843, si legge: "*Non più arrossirmi della povertà della mia famiglia".*

[6] AOMV, *Lettera Delfino a Dadesso da San Ponzio di Nizza, del 25 settembre 1865.*

aggregato e molto amico di padre Lanteri e degli Oblati. Padrino della Cresima fu il marchese Ambrogio Ghilini, il che fa vedere anche la posizione sociale della famiglia Dadesso. Nessun documento d'archivio è arrivato fino a noi riguardo agli studi e alla formazione culturale di padre Dadesso. Pensiamo però che l'uno e l'altra siano stati portati avanti con molta serietà da parte dei responsabili, genitori e insegnanti, e con altrettanta serietà e impegno da parte dell'alunno, se a 15 anni, il 16 giugno 1835, lo vediamo battere alla porta di Santa Chiara di Pinerolo per essere accolto nella Congregazione degli Oblati.

Incontrando la vocazione lanteriana è di grande interesse indagare e vedere quale sia stata l'origine e l'occasione prossima. Ad Alessandria gli Oblati non avevano nessuna casa, ma contavano molti amici. Oltre al vescovo d'Angennes, che resterà sempre un mezzo Oblato, anche quando passerà alla cattedra arcivescovile di Vercelli, c'era il suo vicario generale, il canonico De Stefanis, già membro delle Pia Unione di San Paolo, diretta da padre Lanteri, e in procinto di farsi Oblato, quando nel 1817, padre Lanteri stava per fondare il Convitto ecclesiastico di Torino (poi realizzato dal teologo Guala). E c'era infine il canonico Ambrogio Bolla del capitolo della cattedrale che per un certo tempo aveva coltivato l'idea di farsi Oblato. A questo primo gruppo di amici degli Oblati aggiungiamo l'alessandrino mons. Sappa dei Milanesi, vescovo di Acqui, già membro dell'Amicizia Cristiana, e più di recente, addirittura due giovani Oblati, padre Gioacchino Olivetti, entrato in Congregazione nel 1827 e padre Davide Emanuelli, entrato nel 1829, accolti personalmente in Congregazione dal Fondatore padre Lanteri. È pensabile che appena il giovane Dadesso espresse l'idea di farsi religioso in una Congregazione mariana le indicazioni che lo avevano portato a Pinerolo tra gli Oblati di padre Lanteri dovevano essere state numerose, venute da molte parti. E che la scelta sia stata buona, l'ottima che in quel momento poteva essere fatta, che cioè per il giovane Dadesso la via di Santa Chiara di Pinerolo fosse l'unica e la più indovinata per lui, è dimostrato dalla buona riuscita della sua vocazione lanteriana, come faranno vedere le pagine che seguono, sia dal fatto che delle tre o quattro vocazioni venute dall'alessandrino, l'unica che ha saputo perseverare e arrivare fino in fondo è stata quella di padre Dadesso.

A Pinerolo era ricevuto personalmente da padre Giovanni Battista Reynaudi, primo successore di padre Lanteri nel governo della Congregazione, che lo ammetteva alla vestizione, il 29 giugno successivo, festa di San Pietro Apostolo. Presenziò la cerimonia lo stesso padre Reynaudi che tenne un elegante discorso d'occasione. Terminato il noviziato sotto la direzione di padre Giuseppe Loggero, un anno dopo, il 16 ottobre 1836, era ammesso alla professione insieme con altri due giovani chierici, destinati ambedue a lasciare grandissimo ricordo di sé nei confratelli, Lorenzo Ambrosio di San Secondo di Pinerolo (1819 – 1840), morto ancora studente all'età di anni 20, e Michele Bocco di Bricherasio (1819 – 1850), morto sacerdote all'età di anni 31 in concetto di santità e già allora considerato "Servo di Dio", degno di essere messo sugli altari. Erano quelli gli anni d'oro della Congregazione, il tempo del massimo splendore, non solo per la quantità, ma soprattutto per la qualità delle vocazioni. La professione dei tre giovani Oblati fu fatta nelle mani di padre Giovanni Battista Isnardi, insegnante nel locale studentato e futuro Rettor Maggiore della Congregazione, che tenne per la circostanza un appropriato discorso.

Il curriculum di studi ecclesiastici fu seguito da padre Dadesso tutto in Congregazione sotto la direzione di insegnanti Oblati, a Pinerolo per gli studi di filosofia e di liceo, alla Consolata di Torino per la teologia. Il risultato ottenuto deve essere stato ottimo, manca la documentazione relativa, se Dadesso ancora giovane padre, come vedremo, fu chiamato ad occupare posti di delicata responsabilità. Durante la reologia, negli ultimi anni, c'era come norma, la promozione agli Ordini minori e maggiori. Abbiamo solo le date dell'Ordinazione al Diaconato, ricevuto dall'arcivescovo di Torino

Mons. Fransoni, il 1° aprile 1843, e al presbiterato, ricevuto dallo stesso arcivescovo Fransoni, il 10 giugno successivo, nella chiesa dell'Immacolata Concezione annessa all'arcivescovado, la stessa nella quale sessanta anni prima, il 25 maggio 1782, era stato ordinato sacerdote padre Lanteri. Per difetto di età al neo sacerdote era stata accordata la dispensa di 16 mesi.

Appena consacrato sacerdote furono affidati a padre Dadesso incarichi importanti. Ancora nel 1843, fu nominato vice prefetto dei chierici teologi della Consolata. Il 30 novembre 1844 veniva approvato per le confessioni dei chierici della comunità. Nel 1845 era nominato segretario personale del Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro (*senior*), e in seguito prefetto del santuario della Consolata, bibliotecario della casa, archivista della Congregazione e procuratore della Missione di Ava e Pegù. Nel 1851 è nominato consultore generale e segretario della Congregazione. Dadesso aveva nel 1851 appena 31 anni e si veniva a trovare accanto a padri venerandi che rispondevano al nome di Isnardi, Simonino, Ferrero (*senior*), Delfino, Giordano, Biancotti, tutti destinati a lasciare una profonda traccia nella storia della Congregazione. Padre Dadesso conserverà la carica di consultore e di segretario generale per otre 40 anni, senza interruzione fino alla morte. Nel 1860 sarà nominato ammonitore del Rettor Maggiore Isnardi e nel 1875 Procuratore generale.

Nel 1863, avendo il novo Rettor Maggiore, padre Biancotti, trasportato la sede della Curia generalizia da Torino alla casa di san Ponzio di Nizza e volendo che a Torino, anche dopo la partenza dalla Consolata, restasse una rappresentanza della Congregazione, sia per dare un conveniente alloggio a Mons. Balma, "il quale degnasi tuttavia di considerarsi nostro confratello, e quasi uno di noi", sia per sorvegliare sul posto gli interessi e i diritti della Congregazione, fu aperta una residenza in via Santa Chiara 34 e fu affidata a padre Dadesso in qualità di "prefetto", ma con " tutte le autorità e quelle facoltà che competono ai rettori locali delle case, e con delega speciale "per trattare e concludere tutti gli affari che in quelle parti occorressero". Padre Biancotti nell'atto ufficiale di nomina fa di padre Dadesso un elogio che non sembra di pragmatica, che esce dall'ordinario e dai formulari per toccare alcuni aspetti che difficilmente avrebbero potuto essere attribuiti ad altri. Padre Biancotti dice: "*la lunga esperienza che abbiamo della singolare pietà e specchiata probità del prelodato nostro fratello e consultore, nonché del suo amore alla Congregazione, del suo zelo per gli interessi della medesima e per la regolare disciplina e particolarmente della sua perizia e destrezza nel trattare gli affari e della pratica conoscenza che ha acquistato con il lungo esercizio di quelli che riguardano specialmente la nostra Congregazione, e le altre preclare doti e virtù di cui va abbondantemente fornito, tra le quali non ultime la sua edificante e religiosa urbanità di modi e l'oculata sua prudenza, ci danno fondata speranza che* (…) *disimpegnerà le delicate incombenze con soddisfazione di tutti"*[7].

Il 28 giugno 1892 era morto a Nizza padre Giovanni Tione, consultore generale e ammonitore del Rettor Maggiore, padre Giuseppe Antonio Avvaro (*Junior*). I consultori avevano nominato ammonitore del Rettor Maggiore padre Dadesso che si trovava a Torino, rettore della casa e della chiesa di San Francesco. Egli si schernisce di questa nomina con una nobilissima lettera nella quale si legge: *"con mia grande sorpresa avendo la generale consulta rivolto in parte i suoi voti sulla mia meschina persona* (…) *ringrazio della carica che intendevano offrirmi, benché ne fossi affatto indegno* (…) *ma prego umilmente di voler procedere ad altra elezione dell'ammonitore del Rettor Maggiore* (…) *rinnovo alla consulta generale la mia gratitudine pel troppo buon concetto che volle avere di me meschinissimo"*[8]. "La

[7] AOMV, *Lettera ufficiale con cui padre Biancotti nomina padre Dadesso "prefetto" dell'ospizio di Torino,* da San Ponzio di Nizza, 10 febbraio 1863.

[8] AOMV, *Lettera Dadesso ai padri consultori, Nizza 11 ottobre 1892.*

mia umilissima persona", "me meschinissimo", espressioni che ricorrono frequenti nella sua corrispondenza, dettate dalla convinzione più profonda e sincera. Queste espressioni erano scritte alla vigilia della sua morte che lo colse soltanto tre mesi dopo, nel gennaio 1893.

La pista di lancio: l'ordinazione sacerdotale, 10 giugno 1843

Il lettore si sarà accorto che stiamo scrivendo, come si era detto al principio, non una biografia storica e cronologica del padre Dadesso, ma piuttosto un profilo della sua spiritualità e un'analisi della sua vita interiore. Padre Dadesso non è stato mai, accanto a confratelli che si sono specializzati nella predicazione popolare e si sono fatti un nome come missionari, un missionario nel senso comune della parola. Per un difetto di voce, che gli impediva di parlare in pubblico, dovette privarsi per tutta la vita, con suo grande rincrescimento, dell'esercizio di questo importante ministero che ha sempre formato e forma tuttora, il primo e principale scopo della Congregazione degli Oblati. La mancanza dell'esercizio delle missioni lo escluderà, come escluderà per lo stesso motivo anche l'amico padre Tione, dalla rosa dei candidati alla suprema carica della Congregazione nel Capitolo generale del 1889, il Capitolo che vide l'elezione a Rettor Maggiore di padre Giuseppe Antonio Avvaro (*Junior*). Ma Dadesso, come del resto padre Tione, non ne fece un dramma, anzi il contrario. Alieno come sempre da ogni distinzione e carica onorifica, si guardò bene dal chiedere a Roma, in qualità di Procuratore generale, la dispensa da questa clausola di Regola, come si era sempre fatto per i Capitoli precedenti.

Questa profonda spiritualità risaliva all'anno di noviziato e agli anni di studentato a Pinerolo e a Torino, ma era destinata a prendere un nuovo avvio più cosciente e più dinamico in occasione dell'ordinazione sacerdotale, ricevuta a Torino, il 10 giugno 1843. L'ordinazione sacerdotale si può considerare, sotto un aspetto, un punto di arrivo in questo iter spirituale, e sotto un altro come un punto di partenza, più il secondo che il primo. Durante gli Esercizi spirituali fatti in preparazione dell'ordinazione sacerdotale e durante la novena di Pentecoste, egli traccia per sé un programma di vita al quale si sforzerà di restare fedele per sempre, senza mai venire meno, un programma totalitario che mira decisamente al massimo, che non tollera né dubbi, né incertezze, né cedimenti, né accomodamenti. "*Pieno di confidenza nella pietà e tenerezza del dolcissimo e Immacolato Cuore di Maria* (…) *propongo: 1 - di volermi fare santo, grande santo, a costo di qualunque cosa, per dare gusto al Signore e per fare così la sua santissima e amabilissima volontà; 2 – di voler essere pienamente e assolutamente indifferente a qualunque luogo, ufficio, grado, sanità* (…) *lasciando che i superiori dispongano di me come se fossi un vero cadavere; 3 – di volere, con il consenso del mio direttore spirituale, farmi un metodo di vita conforme alla divina volontà e procurare di osservarlo il più esattamente che mi sarà possibile; 4 – di procurare con tutte le mie forze di acquistare la virtù dell'umiltà, carità, mortificazione, orazione; 5 – di volere in tempo di aridità ubbidire ciecamente al direttore spirituale, sicuro che operando così farò sempre la volontà del Signore; 6 – di non più arrossirmi della povertà della mia famiglia, avendo il Figlio di Dio stimato e amato questa virtù della povertà"*[9].

Questi proponimenti fatti in un momento di particolare fervore, non erano un fuoco di paglia durato lo spazio di un mattino, ma riletti e tenuti presenti nei ritiri mensili e negli Esercizi spirituali annuali, che mai trascurò di fare nella sua vita, diventavano un continuo richiamo e un forte stimolo ad adeguare la pratica della vita quotidiana

[9] AOMV, *Appunti personali di padre Dadesso, lumi avuti e proponimenti fatti nei santi Esercizi spirituali di Pentecoste dell'anno 1843 per l'ordinazione al sacerdozio.*

all'altissimo ideale intravisto con la professione e il sacerdozio. Il tema del *"fiat voluntas tua",* e conseguentemente di lavorare per Dio solo, di mettere Dio in cima a tutte le proprie aspirazioni e ai propri ideali, il vivere in profondità l'indifferenza ignaziana con la perfetta obbedienza agli ordini dei superiori, rappresentanti di Dio, di dimenticare se stesso e di arrivare a quel *"nulla"* che permette a Dio di venire e di riempire il cuore del suo fedele, si trova in tutti i suoi appunti spirituali personali e spesso anche nelle lettere a confratelli coi quali si sentiva in maggiore confidenza: Tione, Gallo, Gastaldi. Questo spogliamento di se stesso arriva anche là dove noi troviamo una delle sue qualità più belle e più utili, quella dell'ordine del suo ufficio di archivista e di cronista, e della puntualità di annotare tutto quello che poteva servire alla storia della Congregazione. *"Avendo conosciuto per divina grazia come tutto è nulla , eccetto il servire Dio e il fare la sua santa volontà, propongo fermamente di distaccare il mio cuore da tutto ciò che alla volontà di Dio può essere contrario, e particolarmente a quella troppa ansietà di voler ordinare tutte le cose, ancorché per sé siano buone, la quale di continuo mi occupa, pensando che prima di tutto devo ordinare le cose dell'anima mia, facendo sempre ed in tutto e in tutti i momenti quello, e quello solo, che Dio vuole da me, perché in punto di morte nulla mi gioverà l'avere scritto molte cose anche buone, l'avere aggiusto manoscritti, librerie* (…) *se da queste azioni mi lascio distrarre di soverchio e tralascio, o faccio male, quello che Dio vuole da me".*

Un altro difetto che egli ritiene contrario a questa perfetta disponibilità alla volontà di Dio, sul quale ritorna di frequente nei suoi propositi, è l'accidia, ossia la pigrizia, la mancanza di mortificazione e la ricerca delle comodità, specialmente nell'alzarsi da letto la mattina al suono della sveglia. Così scrive nei suoi propositi del 1945: *"ore 5, levata, senza neppure fermarsi un minuto di più, e dato che mancassi (imporsi) la catenella sino a mezzogiorno. Alzare subito la mente a Dio e rivolgere quindi il pensiero alla meditazione da farsi…."*

L'ordinazione sacerdotale di padre Dadesso era stata celebrata solennemente nella comunità della Consolata, come è facile immaginare. A tavola era stata letta una poesia d'occasione composta in nizzardo don Isnart "che fu stimata un capo d'opera"[10], ma al neo sacerdote più che la festa esterna e la poesia di augurio, pensiamo sia apparsa più preziosa e importante la lettera che gli fece avere il suo compagno di studi, padre Michele Bocco, che era stato ordinato l'anno prima, il 21 maggio 1842. La riportiamo tutta intera per fare vedere i sentimenti di quelle due grandi anime, quella dello scrivente e quella del destinatario, che si erano comprese tanto bene. *"Viva Gesù, Maria e Giuseppe. Molto reverendo signore padrone colendissimo, quale sia la mia allegrezza nel vedere la reverenza vostra elevata alla dignità sacerdotale e quale il mio cordoglio nel restare privo di un fedele compagno che mi era di grande aiuto,* nec verbo nec calamo exprimere valeo. *Nulla meno per darle un attestato della riconoscenza che le professo per tanti atti di carità che ella face verso di me, mi permetta di indirizzarle questa breve letterina. Si, fratello mio carissimo in Gesù Cristo e Maria, glielo scrivo con le lacrime agli occhi, io le sarò sempre riconoscente di tutti i benefici fattimi, ma molto più dell'avermi permesso che il mio cuore fosse legato col suo per mezzo di una forte catena tutta formata di carità verso Gesù, Giuseppe e Maria, e spero che continuando ad amarci e a mantenere una perfetta comunicazione di ogni nostro bene spirituale, ci troveremo un dì lassù sopra le stelle per mai più separaci per tutta l'eternità. Io la pregherei anche di continuare fino alla morte, come spero di fare ancora io, a recitare con tutto il possibile affetto un'Ave Maria al Cuore di Gesù, una al Cuore di*

[10] AOMV, *Lettera Simonino a Ceretti del 30 giugno 1843.* **Isnart Onorato**, nato a Nizza nel 1812, entrato in Congregazione nel 1841, fece la professione il 27 marzo 1842. Ordinato sacerdote il 9 giugno 1838. Partito per la Missione di Birmania il 29 giugno 1842, arrivato a Napoli si ammalò e non fu in grado di proseguire il viaggio. Uscì di Congregazione il 5 dicembre 1845.

Maria e un Ave Joseph al Cuore di San Giuseppe perché ci concedano ogni virtù, specialmente perfettissima umiltà, fede, speranza, carità e la perseveranza finale, la quale ci unisca ambedue in Paradiso per cantare colà la Misericordia che ci fece il Signore. Si ricordi pure per carità di me, che oso dirmi suo fratello, benché indegno, nel grande sacrificio della Messa, e se le fosse possibile io desidererei ogni giorno mi mettesse nel memento, *che io procurerò di fare lo stesso verso di lei. Non mi distendo di più per non attediarla, sapendo che la sua carità le servirà di stimolo per pregare per me onde mi faccia santo e mi salvi l'anima. Solo le direi di spesso ricordarsi di quel* unum *che avendoci tanto uniti ci unirà perfettamente in cielo.* PS: *Io ho creduto di nulla contravvenire alle nostre sante Regole scrivendole questa lettera senza lasciarla vedere ad alcuno (abitando tutti due nella stessa casa) e pregherei la reverenza vostra di tenerla tra le cose segretissime. Se mi volesse anche degnare di una risposta in scritto io le renderei anticipati ringraziamenti"*[11].

La vicinanza e l'amicizia di padre Bocco, come pure il suo ricordo dopo la morte, sono state per padre Dadesso, non solo un potente stimolo di vita spirituale, ma anche un punto di riferimento costante di tutta la sua vita. Il ricordo del santo confratello ritorna spesso nella sua corrispondenza privata e sempre con espressioni che indicano un grande amore, un'altissima stima della sua virtù e santità ed una profondissima riconoscenza per il bene ricevuto.

Dadesso alla scuola di padre Bocco

Dadesso ebbe la fortuna di vivere fianco a fianco durante gli anni di scolasticato a Pinerolo e alla Consolata di Torino, e poi nei primi anni di sacerdozio, con quella grande anima che era padre Michele Bocco (1819 – 1850) e ne poté ricevere i più segnalati benefici spirituali che durarono tutta la vita. Si può dire che il vero maestro di Dadesso sia stato, più di qualunque altro, padre Bocco, e se Dadesso poté realizzare in sé, in forma così singolare e personale, l'ideale lanteriano, lo dovette in grandissima parte all'influsso dato e ricevuto da padre Bocco. Imitando padre Bocco e facendolo suo modello, specialmente dopo il 1850, anno della morte di Bocco, Dadesso ha saputo meglio capire e imitare padre Lanteri. Come Bocco, lo abbiamo già detto, si deve considerare la copia più fedele di padre Lanteri, così Dadesso può essere considerato la copia più fedele di Bocco.

Abbiamo già ricordato come Dadesso e Bocco, entrati a santa Chiara di Pinerolo quasi contemporaneamente, Dadesso nel giugno e Bocco nel settembre 1835, siano cresciuti insieme nel noviziato a Pinerolo, fino a fare la professione insieme lo stesso giorno, 16 ottobre 1836, e durante gli studi teologici alla Consolata di Torino. Solo l'ordinazione sacerdotale li tenne per poco tempo separati. Dadesso, per difetto di età, dovette aspettare un anno, mentre Bocco poté essere ordinato un anno prima, il 21 maggio 1842, anche lui con dispensa di circa 15 mesi per difetto di età. Dopo qualche anno passato a Pinerolo, maestro dei novizi e prefetto dei chierici, Bocco nel 1847 ritornava alla Consolata di Torino e vi passava gli ultimi tre anni di vita. In quei tre anni Dadesso poté rassodare ancora di più i vincoli di quella amicizia tutta spirituale che lo univa a colui che già fino da allora i confratelli amavano chiamare "Servo di Dio". Quando Bocco, nel 1848, fu colpito da quella malattia che nel giro di due anni lo doveva portare alla romba, tra i confratelli più assidui al suo capezzale, accanto ad Alessio, a Tione, a Giordano, a Gastaldi (ancora chierico), il più fedele di tutti fu Dadesso, che nel frattempo era stato eletto da Bocco suo direttore spirituale. Sarà difatti Dadesso a vedere morire Bocco proprio tra le sue braccia. *"Passato agli eterni riposi tra le mie braccia la notte del 31 ottobre alle ore 10 e 10 minuti con una morte, oh quanto*

[11] AOMV, *Lettera Bocco a Dadesso,* del giugno 1843. Il testo è conservato in una trascrizione di padre Dadesso nei suoi appunti personali.

invidiabile, quanto corrisponde alla sua perfetta vita". Così scriveva Dadesso, il 3 dicembre 1850, a padre Lodovico da Cambiano dei Francescano Riformati, confessore delle suore Adoratrici di Gesù Sacramentato, che tanto avevano pregato durante la malattia di padre Bocco. La lettera continua esponendo i particolari di quella che fu l'opera principale di padre Bocco, la Pia Unione del Cuore purissimo di San Giuseppe.

"In tutto il tempo che stette con noi, cioè da 15 anni ed alcuni mesi, mostrò sempre una tenerissima devozione al Sacro Cuore di San Giuseppe. Non contento di praticarla egli stesso, col più grande affetto cercò sempre di propagarla in quanto poté. A tal fine dal principio del 1845 istituì una privata unione di persone che avessero di mira di onorare in modo particolare quel Purissimo Cuore in un con i Santissimi e dolcissimi Cuori di Gesù e di Maria, conformandosi specialmente alla divina volontà, virtù sì cara a San Giuseppe e da lui perfettamente praticata in tutta la sua vita"[12]*.*

I particolari della santa morte del suo carissimo confratello e figlio spirituale volle Dadesso conservati in un piccolo scritto che vogliamo in parte riportare. *"31 ottobre 1850. Nel mattino, dopo aver preso il Santo Viatico, mi disse: "che cosa vuole per lei (quando sarò in Paradiso)". Al che non potendo io rispondere per la vemenza del dolore, proferii solamente queste parole piangendo: "ella mi conosce e sa quel che ho di bisogno", e non potei dire altro. Nella stessa mattina avendogli io raccomandato che pregasse molto per la Congregazione giunto in Paradiso. "Pregherò molto prima per lei, mi rispose, e poi per tutti gli Oblati". Alcuni anni or sono mi disse che se andava prima di me in Paradiso avrebbe pregato tanto tanto il Signore che mi avrebbe tirato su con lui".* Il grato ricordo di padre Bocco diventò presto, per un piccolo gruppo di Oblati, tra i quali il più fervente era padre Dadesso, una vera forma di devozione. L'amicizia spirituale, anche se interrotta dalla morte, diventò *ancora più profonda e più pura.*

"1859, novembre 1 e 2 (il giorno dopo la morte di padre Bocco). *Nella notte dei Santi*. *Afflitto io oltre modo e piangendo amaramente la perdita sua* (di padre Bocco) *pel danno che temeva ne avrebbe provato l'anima mia, e la Congregazione, parvemi di sentire al cuore la voce sensibile che mi disse: "non piangere, don Dadesso, io sono in Paradiso, l'aiuterò certamente". Difatti da quel giorno mi sentii per grazia divina cangiare internamente il cuore, ritornare la pace e la tranquillità e quel che è più me lo trovai così cangiato in materia di pietà e di virtù, che il dico un vero prodigio sì repentino unitamente fattosi nell'anima mia".* Dadesso annota con cura la Novena fatta "ad onore suo". La prima è del 3 novembre 1850. *"Visitai tutti i dì la tomba, recitandovi 7 Gloria Patri in rendimento di grazie alla Santissima Trinità delle grazie concesse a quel beato mio fratello".* Seguono poi le Novene del 14 novembre 1850, del 4 gennaio 1851, del 14 gennaio, del 27 gennaio, del 20 aprile, dell'11 maggio. Scopo delle novene era sempre qualche grazia immediata, la soluzione di qualche problema di comunità, le necessità spirituali di qualche confratello, la conversione di qualche peccatore. E le grazie erano generalmente ottenute in breve tempo [13]*.*

[12] AOMV, *Lettera Dadesso a padre Lodovico da Cambiano,* del 3 dicembre 1850. La lettera continua con altre informazioni utili sulla Pia Unione. *"Benedisse il Signore i santi desideri di quel mio confratello e quella divozione si propagò. Si stamparono con l'approvazione della revisione arcivescovile gli statuti della Pia Unione e nel 1849 si mandò supplica a Nostro Signore il Papa Pio IX onde si degnasse di volerla arricchire dei tesori delle sante indulgenze. Il Santo Padre l'accolse benignamente e rimise la medesima alla Sacra Congregazione dei Riti e delle Indulgenze. Frattanto sorsero alcune contraddizioni che ritardarono e ritardano alquanto la grazia desiderata, ma essendo questo il segno certo che le opere sono di Dio, non ci perdiamo di speranza. Il numero degli associati è ora di 136 ed in questo sono pure alcune comunità religiose".*

[13] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* del 26 ottobre 1865. "Mi raccomandi ai Santi del cielo nella prossima loro festa e preghi anche per me il nostro buon confratello don Bocco, la cui preziosa morte occorre il 31 corrente mese. Domandi la grazia eziandio che possa fare bene gli Esercizi spirituali. Nel giorno dei Morti voglia ricordarsi dell'anima della povera mia madre e ne la ringrazio fin d'ora assai".

Dadesso fu designato dallo stesso padre Bocco come suo erede, o se vogliamo, suo esecutore testamentario per ciò che riguardava i suoi manoscritti e la sua corrispondenza. Alle prime avvisaglie del male che lo colpì, nel 1848, egli rilasciò questa dichiarazione: *"il sottoscritto prega umilmente tutti i suoi superiori di volersi degnare di consegnare tutti i manoscritti e quegli altri* (documenti?)[14] *che a lui appartengono al molto reverendo padre Luigi Dadesso, Oblato di Maria Vergine, e significa essere sua positiva intenzione che ogni altro soggetto che ne ritenga debba consegnarli al medesimo in un con tutte le lettere che gli venissero indirizzate dopo la sua morte. Torino, 12 marzo 1848. Bocco Michele, Oblati di Maria Vergine".*

È una fortuna per noi che i preziosi manoscritti di padre Bocco siano finiti nelle mani di padre Dadesso. Nessuno meglio di lui avrebbe potuto conservarli e trasmetterli quasi integri fino a noi. A coronamento e a meglio comprendere quanto è stato detto fino ad ora aggiungiamo un altro caratteristico documento, una lettera scritta e firmata con il sangue nella quale padre Bocco esprime a Dadesso le qualità tutte spirituali e soprannaturali che lo legavano a lui. La lettera non ha data, ma da una nota di padre Dadesso sappiamo che fu scritta nel 1845, o 1846, quando Bocco era a Pinerolo, prefetto dello studentato dei chierici. Si potrebbe definire la lettera della riconoscenza, un grazie detto e firmato con il sangue, per tutto il bene e l'aiuto spirituale che lo scrivente afferma di avere ricevuto dal destinatario. Possiamo immaginare di quale natura fosse questo aiuto, ma le espressioni di alta stima per Dadesso sotto la penna di padre Bocco confermano il giudizio che già abbiamo dato di Dadesso in queste pagine e che avremo occasione di ripetere nelle pagine che seguono. Ecco il testo: *"Molto Reverendo Padre mio. È tempo che io scriva una lettera alla reverenza vostra ma non con inchiostro, ma con il proprio sangue, per darle così un attestato che veramente l'amo* non verbo et lingua sed opere et veritate. *Vorrei che lei potesse aprirmi il cuore per leggervi entro quali siano i miei affetti verso di lei, cui riconosco come uno dei principali aiuti che mi diede la divina misericordiosa Bontà per confortarmi nel portare quelle croci con cui giustamente punisce tanti miei più che enormi peccati. Ma per amore di Gesù, per amore della dolcissima Mamma nostra Maria, per amore del nostro grande Protettore San Giuseppe non si stanchi di prestarmi soccorso, sicuri che si farà grande merito per il Paradiso. Preghi moltissimo per la povera anima mia, faccia pregare da tutti onde possa fare e patire quello che Iddio vuole, nel modo che Iddio vuole, ed unicamente perché Iddio la vuole. Questo solo debbo considerare in questa valle di lacrime, questa spero sarà la vera via per cui potrò giungere un dì alla beata eternità, ove stamperò mille e mille baci sulle di lei sacrate mani per ringraziarla di quanti aiuti mi diede in questo mondo. Pregherò io pure per lei, e se Iddio esaudirà le mie debolissime orazioni ella sarà felicissimo in vita, in morte e nell'eternità. La conservi Iddio* ad lungos annos *pel bene di tante anime, le quali non potranno trarre da lei se non* verba vitae aeternae, *mentre io umilmente mi pregio di essere l'infimo dei figli di vostra paternità…."*.

CUAU: Cor unum et anima una

CUAU: la sigla dell'antica Aa lanteriana, abbreviazione del detto: *"cor unum et anima una,* simbolo della comunità dei primi cristiani di Gerusalemme. La sigla si trova spesso nell'intestazione dl alcune lettere di padre Dadesso a certi determinati confratelli e di questi a lui. Sigla che doveva risultare misteriosa e segreta per gli estranei, per i non addetti ai lavori, ma che aveva un significato vivo, eloquente e

[14] Nella trascrizione fatta da padre Calliari manca la parola che faccia riferimento a *"quegli altri"*, non avendo sottomano il manoscritto di padre Bocco abbiamo pensato che la parola più probabile da aggiungere sia *"documenti",* per il fatto che nel testo padre Calliari parla della corrispondenza che padre Bocco desidera lasciare a padre Dadesso e non fa menzione di oggetti di altra natura.

profondo per i pochi iniziati. Era infatti il distintivo di un gruppetto di chierici e di giovani padri Oblati che avevano stabilito, con tutte le garanzie e le approvazioni dei superiori, di tenersi uniti spiritualmente con la fedeltà ad alcune pratiche di devozione fatte dai singoli in onore del Sacro Cuore di Gesù, del Cuore purissimo di Maria e del Cuore purissimo di San Giuseppe, e specialmente con la comunicazione reciproca dei beni spirituali e dei meriti di ciascuno.

La prima testimonianza della formazione del gruppo risale al dicembre 1841, a Torino, trai chierici studenti di teologia già vicini all'ordinazione sacerdotale. Non è detto da chi sia partita l'iniziativa che tanto bene doveva portare alla Congregazione, ma da elementi indiretti è possibile risalire ancora a padre Bocco e a padre Dadesso, non sappiamo se più al primo o più al secondo, che dovevano essere stati anche i primi ad impegnarsi vicendevolmente nella formula che ambedue sottoscrissero il 31 dicembre 1841. "*In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, che amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze nostre. Noi di propria mano sottoscritti ci obblighiamo vicendevolmente ad una perfettissima e specialissima comunicazione di ogni e qualunque nostro bene spirituale così che cominciando dal primo giorno dell'anno 1842 sino al punto estremo della nostra morte intendiamo che il frutto di ogni e qualunque bene spirituale sia tra noi due perfettamente comune. Di più quello che fra noi due passerà per primo alla beata eternità, dovrà, per quanto potrà, pregare Gesù, Maria e San Giuseppe per l'eterna salute dell'altro e questo dovrà pregare speciali preghiere di suffragio del primo defunto. Intendiamo infine di deporre questa nostra protesta nei Cuori santissimi di Gesù, di nostra Mamma Maria Vergine e del nostro specialissimo Protettore San Giuseppe, pregandoli a volere accettare e a condurci ambedue con loro in Paradiso. In fede ci sottoscriviamo, nel dì 31 dicembre 1841, Bocco Michele Oblato di Maria Vergine, Dadesso Luigi Oblato di Maria Vergine".*

L'impegno, come si vede, doveva essere perpetuo e durare tutta la vita. Di propositi eroici è sempre stata ricca e feconda la gioventù, che poi si rivelano essere semplici fuochi di paglia che non resistono al vento della stanchezza e dell'età. Il patto spirituale del 31 dicembre 1841 però fa eccezione. Non sarà un fuoco di paglia e non si spegnerà per mancanza di alimento al primo soffio di vento contrario. In un primo tempo il "patto" doveva essere limitato al duo Bocco Dadesso, i quali rinnovavano la loro protesta nel giugno e nel dicembre 1843, dopo l'ordinazione sacerdotale di Dadesso. Il 3 giugno 1843 essi promettono: 1 – di fare il 15 giugno, festa del Corpus Domini, cominciando dal 4 giugno, festa di Pentecoste, una solenne celebrazione in onore dei Cuori di Gesù, di Maria e di San Giuseppe; 2 – il giorno 15 tutti due celebreranno la santa Messa (Dadesso era stato ordinato il 10 giugno) per le stesse intenzioni; 3 – dal r4 giungo a tutto il resto della vita recitare ogni giorno un'Ave Maria in onore del Sacro Cuore di Gesù, un'Ave Maria in onore del Sacro Cuore di Maria e un'Ave Joseph (adattamento delle parole dell'Ave Maria a san Giuseppe) al Cuore purissimo di San Giuseppe, studiando anche di insinuare per quanto potremo queste divozioni in altre persone; 4 – coll'aiuto che speriamo dai detti Sacri Cuori proponiamo di fare una vita santa, procurando di sempre *facere et pati quae Deus vult, eo modo quo vult et unice quia Deus vult. Questa*
Ultima frase era il motto programmatico di padre Bocco.

Il 31 dicembre 1843 Bocco e Dadesso firmano un'altra protesta. *"Facciamo voto e giuramento di credere e tenere essere Maria Vergine Santissima stata concepita senza macchia di peccato"*[15]*.* Finora però non si ha ancora traccia del CUAU (*cor unum et anima una*) che trae

[15] Prima della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, avventa a Roma l'8 dicembre 1854, erano molti quelli che facevano voto di credere all'Immacolata Concezione di Maria, tra essi tutti i giovani Oblati di quel tempo.

certamente la sua origine dal "patto" e dalla "protesta" ora esaminata, ma deve essersi formato, ad opera principalmente del Dadesso, dopo la morte di Bocco, avventa, come si è detto, il 31 ottobre 1850, sempre nello spirito della devozione ai tre Cuori e della perfetta sottomissione alla volontà di Dio. Il primo iscritto deve essere stato padre Vincenzo Ferrero (1834 – 1913) che era stato ordinato nel 1848 e che il 30 agosto 1851 firma con padre Dadesso il "patto" di comunicazione dei beni spirituali per tutta la vita con la stessa formula usata da Bocco il 31 dicembre 1841. Non ci si deve meravigliare delle frequenti forme dubitative usate nella stesura di queste notizie. Dato il carattere privato e "segreto" dell'iniziativa non è possibile avere una documentazione dettagliata e completa. Il più delle volte dobbiamo procedere per ipotesi e per deduzioni indirette, le quali tuttavia ci danno dei dati se non completi, per lo meno sicuri.

Quanti erano i membri del CUAU? Di alcuni abbiamo testimonianze sicure, perché la misteriosa sigla si trova spesso in testa alle loro lettere. Essi sono: Luigi Dadesso, Vincenzo Ferrero, Giovanni Tione, Pietro Gastaldi, Fulconis[16]. Di altri non abbiamo testimonianza esplicita, ma altri elementi che ce ne rendono quasi sicuri: Berchialla, Alessio, Rossi Stefano, Gallo, De Rossi, Frasca Severino, Pachiotti. Gli elementi su cui ci basiamo sono principalmente tre: la devozione a San Giuseppe sul modello proposto e praticato da padre Bocco; la loro osservanza religiosa esemplare e la loro perseveranza in Congregazione fino alla morte. Tutti questi padri furono sempre legati con fraterno affetto a padre Dadesso e da lui ricambiati[17].

Pensiamo che se la Congregazione in tempi criticissimi e difficilissimi ha potuto ancora sostenersi per il valido contributo dato da questi uomini, fu appunto per il profondo spirito religioso, fatto di perfetta sottomissione alla volontà di Dio in unione con i tre Cuori di Gesù, di Maria e di Giuseppe che sempre li animò e che trovava nel CUAU un forte stimolo e sostegno.

Le devozioni di padre Dadesso

Padre Lanteri aveva definito i suoi Oblati "certosini in casa" per lo spirito di preghiera, di raccoglimento, di silenzio e di studio che doveva caratterizzare la loro esistenza. Non tutti gli Oblati hanno sempre saputo fare propria questa definizione e vivere questo intenso programma di preghiera e di studio che il padre Fondatore aveva tracciato, ma padre Dadesso si. Egli si può definire un "certosino in casa", un contemplativo nella vita attiva, un contemplativo in azione. È sotto questo aspetto che egli si avvicina più di altri alla grande figura di padre Lanteri. Nella vita di preghiera acquistano una particolare importanza le devozioni. Le devozioni sono come il linguaggio della

[16] Così nelle lettere di Dadesso a Tione e di Tione a Dadesso, di Gastaldi a Dadesso, tutte del 1854, e poi ancora nelle lettere del 1867 (dopo la pubblicazione della vita di padre Lanteri) e giù giù nel 1869, 1870, ecc… Vedi ad esempio in AOMV, *Lettera Dadesso a Tione del 31 agosto 1863,* "siamo CUAU dunque mi comandi per quanto crede che tutto farò per secondarla in tutto ciò che giudicherà di bene della casa e di maggior gloria di Dio".

[17] AOMV, *Dossiere Dadesso,* Annotazione in un appunto. *"28 febbraio 1853 – Novena principiata dai chierici di Pinerolo, da don Gastaldi, Ferrero, Tione, Fulconis, Dadesso in onore di Maria Addolorata e di San Giuseppe del Ven. Fr. Michele Bocco* (*7 Ave Maria, 7 Ave Joseph, un Pater e un Ave, ecc…*). *Fine: consolazione alla famiglia e pace fra i due fratelli e termine della lite; sanità a L. J.; grazia di fare bene gli Esercizi spirituali, santità al m. V.D.S.* (Simonino?) *e tutti gli aiuti necessari pei prossimi Esercizi spirituali".* Vedi anche: *Lettera Dadesso a Tione del 22 aprile 1863, dopo la morte di padre Gallo, il 16 aprile 1863.* Dadesso scrive: *la perdita del nostro carissimo confratello mi fu ben sensibile e dolorosa e mi fece sentire sempre più il vuoto che il Signore mi dà d'intorno togliendomi le persone che mi erano ben care e rendendomi sempre più penosa la vita sia per me stesso sia per la Congregazione nostra madre. Mi vedo mancare ad uno ad uno i suoi figli senza che altri vengano a prenderne il luogo. Pazienza! Pazienza! Dio vuole così. La spina però che mi trafigge il cuore si è il pensiero di esserne io la funesta cagione coi miei peccati. Preghi il Signore che voglia riguardare il bene altrui, quello cioè che è fatto sin qui e si fa dai nostri confratelli e per questa risparmiare la Congregazione da ulteriori disgrazie".*

pietà, l'espressione autentica della preghiera personale. Oggi, nella nostra società secolarizzata, le devozioni godono cattiva stampa e sono rigettate in blocco col nome dispregiativo e falso di devozionismo, che è la negazione della vera devozione. Tutti i santi hanno avuto le loro devozioni, se ne sono fatti promotori e attraverso le devozioni sono arrivati a Dio, all'unione con Dio. Padre Dadesso, camminando sulla via dei santi, fu anche lui un cacciatore di devozioni e un propagatore instancabile. Il tema meriterebbe uno svolgimento di molte pagine, corredate da numerose testimonianze desunte dalla sua corrispondenza, ma ci dobbiamo limitare a qualche accenno essenziale soltanto.

Prima di tutto vediamo le associazioni e compagnie religiose nelle quali era entrato a fare parte e delle quali eseguiva sempre con scrupolosa fedeltà gli obblighi. Ce ne ha lasciato egli stesso un lungo elenco con a fianco le pratiche annesse, preghiere da recitare ogni giorno e ogni settimana. Le associazioni vertevano tutte sui tre grandi capisaldi della pietà del cristiano, Gesù, Maria e Giuseppe. La cristologia di Dadesso prendeva in considerazione specialmente la Santissima Eucaristia, la Passione del Signore e il Sacro Cuore. Egli fu un grande apostolo della devozione al Sacro Cuore. Abbiamo già parlato della Santa Lega di Riparazione al Cuore trafitto di Gesù, da lui fondata a Torino nel 1884[18]. Alle molte testimonianze già citate altrove ne aggiungiamo ancora una. All'amico padre Tione raccomandava di pregare il Sacro Cuore per lui che, come di tanto in tanto avveniva, si sentiva oppresso da tristezza, da dubbi e da scrupoli dei quali non sapeva spiegare l'origine. *"Mi raccomandi all'infinità bontà del Cuore Sacratissimo di Gesù in questo mese a Lui consacrato, trovandomi con il cuore sempre afflitto e amareggiato assai. Non so bene quale ne sia la causa, ma in certi giorni soffro molto. Fossi sicuro che ciò è pura volontà di Dio, pare che con la Grazia sua direi: "pazienza", e si facesse di me la divina volontà, ma temo venga la detta amarezza ed afflizione per colpa mia, e ciò mi fa patire essendo privo persino del conforto di poter dire: "Iddio vuole così, si faccia pure il volere di Dio". Oh! Quanto avrei bisogno di una guida cui parlare a tempo opportuno. Preghi dunque per me, affinché possa sempre fare quello che vuole Iddio"*[19].

La Mariologia non poteva non tenere conto dell'Associazione al Cuore Purissimo e Immacolato di Maria Santissima, della quale gli Oblati si erano fatti propagatori e apostoli a Pinerolo, a Nizza, a Torino

[18] P. CALLIARI, *Gli Oblati di Maria,* Vol. VII, Cap. 4, n° 6. In uno scritto di padre Pechenino (vedi "L'Oblato, primi numeri) leggo questo episodio: "Quando ancora viveva la Serva di Dio suor Costanza delle suore della SS.ma Addolorata (errato: delle Figlie di Sant'Anna) che tanta parte ebbe nel promuovere il culto di riparazione al Sacro Cuore di Gesù per i sacerdoti indegni (e la cui vita fu scritta, ma non pubblicata dal nostro padre Gastaldi) accadde il fatto seguente che io stesso sentii raccontare con tutte le particolarità, da padre Gastaldi medesimo. *"Un sacerdote di Torino, che nel clero occupava un posto eminente e che per le sue doti era da tutti stimato, capitò un giorno nella sacrestia di San Francesco, dove allora risiedevano gli Oblati, in cerca di quel santo uomo che era padre Luigi Dadesso, già Procuratore generale e tanto benemerito della Congregazione. Tra i due correva una sincera amicizia. Divergevano però su molti punti, per esempio sulla santità della Serva di Dio. Il distino sacerdote scherzava spesso e volentieri su quelle che egli chiamava le allegre allucinazioni di suor Costanza. Quel giorno padre Dadesso, già con il cappello in mano, stava per uscire, invitò l'amico ad accompagnarlo. Così, cammin facendo, avrebbero potuto ragionare. Padre Dadesso era proprio diretto al monastero dove risiedeva la Serva di Dio, l'Istituto di San Pietro in Borgo San Donato. Entrarono ambedue e si accomodarono in parlatorio. Dopo qualche istante ecco giungere la Serva di Dio. Appena entrata, si ferma e come esterrefatta dalla vista di quel sacerdote: "Ah! Sig. canonico – gli dice con voce accorata – fino a quando vorrà continuare a trafiggere il Cuore di Gesù?". E quindi, giù a snocciolargli una filza di indegnità da lui commesse segretissimamente con una donna. E concluse: "ecco padre Dadesso, qui stesso si confessi. Poi ragioneremo". E si ritirò: Si può facilmente immaginare il colpo di scena. Come atterrato da un fulmine, quel sacerdote si gettò piangendo ai piedi del ministro di Dio, ascrivendo a misericordia di Dio il potersi liberare dall'abisso verso cui camminava".*

[19] AOMV, *Lettera Dadessso a Tione del 1865.* La lettera è senza data, ma riferibile al 1865, anno in cui, in settembre, era mancata la mamma di padre Dadesso ad Alessandria.

e nelle Missioni di Ava e Pegù. Era quello, per così dire, il titolo ufficiale scelto dalla Congregazione per onorare Maria, considerata sempre la "Fondatrice", la "Istitutrice", la "Mamma", la "Maestra" della Congregazione. Le testimonianze di padre Dadesso in questo senso sono numerosissime. Ma non si pensi che gli altri titoli mariani fossero trascurati perché considerati concorrenziali a quello preferito. Le apparizioni di Lourdes del 1854 avevano avuto grande e favorevole risonanza anche tra gli Oblati e Dadesso fu tra i primi a farne conoscere i fasti. All'amico Tione che era ricorso a diverse acque minerali per curare alcuni suoi disturbi, Dadesso consiglia l'uso dell'acqua di Lourdes, la più efficace di tutte. *"Faccia poi di nuovo la prova dell'acqua della Madonna di Lourdes, previa una novena, ad esempio il 25 marzo, anniversario dell'ultima apparizione della Madonna a Bernardetta. Prenda quel giorno con fede un po' dell'acqua prodigiosa e chi sa che la Madonna non le paghi la sua festa dell'Annunziata? Fa tanti prodigi, come si legge negli Annali di Lourdes, può farne anche uno alla Riverenza vostra. Metta fiducia e preghi. Io farò pregare per lei quel giorno"*[20]*.*

Anche della devozione a San Giuseppe Dadesso fu un propagatore e un apostolo convinto, specialmente sotto la forma proposta da padre Bocco in onore al Cuore purissimo di San Giuseppe, devozione diventata in pochi anni tradizionale e quasi ufficiale nella Congregazione degli Oblati. Ne abbiamo già parlato altrove con molte testimonianze, e non è il caso di ripetersi. Vogliamo qui aggiungere un'ultima testimonianza, quella della perfetta e pronta sottomissione alla Santa Sede, quando arrivò il primo sentore, non una condanna esplicita, che tale devozione non fosse gradita a Roma. Così Dadesso scrive a Tione[21]: *"per quanto riguarda l'Associazione al Cuore purissimo di San Giuseppe, siccome non è molto gradita questa divozione a Roma, sarà meglio rispondere che non possiamo mandare loro immagini. Quando il Signore vorrà che sia approvata anche colà, farà sorgere qualche segno evidente di sua volontà e succedere qualche prodigio che tolga tutti gli ostacoli. Per ora le ragioni di conseguenza non si giudicano colà sufficienti"*[22]*.* Un'altra forma di devozione a San Giuseppe, promossa da padre Dadesso, è quella del Cingolo[23].

La devozione a san Luigi Gonzaga derivava dal suo nome di battesimo. Tutte le volte che accenna a questo santo usa espressioni tenerissime. Egli si sente quasi orgoglioso, e nello stesso tempo confuso, di portare il nome di un santo così singolare ed eccezionale[24].Un'altra devozione tipicamente "lanteriana" che a Dadesso non poteva mancare, era quella del Papa. Una parola, un desiderio, un ordine, una proibizione, venuti da Roma era per lui sacra, accettata e messa in atto senza discussione. Nelle polemiche tra

[20] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* del 17 marzo 1854.

[21] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* dell'11 gennaio 1874.

[22] Era stato padre Abbona, che nell'udienza privata dell'8 dicembre 1873 si era sentito dire da Papa Pio IX che non deve dipingere il Cuore di san Giuseppe e che questa forma di culto non era approvata dalla Chiesa (vedi: AOMV, *Lettera Abbona a Dadesso da Roma,* del 19 dicembre 1873).

[23] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* del 1° maggio 1865. "A proposito di san Giuseppe non so se già conosce la devozione del Cingolo, approvata dal Papa e arricchita di indulgenze. Gliene mando intanto uno con la relativa pagella e così vedrà come sono, se fino ad ora non gliene pervennero. Per questa persona da lei raccomandatami continui a fare dire quella coroncina a San Giuseppe dalle persone buone che conosce e poi confidi tanto nel patrocinio del Santo. Siamo vicini alla festa. Bisogna sperare molto per ottenere molto. Gli raccomando di tutto cuore anche la Congregazione".

[24] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione.* "Il 9 marzo di questo anno ricorre il terzo centenario della nascita di San Luigi Gonzaga e della grazia del Santo Battesimo che ricevette in quel giorno, essendo nato il 9 marzo 1568. Se in quel giorno si ricordasse di ringraziare il Signore di tal grazia fatta al santo, spero che San luigi gliene darà la ricompensa e preghi questo santo giovane anche per me che io lo pregherò per lei. Anche lei è nato il giorno precedente (9 marzo 1823) e battezzato lo stesso giorno in casa *propter mortis periculum".*

cattolici pro e contro il *"Non expedit"* egli restò sempre con il Papa. Fu sempre contrario alla filosofia rosminiana, vigilando attentamente che non entrasse clandestinamente nei nostri studentati, per il solo motivo che non era ben vista a Roma[25].

Attraverso l'esercizio di queste devozioni la spiritualità di padre Dadesso era alimentata continuamente alle pure sorgenti della vera pietà e dell'ortodossia più sicura con beneficio suo e di quelli che avvicinava nel suo ministero.

Verso la Congregazione degli Oblati

Come discepolo e anima gemella di padre Bocco, e come membro numero uno del CUAU, Dadesso non poteva sentirsi indifferente riguardo alla famiglia religiosa nella quale era entrato a fare parte, la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, e di tutto ciò che la interessava da vicino, il suo incremento vocazionale, la formazione stessa dei giovani candidati, lo spirito interiore, l'osservanza esatta della Regola, la conservazione delle sue memorie storiche, la venerazione per il fondatore padre Pio Bruno Lanteri, tutto ciò in una parola che doveva rendere la famiglia lanteriana efficiente nella Chiesa per il tempo presente e prepararla per la missione più vasta da svolgere nella Chiesa in futuro. I molti interventi fatti, intelligenti, tempestivi e coraggiosi di padre Dadesso nei momenti più critici della storia della Congregazione sono già stati menzionati nelle pagine e nei volumi precedenti di questa opera. Senza la necessità di ripeterci vogliamo aggiungere alcune testimonianz**e** che serviranno a conferma di quanto è stato già detto.

Padre Dadesso, come si è visto, ha occupato in Congregazione posti di rilievo ancora in giovane età, all'indomani della sua ordinazione sacerdotale, posti di rilievo e nello stesso tempo posti di fiducia, tra cui quello di segretario della Congregazione, che in altri individui avrebbe facilmente potuto far penare a dei diritti più che a dei doveri verso di essa. Dadesso non si è mai lasciato montare la testa da questi pensieri. Egli ha sempre sentito doveri non diritti verso la Congregazione, il dovere di servirla in fedeltà e obbedienza, onorato di poter fare qualche cosa per lei, ma nello stesso tempo ritenendosi

[25] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* del 17 novembre 1882. "Ricevo il *"Risveglio"* da Cagliari (settimanale cattolico fondato da padre Prinetti). Nel primo e secondo numero vii trovai alcune cose che non erano secondo lo spirito prettamente cattolico che deve avere un giornale diretto da un sacerdote. Trovai lodato con l'ottimo *"Ateneo religioso"* (mensile di Torino) che pure non si merita questo elogio per ciò che scrisse sul *"Sillabo",* sull'intervento di cattolici alle urne politiche e su altri punti. Lasciamo che difese sempre a spada tratta il Rosmini anche dopo le parole e i Brevi del Papa Leone XIII. Quindi non mi pare lo si possa dire *"ottimo"* e consigliare il clero ad associarsi. Il *"Risveglio"* parimenti, toccando il punto dell'intervento dei cattolici alle urne politiche, non lo disapprova. Non tocco altri punti che a mio giudizio non mi sembrano troppo convenienti in un giornale religioso (…). Se il detto periodico è mandato costì, mi pare che il rettore locale dovrebbe leggerlo prima e trovandovi qualche sentenza non troppo conforme al nostro spirito, non metterlo in sala. Temo che sarà pure inviato a San Ponzio, e là non vi sarebbe certo bisogno che si fomentassero certe idee non affatto conformi allo spirito lasciatoci dal nostro Fondatore, che da alcune espressioni udite qua e là pare vi sia in alcuni qualche spirito di liberalismo, qualche idea di *conciliazione* da alcuni ideata, che la Santa Sede ripudiò e ripudierà, come dichiarò più volte Pio IX di venerata memoria e il sapientissimo pontefice che ora illustra e regge la Chiesa. Faccia la reverenza vostra carissima tutto il possibile per mantenere nei nostri *quel puro e totale attaccamento* alla Santa Sede, quella intera sottomissione di volontà e di *intelletto* alla dottrina della Chiesa Romana che ci lasciò in eredità il nostro Fondatore e Padre. Se partiamo da lì, se in qualche punto non la sentiamo con il Papa, se non aderiamo non solo alla sua volontà, ma anche ai suoi desideri, non abbiamo più lo spirito della Congregazione e il Signore non ci benedirà. Quando potremo parlarci mi spiegherò meglio. Ora la prego di tenere fermo, di inculcare sempre questo, secondo il bisogno. Siamo in un'epoca di *terribili tentazioni,* stiamo stretti e uniti al Papa nei pensieri, nei desideri, nelle parole, nella mente, nel cuore, *in tutto,* e non falliremo mai. Se ci discostiamo un tantino, la logica porta a conseguenza funeste. Mi perdoni se mi dilungo alquanto, creda pure che trattasi di un punto essenzialissimo per il bene della Congregazione".

indegno di appartenervi. Così scriveva all'amico padre Luigi Gallo, missionario in Birmania, nel 1846: *"Ah, caro padre Gallo, preghi per me la Madonna onde per sua bontà e misericordia non mi voglia mandare via dalla Congregazione, come pure meriterei per tanti motivi, e la disgrazia che accadde ad altri venga pure a cadere sopra di me miserabile, a cui più di tanti altri sarebbe dovuta"*[26].

L'impegno a diventare un buon Oblato, capace di assolvere ai grandi e nobili scopi stabiliti dal padre Fondatore, cominciò subito appena entrato in noviziato e continuò nello studentato per rinnovarsi di anno in anno durante gli **E**sercizi spi9rituali che mai smise di fare, fino alla morte. Riguardo allo studio e alla formazione culturale e intellettuale, indispensabile al ministero sacerdotale, scriveva ancora nel 1851**.** *"Io studio unicamente per Gesù, per fare la sua volontà e per salvare le anime. La prima scienza però, da cercare con tutto l'impegno e fervore, sia Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso. Amare inoltre lo studio della Sacra Scrittura che è il libro della vita"*[27].

Nel 1856 faceva il proponimento di leggere ogni giorno due capitoli della Sacra Scrittura, uno del Vecchio e uno del Nuovo Testamento. Cercare con tutto l'impegno Gesù Cristo era il massimo dello studio. Perciò osservava scrupolosamente la Regola, l'orario, le prescrizioni particolari della casa, la richiesta dei permessi mensili, il rendiconto di coscienza. Nel 1856 domandò al suo direttore spirituale l'uso della disciplina una volta alla settimana e l'uso del cilicio due volte alla settimana. Convinto che il miglior modo di vivere in Congregazione, per santificare se stesso e santificare gli altri era vivere nella grazia santificante, cioè sempre unito con Dio, si era ricopiata questa massima di San Leonardo da Porto Maurizio**.** *"**P**iuttosto la testa per terra che un solo peccato nell'anima",* e la teneva sempre presente aggiungendo: *"Oh benedetto Gesù, per amore della vostra santissima Madre e di San Giuseppe, imprimete profondamente nel mio cuore questo sentimento di quel vostro servo e concedetemi la grazia di non offendervi mai più con alcun peccato veniale per tutta la mia vita, che troppo vi ho offeso, o mio Dio, o mio Salvatore, o mio Padre, degno di infinito amore".*

Carità e obbedienza sono, secondo le parole del padre Fondatore, le due caratteristiche inconfondibili dell'Oblato. Dadesso si è sempre distinto nell'una e nell'altra. Certe espressioni usare con i confratelli ci confondono e ci commuovono. Padre Tione aspettava da lui una lettera già promessa che per diversi motivi non arrivava mai e pensava di essere stato ingannato. Dadesso gli risponde: *"Carissimo don Tione, io sono cattivissimo, ella ben lo sa, ma a questa cosa di voler fare male ai miei confratelli, di circuirli per via di inganni, di volerli appositamente ingannare, ripugna tanto al mio naturale che mi sembra di non averlo mai fatto con alcuno in Congregazione, e tanto meno con lei che amo tanto e sì di cuore* (…). *La prego adunque di volerli allontanare dalla sua mente assicurandola che non sono secondo verità* (…).

Espressioni di accorato e sincero dolore si riscontrano in Dadesso alla morte dei confratelli a **l**ui particolarmente legati, Marco Antonio De Rossi (+1851), Luigi Gallo (+1863), Enrico Simonino (+1863). Per la morte di questo ultimo scriveva a padre Tione: *"mi fece molta impressione l'improvvisa morte del nostro confratello padre Simonino. Povera Congregazione! essa in meno di dieci anni ha perduto quattro figli, oltre a quelli che la abbandonarono! Mi raccomandi al Signore e alla Madonna che n'ho tanto bisogno trovandomi abbattuto assai. Non è ancora terminata una croce, ed il lavoro che reca, che altra se ne aggiunge ed esaurisce le forze dell'anima e del corpo. Pazienza! Iddio vuole così, abbia solo pietà della Congregazione nell'infinta sua misericordia e per amore di Maria Santissima nostra Madre"*[28].

[26] AOMV, *Lettera Dadesso a Gallo da Torino,* del 20 agosto 1846.

[27] AOMV, *Dossier Dadesso,* appunti per gli Esercizi spirituali del 1851.

[28] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* del 28 agosto 1863.

Un interessamento tutto particolare Dadesso portò all'incremento delle vocazioni dell'Istituto. Il problema si era fatto di anno in anno sempre più urgente e più preoccupante, specialmente dopo il 1858, quando gli Oblati furono forzatamente espulsi dal Piemonte, loro terra natale, e concentrati a Nizza. Da allora le vocazioni si arrestarono un po' perché gli stessi superiori della Congregazione non si sentivano in coscienza la responsabilità di accettare giovani ai quali non potevano assicurare la necessaria stabilità e sicurezza, e un po' perché i giovani stessi, e i loro parenti e i loro parroci, non osavano indirizzarli a un Istituto quasi sull'orlo del fallimento. Ma negli anni sessanta, dopo che Nizza era passata alla Francia, e gli Oblati si sentivano spaesati e senza patria, essi si guardarono in faccia e capirono molto bene che il noviziato vuoto voleva dire una cosa sola, la morte della Congregazione, e la morte vicina. Da allora si diedero a cercare una soluzione dell'urgentissimo problema, e tra essi il più sollecito e il più impegnato fu appunto Dadesso. Delle sue testimonianze in questo settore sono piene le pagine precedenti in questo e negli altri volumi della nostra storia. A quelle già riportate ne vogliamo aggiungere soltanto tre, tutte del 1869, quando l'assillo delle vocazioni era arrivato all'acme e si era fatto esasperante, subito risolto, per fortuna, l'anno dopo con l'arrivo del primo gruppo di giovani dalla Liguria occidentale.

Le tre lettere sono scritte all'amico Tione e tutte tre insistono sull'aiuto di San Giuseppe che l'anno dopo, nel Capitolo generale del 1870, per l'intervento di parecchi altri padri, ma non ultimo quello di padre Dadesso, San Giuseppe fu eletto patrono specialissimo della Congregazione per ottenere molte e buone vocazioni. Nel gennaio 1869 Dadesso scriveva: *"continui a pregare San Giuseppe per la Congregazione che come ben vede ha estremo bisogno del patrocinio di sì grande Santo. Spero che ella pure farà le sette domeniche raccomandate da padre Huguet nel* Propagateur *di gennaio. Voglia farle con molta fiducia e grande fervore per la Congregazione altresì ed animi altri a farle, e vi aggiunga, oltre le precedenti, qualche intenzione per me*[29]*.* Meno di un mese dopo ritorna alla carica: *"ringrazio la paternità vostra carissima della buona volontà di fare il mese di San Giuseppe per la nostra afflitta e povera Congregazione. Si, l**o** faccia con tutto il fervore possibile, supplicando di cuore San Giuseppe che ci faccia da padre e per amore di Maria Santissima sua piissima sposa e Madre nostra, voglia sostenere la Congregazione che va alla rovina se il Signore non ci aiuta. Abbiamo bisogno di novizi e di altre grazie. San Giuseppe che può tutto sul Cuore di Gesù e sul Cuore di Maria, ce le può ottenere. Preghiamo e facciamo pregare, e poi dal canto nostro facciamo quel che possiamo per piacere al Signore e per tenere su la Congregazione"*[30]*.*

Un ostacolo non indifferente alle vocazioni era l'obbligo del servizio militare imposto, per spirito anticlericale, anche ai giovani avviati al sacerdozio. Dadesso se ne rende conto, ma prega e spera che sarà di breve durata e che il buon senso prevalga nelle autorità competenti per ristabilire, come si era sempre fatto, l'esenzione dal servizio di leva per i chierici. Egli ne scrive a Tione: *"l'ostacolo della Legge sulla leva ora non durerà, credo, per sempre e dopo il Concilio Vaticano I° vi è tutto a sperare che sarà tolta. Quindi non bisognerebbe dismettere il pensiero di stabilire il noviziato in Piemonte se si vuole che abbia effetto e che la Congregazione non perisca per mancanza di soggetti. Su ciò ho già scritto forse troppo, pure venendo l'occasione lo ripeterò sempre, perché sono intimamente persuaso che senza ciò la nostra Congregazione perirà. Voglia Iddio che io mi inganni e indovinino gli altri che credono salvare la Congregazione in altra maniera, perché dopo la volontà di Dio l'unica cosa che desidero anzi*

[29] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* del 29 gennaio 1869.

[30] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* del 26 febbraio 1869.

tutto e più di tutto è la conservazione della Congregazione e perché ciò si ottenga sono ben contento che la mia opinione non prevalga[31].

Anche della cura avuta da Dadesso come archivista e segretario generale della Congregazione abbiamo detto abbastanza precedentemente. La sua opera in questo settore è stata preziosissima e la riconoscenza di tutti gli Oblati perenne. Quando si pensa alle molte e fortunose vicende dell'archivio generale, nel quale si conservano gli scritti autografi del padre Fondatore, cioè le sue reliquie più vive e più care, dato che le altre reliquie sono già quasi tutte sparite, sballottato dal Piemonte alla Francia, dalla Francia al Piemonte, e poi dal Piemonte a Roma e da Roma nuovamente in Piemonte, si vede che malgrado tutto, la massima parte dei documenti, non tutti purtroppo, è ancora conservata, dobbiamo dire grazie a Dio e grazie anche al sollecito archivista. Una cosa sola dobbiamo lamentare, che sia morto troppo presto e che dopo di lui nessun altro abbia preso il suo posto e abbia continuato il suo mandato con lo stesso amore, la stessa costanza e la stessa competenza. Dopo Dadesso il nostro archivio generale è rimasto praticamente orfano e da quasi cento anni aspetta ancora un successore capace e competente.

Dadesso, non propriamente scrittore, ha di sua mano trascritto per la posterità innumerevoli documenti, ha riempito pagine e pagine di diari e di cronache dei principali avvenimenti del suo tempo, ha stimolato altri a scrivere, fornendo loro i documenti necessari in riferimento alla vita del padre Fondatore e dei primi suoi collaboratori e discepoli. Sappiamo quanto fu vicino a padre Gastaldi quando si trattò di compilare la prima biografia di padre Lanteri, nel 1870, e quando insistette, ma questa volta invano, perché fosse lascato libero da altri impegni e fosse in grado di darci il profilo biografico dei principali esponenti dell'Istituto. Quando padre Secondo Franco, gesuita della Civiltà Cattolica, in seguito della vita del padre Lanteri scritta da Gastaldi, si accingeva a scrivere il suo romanzo storico "La savia e al pazza" (che ha per protagonista padre Lanteri), uscito poi a puntate sulla Civiltà Cattolica di quegli anni[32], Dadesso si premurò di fargli avere tutti i documenti necessari su Pio VII, sull'Amicizia Cristiana, una copia dello *"Zelo meditativo di un pio solitario"* di padre Diessbach, stampato nel 1774, e gli consegnò i sei volumi in 16° stampati alla macchia nel 1833-34, *"Documenti relativi alle contestazioni insorte tra la Santa Sede e il Governo francese",* con due volumi e supplementi, comprendenti l'epoca della cattività di Pio VII dal settembre 1809 al 21 marzo 1814[33].

Questo interessamento per la Congregazione e per tutti i suoi problemi lo accompagnò per tutta la vita fino alla vigilia della sua morte. Terminiamo riportando una delle sue ultime lettere scritta al **R**ettor **M**aggiore Avvaro (*Junior*) nel febbraio 1891: *"abbiamo proprio bisogno che la benedetta nostra Madre Maria per amore di San Giuseppe ci ottenga dallo Spirito Santo suo sposo lumi e grazie speciali per fare in posizioni così difficili la divina volontà. Faccia pregare, esamini tutte le circostanze e poi voglia scrivermi quanto le pare più opportuno. La paternità vostra mi accenna che un consultore fece quasi una dissertazione per dimostrare che bisogna cangiar ogni tre anni il rettore (locale) come fanno i gesuiti. I padri gesuiti nel 1888 erano 12.293, di cui i padri 5.517. Essi hanno più possibilità di scelta. Noi invece siamo all'estrema miseria sia pel numero sia per l'idoneità dei sacerdoti e fa stupire che non si conosca la posizione difficilissima del Rettor Maggiore nel dover provvedere le case di rettori nelle circostanze in cui ci troviamo. Perché chi deve ora fare il rettore dee*

[31] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* del 23 novembre 1869.

[32] S. FRANCO SJ, *La savia e la pazza, romanzo storico del principio di questo secolo,* seconda edizione ritoccata dall'autore, Modena, Tip. Dell'Immacolata Concezione, 1872-1873, in due volumi (copia in AOMV).

[33] AOMV, *Lettera Dadesso a padre Franco,* del 9 giugno 1871.

portare un peso ben duro, e lascerebbe volentieri questo peso ad altri, ma il Rettor Maggiore che deve esaminare le qualità dei soggetti e lo stato così povero delle nostre case, ha da pensare non poco a trovare chi le mantenga nello spirito della Congregazione. Siamo in tempi in cui si vogliono delle novità, non c'è più in alcuno lo spirito che vi dovrebbe regnare, e come mi disse un giorno padre Silvestro, e anche qualche altro, poveri noi se vengono scelti alcuni nell'ufficio di rettori"[34].

Ultimi anni e morte (16 gennaio 1893)

Gli ultimi venti anni della sua vita padre Dadesso li passò rettore della chiesa e della comunità di San Francesco di Torino. Veramente si può dire che egli abbia passato a Torino tutta la sua vita dal 1838 in poi, da quando cioè aveva cominciato i suoi studi di teologia. Dopo essere stato nella comunità della Consolata (1838 – 1858), passò a via Santa Chiara 34 (1858 – 1871) e infine a San Francesco (1871 – 1893)., più di mezzo secolo caratterizzato da vicende alterne, il più delle volte dolorose e tristi.

In quel mezzo secolo aveva avuto agio di farsi conoscere nell'ambiente religioso della città per la sua pietà e la capacità nella direzione spirituale. Non era stato mai un predicatore, l'abbiamo già accennato più sopra, ma questo non ha impedito che il fascino della sua bontà e profonda spiritualità si facesse subito notare e si imponesse in quanti avessero l'occasione di avvicinarlo. Non è facile, anche per mancanza di documentazione, nominare tutte le personalità di spicco che hanno lasciato un nome nella Chiesa torinese, che erano venuti a contatto con lui e che gli rimasero fedeli per lungo tempo. Si può dire che con tutti gli arcivescovi torinesi, Mons. Riccardi di Netro, Mons. Gastaldi, Mons. Alimonda, con l'ausiliare Mons. Bertagna, con i vicari generali Fissore e Vogliotti, con i teologi Golzio e Roberto Murialdo, con i padri della Piccola Casa (del Cottolengo) Anglesio e Roetti, con il canonico Marello, cancelliere della Curia di Asti, con don Ottavio Pavia e con il suo collaboratore don Agostino Richelmy, futuro arcivescovo di Torino e cardinale, e specialmente con don Bosco e con i padri Salesiani, ebbe sempre rapporti cordiali e sinceri.

Dadesso era uno dei confessori ordinari dei ragazzi dell'Oratorio di Valdocco, legato con sincera amicizia a don Bosco. Alla posa della prima pietra della basilica della Madonna Ausiliatrice alla fine di aprile 1865 era stato invitato padre Dadesso a fare da cerimoniere e a guidare le complicate cerimonie di quella funzione, che essendo fatta all'aperto e sotto i raggi di un sole primaverile piuttosto insistenti, gli procurò un forte reumatismo, come racconta egli stesso in una lettera scritta pochi giorni dopo all'amico padre Tione. *"Giovedì scorso dovetti fare il cerimoniere nella funzione che si fece per la benedizione della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice, accanto all'Oratorio di don Bosco, alla quale funzione intervennero Mons. Vescovo di Susa (Giovanni Antonio Odone), il Duca d'Aosta, il vice Prefetto di Torino, il sindaco, ecc… Essendosi fatta verso le due pomeridiane dovetti sudare assai, non avendo quindi fatta attenzione ad un'aria che veniva dalla sacrestia mentre ero sotto il portico mi presi un reuma nella schiena che mi impedì nei tre giorni scorsi di recarmi da Marietti per la stampa degli uffici"*[35].

Dove nel suo ministero sacerdotale si trovò molto impegnato fu nei monasteri femminili della città, come abbiamo già detto, delle Cappuccine, delle Visitandine, delle Adoratrici Perpetue di Gesù Sacramentato, fondate da Maria Maddalena dell'Incarnazione verso il

[34] AOMV, *Lettera Dadesso a rettor Maggiore,* del 3 febbraio 1891.

[35] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* del 1**°** maggio 1865. Di padre Dadesso parlano le *"Memorie biografiche di don Bosco",* Vol. I, p. 512; Vol. V, p. 357 e p. 876; Vol. VI, p. 659.

1839[36]**.** Padre Dadesso diresse spiritualmente madre Maria Cherubina della Passione, nipote della Fondatrice all**a** quale era successa nella direzione del monastero. Non meno che alle Adoratrici, Dadesso si dedicò con grande zelo alla direzione del monastero di Sant'Anna, fondato dalla marchesa di Barolo. Abbiamo parlato altrove con abbondanza di particolari della collaborazione data da Dadessso a suor Maria Costanza per la Sacra Lega di Riparazione al Cuore Trafitto di Gesù, che ebbe la sua sede centrale nella chiesa di San Francesco di Torino, ma la corrispondenza e la direzione spirituale fu frequente anche con suor Maria Enrichetta Dominici, ora Beata, superiora delle suore di Sant'Anna, e con suor Maria Eufrasia che le era succeduta. Questo raggio di conoscenze e di amicizie si allargò naturalmente dopo il passaggio di Dadesso e degli Oblati alla chiesa di San Francesco, nel 1871.

La sua salute fisica non era mai stata floridissima, ma non aveva mai suscitato problemi e preoccupazioni serie, né aveva impedito che attendesse al normale suo lavoro. Nei primi anni di sacerdozio aveva avuto alcuni disturbi ai polmoni e ai bronchi e una malattia nel 1847, presto ristabilita senza conseguenze. La salute cominciò a declinare dopo l'arrivo di Dadesso a San Francesco: i soliti reumatismi che non lo lasceranno più, e inoltre dolori morali, dubbi, scrupoli e angosce che erano stati un po' la sua croce per tutta la vita e che egli si era sforzato di superare con la sua grande fede e con la sua perfetta obbedienza al direttore spirituale. Così scrive nel 1873: *"il mio discomodo cessò in parte e benché duri un po', trattandosi solo di reumi, non è poi grande cosa. Vi sono altri dolori che mi danno ben più a soffrire, e questi sono i dolori morali e le tribolazioni dell'anima. Preghi il Signore per me, affinché si degni aiutarmi colla sua grazia, affinché compia sempre in tutto il suo divino volere. Mi faccia questa carità e ne riceverà in cielo la ricompensa, oltre quella della presente vita*[37]*.*

P**oi**ché nel 1892 la casa generalizia si trovava a Nizza con il Rettor Maggiore e la maggiore parte dei consultori, egli, obbligato a restare a Torino, vorrebbe rinunciare al suo ufficio di consultore e di segretario generale per la distanza e la difficoltà di recersi tutte le volte a Nizza. D'altra parte non gli sembrava conveniente avere un sostituto che intervenisse e decidesse in suo nome nelle consulte. Ma la sua richiesta di dimissioni non fu accettata. Il consiglio e la prudenza di padre Dadesso erano troppo necessari in quel momento e si pensò bene di non privarsene tanto facilmente[38.] Nella primavera del 1891 fu colpito da un forte male agli occhi, *"per il molto lavoro che diedi ai medesimi negli anni addietro",* non può più scrivere lettere, le molte, le moltissime lettere che prima scriveva[39]. E veramente si può dire che in quegli ultimi cinquanta anni i suoi occhi non li aveva risparmiati e fatti riposare. Le migliaia di pagine scritte con la sua calligrafia minuta, sempre uguale, li avevano sottoposti a uno sforzo non ordinario ed ora si vendicavano e si rifiutavano di continuare a servirlo. Era anche questo un sintomo della vecchiaia avanzante e della morte vicina. Della morte non aveva mai avuto paura. La aspettava come un'amica che lo introducesse al trono di Dio. L'aveva tenuta sempre presente e vi si era preparato come raccomanda il Vangelo per non trovarsela di fronte all'improvviso. Ancora nel 1851 scriveva nei suoi propositi: *"faccio ogni cosa come se fosse l'ultima della mia vita, in quel modo che piace a voi, oh Gesù"*[40]*.*

Morì nella casa di San Francesco di Torino il 16 gennaio 1893, all'età di 73 anni, di anni di professione 57 e di sacerdozio 50 meno 5 mesi, il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale sarebbe stato

[36] La vita della Fondatrice fu stampata da Marietti nel 1844. "La fondazione era avvenuta dopo una visione in cui il Signore le aveva detto che quel monastero da lei fondato sarebbe stato *"un giardino eletto"* dove le religiose colle loro preghiere avrebbero tenuto lontana dalla città la sua vendetta" (ivi, p. 126).

[37] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* del 9 luglio 1873.

[38] AOMV, *Lettera Dadesso a Tione,* dell'anno 1892.

[39] AOMV, *Lettera Dadesso a Rettor Maggiore,* del 15 giugno 1891.

[40] AOMV, *Propositi per gli esercizi spirituale del settembre 1851.*

celebrato il 10 giugno di quell'anno. Fu sepolto nel cimitero urbano di Torino, nella tomba degli ecclesiastici. Alla direzione della chiesa e della comunità di San Francesco di Torino gli successe padre Vincenzo Ferrero.

Avremmo voluto dare al lettore altri e più ampi particolari dell'ultima malattia e della morte di padre Dadesso, ma non li abbiamo trovati tra le carte dell'Archivio. Dopo la sua morte, è stato già detto anche questo, non si è trovato un successore capace di tenere l'Archivio come l'aveva tenuto lui, che continuasse la cronaca della Congregazione e ci lasciasse anche di lui e del suo trapasso una relazione completa quale egli aveva fatto e lasciato per molti suoi confratelli. Terminiamo questo nostro troppo breve e troppo affrettato profilo biografico di padre Dadesso con l'augurio che altri più preparati e con obbiettivi più vasti del nostro, sappia riprendere in mano i molti scritti da lui lasciati e ne faccia uno studio sistematico e completo, facendone tema eventualmente di una tesi di laurea. Padre Dadesso, si è visto, è accanto a Isnardi, Bocco, Fulconis, Tione, uno degli esponenti più autorevoli della spiritualità lanteriana e, in più, il protagonista non secondario delle vicende storiche della Congregazione durante uno d**e**i periodi più movimentati, e perciò dei più interessanti, della sua storia. Mettere in rilievo la sua personalità vuol dire fare conoscere molti aspetti nuovi di questa storia di ieri, capaci di dire qualche cosa di importante e di valido anche agli Oblati di oggi. Abbiamo sempre bisogno di maestri e di modelli, avendone la possibilità, non posiamo trascurarne nessuno.

Relazione su la Visita Apostolica concessa dalla Santa Sede alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine nell'anno 1905, essendo Sommo Pontefice Sua Santità Pio X e Rettor Maggiore il Rev.mo padre Giuseppe Antonio Avvaro

Padre Domenico Pechenino
Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine
(11 luglio 1919 – 14 gennaio 1946)

SOMMARIO – Della vicenda della Visita Apostolica alla Congregazione dell'anno 1905, padre Domenico Pechenino, uno dei principali, se non il principale, promotore della richiesta fatta alla santa Sede, ci ha lasciato una sua ricostruzione. Il documento, conservato nell' Archivio storico della Congregazione, porta la data dell'anno 1919, ma non quella del giorno e del mese. Si tratta quindi di un documento scritto dopo quasi quindici anni dallo svolgimento dei fatti, e, particolare non trascurabile, scritto nell'anno della celebrazione del XII Capitolo Generale, che elesse padre Pechenino Rettor Maggiore della Congregazione. Ci si può domandare quale motivo abbia spinto padre Pechenino a scrivere, a distanza di un tempo considerevole dall'evento, una ricostruzione della visita Apostolica della Santa sede alla Congregazione nell'anno della celebrazione del Capitolo Generale. Il XII Capitolo Generale svolse i suoi lavori dal giorno 8 al giorno 15 del mese di luglio dell'anno 1919. Se il documento fosse stato scritto prima della data di inizio del Capitolo generale si potrebbe pensare che sia stato scritto per essere presentato al Capitolo generale, nell'eventualità che la questione fosse stata posta, seppure a distanza di tempo, all'attenzione dei padri capitolari. Ma non abbiamo nessuna notizia che l'argomento sia stato posto all'attenzione del Capitolo Generale. Come risulta da una postilla aggiunta al testo, il documento è stato rivisto nell'anno 1930 dallo stesso padre Pechenino, già Rettor Maggiore della Congregazione da undici anni. Tutto farebbe pensare che egli abbia voluto lasciare nell'Archivio della Congregazione una sua versione dei fatti della Visita Apostolica, con l'intento di correggere altre versioni presenti in Congregazione non troppo benevole verso la sua persona e il suo operato. Nel documento padre Pechenino appare tutto intento ad attribuirsi i meriti di avere salvato con la richiesta della Visita Apostolica la Congregazione. Dai documenti di Archivio sulla Visita Apostolica la ricostruzione dei fatti è assai diversa da quella fatta da padre Pechenino, e il giudizio formulato sul suo operato è assai severo. Egli stesso lo ammette nella lettera di protesta scritta al Visitatore, Teologo Chiaudano, in data 23 novembre 1905, nella quale scrive che la misura presa a suo riguardo "è la pena che si infligge agli scomunicarti vitandi". Lanterianum ha ricostruito in questo numero i fatti della Visita Apostolica alla Congregazione, un evento che oggi forse pochi Oblati conoscono. Era tuttavia opportuno pubblicare anche la versione di padre Pechenino, in modo che i lettori, in particolare gli Oblati di Maria Vergine, possano formulare una loro personale opinione su eventi importanti della loro storia.

1 - Premesse:

1 – Si fa notare innanzi tutto che la Visita non fu imposta, ma concessa. E quindi, in certo senso, ricade in onore alla Congregazione, e non in disdoro (come avrebbero voluto far credere certi suoi avversari); perché fin quando un organismo ha forza di reagire e invoca un rimedio ai suoi mali, vuol dire che il principio vitale è ancora sano.

2 – La Visita fu invocata e concessa, non per riparare a disordini, che grazie a Dio non ci furono, ma per ridestare energie sopite, e quindi piuttosto a incremento che a riforma. Questo sia detto a onore del vero, e a prevenire ogni sinistra interpretazione di maligni e di spiriti superficiali e non bene informati.

Ciò premesso, ecco come andarono le cose, negli antecedenti, nello svolgimento, nei risultati, della Sacra Visita.

2 - Antecedenti

Gli antecedenti si debbono ricercare in una lotta di tendenze, che portò all'elezione a Rettor Maggiore del Rev.mo padre Giuseppe Antonio Avvaro (*Junior*). Morto il Rettor Maggiore, padre Stefano Rossi, una forte corrente appuntava gli occhi su padre Pietro Gastaldi, uomo di ingegno versatile, autore di molte biografie, tra cui quella monumentale vita del Cottolengo, di larghe vedute e conosciutissimo da vescovi e personaggi insigni per i suoi modi signorili e l'animo suo aperto ad ogni progresso. Egli però si era lasciato sfuggire di bocca che, se fosse stato fatto Rettor Maggiore, avrebbe trasportato il centro della Congregazione in Piemonte (dove del resto era nata, e fatti notevoli progressi).

Non così la pensava il grosso dei consultori e altri padri, che sarebbero poi entrati in Capitolo, i quali consideravano Nizza come il soggiorno ideale, e paventavano una vita più aperta al soffio delle moderne esigenze del ministero. Avvenne così una specie di coalizione di quelli che, per motivi diversi, avrebbero voluto *queta non movere*. Questa corrente avrebbe trovato il suo candidato in un uomo che non faceva paura, il quale, d'altra parte, era pure assai apprezzato dall'altra corrente, come uomo di intemerati costumi, di esemplare prudenza, di cordiale affabilità. Padre Giovanni Tione, benemerentissimo della Congregazione, oltre non possedere uno dei requisiti fondamentali, cioè l'uso delle Missioni, come dice la Regola, si oppose energicamente e non volle saperne di alcuna candidatura.

La coalizione allora posò gli occhi su un uomo che, pur avendo i requisiti regolamentari, non avrebbe dato ombra, ma che disgraziatamente non aveva né ingegno, né polso, da guidare una Congregazione in momenti così tristi, il Rev.do padre Giuseppe Antonio Avvaro. Mons. Berchialla, Oblato di Maria Vergine, arcivescovo di Cagliari, l'aveva già definito "una nullità". I capi elettori, tra cui due che non nomino e che del resto non mancavano di meriti, erano così sicuri di poterlo maneggiare a loro modo. E il povero padre Avvaro fu eletto Rettor Maggiore, con grande suo terrore, perché era veramente umile, ma cedendo alla volontà della coalizione, e con certa quale meraviglia di chi lo conosceva. Non era certo sua colpa se si trovò a quel posto.

Eletto Rettor Maggiore ebbe la sventura di mettersi ai fianchi un uomo, che fino da chierico lo dominava con un potere quasi magico, inviso a tutti, e che, col suo spirito ristretto, sarcastico e demolitore, inclinava sempre al peggio. È a questo uomo, che in altri regimi sarebbe rimasto oscuro in un angolo, e che invece, sotto il Rettor Maggiore Avvaro salì alle più alte cariche ed ebbe influenza preponderante (ho nominato padre Giovanni Battista Murisengo), che si deve il precipitare delle cose in Congregazione.

Nel 1902-1903 venne ad aggiungersi la soppressione delle Congregazioni in Francia, e quindi lo sfratto degli Oblati da Nizza. Sarebbe stato quello il momento buono di uscire dal proprio guscio, vedendo negli avvenimenti un'indicazione della Divina Provvidenza. Quegli uomini ci videro la fine del mondo. Padre Avvaro, facendosi forte del diritto che gli dava la Convenzione tra Piemonte e Francia nella cessione di Nizza, si trincerò solo a San Ponzio. Si chiuse il collegio di Giaveno. Padri, chierici, fratelli furono concentrati nelle tre case di Torino, Pinerolo, Carignano. A che fare? Nulla (e lo vedremo), ma continuando a sospirare dietro la perduta tranquillità di Nizza.

Così il marasma si era andato ingigantendo, e gli animi, per opposti motivi (chi per la perduta placida quiete, chi per non vedere raggio di speranza di rinnovata attività) si inacerbivano sempre di più.

Per la ragione dei contrari venne ad aumentare il senso di disagio morale e spirituale nostro l'elezione del nuovo Sommo Pontefice, Pio X, e il carattere eminentemente riformatore del suo pontificato. In tanto rifiorire di spirito e di opere, gli Oblati rimanevano prigionieri di

una situazione, che in parte si erano formata, e in parte veniva loro imposta dalle dure condizioni.

E i superiori, pure gemendo, non parevano rendersi conto della crisi, oppure, intravedendola, non parevano disporre di sufficienti energie personali per farne uscire la Congregazione. Alcuni avevano provato a pacificare gli animi dei sudditi, ma inutilmente. Dei sudditi qualcuno aveva già preferito uscire di Congregazione, qualche altro, non avendo più fiducia di vedere risorgere la Congregazione, vi si preparava lentamente. Specialmente i giovani brontolavano perché si vedevano ridotti ad una vita insignificante e senza scopo. Era facile sorprendere sul viso degli esterni un malizioso, o secondo i casi, compatente sorriso di canzonatura o di commiserazione, quando ci domandavano cosa facevano gli Oblati. Il massimo della loro fatica era fare qualche predica nell'anno, e confessare qualche beatella nella settimana. No, una simile vita non era più tollerabile, e tanto meno non doveva più essere tollerata per dei figli di padre Lanteri.

Qualcuno cominciò a farne qualche rispettosa rimostranza ai superiori. Anche il sottoscritto non mancò di fare rilevare allo stesso Rettor Maggiore che specialmente i giovani si trovavano a disagio. Con maggiore autorità, e a più riprese, padre Prinetti aveva accennato a quello che nelle angustie delle circostanze si sarebbe tuttavia potuto fare. Tutto fu inutile.

Il sottoscritto intanto era stato incaricato della Scuola di Teologia a Carignano. Con l'approvazione dei superiori egli aveva aggiunto alla pura Teologia, come prima si insegnava, qualche altra materia, come la Storia ecclesiastica e l'Esegesi biblica. E inoltre al giovedì teneva conferenze sui Documenti papali. Anche questo, quantunque permesso dagli stesi superiori, finì per non piacere, e da parte di qualcuno ad essere interpretato male. Basti per tutti un episodio. Proprio in quell'anno, 1904, era stato nominato Visitatore dal Rettor Maggiore Avvaro, padre Murisengo. Questi arrivato a Carignano mise un tale scompiglio nei chierici e nei giovani padri che io mi credetti in dovere di informare il Rettor Maggiore che stava a Nizza. Questi ne scrisse a padre Murisengo, il quale da Pinerolo incaricava padre Prinetti (allora rettore di San Francesco a Torino) a volere accertarsi della cosa. E padre Prinetti rispondeva a padre Murisengo in questi termini: "memore dell'invito fattomi da V. P. ho approfittato della venuta a Torino dei padri e dei chierici di Carignano in pellegrinaggio alla Consolata per informarmi delle impressioni e disposizioni d'animo prodotte dalla visita di V. P. e mi risulterebbe quanto segue: 1 – ciò che V. P. disse circa il bisogno di applicarsi allo studio della Teologia fece credere che V. P. ritenesse che si fosse studiato meno questo anno. Invece il risultato dell'esame fu, a detta dello stesso padre Lombardi (Prefetto degli studi), bellissimo, e a detta degli altri non si ricorda dai giovani e dai padri l'uguale. 2 – pare che V. P. si sia dimostrato malcontento per le conferenze su le Encicliche papali. Queste invece erano state approvate dal Rev.mo padre Rettor Maggiore e dal Prefetto degli studi sul programma proposto da padre Pechenino prima di incominciare l'insegnamento. Fu per questo che padre Pechenino (tornato a sentire) fu tosto dal Prefetto degli studi per avere da lui formale dichiarazione di non avere mai sconfinato nel programma e di essersi mantenuto nella piena ortodossia dell'insegnamento. 3 – Pare ancora che V. P. abbia usato espressioni che sorpresero, per non dire scandalizzarono, cioè: che il Papa non parlava per gli Oblati… che il Papa si lasciò sfuggire qualche cosa di arrischiato o di avanzato, o che so io… ecc…

L'episodio è abbastanza significativo. Naturalmente padre Murisengo cercò di spiegare, chiarire, ecc… ma la triste impressione rimaneva, e con l'impressione l'irritazione degli animi. E questo non fu che un caso. Che fare in simile situazione? Non c'era ormai più da sperare nulla dagli uomini. Pregai. Raccolto in me stesso, e davanti a Dio, esaminai la triplice ipotesi che mi si presentava: lasciare correre, uscire dalla Congregazione, ricorrere al rappresentante di Dio. La prima ipotesi sarebbe stata un tradimento verso la Congregazione,

anche se per conto mio avrei potuto godermi beatamente qualche nicchia, la scartai. Peggiore mi pare la seconda ipotesi: uscire di Congregazione, per quanto i miei me ne facessero premura, per un certo qual beneficio che mi sarebbe toccato. Mi parve un tradimento verso la vocazione. Mi applicai dunque alla terza ipotesi: ricorrere al rappresentante di Dio. Ma come, e con quale mezzo? Io, povero religioso, inesperto delle vie diplomatiche? E con quale esito? E non avrei fatto così peggio? Terribili dubbi, che mi martellarono l'animo e il cervello per mesi interi. Finalmente mi decisi.

3 - Svolgimento

Entriamo qui nel secondo periodo. Presa la decisione formulai una lettera, pesata parola per parola, che pensai di indirizzare al cardinale Rampolla del Tindaro, già cardinale Segretario di Stato di Leone XIII, perché mi parve, in quel momento, l'uomo più indicato per aiutarmi. Chiesi a padre Prinetti, già stato segretario del nostro mons. Berchialla e rettore del seminario di Cagliari, e a padre Usseglio, molto equilibrato e molto a contatto con i giovani padri, se sarebbero stati disposti a controfirmarla, per garantire la serietà dell'esposto. Avuta la loro adesione, pregai ancora, mettendo a parte d'ogni cosa il mio direttore spirituale. Finalmente spedii la lettera. Eccone il contenuto:

Eminentissimo Principe,

la profonda stima e ammirazione che sempre ho avuto per la sua persona, mi incuorano a ricorrere fiduciosamente a V. E. per un affare della massima importanza e delicatezza.

La Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, a cui ho l'onore di appartenere, attraversa una delle più dolorose crisi, tanto per ciò che riguarda le sue condizioni interne, come la sua efficacia esterna. Quello che è peggio è che i superiori, o non possono, o non vogliono, porvi rimedio. Tre soprattutto sono le accuse che loro si fanno:

1 – Di non accettare nella sua integrità il programma lasciatoci dal nostro venerando Fondatore, padre Pio Brunone Lanteri, ed espresso nelle nostre Costituzioni. Dei quattro fini specifici infatti che la Congregazione si propone: "dare i santi Esercizi spirituali; concorrere a formare buoni parroci e operai nella vigna del Signore; combattere gli errori correnti; fare conoscere e spargere libri buoni", il primo è adempiuto solo in parte, gli altri tre sono affatto trascurati o elusi.

2 – Di non dare ai giovani una educazione e una istruzione conveniente e in rispondenza all'altezza degli scopi della Congregazione, così che, finiti gli studi, non sono in grado di adempiere convenientemente ai ministeri strettamente ecclesiastici. Vero programma di studi infatti non c'è. L'uso porta che si facciano due anni di filosofia (di cui uno nel tempo del noviziato), due altri di pura Teologia dogmatica sul Perrone, e ancora due di morale sul Ninzatti, o sul Gary-Dumas. Niente altro.

3 – Di evitare costantemente di metterci in diretta comunicazione con la Santa Sede per ciò che riguarda l'ordinamento e il governo della Congregazione, quasi che si avesse paura del suo controllo, mentre in pratica se ne eludono realmente gli intendimenti e le prescrizioni, relativamente p. es. al regime del noviziato, all'accumulazione degli uffici tra loro incompatibili, ecc…, senza che i sudditi abbiano modo di fare sentire la loro voce, o siano ascoltati.

Naturalmente tutto questo non deroga all'onestà e rettitudine dei superiori, uomini in generale di ottima condotta e di migliori intenzioni. Tale stato di cose però, durando già da più anni, non poté a meno che produrre un grande fermento in tutta la Congregazione; così che parecchi, demoralizzati, se ne uscirono, e quelli che rimasero per la maggior parte se ne vivono sfiduciati e malcontenti, col presentimento di maggiori mali per l'avvenire. Giacché è bene osservare che:
1 – già nell'ultimo Capitolo generale (1898) riuscirono vane le più energiche proteste in proposito;

2 – il superiore generale, uomo di pietà, è per il resto (come lo definì il compianto Mons. Berchialla, arcivescovo di Cagliari, anche egli Oblato) "una nullità";
3 – la Congregazione non ha Cardinale protettore.

Ma tanto io che altri dei miei confratelli non possiamo rassegnarci al pensiero di una vita affatto insignificante, o di un totale sfacelo. Penetrati della bontà e della grandezza del programma del nostro padre Fondatore, e persuasi che, se non tutto, almeno qualche cosa si può fare, vorremmo uscire da questa triste posizione. Noi non bramiamo né allargamenti, né stringimenti della Regola, non facciamo questione né di persone, né di puntigli, desideriamo e domandiamo solo una cosa, che la Congregazione sia quella che dovrebbe essere; che quindi i superiori ne accettino sinceramente e interamente il programma, impegnandosi ad attuarlo volenterosamente di mano in mano che se ne presentino i mezzi, il tutto sotto la diretta sorveglianza della Santa Sede.

Come riuscire nell'intento? Vostra Eminenza meglio di chiunque può indicarci la via sicura. Noi abbiamo pensato, giacché ogni altro mezzo ci pare ormai inutile, ad un ricorso alla Santa Sede medesima. Ma sarà accolto il nostro ricorso? E anche fosse accolto, otterremo qualche cosa? E in ogni caso come bisognerebbe formularlo, e a chi indirizzarlo? Considerate tutte queste difficoltà, noi abbiamo creduto bene di interpellarne prima, in via affatto confidenziale V. E. Il sottoscritto, a nome di tutti La prega instantemente di volersi interessare della cosa. A fare questo passo non è il capriccio, o la passione, che ci spinge, ma unicamente il sentimento del dovere e il vivo desiderio di vedere rifiorire la nostra povera Congregazione. Vostra Eminenza, a tante buone opere, aggiunga ancora questa. Noi gliene serberemo eterna riconoscenza.

Mentre sto aspettando una sua bramata e venerata risposta, alba forse per noi di più lieti giorni, godo di baciarle rispettosamente la sacra porpora, e dirmi con la più profonda stima e venerazione, di vostra Eminenza, ecc… umile devoto figlio. Padre Domenico Pechenino, omv . Confermando quanto già sopra è esposto si firmano: Padre Felice Prinetti e Padre Michele Usseglio. Carignano, 29 settembre 1904.

La risposta venne abbastanza pronta e incoraggiante.

Reverendo padre,

ho ricevuto la sua lettera del 29 settembre u.s. nella quale mi parla dello stato critico della sua Congregazione. Per porre un rimedio ai mali che l'affliggono è necessario che ella invii un esposto al Sommo Pontefice o al Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Se poi desidera che io stesso presenti la sua lettera all'Em. Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari me lo faccia sapere che io senz'altro la presenterò. Con sensi di particolare benevolenza godo affermarmi di lei aff.mo nel Signore M. Card. Rampolla – Roma, 14 ottobre 1904.

Alla mia volta mi facevo animo di rispondere.

Eminentissimo Principe,

non posso ringraziarla abbastanza della sua gentilezza e specialmente della cortese offerta di presentare di sua mano la mia lettera all'Em. Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari. Veramente, attese le sue gravi e molteplici occupazioni non avrei osato chiederle tanto. Ma poiché V. E. volle essere così buona, di grande cuore e con profonda riconoscenza accetto la gentile offerta; mi faccio anzi animo a pregarla di voler interporre, occorrendo, l'autorevole sua parola, e in ogni caso, continuare a me e alla mia Congregazione l'amorevole sua benevolenza.

Siccome poi quella mia prima lettera non era destinata a figurare come documento pubblico, tengo a dichiarare che, per quanto nulla abbia da mutarvi, non intendo però di darle carattere di accusa contro

i miei superiori, qualunque sia la loro responsabilità nel presente stato di cose; bensì solo di umile e viva preghiera alla Santa Sede di interessarsi personalmente dell'attuale dolorosissima crisi, affinché così rimossi gli ostacoli, la Congregazione possa risorgere a nuova vita e riprendere integro il programma del suo venerando Fondatore.

Riservandomi di aggiungere, se fosse d'uopo, più minuti particolari sui motivi che a me e ad altri miei confratelli fanno credere necessario ed urgente l'implorare il diretto intervento della Santa Sede, e di illustrare, occorrendo, e documentare particolarmente quanto già detto, mi credo in dovere di affermare qui solamente, sul mio onore e sulla mia coscienza, al cospetto di Dio e come in punto di morte, che quanto ho detto: 1 – è secondo verità conosciuta; 2 – non per ira o passione, ma unicamente a fin di bene e col sincero desiderio del risorgimento dell'umile, ma pur tanto cara, Congregazione, a cui il Signore si è degnato di chiamarmi.

Nell'attesa dei provvedimenti, che nella sua illuminata prudenza vorrà prendere la Santa Sede, rinnovo a V. E., anche per parte dei miei confratelli, i più vivi ringraziamenti e i più umili sensi di ossequio e di riconoscenza. E con profonda stima e venerazione, baciandole la sacra porpora, mi dico ecc… Padre Domenico Pechenino – Carignano, 24 ottobre 1904.

Sua Em. il Card. Rampolla mi faceva così rispondere.

Reverendo Padre,

ricevuta appena la sua risposta, comunicai in via confidenziale e riservata il suo esposto all'Em. Card. Ferrata, Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, il quale mi fece sapere che quanto ella domanda non è di competenza della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari[1]*, non essendo l'Istituto approvato dalla Santa Sede. È necessario che si rivolga al suo Vescovo, dal quale esclusivamente dipende l'Istituto, per ottenere quei provvedimenti che desidera, perché la sua Congregazione si considera come diocesana. Di lei aff.mo nel Signore M. Card. Rampolla – Roma, 18 novembre 1904.*

Cascai dalle nuvole. Dunque Roma ci ignorava completamente. Quante amare riflessioni! Anche supposto che alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari non ci fosse un elenco aggiornato degli Istituti da essa dipendenti, o che quell'elenco non fosse stato consultato, quel rispondere secco: "Non essendo l'Istituto approvato dalla Santa Sede". Ragione per cui la mia domanda "non era di competenza della S. Congregazione". Era in sostanza la più autentica prova che la Congregazione degli Oblati si trovava in rapporti con la Santa Sede come il Polo Sud con il Polo Nord. E valeva la pena allora gloriarsi (e Cesare Cantù ce l'attribuisce a vera e singolare gloria, nella sua *Storia Universale*) di esserci scelto, noi Oblati, "San Pietro per nostro particolare Protettore", onde il dì della sua festa (secondo il comando della nostra Regola) "rinnoviamo la Professione di fede prescritta da Pio IV", facendo speciale attenzione all'articolo: "*veram obedientiam Romano Pontifici… spondeo, voveo, iuro"*? Quale canzonatura! Dopo il primo smarrimento ripresi animo, e mi dissi: è la Provvidenza che lavora per noi! Sotto questa impressione presi la penna e scrissi al Card. Rampolla la lettera seguente:

Eminentissimo Principe,

sono davvero dolente e mortificato del probabile equivoco occorso per mia inavvertenza. Dico equivoco, giacché la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, fondata da padre Pio

[1] Nel 1904 le cause dei religiosi facevano capo appunto alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, non essendo ancora stata istituita la Congregazione dei Religiosi.

Brunone Lanteri, fu veramente approvata dalla Santa Sede e assoggettata alla propria giurisdizione con apposito Breve "Etsi Dei Filius" di Leone XII di felice memoria, il 1° settembre 1826.

Mentre quindi ringrazio sentitamente V. E. del non lieve disturbo presosi nell'avvertirmi della cosa, La prego nuovamente con ogni umiltà e vivezza di interporre la sua autorevole parola perché sia dissipato l'equivoco, e la nostra dolorosissima crisi abbia finalmente la bramata soddisfacente soluzione.

Baciandole rispettosamente la Sacra Porpora, mi pregio di professarmi con tutta la venerazione possibile, ecc… Padre Domenico Pechenino, omv – Carignano, 25 novembre 1904.

Prospetto della situazione della Congregazione in data 23 novembre 1904

La congregazione conta presentemente quattro case con ventotto sacerdoti, di cui quattro temporaneamente secolarizzati.

1 – Casa di Nizza Marittima – Inclusa nel Trattato di cessione di Nizza alla Francia. Evacuata dei padri, vi abita ora solo il Superiore generale (l'unico che vi abbia diritto secondo il predetto Trattato) con due fratelli laici.

2 – Casa di Pinerolo – Residenza del Vicario del Superiore generale[2], che è nel medesimo tempo Consultore generale e Rettore locale, con sette sacerdoti, di cui due atti alle Missioni[3], cioè a dare gli Esercizi spirituali, nove chierici studenti, di cui cinque tuttora novizi in filosofia, gli altri nel 1° corso di dogmatica[4] e quattro fratelli laici. Ha pubblica chiesa dove si confessa e si predica una ventina di volte all'anno.

3 – Casa di Carignano – Residenza del Procuratore generale, che è pure Maestro dei novizi (senza novizi), Consultore generale, Prefetto degli studi, Rettore locale. Conta otto sacerdoti, di cui due atti alle Missioni, otto chierici studenti, di cui cinque nel secondo corso di dogmatica, gli altri in morale. Ha pubblica chiesa dove si confessa e si predica una dozzina di volte l'anno.

4 – Casa di Torino – Conta otto sacerdoti, di cui quattro più o meno atti alle Missioni, e quattro fratelli laici. Ha chiesa pubblica, vi si confessa e si predica il così detto *annuario domenicale,* dai Santi a San Pietro, oltre alcuni altri discorsi di circostanza.

Spedii tutto al Card. Rampolla, e stetti ad aspettare.

4 - Attesa sfibrante

Passa dicembre, nulla! Arriva il 1905, passa gennaio, nulla! Febbraio, nulla! Marzo, nulla! Roma, si dice, è eterna. Lo sapevo. Ma mi pareva strano che a un naufrago, il quale implora salvezza, non gli si getti neppure una fune a cui appigliarsi.

È ben vero. La Santa Sede, col nuovo pontificato (da un anno circa era salito sul trono pontificio Pio X) si trovava in fervore di cambiamenti. Alle prese con la Francia giacobina, dove era stato nunzio quel medesimo Card. Ferrata, che ora si trovava alla testa della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, forse non aveva ancora tempo, o modo, di pensare ad una povera Congregazione dispersa. Io non volli perdermi d'animo. Proprio l'ultimo giorno di quei quattro mesi di aspettativa, il 31 marzo, afferrai la penna e scrissi direttamente al Card. Ferrata.

[2] Nel caos di questi due anni (1904 – 1905) non si sapeva quasi più a chi ubbidire. Il Rettor Maggiore, malato, lontano, isolato, incaricò a rappresentarlo saltuariamente: padre Lombardi, padre Murisengo, padre Toesca. Questi fu poi anche eletto Vicario dalla Visita apostolica, come vedremo in seguito.

[3] Si tenga presente che parlando di uomini *atti alle Missioni* facevo un calcolo largo, in quanto che se ne potevano fare dei missionari, non che lo fossero.

[4] Parlando di primo corso di dogmatica e primo corso di morale, mi riferisco alle scuole come erano state fatte ai miei tempi e fino allora aveva quattro anni: due di pura dogmatica sul Perrone, due di pura morale sul Gary, senza altre materie. Lo stesso era per la filosofia: sola filosofia.

Eminentissimo principe,

si direbbe che le cose della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine camminino a grandi passi verso l'estrema rovina. Da quando l'Em.mo Card. Rampolla volle, con benigna accondiscendenza, presentare a V. E. le lettere da me a Lui stesso dirette relative all'increscioso negozio, nuovi fatti e nuove circostanze vennero ad aggravare la già tristissima situazione. Eccetto un miracolo della Divina Grazia, tanto io che alcuni miei confratelli non abbiamo più speranze che in un presto intervento della Santa Sede, per quanto esso possa dispiacere ad altri, a coloro specialmente a cui risalirebbe grande parte della responsabilità dell'attuale situazione. E questo pronto intervento nei imploriamo colle mani giunte dal più profondo del cuore.

Noi non intendiamo di presentare formale accusa contro i superiori, perché non vogliamo fare questioni personali, ma solo una viva preghiera d'aiuto, perché sentiamo che la Congregazione non è quella che dovrebbe, o potrebbe, essere. I motivi del nostro ricorso sono principalmente quelli già enumerati nella lettera del 29 settembre scorso all'Em.mo Rampolla, cioè: 1 - l'inesecuzione volontaria, almeno per quella parte che sarebbe possibile, e la quasi decapitazione del programma del nostro venerando Fondatore; 2 – l'insufficienza della preparazione dei nostri giovani, massime sotto il rispetto degli studi, per cui si crescono sacerdoti inetti per sé e per gli altri; 3 – la continua e quasi affettata cura da parte dei superiori di evitare il diretto contatto con la Santa Sede, alla cui immediata giurisdizione la Congregazione è tuttora soggetta.

Deh! Em.mo Principe, voglia abbassare uno sguardo benigno e pietoso su questa povera Congregazione, che si dibatte in una penosa agonia, e stendendole amorevolmente la mano per farla risorgere a nuova vita! Essa è ancora capace di grandi cose. Le buone volontà non mancano, e il programma datole dal suo venerando Fondatore, padre Pio Brunone Lanteri, è pure bello, nobile e opportuno ai tempi nostri. Coloro che con me e per mio mezzo si rivolgono a V. E. non chiedono altro che di essere fedeli a questo programma, e lavorare per Dio e per la Chiesa. Perdoni l'insistenza. Ciò che ci fa parlare è unicamente il sentimento del nostro dovere e il vivo desiderio di una vita più conforme ai nostri impegni di sacerdoti e di Oblati.

Di qualunque natura siano i provvedimenti che nella sua bontà e prudenza V. E. crederà bene di prendere, noi ne benediciamo il Signore, persuasi che essi saranno sempre nelle attuali circostanze i più opportuni e i più efficaci. Né vedremmo di mal occhio l'invio di un Visitatore Apostolico, per quanto possa costare al nostro amor proprio. Sarebbe anzi questo uno dei nostri desideri. È naturale che, come fino qui si è usata la massima cura nell'evitare il controllo della Santa Sede, così ora si farà il possibile, da chi vi ha interesse, a tenere celato il vero stato delle cose. Solo un Visitatore Apostolico potrebbe esaminare imparziabilmente la situazione e renderne autorevolmente edotta la Santa Sede.

Nella fiducia di vedere accolte queste umili preghiere, e interpretando il sentimento di quanti sospirano ad una pronta resurrezione della Congregazione, La ringrazio anticipatamente dell'insigne favore, e baciandole con rispetto la Sacra Porpora, ho l'onore di dirmi, ecc… Padre Domenico Pechenino, omv – Carignano, 31 marzo 1905.

Quanto avevo scritto al cardinale Rampolla e il disperato appello al cardinale Ferrata non erano cose liete. E mi sanguinava il cuore. Ma pure comprendendo le difficoltà in cui da un pezzo si dibatteva la Congregazione, e le nuove difficoltà sopravvenute con l'espulsione delle Congregazioni religiose dalla Francia, non era ammissibile che una Congregazione, la quale, come scrivo nella lettera al cardinale Ferrata, contava ancora, per grazia di Dio, delle buone volontà e poteva gloriarsi di un programma di tanta attualità quale quello che le aveva affidato il suo Fondatore, non era ammissibile, dico, che si

arenasse così miserevolmente. Con 24 Oblati, e pur facendo le debite tare di vecchi, malati, mal disposti e impreparati, chissà che cosa avrebbe fatto padre Lanteri. Se non altro, perché non approfittare dell'occasione per sciamare, andare in altre terre, darsi d'attorno, insomma trarre nuove scintille di vita da quelli che, con l'amore alla Congregazione, sentivano nelle loro vene fluire ancora un sangue sano e vitale. Nulla, nulla!

Non c'è da meravigliarsi che invece un senso di stanchezza e di sfiducia invadesse un poco tutti. Chiuso il collegio di Giaveno, venduta perfino la casa, offerto il modo di evadere, con la dispensa dai voti, a chi lo desiderava, che cosa c'era da aspettarsi, se non un'agonia penosa e una morte inonorata? Non mi potevo pentire del passo fatto presso la Santa Sede, anche se, dopo quasi un anno, non vedevo un risultato tangibile, lo sperato intervento. Dio aveva i suoi disegni. E non potevano essere che disegni di misericordia.

Mi trovavo ancora a Carignano. Un giorno del maggio susseguente alla mia lettera al cardinale Ferrata, il campanello raduna tutta la comunità. Cose grosse! Il buon padre Nuvoloni, ansante per la commozione, legge una breve lettera, con cui partecipava l'imminente Visita Apostolica. Tutti ci guardammo, e secondo i vari sentimenti si vedeva scolpito sul volto di ciascuno, o la gioia, o il terrore. Padre Nuvoloni, con linguaggio apocalittico e con accento da disperato, commentò brevemente la "catastrofica notizia", minacciando il finimondo contro coloro che avevano provocato tanta sciagura.

Si seppe poi meglio in seguito com'erano andate le cose, e quali erano le disposizioni impartite in ordine alla Visita indetta. La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari aveva investito il cardinale Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, di pieni poteri: provvedesse egli a nominare un Visitatore. Io non fui interessato direttamente, se in seguito seppi poi qualche cosa delle segrete manovre, lo seppi da altri. Gli avvenimenti furono però così chiari che non c'è bisogno di una ermeneutica speciale per commentarli nel loro vero valore.

Questo però era il fatto. La Santa Sede, per organo della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, e proprio in seguito al mio accorato appello al cardinale Ferrata, in tante altre faccende affaccendato, aveva accolto il mio, il nostro ricorso, e aveva concesso la Visita Apostolica. Questo era il punto importante. Non si era ancora all'epilogo, ma si era fatto un grande passo. Dopo *l'attesa sfibrante* veniva ora, nello *svolgimento,* la *fase decisiva.*

5 - Fase decisiva

Il cardinale Richelmy, a cui era stato affidato il compito di provvedere aveva nominato Visitatore Apostolico il Rev.do Teologo Bartolomeo Chiaudano, uomo sinceramente pio, direttore spirituale dell'Istituto del Cenacolo di Torino, in seguito canonico del duomo di Torino e rettore del seminario metropolitano. Non si poteva cascare in mani migliori. Il Teologo Chiaudano aveva il senso della misura e una innata delicatezza, per cui subito si attirò la fiducia universale.

Volle sentire tutti i Congregati. Venne anche a Carignano: ascoltò pazientemente padri e chierici. Anche io mi presentai come gli altri. Capii che già gli avevano riempito la testa di accuse contro di me, ma seppi poi in seguito che in generale i giovani avevano parlato chiaro sulle deficienze che avevano rilevato e sui timori che nutrivano. Da Nizza, dove momentaneamente si trovava, era pure stato richiamato padre Toesca. Speranze e timori. E intanto si pregava. E il Signore benedisse.

6 - Esito

L'esito[5] della Visita Apostolica fu superiore ad ogni aspettativa, per merito soprattutto del mio antecessore, il Rev.mo padre Toesca,

[5] Dico "esito", non solo nel senso di essere stati ascoltati e implicitamente approvati.

come spiegherò più sotto. Occorre però, per chiarezza, distinguere due tempi.

Primo tempo – bisogna rendere giustizia al Visitatore, Rev.do Teologo Chiaudano. Egli sbrigò la Visita, non solo accuratamente, ma molto sollecitamente. Sentiti i vari pareri, radunò la Consulta. Volle pure che vi intervenisse padre Prinetti, come esponente della corrente del ricorso. Espose i risultati della sua inchiesta e le proprie vedute. Fece sentire la necessità di un nuovo indirizzo, più dinamico, più aderente alle nuove esigenze e più conforme al pensiero del Fondatore e del Papa. Fu facile convincere i presenti che i così detti *ribelli* (che viceversa volevano la vera osservanza) ben volentieri avrebbero accettato le nuove disposizioni. Finito di parlare interrogò padre Prinetti su cosa ne pensasse. Padre Prinetti rispose con un sonoro: *"Sit nomen Domini benedictum".* Era un buon preludio. Vennero in seguito le disposizioni.

Per conto mio mi parve doveroso ringraziare il cardinale Rampolla, presso cui avevo trovato benevola accoglienza, e in considerazione del quale probabilmente s'era pure mosso il cardinale Ferrata. Scrissi adunque.

Eminentissimo Principe,

Deo gratias! Fu l'esclamazione spontanea del mio cuore nell'apprendere che finalmente avremmo avuto la Visita Apostolica. E Deo gratias, ora, nel costatare che essa sta regolarmente svolgendosi.

Speriamo che questo sia il principio di una era novella per la piccola e tormentata Congregazione degli Oblati di Maria Vergine.

Intanto io ne devo ringraziare prima di ogni altro V. E., la quale si prese tanto a cuore questo affare. Con me la ringraziano tutti i miei confratelli, quelli specialmente che, vedendo la decadenza della nostra povera Congregazione, più vivamente ne desideravano il risorgimento. La Congregazione non ha ufficialmente cardinale protettore, ma V. E. fu il vero protettore, essa gliene deve e gliene serberà certo eterna riconoscenza.

Se non fossi indiscreto, questi stessi sentimenti di riconoscenza vorrei pregarla di porgere altresì al Em.mo cardinale Ferrata. Presentati da V. E. saranno più graditi e stimati. Sarà nostro impegno il corrispondere degnamente al grande beneficio fattoci. Voglia solo Ella continuarci la sua benigna protezione per il felice esito dell'opera così bene incominciata e così promettente per la nostra piccola Congregazione. Noi pregheremo sempre per la sua prosperità e salute.

Rinnovandole, Em.mo Principe, i più vivi sensi di riconoscenza, di fiducia e di ossequio, nel bacio della sacra porpora mi pregio dirmi, ecc… P. Domenico Pechenino – Carignano, 23 giugno 1905.

La visita ebbe il suo epilogo nelle disposizioni date, o meglio, proposte dal Visitatore Teologo Chiaudano e impartite da S. E. il cardinale Richelmy.

La prima disposizione fondamentale fu quella di affidare il governo della Congregazione a un Vicario, eletto nella persona del Rev.mo padre Toesca, a cui fu pure commessa l'esecuzione delle restanti disposizioni. Al Rettor Maggiore in carica, padre Giuseppe Antonio Avvaro (*Junior*) fu lasciato integro il suo grado, senza parlare menomamente di esautorazione, perché nulla avesse a scapitare nella stima dei congregati, ciò che fece grande piacere al sottoscritto che pur desiderando vivamente la risurrezione della Congregazione, aveva serbato integro il rispetto e la venerazione per il suo superiore.

Le disposizioni della Visita non furono pubblicate, e neppure comunicate ai singoli. Furono lette e commentate dal Visitatore alla consulta, presente padre Prinetti, non consultore. Realmente esse riguardavano interamente direttive da seguire e iniziative da prendersi dal Vicario e dai dirigenti in genere. Dicevano: considerando come il benessere e la prosperità dipende in grande parte dalla formazione dei novizi, i quali perciò devono anzitutto attendere all'acquisto delle virtù

religiose, sebbene non si trovino al presente soggetti nel noviziato, volendo tuttavia provvedere per l'avvenire, ordiniamo che durante l'anno di noviziato che deve precedere la professione religiosa i novizi non siano addetti allo studio della filosofia, o di altra scienza, ma vengano esclusivamente occupati nelle cose spirituali, con meditazioni, esami di coscienza, letture spirituali e conferenze opportune, a cui si aggiunga qualche esercizio che valga a tenere desta la memoria ed insieme addestrare i giovani a parlare in pubblico di cose di Dio con edificazione. Si spieghino ancora gli Esercizi spirituali secondo il metodo di Sant'Ignazio, dovendo gli Oblati, giusta la loro Regola, seguire il medesimo nelle loro Missioni. Stabiliamo inoltre che i Fratelli coadiutori compiano i due anni di noviziato voluti dalla Regola in una stessa casa, e possibilmente in quella del noviziato dei chierici.

Venendo agli studi, in conformità alle norme date più volte dalla Santa Sede per l'istruzione del clero, ordiniamo che nel programma dei medesimi, oltre alle materie che già si insegnano in Congregazione, abbiano luogo altresì nei due primi anni con la filosofia anche le nozioni di geometria, fisica e scienze naturali, e nel corso teologico la Sacra Scrittura, la Storia ecclesiastica, le Istituzioni di diritto canonico e qualche lezione ed esercizio di Sacra Eloquenza. A tale scopo prescriviamo che si fondi un'unica casa di studentato a Chieri, o a Torino, come meglio crederà la consulta, e gli studenti vadano ad apprendere, se a Chieri presso i padri della Compagnia di Gesù, se a Torino nella Piccola Casa della Divina Provvidenza per la filosofia, e nel Seminario metropolitano per la Teologia, almeno quelle materie che non possono essere convenientemente insegnate dai membri dell'Istituto. Così oltre al potere tutti i chierici seguire un perfetto programma di studi ecclesiastici, i giovani che più si distinguono per ingegno potranno essere formati per l'insegnamento, frequentando le lezioni e la direzione dei professori che si trovano a Chieri e a Torino. Per questo anno però, non potendosi effettuare questo ordinamento di studi, si provveda almeno per gli studenti che risiedono a Pinerolo, a che completino quanto manca nell'insegnamento interno col frequentare le lezioni del Seminario vescovile, dopo presi all'uopo gli opportuni accordi con il Rev.mo Ordinario di detta diocesi.

Quello ancora che sta sommamente a cuore alla Santa Sede e senza cui la Congregazione andrebbe in rovina si è lo spirito religioso, del quali si ha purtroppo tra i giovani a lamentare il difetto, specialmente nell'obbedienza *(Apro qui una parentesi alquanto lunghetta, che sarà ripresa più sotto dopo chiariti i fatti. Dalla copia dei decreti della Visita Apostolica, a firma*: *Torino, 6 novembre 1905. A. Card. Richelmy, e ricopiata da padre Toesca, e, da quanto pare, mandata per visione al Rev.mo padre Avvaro, che è negli archivi, risulta a questo punto un'aggiunta (per non chiamarla interpolazione) del seguente tenore*[6]*…*"e nel rispetto ai superiori, manifestando essi (i giovani) invece uno spirito di critica e di insubordinazione ben deplorevole. A parte qualche rimedio a tanto male, e volendo innanzi tutto allontanare la causa", *(e qui riprendo il discorso della Circolare, o Decreto)* "ordiniamo che i giovani chierici non possano avere comunicazioni con gli altri padri, in fuori che coi loro superiori diretti" *(e di nuovo un'aggiunta, o interpolazione)* "in particolare poi ordiniamo che padre domenico pechenino[7] venga subito traslocato a Torino, e non abbia più a trovarsi in alcun modo a contatto con i chierici studenti".

[6] I corsivi qui e di seguito riportati, nell'originale sono scritti da padre Pechenino con inchiostro rosso. Qualcuno a queste parole di padre Pechenino ha aggiunto una nota della quale si riesce a leggere solo alcune parole: "Si tratta (poi vi sono alcune prole non leggibili) e tutto è riportato alla lettera con la stessa grafia".

[7] A questo punto troviamo una nota a margine, sempre di grafia diversa da quella di padre Pechenino che dice: "Balle ?!! quelle iniziali minuscole (*del nome e cognome di padre Pechenino*) segno della scrittura dello scrivente.

(Il Decreto autentico continua) Prescriviamo inoltre che al più presto e almeno prima della Pasqua del prossimo anno si dia a tutti gli studenti, riuniti in una stessa casa, una muta di Esercizi spirituali, invitando a dettarla un sacerdote secolare, o regolare, fuori della Congregazione stessa. Solo dopo gli Esercizi spirituali si potranno fare le promozioni agli Ordini sacri. Di più raccomandiamo che gli studenti abbiano di quando in quando una conferenza ascetica fatta da qualche zelante religioso, pure di altro Istituto. Sarà eziandio cura dei superiori vigilare con ogni attenzione che non passino nelle mani degli studenti quei giornali, o periodici, che propagano idee moderne pericolose per la fede e lo spirito religioso, i quali non possono essere letti che con somma cautela dai provetti.

Per la piena osservanza della Regola raccomandiamo l'istituzione di una biblioteca in ciascuna casa per la diffusione dei buoni libri, conformemente all'intenzione del venerando Fondatore, il quale seppe con tanto vantaggio delle anime valersi di questo mezzo, e ne fece uno dei quattro fini della Congregazione.

Nelle condizioni presenti riteniamo ancora affatto opportuno l'abbandono della casa di Carignano, per il che esortiamo V. P. (cioè il Rettor Maggiore) in uno con il Vicario (padre Toesca) ed i consultori ad occuparsi con premurosa sollecitudine dell'alienazione di detta casa, ottenendo all'uopo le debite licenze della Santa Sede, ed a fondarne un'altra fuori del Piemonte, in una città grande, ove i padri possano trovare convenienti ministeri. A riguardo di questi raccomandiamo ai rettori delle chiese della Congregazione di procurare nelle stesse una più abbondante predicazione ed a V. P. di estendere fuori di esse colla debita prudenza l'opera degli Oblati a quei ministeri che, se non si trovano espressi nella Regola, sono però nello spirito della medesima.

Riservandoci di dare all'occorrenza altri provvedimenti che fossero richiesti dal vantaggio della Congregazione, affidiamo a V. P. e al Vicario che le abbiamo assegnato l'esecuzione di queste disposizioni, le quali avranno vigore finché la Santa Sede non avrà provveduto in proposito in modo definitivo, e preghiamo V. P. a tenerci a suo tempo edotti di ogni cosa.

A. Card. Richelmy, arcivescovo di Torino, Torino 6 novembre 1905.

Queste disposizioni furono pure comunicate direttamente al Rev.mo padre Avvaro, Rettor Maggiore, che allora se ne stava a Nizza (a San Ponzio), con la seguente lettera:

Rev.mo padre,

come già venne notificato a V. P., in seguito alla Visita Apostolica fatta alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, retta da V. P., la Santa Sede ci volle incaricare di provvedere con alcune convenienti riforme al miglioramento della medesima.

Avuto riguardo alla debolezza di salute di V. P. e alle circostanze in che versa la Congregazione, con Nostro Decreto del 4 novembre, abbiamo nominato a V. P. un Vicario nella persona del M. Rev.do padre Claudio Toesca, e con lo stesso Decreto, per meglio confermare il regime dell'Istituto alle norme canoniche abbiamo affidato la Procura generale al M. Rev.do padre Camillo Bussetti, e dato a coadiutore al prefetto degli studi il M. Rev.do padre Carlo Buzio.

Ora, sempre in nome della Santa Sede, dobbiamo venire ad altri provvedimenti, reclamati dal bisogno dell'educazione religiosa, intellettuale e morale dei chierici, e opportuni per la piena e retta osservanza della Regola e per l'incremento della vita della Congregazione stessa.

E primieramente, ecc… (si riporta tutto il Decreto come sopra è stato trascritto, meno la clausola, come già si è fatto osservare, aggiunta dal Rev. padre Avvaro stesso).

Prima di proseguire è conveniente fare alcuni rilievi:

1 – salta subito agli occhi questo fatto che cioè sostanzialmente la Visita Apostolica dà ragione al ricorso. Che cosa si voleva dai ricorrenti, da padre Pechenino in particolare, iniziatore, anima e sostenitore di tutta questa lotta (non contro i suoi superiori, e tanto meno contro il suo venerato Rettor Maggiore), ma impersonalmente, per il risorgimento e la vitalità della Congregazione? Si volevano precisamente tre cose, quelle che il medesimo padre Pechenino sommariamente rilevava fino dalla prima lettera al Card. Rampolla:

a - riaccettare nella sua integrità il programma lasciatoci dal nostro venerando Fondatore;

b - dare ai giovani una educazione e una istruzione conveniente e in rispondenza all'altezza degli scopi della Congregazione;

c - mettersi in diretta comunicazione con la Santa Sede.

Ora, leggendo il Decreto del Card. Richelmy non è forse tutto questo, e altro ancora, che si ingiunge ai dirigenti della Congregazione, a nome e con l'autorità della Santa Sede? Non facciamo questioni di nomi, ma di sostanza. E la sostanza è questa, che la Visita Apostolica afferma, ingiunge, sancisce con la massima autorità ciò che si domandava.

2 – Il visitatore (Teologo Chiaudano) e il rappresentante del Papa, in questo caso il cardinale Richelmy, hanno tacitamente messo in disparte, a riposo, i due uomini che avevano avuto la maggiore influenza su l'animo del Rettor Maggiore, i maggiori e ultimi responsabili del marasma che regnava in Congregazione, senza nulla detrarre del resto ai loro meriti, cioè il padre Murisengo e il padre Lombardi, uno insinuante e gretto, l'altro timido ed anguillante (Sia pace all'anima loro).

Al povero padre Avvaro, Rettor Maggiore suo malgrado, e uomo di parata, io non faccio colpa di non avere capito la situazione. Non arrivava a capire certi problemi. La sua visuale di direttore di anime pie era tutta lì: ubbidire in silenzio e non preoccuparsi d'altro. Come uomo di iniziativa e di governo "una nullità", come l'aveva già definito il suo maestro, padre, e in seguito arcivescovo, Mons. Berchialla.

3 - Carina quella interpolazione della lettera del rappresentante del Papa! Io non ho mai voluto male al povero padre Avvaro per tal fatto. Del resto era nei suoi poteri traslocare un suddito. Mi offese piuttosto il modo. Partii da Carignano senza che i chierici miei alunni potessero salutarmi. Qualche cosa della mia partenza *clandestina* era trapelato, e i poveretti non potendo darmi l'abbraccio del partente, usciti a passeggio quel pomeriggio, avevano preso la strada di Torino. Così, passando io in treno, mi avrebbero potuto mandare un saluto. Gesto che mi commosse fino alle lacrime. Poveri figlioli! Non avevano che un anelito, vedere la Congregazione rifiorire, e mettevano a sua disposizione tutte le loro energie. Il Signore vi benedica!

Quando poi ricordo il disposto del Decreto, si tratta di fare tutti assieme un corso di Esercizi spirituali, i chierici furono mandati ad Avigliana presso i Gesuiti, essendo già a Torino, essi ebbero ordine assoluto di non fermarsi in casa nostra!!! (allora San Francesco), e nel ritorno furono piuttosto condotti a desinare, non so con quale edificazione e loro e dei secolari, presso una signora, anziché con noi loro confratelli!

Seppi poi in seguito da alcuni, che a quegli Esercizi a cui avevano preso parte, che il predicatore (chissà come indotto da qualcuno dei nostri) non fece altro che inveire contro dei supposti "seminatori di zizzania", di "maestri di iniquità", di "lupi in veste di agnelli", di "falsi fratelli", ecc… Dei chierici, chi non capiva e rimaneva sbalordito, chi, pur individuando il bersaglio, s'indignava di un modo così ributtante di trattare i temi e di giudicare le persone, *nessuno riportò dagli Esercizi grato ricordo,* e nessuno si interessò più di quel padre. Triste modo d'intendere l'educazione dei giovani! (per la storia il predicatore era padre Chiaudano, fratello del Teologo Chiaudano, il Visitatore).

La faccenda ebbe uno strascico. Non avendo in mano il Decreto credetti per molto tempo che anche il mio trasloco e la mia messa in

stato di *vitando* venissero dal Visitatore. Mi pareva assurdo, ma il fatto parlava. Gli scrissi adunque, per dileguare ogni ombra.

Rev.mo e Ill.mo Signore,

da alcuni giorni mi trovo a Torino. Partendo da Carignano padre Lombardi mi notificò che mi si traslocava a causa delle mie relazioni con i chierici e che "era volontà del Visitatore che non avessi più con loro alcuna comunicazione, neanche per lettera".

È la pena che si infligge agli scomunicati vitandi. A dire il vero venire via da Carignano mi piacque più di quello che mi abbia fatto dispiacere. Quello che mi addolorò, non mi stupì, fu il motivo addotto. La misura presa a mio riguardo (lo dico con tutto il rispetto dovuto all'autorità, ma con tutta la libertà di una coscienza sicura di se stessa) fu una misura ingiusta, perché fondata su una calunnia. In tutti questi giorni sono stato in forse se dovessi parlare, parendomi per una parte che, trattando di una questione personale, sarebbe stato meglio tacere. Ma per l'altra, l'acquiescenza non sarebbe stata interpretata come una tacita confessione dei fatti, e molto più degli intendimenti che mi si addebitano?

La mia colpa per riguardo ai chierici fu:

1 – D'essermi sacrificato nell'istruirli meglio di quel che si facesse prima (per confessione stessa di padre Lombardi, prefetto degli studi) con scapito della mia salute, mentre altri se la spassavano allegramente!!!

2 - Di averli aiutati a non perdere la vocazione (tre dei più intelligenti, per esempio, ora sarebbero già fuori di Congregazione), e a non demoralizzarsi nell'abbandono generale in cui erano lasciati

(per esempio l'esemplarissimo padre Lombardi, Prefetto dei chierici e prefetto degli studi, da oltre un anno non faceva più loro conferenze, e negli Esercizi spirituali e nei ritiri mensili non si è ancora fatto vivo per dire loro non fosse altro che una parola di guida o di conforto).

I chierici, è vero, mi hanno dimostrato affetto e fiducia. Ma che colpa ne hanno essi? Per riguardo a me ne ho forse abusato, per mescolare al mio insegnamento scolastico perversi consigli, o metterli contro i superiori? Sfido chiunque a citarmi una parola, una parola sola, con cui io abbia menomato in faccia ai chierici, in pubblico o anche in privato il rispetto dovuto ai superiori. L'ubbidienza religiosa, la pietà sincera, l'osservanza della Regola, l'ossequio illimitato al pensiero e alle dottrine della Chiesa, ecc… Se qualcuno dei chierici ebbe qualche parola amara, anzi qualche scatto, dinnanzi all'enormità di certi trattamenti, che non so se un santo li avrebbe tollerati, tali trattamenti, tanto erano assurdi.

Coloro poi che mi attribuiscono idee e intendimenti errati, pericolosi, alieni dallo spirito della Chiesa, hanno mai ascoltata una mia lezione? Mi hanno chiesto delle spiegazioni? Ne hanno almeno chiesto a quelli che mi udirono? E non ho forse detto e ripetuto più volte a padre Lombardi, Prefetto degli studi (io mi domando che cosa abbia mai fatto per gli studi?), che mi sarei tenuto onorato qualche volta, o in qualunque punto della lezione, fosse entrato in scuola? E quando spiegando, al giovedì, le Encicliche papali (Rerum novarum, Libertas, ecc…, che sapevo guardate un poco di mal occhio da qualcuno, ligio ancora a certe vecchie idee), pregai più volte il medesimo padre Lombardi di intervenire e dirmi francamente il suo pensiero, se del caso correggere certi miei apprezzamenti. Si è mai egli fatto vivo una volta?

Lo so. C'è qualcuno tra coloro che furono colpiti, o si credono colpiti, dalla Visita Apostolica, il quale mi fa colpa di tendenze, di spirito, di certo spirito… Ma non mi ha detto proprio vostra Signoria, durante la Visita, e dopo un esauriente colloquio, che "il mio spirito era buono"?, forse solo un poco irruente? Accettai il rilievo, ma di più a dichiararmi vitando, via! ci corre. I chierici capiscono forse più di quello che certuni s'immaginano, e pure avendo verso i superiori rispetto e venerazione, desidererebbero che la Congregazione fosse rialzata un poco più di tono. È quello in sostanza su cui io non faccio misteri. Questo si. Me ne vanto.

Ma allora: se io sono nel giusto, perché implicitamente condannarmi? Oppure ho sbagliato, e allora come mai, a quanto sento, S. S. ha proposto, ingiunto riforme, e proprio in merito a quello che io sempre e solo ho domandato?

Così guardata la questione, non è più questione personale, ma di principio. Non crede, Rev.mo Sig. Teologo, che io abbia nell'animo verso chiunque, tanto meno verso V. Signoria, che tanto apprezzo, e che ringrazio dal più profondo del cuore dell'aiuto che ha dato e che vorrà ancora dare perché la mia, la nostra Congregazione degli Oblati di Maria Vergine sia degna del suo Fondatore, del suo programma e del suo passato.

Con questo, baciandole rispettosamente la mano, mi creda di V. S. Ill.ma e Rev.ma Padre Domenico Pechenino – Torino, 23 novembre 1905.

Ripeto, io non conoscevo ancora interamente il *disposto* della Visita Apostolica, e tanto meno il retroscena di quella interpolazione rilevata sopra. Il buon Teologo Chiaudano si prese la gragnola della mia epistola, e non fiatò. Più tardi andai a trovarlo di persona, e pur tenendosi sulle generali, mi trattò con molta deferenza, senza fiatare sull'incidente del trasloco. Ancora più tardi, già ormai noi alla Pace, oltre darmi una bella offerta per i restauri, ed essersi rallegrato per l'ampliamento della Congregazione, volle che dessi gli Esercizi spirituali ai chierici teologi del seminario metropolitano, di cui frattanto era stato fatto rettore, e poi, tormentato nella vista, deposto il rettorato, rimasto apprezzatissimo direttore spirituale.

Ma queste, direi, sono quisquiglie. La mia persona conta fino ad un certo punto. Del resto un capro espiatorio ci voleva. Si potrebbe solo osservare che certe campagne di denigrazione portano ineluttabilmente i loro frutti amari. Io mi ero guardato sempre dal coinvolgere nella questione del ricorso alla Santa Sede, e in seguito nella Visita Apostolica, la persona e l'autorità dei superiori, ma padre Pechenino da questa altra corrente fu sempre dipinto come la bestia nera, l'origine di tutti i mali. E questa estimazione fece breccia nell'animo di chi non conosceva le cose da vicino, ed ebbe strascichi dolorosi. Me lo confessò candidamente padre Leone Frisia, con cui mai avevo dovuto trattare direttamente finché non feci il Rettor Maggiore. Lo stesso padre Toesca, che di me sapeva solo quanto di male gli avevano detto padre Avvaro, padre Murisengo e padre Lombardi, si mantenne sempre a mio riguardo in una specie di vigile diffidenza, fino a quando poté sapere il netto delle cose, e fu proprio padre Toesca, che ritirandosi da Rettor Maggiore a causa della sua malattia, favorì in tutti i modi possibili la mia elezione. Il mal germe della denigrazione pur troppo continuò ancora il suo malefico influsso. A parte questo male, la questione personale è morta e sepolta. Rimane la questione di principio, *l'esito* cioè della Visita Apostolica. E l'esito, anche nelle immediate risonanze fu benefico. Scosse un poco tutti, fece riesaminare le nostre posizioni, acuì il desiderio di una vita più intensamente religiosa e apostolica. Fu in sostanza benedizione di Dio.

Secondo tempo - Bisognava *attuare* il disposto della Visita, e in un certo senso, per cogliere tutto il frutto, bisognava *superarla.*

Torniamo un passo indietro. Il cardinale Ferrata, spirito eminentemente diplomatico (non per niente era stato nunzio a Parigi), non aveva capito un'acca della nostra situazione. Per lui noi eravamo una insignificante Congregazione diocesana, turbata da qualche bega interna. Io rettifico: la Congregazione degli Oblati è di Diritto Pontificio! Non per questo egli si mosse. Seccato forse, certo, svegliato dalla mia insistenza, pur non rispondendo a me, mandò a dire al suo collega di Torino, il Card. Richelmy, chiama uno dei suoi inservienti, un cappellano di monache (ottimo sotto ogni rispetto, ma allora semplice cappellano di monache) e su di lui scarica la commissione avuta. Cosa vogliono sti frati? Vai a vedere. E il buon Teologo Chiaudano viene e vede e sente. La cosa è più seria di quello che si immaginava. Da uomo

di coscienza e timorato di Dio, la prende a cuore. Riferisce al suo padrone, il quale allora, alla sua volta, investito di pieni poteri dal Card. Ferrata, cioè dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari (di cui è prefetto il Papa Stesso), cioè dalla Santa Sede, esegue la Visita Apostolica.

La quale, se Iddio non ci avesse messo la mano, anche nei suoi risultati sarebbe rimasta diocesana o quasi, certo limitatissima. Infatti il Teologo Chiaudano, da buon cappellano di monache, non ha altra visuale che quella locale. Rinnovazione di studi, si, ma frequentando le scuole di una Piccola Casa o di un seminario diocesano. Attività più spiccata, si, ma solo con qualche predicazione in più, fuori poi dalle nostre chiese, adattandoci a servire in qualche altro ministero, "colla debita prudenza" però. Di scopi della Congregazione non parliamone. Una piccola biblioteca circolante "per la diffusione dei buoni libri". Non una visuale uso Lanteri, non una nota un poco elevata, non un lontano accenno al senso di cattolicità che pervadeva il nostro Fondatore. L'unica prescrizione che vorrebbe uscire dalla stratta cerchia campanilistica, quella di "fondare un'altra casa fuori dal Piemonte", previa chiusura dell'unica altra casa dove il nostro Fondatore era vissuto, aveva sofferto, e aveva scritto quel gioiello di scienza ascetica che è il Direttorio, lasciatoci in retaggio.

Per buona fortuna il nuovo Vicario, nominato del resto dalla Visita Apostolica, e libero di sé, sia pure sotto la sorveglianza del Capo della diocesi di Torino, vide chiaro e non abboccò all'amo. Mandare i nostri chierici di Teologia alla Piccola Casa o a un seminario diocesano, *in quel momento*, sarebbe stato squalificarci ancora di più. A Roma bisognava andare. E difatti i nostri chierici di Teologia andarono a Roma, in mancanza di una nostra residenza, nel Collegio Leoniano. Poi la residenza verrà, prima alla Madonna del Pianto, di là alla parrocchia di S. Elena, e finalmente, come sede della procura generale, come devono avere le Congregazioni che si rispettano, gli Istituti Pontifici, al S. Crocifisso sul Carcere Mamertino, e proprio là dove Pietro, il Primo Papa, aveva sofferto prima di andare all'estremo supplizio sul Colle Vaticano. Pietro, il nostro Protettore.

Non basta. Come saranno alimentate le vocazioni? Si era chiuso, si era perfino venduto il collegio di Giaveno, ma con la soppressione delle case di Nizza gli antichi epigoni del *queta non movere* paventavano la fine del mondo. Padre Toesca invece, proprio lui, nativo Nizzardo, apre un altro collegio, a Chiavari, sulla Riviera ridente, sulla via di Roma. Sacrifici ed incertezze nei primordi, ma poi il collegio si affermerà. Avrà la sua sede propria, una bella schiera di ragazzi, scuole interne, chiesetta.

Mancava la casa, voluta dalla Visita Apostolica, fuori del Piemonte. E Pisa accoglierà gli Oblati. E la divina Provvidenza, al di sopra di certe losche manovre tendenti ad annegare in un gorgo gli uomini, da cui invece era partita la parola di riscossa, fa che questi medesimi uomini (non certo per merito proprio, tutti malandati di salute, mancanti di mezzi) diano la misura e la forma di quello che si potrebbe fare da Oblati, ispirati dall'esempio del Fondatore. E l'esempio è capito, e il movimento si allarga sino ad arrivare in America, sino ad attirare lo sguardo benevolo del Vicario di Gesù Cristo. E tutto questo è documentato in altra sede. Ci sarebbe stato senza la Visita Apostolica?

È vero. Vi furono sbagli, lotte, incertezze, sacrifici. È vero anche. Vi sono ancora lacune, incomprensioni, pigrizie, deviazioni. Ma per colpa di chi? Proprio di quelli che avrebbero dovuto attuare i Decreti di Roma. Ma il moto è dato. Indietro non si torna. La Visita Apostolica è stata un bottone di fuoco che ha destato le energie, e mentre nei suoi risultati poteva arenarsi in una visuale ristretta, localista, per merito di padre Toesca, a cui la Congregazione dovrà eterna riconoscenza, ha preso il volo. È arrivata al centro di Roma, come si voleva, e vi resterà. E sotto il successore di Pietro muoverà le sue ali verso altri continenti, come doveva e si voleva.

E quando, nel 1907, tutto questo non era ancora che un embrione, io ebbi la soddisfazione di fare visita, nella sua palazzina sul Vaticano, al vecchio Card. Rampolla, potei dirgli, col più sincero ringraziamento: Eminenza, la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine in grazia vostra vede una nuova alba, che spera condurrà al pieno meriggio.

_____

E questo è l'augurio, che, a distanza di molti anni, e scrivendo dopo che da Rettor Maggiore ho visto tante cose, tristi e liete, faccio di gran cuore.

La nuova alba, incominciata per la Congregazione dalla Visita Apostolica (provvidenziale nel suo inizio, nel suo svolgimento, nei suoi risultati), culmini in un *pieno meriggio di sviluppo, di vita santa, di vivido e largo apostolato, nello spirito del padre Lanteri,* secondo il programma tracciato a noi suoi figli coll'esempio, la regola, la vita sua Genio precorritore e di Santo.

Torino, dopo venticinque anni (1905 – 1930):

l'umile servo della Provvidenza

P. Domenico Pechenino

Rettor Maggiore

7 - Riepilogando

Pochi dei presenti Oblati capiscono, e pochi dei futuri capiranno il dramma doloroso vissuto dalla Congregazione nei primi decenni del secolo XX. Riepiloghiamo per chiarezza.

I – Col nuovo secolo, e più precisamente con la soppressione degli Ordini e Congregazioni in Francia (1902) la nostra Congregazione, già immiserita di soggetti e di attività, con la chiusura delle due case di Nizza, riceve un colpo particolarmente grave. Ne seguono due effetti: 1 – I soggetti, abituati a considerare quelle due case (San Giaume e San Ponzio) come essenziali alla Congregazione, alla loro chiusura, credettero che fosse finita per la Congregazione. 2 – Cessati i sussidi venienti quasi esclusivamente da pie persone di Nizza, su cui si reggeva il piccolo collegio di Giaveno (20-25 alunni), anche questo fu chiuso e venduto, tanto a che cosa sarebbe servito senza la Congregazione?

II – Nei tre anni 1902-1903-1904 si vive nella sfiducia: è uno scoraggiamento generale. I pochi alunni e chierici, non ancora professi, *licenziati*[8]; i pochi studenti di teologia concentrati a Carignano. Nessuna iniziativa, recriminazione, abbandono generale, col risultato dell'uscita di Congregazione di alcuni dei già scarsi padri (padre Anfossi, padre Gioanni, ecc…). È allora che, dopo maturo esame e molte preghiere, io ricorro alla Santa Sede, spalleggiato da padre Prinetti e da padre Usseglio, all'insaputa di tutti. L'agonia dell'aspettativa dura un anno, fra le alternative di speranze e sconforti indicibili. Viene finalmente la nomina di un Visitatore (1905), non per correggere abusi (come qualche potente avversario insinuerà più tardi) ma per fare uscire la Congregazione da quel marasma catalitico, nel quale avrebbe potuto trovare la morte.

III – Il Visitatore, rev.mo Canonico Chiaudano, prese a cuore la cosa, e sebbene nella sua ristretta mentalità *diocesana* non arrivasse a capire tutto il dramma, né fosse in grado di tracciare e attuare tutto un programma di risanamento quale occorreva, ebbe per fortuna di scegliere per esecutore dei suoi deliberati un uomo che intuì il

[8] Licenziati, ossia rimandati in famiglia.

momento e pur ossequiente *alla parola* del Visitatore, ne superò la visuale, e questi fu padre Claudio Toesca. Egli, prima (1905) come Vicario, poi (1907) Rettor Maggiore egli stesso e svincolato ormai dalla Visita, aperse tre spiragli di luce, che diedero poi la possibilità di riavviare la Congregazione *ad una vita più intensa e ad un rifiorire di opere più promettenti.* Ed era quello che ci voleva.

1° spiraglio – L'apertura di un piccolo collegio per aspiranti. Si scelse una cittadina di Riviera, Chiavari. Da principio si prese in affitto una casetta, e vi si mandarono i ragazzi racimolati dalle nostre case, poi si edificò un piccolo collegio, rifatto e ingrandito in seguito. Ed è quello che ancora c'è al presente. Per la scuola disgraziatamente non si avevano insegnanti adatti. Nei primi anni gli alunni si mandarono in seminario. In seguito si provvide alla meglio. Se non si fecero prodigi, gli alunni usciti di lì per entrare in noviziato, furono il primo seme di una lunga teoria di vocazioni, che portò la Congregazione ad una consolante fioritura, e i padri ivi residenti per la formazione dei giovani, con l'esempio e con il ministero, fecero amare in città e fuori il nome degli Oblati.

2° spiraglio – Si fece un secondo passo, mandando i nostri chierici teologi a Roma, nel collegio Leoniano, sei in tutto, accompagnati da un padre (Carlo Buzio) che pure egli seguiva i corsi per prendere i titoli. Anche questi diedero buona prova, e fecero conoscere il buono spirito della Congregazione e l'alta spiritualità del loro Fondatore. Ben presto si ebbe l'affitto di una residenza propria, Santa Maria del Pianto, evitando così l'inconveniente di attrupparsi con altri nella vita collegiale. Nel 1914 il Vicariato, con il pieno consenso della Santa Sede, ci offre la parrocchia di Sant'Elena. Fu un grave sacrificio. Si accettò tuttavia per i benefici che se ne potevano sperare, primo fra tutti la possibilità di un più frequente ed intimo contatto con la Santa Sede medesima. Per noi era un posto conquistato, ciò che non riuscì mai ad altre Congregazioni più forti della nostra.

3° spiraglio rimaneva da aprire - Gli uomini l'intendevano in un modo, la Divina Provvidenza in un altro. Tra le intenzioni del Visitatore c'era quella di "aprire una casa fuori del Piemonte". Troppo già ci aveva fatto male quello stupido regionalismo. Gli *Oblati dell'Immacolata,* fondati e approvati dalla Santa Sede l'anno stesso (1826) che fummo approvati noi, contano già otre cinque mila membri. Noi? La nuova Casa avrebbe dovuto servire ad accogliere parte di quei soggetti che avevano infittito le Case di Torino, Pinerolo, Carignano, tanto più che questa ultima si sarebbe dovuta vendere. Non uno accettò l'invito. Certo, ci sarebbe stato da faticare, forse da soffrire. Né padre Prinetti, allora rettore a Torino, né io, scomunicato, fummo interpellati.

L'opera dell'uomo era fallita, cominciava ora quella della Divina Provvidenza. Perché non segregare quelli che si erano fatti iniziatori e promotori della Visita presso la Santa Sede? Giusto, ben pensato! Se ne trattò in Consulta. C'era una combinazione. Padre Prinetti e padre Pechenino erano già in ottime relazioni con il Card. Maffi, per via della sua *Rivista.* Si scrisse. Fu facile combinare. La casa e la chiesa di S. Jacopo alle Piagge da più anni erano in abbandono. Ci si mandò là, noi tre firmatari del Ricorso: padre Prinetti, padre Usseglio e il sottoscritto, a essi vi si aggiunse il chierico Maritano, che non faceva mistero del suo pensiero, e prossimo alla Messa. Fummo buttati là come naufraghi, *senza mezzi e senza appoggi,* eccetto quello del Card. Maffi. La Divina Provvidenza fece il resto. Solo più tardi, padre Toesca riconobbe il bene che ci aveva fatto la Visita Apostolica, l'ingiustizia dell'atteggiamento tenuto verso di noi da parecchi confratelli, e la meravigliosa organizzazione della nostra vita religiosa a S. Jacopo e l'opera apostolica esercitata in ogni ramo e sotto ogni punto di vista. Ricordo in particolare la solenne adunanza di tutte le associazioni nel nuovo salone-teatro col suo intervento (di padre Toesca), senza poter frenare le lacrime; ebbe parole di schietto riconoscimento e di vivo elogio. *I tre odiati firmatari erano rivendicati.* La divina Provvidenza aveva trionfato.

IV – Dalla Sacra Visita si ebbero così, come si voleva, e nonostante inimmaginabili contrasti, falsificazioni e violenze, se non di fatto, con il pieno consenso della Santa Sede, almeno di diritto, quei tre fondamentali benefici, che si volevano ottenere come scopi specifici della Visita Apostolica, e cioè:
1 – presa di contatto con Roma, che non si sapeva più cosa fosse, fino ad essere da essa *completamente ignorati;*
2 – riconoscimento della necessità di ampliare e migliorare gli studi e in genere la nostra preparazione al ministero sacerdotale, e più particolarmente agli scopi della Congregazione;
3 – maggiore attività nelle nostre stesse chiese e residenze, e fuori, secondo le proprie attitudini, con lo sguardo fisso allo spirito e al programma del nostro venerando Fondatore.

Sono lieto di essere stato lo strumento della Divina Provvidenza in questo passo così decisivo della nostra Congregazione. A Dio, alla Santa Vergine, che sempre ci ha sostenuto, la mia più viva riconoscenza.

V – I superiori e i confratelli che verranno in seguito e che leggeranno questa relazione, con animo schietto osservino: 1 – che cosa sarebbe della Congregazione se padre Pechenino, con l'appoggio di padre Prinetti e di padre Usseglio, non fosse ricorso alla Santa Sede, e non avesse ottenuto la Visita Apostolica? 2 – padre Pechenino nel formulare questa Relazione e nel seguire poi lo svolgimento della pratica, NO! Non ebbe mai una parola amara, né spregevole, verso i suoi superiori. I suoi superiori, certi superiori almeno, come trattarono padre Pechenino? 3 – il Signore pacifichi gli animi, e tutti uniti nel pensiero del nostro venerando Fondatore, vero maestro di alta spiritualità e genio precorritore dei tempi, amiamoci schiettamente e sappiamo fare quei sacrifici che le circostanze richiedono!

Questo con la grazia di Dio, sarà il mio sincero proposito.

Padre Domenico Pechenino

Oblato di Maria Vergine

Torino, 1919.

La santità di Papa Paolo VI

Testo a cura della redazione di Lanterianum

SOMMARIO - Il giorno 14 ottobre 2018, XXVIII Domenica del Tempo Ordinario, con una solenne cerimonia in piazza san Pietro a Roma Papa Francesco ha ufficialmente iscritto nel catalogo dei Santi della Chiesa Cattolica Giovanni Battista Montini, Vescovo della Diocesi di Roma e 262° Papa della Chiesa Cattolica con il nome di Paolo VI. Dalla data della morte di Papa Paolo VI, 6 agosto 1978, al giorno della proclamazione della sua santità sono trascorsi 40 anni, un periodo lungo se paragonato alle canonizzazioni di altri Pontefici dell'età moderna, durante il quale la figura e l'opera di Papa Paolo VI, il Papa che ha sapientemente guidato al Concilio Vaticano II, è stata avvolta da un inspiegabile silenzio, che ha suscitato degli interrogativi fra gli studiosi di storia ecclesiastica. Alla redazione di Lanterianum è sembrato opportuno e gradito ai lettori, data l'importanza di Papa Paolo VI nella Chiesa del tempo moderno, un ricordo del grande Pontefice del Concilio, ricostruendone brevemente la figura e l'opera e pubblicando in appendice due testi significativi per la conoscenza del suo grande spirito quali il suo "Pensiero sulla morte" e il suo "testamento".

La proclamazione ufficiale da parte della Chiesa della santità di una persona assume sempre un grande significato per i fedeli, perché i Santi sono i nostri protettori, ai quali indirizzare suppliche per le nostre necessità. La proclamazione della santità di una persona è per noi anche oggi la garanzia che la Grazia di Dio è presente e agisce nella storia degli uomini, anche nel tempo presente, offrendoci una varietà di modelli di santità vicini alle nostre condizioni di vita, facilmente imitabili nella ricerca di forme di spiritualità e di vita cristiana consone al tempo presente. Se questo è vero per tutte le persone canonizzate, lo è maggiormente quando la persona iscritta nel Catalogo dei Santi è stata chiamata da Dio a svolgere nella Chiesa il delicato ruolo di giuda nella carità di tutti i fedeli, assumendo con il supremo pontificato l'onere di Vicario di Cristo nella guida della sua Chiesa. È il caso di Giovanni Battista Montini, nato a Concesio (Brescia), il 27 settembre 1897, eletto Vescovo di Roma e 262° Pontefice della Chiesa cattolica con il nome di Paolo VI, il 21 giugno 1963, morto, dopo 15 anni di pontificato, nella Villa pontificia di Castel Gandolfo (Roma), il 6 agosto 1978.

Papa Francesco, il giorno 14 ottobre 2018, Domenica XXVIII del Tempo Ordinario, ha presieduto sul sagrato della Basilica Vaticana al solenne Rito della Canonizzazione di Giovanni Battista Montini, (1897 - 1978), Sommo Pontefice della Chiesa universale con il nome di Paolo VI. Al Rito della canonizzazione ha fatto seguito la celebrazione della Santa Messa, alla presenza di un considerevole numero di fedeli. Con Papa Paolo VI sono stati canonizzati nello stesso giorno altri sei Beati: Oscar Arnulfo Romero Galdâmez (1917 – 1980), arcivescovo di San Salvador, martire; Francesco Spinelli (1853 – 1913), sacerdote diocesano, fondatore dell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento; Vincenzo Romano (1751 – 1831), sacerdote diocesano; Maria Caterina Kasper (1820 – 1898), vergine, fondatrice dell'Istituto delle Povere Ancelle di Gesù Cristo; Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù (1889 – 1943), vergine, fondatrice della Congregazione delle Suore Misioneras Cruzadas de la Iglesia; Nunzio Sulprizio (1817 -1836), laico.

La scelta di fermare l'attenzione sulla figura di Papa Paolo VI, non vuole sminuire l'importanza degli altri sei beati, canonizzati in quello stesso giorno da Papa Francesco. La scelta è stata fatta tenendo presente che il riconoscimento della santità di Papa Paolo VI assume un particolare significato oggi per le vicende che sta attraversando la Chiesa dopo la celebrazione del Concilio Vaticano II, per il cui buon esito Papa Paolo VI ha speso tante energie e coltivato tante speranze, sulle quali forse è opportuno fermare la nostra attenzione. Dal 6 agosto 1978, giorno della morte di Papa Paolo VI, al 14 ottobre 2018,

giorno del riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della sua santità, con l'iscrizione nel catalogo dei Santi, sono trascorsi più di 40 anni, un periodo lungo, se rapportato con le canonizzazioni di altri pontefici dell'età moderna, che non ha mancato di sollevare qualche interrogativo fra gli stessi studiosi di Storia ecclesiastica.

Alcuni rilevano come, quasi subito dopo la morte di Papa Paolo VI, la sua figura e la sua opera conobbero un periodo abbastanza lungo di silenzio, come se gli uomini, anche quelli di Chiesa, e la storia si fossero dimenticati di lui. Trascorsero infatti ben 34 anni prima che venisse dichiarato Venerabile da Papa Benedetto XVI, il 20 dicembre 2012, che ne ha riconosciuto le virtù eroiche. Dopo questo importante passo il suo cammino verso gli altari ebbe come un'improvvisa accelerazione. Fu proclamato Beato da Papa Francesco, il 19 ottobre 2014, e proclamato Santo dallo stesso Papa Francesco, il 14 ottobre 2018. Non è il caso di fornire dettagliate notizie sulla figura, la vita e l'opera di Giovanni Battista Montini, che tutti conoscono per i lunghi anni da lui trascorsi a servizio della Chiesa, chiamato a svolgere ruoli di massima responsabilità, nei primi anni a servizio della Santa Sede nella Curia Vaticana, in seguito nominato da Papa Pio XII arcivescovo della diocesi di Milano, in ultimo, dopo la morte di Papa Giovanni XIII, eletto dal Conclave del giugno 1963 Sommo Pontefice della Chiesa universale. Per l'adempimento del suo altissimo compito di guidare la Chiesa universale, Giovanni Battista Montini scelse il nome di Paolo, l'Apostolo delle genti, quasi a voler indicare l'orientamento prevalentemente missionario che intendeva dare al suo ministero.

Il giornalista Domenico Agasso, considerando che Papa Paolo VI è stato proclamato Santo dal suo quarto successore, Papa Francesco, quaranta anni dopo la morte, avvenuta nella solitudine di Castel Gandolfo, nell'agosto 1978, anche a suo giudizio un tempo troppo lungo, se paragonato a quello assai più breve occorso per le canonizzazioni di Papa Giovanni XXIII e di Papa Giovanni Paolo II, dice che per anni la figura di Paolo VI "è stata quasi dimenticata, schiacciata dal predecessore, il "Papa buono", Roncalli, e dal secondo successore, il "Papa dei record", Giovanni Paolo II"[1]. La nipote di Papa Paolo VI, Chiara Montini, in una intervista rilasciata a Famiglia Cristina ricorda "la sofferenza e l'isolamento dell'ultima fase della vita" di Papa Paolo VI. Personalmente, è convinta che Papa Paolo VI "probabilmente non è stato capito". Ma è anche convinta che "certi suoi messaggi e certi suoi discorsi siano ancora molto attuali". A quanti sostengono che Paolo VI "non aveva carisma", la nipote risponde che "il carisma non è solo quello di calamitare persone, è anche quello di far capire all'altro che è importante. E in questo Paolo VI era maestro". Ricorda poi che molti in passato "purtroppo lo etichettarono come un uomo distaccato", giudizio che ritiene non veritiero, e aggiunge che, dopo quaranta anni, sarebbe giunto il tempo di "sfatare il mito di una persona fredda, amletica e quasi insensibile", termini spesso utilizzati per descrivere Papa Paolo VI negli anni della sua vita, mentre lei ricorda come "era vicino e partecipe, pieno di umiltà e di sensibilità nel confronto del prossimo"[2].

Parlando della sua attività di Pontefice, gli studiosi più attenti ritengono che Papa Paolo VI debba essere ricordato come "il primo Papa della modernità". Fu il primo Papa nel Novecento a uscire dall'Italia, viaggiando in aereo per visitare molti paesi dell'Africa, dell'America, dell'Oceania, dell'Asia. Il primo Papa, dopo 2000 anni, a fare ritorno in Terra Santa. Ettore Malnati parla di questo viaggio, come di "un evento di portata storica". Non tanto e non solo perché, in quel gennaio dell'anno 1964, fu il primo "dei viaggi apostolici intercontinentali per incontrare Popoli e Chiese locali bisognosi della

[1] DOMENICO AGASSO, *Paolo VI, da Papa dimenticato a Santo,* La Stampa del 17/11/2018.

[2] CHIARA MONTINI, *Vi racconto mio zio papa…e anche un po' papà*, Famiglia Cristiana, 11 ottobre 1818. Si veda anche la recente pubblicazione della nipote di Papa Montini: CHIARA MONTINI, *Mio zio Paolo VI,* Morcellina, Brescia, 2019.

presenza e della parola del Successore di Pietro", cui ne seguirono molti altri, ma perché "quel pellegrinaggio in Terra Santa durante l'Assise conciliare voleva essere un messaggio al mondo che la Chiesa deve tornare nello stile delle sue origini ed applicare per sé quella riforma interiore ed istituzionale che la rende maggiormente capace di parlare e di operare nello stile del rabbí Galileo"[3] Fra i molti incontri avuti in occasione dei suoi viaggi apostolici, due meritano particolare attenzione: il discorso tenuto, il 4 ottobre 1965, a New York, alle Nazioni Unite, primo Papa al quale fu concesso di rivolgere la parola a quel consesso internazionale. Il secondo è l'incontro ecumenico avuto, in qualità di vescovo di Roma, con il patriarca di Costantinopoli, Atenagora, in occasione del viaggio in Terra Santa, che si concluse con un caloroso abbraccio e la revoca delle reciproche scomuniche tra cattolici e ortodossi, che risalivano all'anno 1054.

Papa Paolo VI ebbe il grande merito di portare a compimento il Concilio Vaticano II, con grande capacità di mediazione, aprendo la Chiesa alle esigenze di rinnovamento, ma garantendo al tempo stesso l'ortodossia e la solidità della dottrina cattolica in un periodo di grandi rivolgimenti ideologici. Non tutti, anche fra gli stessi Padri conciliari, hanno condiviso questo giudizio, e anche al presente esistono nella Chiesa e nella società opinioni discordanti sull'operato di Papa Paolo VI nel determinare gli orientamenti del Concilio Vaticano II. Alla conclusione del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965, come del resto era avvenuto quasi sempre nei secoli passati in occasione di altri Concili ecumenici, si aprì per la Chiesa cattolica un periodo difficilissimo, caratterizzato da forti antagonismi tra "i gruppi innovatori", impazienti di realizzare i cambiamenti voluti dal Concilio per rinnovare la Chiesa, e "i gruppi conservatori", difensori di un cattolicesimo tradizionalista, che attaccavano gli innovatori, accusandoli di essere venuti meno alla millenaria tradizione della Chiesa.

Gli anni che seguirono la chiusura del Concilio furono anni tormentati per Chiesa, come per la stessa società civile, attraversata da forti scontri e contrasti ideologici e politici, che sfociarono nei movimenti del "sessantotto", con la presenza in molte nazioni del mondo occidentale dell'attività di gruppi eversivi, particolarmente violenti in Italia, dopo la nascita delle "Brigate Rosse", che insanguinarono il Paese con la lotta armata, culminata con il sequestro e l'uccisone dello statista, onorevole Aldo Moro, persona molto vicina a Papa Paolo VI, fino dai tempi della sua militanza nel gruppo universitario della FUCI, del quale era assistente ecclesiastico monsignor Montini, al tempo collaboratore di Papa Pio XII, come sostituto alla Segreteria di Stato del Vaticano. Durante il sequestro dell'onorevole Aldo Moro, Papa Paolo VI implorò personalmente le Brigate Rosse per la liberazione del prigioniero "senza condizioni", come ebbe a scrivere in una lettera alle Brigate Rosse, diffusa da tutti i quotidiani nazionali, il 21 aprile 1978. A nulla valsero le sue parole.

Ancora prima della chiusura del Concilio sembrò acuirsi tra gli stessi Padri conciliari, una certa tensione a proposito del dibattito sul "primato papale e la collegialità episcopale", nonostante la decisione di Papa Paolo VI, annunciata il 14 settembre 1965, di dare vita, in ottemperanza alle richieste conciliari, ad un Sinodo dei Vescovi, "escludendo però dall'ambito del nuovo organismo la trattazione di alcuni problemi riservati al Papa". Un anno dopo la chiusura del Concilio, nel 1966, Papa Paolo VI abolì, dopo quattro secoli, "l'indice dei libri proibiti", una decisione che suscitò qualche protesta, per la verità non molto vivace, negli ambiti conservatori. Più accentuato fu lo scontento e la non accettazione da parte dei gruppi ecclesiali

[3] ETTORE MALNATI, *Il pellegrinaggio di Paolo Vi in Terra Santa, un evento di portata storica,* Vatican Insider – La Stampa, 10/01/2019.

"progressisti", presenti in molte nazioni, quando il 24 giugno 1967, Papa Paolo VI rese pubblica la Lettera Enciclica "*Sacerdotalis Coelibatus",* con la quale confermava la dottrina sul celibato del clero, decretata dal Concilio Tridentino. A seguito di questa decisione, in molti paesi a maggioranza cattolica, alcuni sacerdoti, che forse aspettavano una diversa decisione, abbandonarono lo stato ecclesiastico. Nello stesso anno 1967, Papa Paolo VI istituì "la Giornata della Pace", da celebrarsi il primo giorno di ogni anno, come avvenne per la prima volta, il 1° gennaio 1968.

Nell'anno 1968, il 25 luglio, Papa Paolo VI pubblicò la sua ultima Lettera Enciclica: *"Humanae Vitae"*, nella quale venivano affrontate le complesse questioni del controllo delle nascite e della contraccezione. Ne seguì un dibattito lacerante nella Chiesa e nella società civile. In un'epoca in cui il cattolicesimo vedeva sorgere anche tra i fedeli orientamenti verso posizioni laiciste. Il clima si fece rovente, fino al punto da appannare l'autorevolezza del Papa nei suoi rapporti con il mondo laico, che cominciò a considerarlo, sbagliando, "una persona dubbiosa, amletica e malinconica". Giudizio respinto dallo stesso Pontefice, il quale era solito dire che "è contrario al genio del cattolicesimo, e al Regno di Dio, indugiare nel dubbio e nell'incertezza circa la dottrina della fede". Per questo motivo non volle mai ritrattare il contenuto dell'Enciclica, motivando le sue ragioni in un'intervista concessa al filosofo francese Jean Guitton, nella quale osservava che "se la Chiesa cessasse di subordinare il piacere all'amore e l'amore alla procreazione, favorirebbe una snaturazione erotica dell'umanità, che avrebbe per legge soltanto il piacere". Nonostante i contrasti presenti nella vita della Chiesa dopo la chiusura del Concilio, Papa Paolo VI, uomo mite e riservato, ma dotato di vasta erudizione e di intensa vita spirituale, seppe proseguire il cammino innovativo iniziato dal Concilio, con coraggio, seppure con grande sofferenza, e forse con qualche delusione, come si può intuire da una sua frase divenuta celebre: "dopo il Concilio aspettavamo la primavera, ed è venuta la tempesta".

L'azione di Paolo VI non si limitò al piano dottrinale. Facendo ricorso alla sua lunga esperienza di lavoro nella Curia pontificia, volle mettere mano alla riforma della Curia, per renderla più idonea al servizio che era chiamata a svolgere per l'intera Chiesa. Con il Motu proprio "*Ecclesiae Sanctae",* del 6 agosto 1966, rivoluzionò la forma dell'elezione del Papa, fissando a 80 anni il limite di età per la partecipazione dei cardinali al conclave. Fissò a 75 anni il limite di età dei vescovi per l'esercizio del loro ministero nelle diocesi. Il 21 novembre 1970, fissò a 80 anni anche l'attività di sevizio dei cardinali presso la Curia romana. Nel marzo 1968, con il Motu proprio "*Pontificalis Domus"* pose mano alla riforma della Curia pontificia, con l'intento di ridurne la burocrazia, e promuoverne l'internazionalizzazione. Abolì molte delle vecchie funzioni della nobiltà romana alla corte papale, come la Guardia Palatina e la Guardia Nobile. La Guardia Svizzera restò da allora l'unico corpo militare presente in Vaticano.

Nell'aprile 1969, Papa Paolo VI approvò la liturgia della "nuova Messa", autorizzando nelle celebrazioni l'uso delle lingue locali, in sostituzione del latino, in uso fino a quel momento nella "Messa Tridentina". Il provvedimento aveva lo scopo di favorire la maggiore comprensione da parte dei fedeli della liturgia della Chiesa, partendo dalla lingua che per essere comprensibile doveva essere la più vicina possibile al popolo. Pensava che questo non fosse un distanziarsi da Dio, ma anzi riavvicinare il popolo all'altare. Per Paolo VI la riforma della liturgia era un punto chiave dell'attuazione del Concilio. La riforma sollevò le proteste dei conservatori e dei tradizionalisti, rappresentati in prima persona dal vescovo Marcel Lefebvre, che "rimproverarono a Papa Paolo VI di tradire secoli di insegnamento cristiano, affossando non solo la Messa Tridentina, ma tutta la Tradizione della Chiesa". Il dissenso arrivò fino a provocare uno scisma

nella Chiesa, che non poca sofferenza deve avere provocato nell'animo sensibile di Papa Paolo VI.

Riserve sul suo operato nella conduzione del Concilio Vaticano II erano già state avanzate durante la celebrazione del Concilio dai gruppi tradizionalisti e conservatori. I dissensi continuarono anche dopo la conclusione del Concilio, e ancora sono presenti, alle volte senza arrivare a rompere i rapporti con la Chiesa. Motivo del dissenso la frattura che, a loro giudizio, si sarebbe verificata nella tradizione secolare della Chiesa tra il periodo precedente il Concilio e il periodo del dopo Concilio. Secondo i "tradizionalisti" della frattura sarebbe responsabile Papa Paolo VI per il sostegno dato in Concilio ai "progressisti", e responsabili sarebbero anche tutti i Pontefici che sono stati chiamati a reggere la Chiesa di Cristo dopo di lui. L'accusa principale mossa a Paolo VI è di avere accettato un Concilio "pastorale", che non si proponeva di portare variazioni alla dottrina, ma di confermarla nella sua interezza, apportando solo quelle modifiche che potessero renderla più comprensibile per il tempo presente. Tradizionalisti e conservatori pensano invece che una tale operazione, messa in atto senza imporre direttive rigidamente normative, come sempre era avvenuto in tutti i precedenti Concili Ecumenici, abbia di fatto aperto, e possa ancora aprire, la strada a interpretazioni della Dottrina non sempre conformi agli insegnamenti secolari della Chiesa. A queste accuse aveva risposto Papa Palo VI nel Discorso di chiusura del Concilio, il giorno 7 dicembre 1965. In seguito ha risposto anche Papa Benedetto XVI, che un importante ruolo aveva avuto nel Concilio come esperto, con due discorsi tenuti al clero Romano[4].

Nel tentativo di ricomporre lo scisma messo in atto dai gruppi tradizionalisti che si richiamano a Mons. Lefebvre, e togliere uno dei maggiori ostacoli al loro pieno ricongiungimento con la Chiesa cattolica, rappresentato dal Rito della Celebrazione della Messa, Papa Benedetto XVI ha chiarito che il rito della "Messa Tridentina" non è mai stato "giuridicamente abrogato", ma continua ad essere una "forma straordinaria del Rito Romano", che si può celebrare in determinate occasioni, mentre il rito della "Messa approvato da Paolo VI" ne è la "forma ordinaria". Restano tuttavia altri ostacoli al ritorno nella Chiesa di questi gruppi, per la mancata accoglienza degli insegnamenti dei documenti conciliari, che ancora oggi non sono da tutti accettati.

Il 27 novembre 1970, nel corso di un viaggio nel Sud-est asiatico, all'aeroporto di Manila, capitale delle Filippine, Paolo VI fu vittima di un attentato da parte di uno squilibrato che lo ferì al costato. Gravi, possibili, conseguenze dell'attentato furono evitate al Papa per il pronto intervento del suo segretario personale, Mons. Pasquale Macchi. La maglietta indossata dal Papa al momento dell'attentato è oggi conservata in un reliquiario, realizzato dalla scuola di Arte Sacra "Beato Angelico" di Milano, ed è stata esposta durante la cerimonia della sua canonizzazione.

Il 24 dicembre 1974, Papa Paolo VI inaugurò l'Anno Santo da celebrarsi durante l'anno 1975. Nella sua intenzione, doveva essere un "Anno Santo del rinnovamento e della riconciliazione". L'annuncio fu accolto con molta freddezza, con l'ostilità e con il silenzio di molti organi di stampa, e con le critiche di quanti erano contrari a che la Chiesa continuasse la tradizione della celebrazione periodica degli "Anni Santi". Costoro, richiamandosi al Concilio, invero piuttosto vagamente, dato che non si sa a quali decisioni conciliari facessero riferimento, ritenevano che le manifestazioni esteriori della fede dovessero essere bandite come un inutile trionfalismo da parte della

[4] Per maggiori notizie su tutta questa vicenda si rimanda all'esposizione fatta nell'Editoriale del numero di Lanterianum 1/2018.

Chiesa. Nonostante le critiche e il verificarsi di alcuni episodi spiacevoli avvenuti nel corso dello svolgimento dell'Anno Santo, la celebrazione fu accolta con entusiasmo dai fedeli che parteciparono all'evento con una presenza superiore alle aspettative, con vera devozione e grande fede. All'apertura della Porta Santa, ripresa in diretta televisiva per la regia di Franco Zeffirelli, pesanti calcinacci si staccarono dalla parete e caddero davanti al Papa senza tuttavia ferirlo. Durante tutto l'Anno Santo ci furono manifestazioni ostili verso la Chiesa da parte di alcuni gruppi politici, in particolare in occasione della celebrazione del referendum sul divorzio, che costrinsero il Papa a ribadire la visione tradizionale della Chiesa sul divorzio e sull'aborto. Ci furono anche contestazioni vivaci in occasione della presenza a Roma di una delegazione di militari cileni, che prestavano servizio militare al tempo del regime di Pinochet. Papa Paolo VI, che in tutto il suo pontificato fu sempre attento ai temi del Terzo mondo e a quelli del mondo del lavoro, nella notte di Natale del 1968 si recò a Taranto per celebrare la Massa della Mezzanotte nelle acciaierie dell'Italsider, occupate dai lavoratori. Fu la prima volta che la Messa di Natale venne celebrata da un Papa in un impianto industriale, un gesto con il quale il Pontefice volle ribadire, in tempi difficili, l'amicizia della Chiesa per il mondo del lavoro.

Prima della sua morte tracciò un bilancio della sua attività di Pontefice. Volle precisare che "mentre da una parte si preoccupò di appoggiare l'aggiornamento e la modernizzazione della Chiesa, dall'altra ebbe sempre cura che la sua azione pontificale avesse come punti di sicuro riferimento la difesa dell'ortodossia e la difesa della vita". Nella sua azione di governo della Chiesa si possono evidenziare quattro priorità alle quali sempre rimase fedele: operare per una migliore comprensione della Chiesa cattolica nel mondo contemporaneo; portare a temine quelle riforme della Chiesa che sono necessarie per favorirne una migliore comprensione; cercare sempre l'unità della cristianità; non avere paura di dialogare con il mondo. Per questo chiese al Concilio di non creare nuove definizioni dogmatiche, ma di spiegare in parole semplici come la Chiesa vede se stessa. Era convinto che il maggior frutto del Concilio dovesse essere la chiamata universale alla santità. Lo insegna la Costituzione dogmatica "*Lumen Gentium*" sulla natura della Chiesa, che egli stesso aveva promulgato, il 21 novembre 1964, nella quale si dice che: "tutti i fedeli in Cristo di qualsiasi rango o status, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana ed alla perfezione della carità, con questo la santità può essere promossa nella società della terra".

Paolo VI si spense il 6 agosto 1978, alle ore 21,40, nella residenza papale di Castel Gandolfo. Nel testamento, che di seguito pubblichiamo, scritto il 30 giugno 1965, qualche giorno dopo la sua elezione al pontificato, e non più modificato, se non per qualche piccola aggiunta, fatta nel settembre 1972 e nel luglio 1973, chiese che i suoi funerali fossero "pii e semplici" e che la sua tomba "fosse nella vera terra, con umile segno, che indichi il luogo e inviti a cristiana pietà. Niente monumento per me". Seguendo le sue disposizioni, le cronache del tempo ci riferiscono che "la sua bara fu semplicissima, di legno chiaro, deposta a terra sul sagrato di Piazza San Pietro; sopra di essa, venne posto un Vangelo aperto e sfogliato dal vento". Fu la prima volta che il funerale di un Pontefice si svolse con un rito così sobrio. Un rito che in seguito fu ripetuto con la stessa semplicità per i suoi successori, i quali non mancarono di richiamarsi a Papa Paolo VI e di citarlo come loro giuda spirituale nell'esercizio dell'attività pontificale.

Il suo primo successore, Papa Giovanni Paolo I, nell'udienza generale del 6 settembre 1978, in Piazza San Pietro, lo ricordò con queste parole: "giusto un mese fa, a Castel Gandolfo, moriva Paolo VI, un grande Pontefice, che ha reso alla Chiesa, in 15 anni, servizi enormi. Gli effetti si vedono in parte già adesso, ma io credo che si vedranno specialmente nel futuro". Era un auspicio dettato dal cuore, ma la realtà, come si è visto, fu ben diversa. Nel periodo immediato alla sua morte, e per più di quaranta anni, il ricordo del suo servizio pontificale

alla Chiesa parve destinato a subire un lento oblio. “In confronto al suo predecessore, Giovanni XXIII, che aveva goduto di una popolarità di grande ampiezza, Paolo VI ebbe un’immagine pubblica diversa”. Se ne possono facilmente intuire le motivazioni. Se Giovanni XXIII sembrò in molte situazioni gioviale e spontaneo, Paolo VI apparve a molti un pontefice più distaccato. Papa Montini si mostrò alla pubblica opinione dignitoso e riflessivo, ma al tempo stesso austero e controllato. Moderato per inclinazione personale, la sua formazione diplomatica aveva accentuato in lui l’attitudine alla mediazione, al dialogo e all’equidistanza, all’attesa della sedimentazione delle emergenze, più che allo scontro delle opposte fazioni antagoniste. Per queste sue caratteristiche fu giudicato “un valente temporeggiatore”, capace di sfuggire alla conflittualità, anche quando poteva sembrare inevitabile, rifugiandosi in un clima di rarefazione che lo rese poco accetto alle diverse tendenze culturali, politiche e teologiche, che si fronteggiavano in uno dei periodi più burrascosi della storia dell’umanità.

Quelli che lo conobbero personalmente ce lo descrissero in modo assai diverso. Ci parlano di un “uomo colto e brillante, profondamente spirituale, umile e riservato, di cortesia infinita, fedele alle amicizie, di grande e ricca umanità, più preoccupato della riflessione, del dialogo culturale, che dei gesti semplificati e d’effetto, imposti, o suggeriti, dalla società di massa”. In molti si è fatta strada la convinzione che “un intellettuale raffinato, un diplomatico e politico avvezzo all’equilibrio e al dialogo paziente, un aristocratico di vecchia scuola italiana ed europea, dalla spiritualità tormentata e sottile, avrebbe incontrato difficoltà ad essere capito e apprezzato nel clima di estrema semplificazione, saturo di emotività, quale era quello della cultura e della società di massa nella quale fu chiamato a svolgere la sua missione”. Ci volle del tempo perché, attenuate almeno in parte le passioni che avevano alimentato antichi pregiudizi, si potesse arrivare a una piena rivalutazione della figura di un grande Pontefice della Chiesa.

A questa rivalutazione un grande contributo hanno reso le testimonianze e il ricordo dei suoi immediati successoti. All’Angelus del 3 agosto 1980, Giovanni Paolo II gli rese omaggio, dichiarando che “tutta la vita di Paolo VI fu piena di adorazione e venerazione verso l’infinito mistero di Dio. Proprio così vediamo la sua figura nella luce di tutto ciò che ha fatto ed insegnato, e la vediamo sempre meglio, a misura che il tempo ci allontana dalla sua vita terrestre e dal suo ministero”. La settimana seguente, all’Angelus del 10 agosto 1980, volle completare il suo pensiero con queste parole: “tutta la vita di questo Servo dei servi di Dio fu un pellegrinaggio, un’aspirazione, nella fede, a ciò che è infinito e invisibile, a Dio, che è invisibile e si è rivelato a noi in Cristo Gesù, suo Figlio. Fu un’aspirazione all’eternità. Paolo VI seguì la chiamata di Cristo, camminò per la via della fede indicatagli da Lui e su questa via guidò gli altri (…). In questa aspirazione spirituale vigilò con la vigilanza di un servo fedele. Tutta la sua vita ha dato testimonianza di questa aspirazione e di questa vigilanza”. Il 26 settembre 1982, nel discoro, tenuto a Brescia, per l’inaugurazione dell’Istituto Paolo VI, Papa Giovanni Paolo II, disse che Papa Paolo VI fu un dono del Signore, non solo per la Chiesa, ma anche per l’umanità. “Capì l’uomo del nostro tempo, e lo amò di amore soprannaturale, guardandolo cioè con gli occhi misericordiosi di Cristo”. Ricordò che Paolo VI, aprendo la quarta sessione, aveva definito il Concilio: “un atto solenne di amore per l’umanità (…) un atto di amore, soprattutto per gli uomini di oggi, quali sono, dove sono, per tutti”, e sottolineava come l’intelligenza e la cultura di Paolo VI “gli diedero un senso acuto della grandezza e della miseria dell’uomo, in una situazione contradditoria come quella della nostra generazione”. Ma la sua fede e la sua carità gli ispirarono quella “civiltà dell’amore, senza la quale, oggi come non mai, l’umanità difficilmente potrà trovare la soluzione ai problemi che la turbano profondamente. Capì l’uomo perché lo

guardò con gli occhi di Cristo. Aiutò l'uomo, perché l'amò con l'amore di Cristo. Servì l'uomo, perché gli indicò la verità di Cristo in tutta la sua pienezza"[5]. Dopo queste dichiarazioni c'era da attendersi che il cammino per il riconoscimento della santità di Papa Montini procedesse più celermente. Ma per un lungo tempo sembrò che il ricordo di Papa Paolo VI fosse nuovamente avvolto dal silenzio.

A trenta anni dalla sua morte, durante l'Angelus del 3 agosto 2008, Papa Benedetto XVI, parlando ai fedeli riuniti a Castel Gandolfo, volle richiamarne il ricordo, tracciandone un breve e suggestivo ritratto. "Ora, cari amici, vi invito a fare insieme con me memoria devota e filiale del Servo di Dio, il Papa Paolo VI, di cui tra tre giorni commemoreremo il XXX anniversario della morte. Era infatti la sera del 6 agosto 1978 quando egli rese lo spirito a Dio, la sera della festa della Trasfigurazione di Gesù, mistero di luce divina che sempre esercitò un fascino singolare sul suo animo. Quale supremo Pastore della Chiesa, Paolo VI guidò il popolo di Dio alla contemplazione del volto di Cristo, Redentore dell'uomo e Signore della storia. E proprio l'amorevole orientamento della mente e del cuore verso Cristo fu uno dei cardini del Concilio Vaticano II, un atteggiamento fondamentale che il venerato mio predecessore, Giovanni Paolo II, ereditò e rilanciò nel grande Giubileo del 2000. Al centro di tutto, sempre Cristo: al centro delle Sacre Scritture e della Tradizione, nel cuore della Chiesa, del mondo e dell'intero universo. La Divina Provvidenza chiamò Giovanni Battista Montini dalla Cattedra di Milano a quella di Roma nel momento più delicato del Concilio, quando l'intuizione del beato Giovanni XXIII rischiava di non prendere forma. Come non ringraziare il Signore per la sua feconda e coraggiosa azione pastorale? Man mano che il nostro sguardo sul passato si fa più largo e consapevole, appare sempre più grande, direi quasi sovrumano, il merito di Paolo VI nel presiedere l'Assise conciliare, nel condurla felicemente a termine e nel governarne la movimentata fase del post Concilio. Potremmo veramente dire, con l'Apostolo Paolo, che la Grazia di Dio in lui "non è stata vana" (cfr 1Cor 15,10): ha valorizzato le sue spiccate doti di intelligenza e il suo amore appassionato alla Chiesa e all'uomo. Mentre rendiamo grazie a Dio per il dono di questo grande Papa, ci impegniamo a fare tesoro dei suoi insegnamenti".

Parlando un anno dopo, il giorno 8 novembre 2009, nell'Auditorium Vittorio Montini dell'Istituto Paolo VI di Concesio (Brescia), paese natale di Papa Montini, Benedetto XVI ricordò che "Paolo VI definì se stesso "vecchio amico dei giovani", e aggiunse: "sapeva riconoscere e condividere il loro tormento quando si dibattono tra la voglia di vivere, il bisogno di certezza, l'anelito all'amore, e il senso di smarrimento, la tentazione dello scetticismo, l'esperienza della delusione. Aveva imparato a comprenderne l'animo e ricordava che l'indifferenza agnostica del pensiero attuale, il pessimismo critico, l'ideologia materialistica del progresso sociale non bastano allo spirito, aperto a ben altri orizzonti di verità e di vita. Oggi, come allora, emerge nelle nuove generazioni una ineludibile domanda di significato, una ricerca di rapporti umani autentici. Diceva Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni". Maestro di vita e coraggioso testimone di speranza è stato questo mio venerato Predecessore non sempre capito, anzi più di qualche volta avversato e isolato da movimenti culturali allora dominanti. Ma, solido, anche se fragile fisicamente, ha condotto senza tentennamenti la Chiesa, non ha perso mai la fiducia nei giovani, rinnovando loro, e non solo a loro, l'invito a fidarsi di Cristo e a seguirlo sulla strada del Vangelo".

[5] GIOVANNI POLO II, *Discorso per l'inaugurazione dell'istituto Paolo VI di Brescia*, in Oss. Romano del 26 settembre 1982.

Benedetto XVI, il 20 dicembre 2012, promulgò il Decreto sulla eroicità delle virtù di Paolo VI, in grazia del quale veniva dichiarato Venerabile. Con questo atto iniziava il cammino verso il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della santità di Papa Paolo VI. Con la certificazione di un miracolo, avvenuto per sua intercessione si poteva arrivare alla beatificazione. Già al momento della dichiarazione della venerabilità il postulatore della causa, padre Antonio Marazzo, annunciava che si stava analizzando un caso di guarigione avvenuto per intercessione di Papa Paolo VI negli Stati Uniti, nell'anno 2001. Si trattava del caso di un feto che alla 24° settimana presentava un quadro severo a livello urinario, resistente a tutti gli interventi terapeutici messi in atto. I medici avevano informato la gestante che nel migliore dei casi, il bambino sarebbe nato con una insufficienza renale gravissima, mentre la probabilità che potesse morire prima della nascita, o subito dopo, era molto alta, per questo motivo prospettavano la possibilità di un'interruzione della gravidanza. Su consiglio di una religiosa amica, la gestante con i parenti e gli amici cominciarono ad invocare l'intercessione di Paolo VI, il Papa della "*Humanae vitae"*. La risposta non si fece attendere e già alla 34° settimana di gravidanza il quadro clinico presentava un netto miglioramento, non spiegabile scientificamente. Al momento della nascita il neonato era in buone condizioni di salute, e in seguito, regolarmente monitorato, ha avuto un positivo sviluppo, che prosegue anche al presente. Padre Marazzo ritiene che questo miracolo sia da collocarsi nella logica della linea di Papa Montini, "alla sua difesa della vita, espressa nell'Enciclica, ma anche alla difesa della famiglia, perché l'enciclica "*Humanae vitae"* è anche sull'amore coniugale, non soltanto sul problema della vita nascente".

Il secondo miracolo, analizzato per la canonizzazione, è avvenuto in diocesi di Verona, nel 2014, e riguarda ancora un caso di gravidanza che rischiava di interrompersi alla 13° settimana per la rottura delle membrane, con conseguente fuoriuscita di liquido amniotico. La gestante subisce molte terapie e diversi ricoveri, ma la situazione clinica non migliora. I medici la informano del probabile esito infausto, suggerendo anche in questo caso la possibilità di un aborto terapeutico, che viene rifiutato. Mentre si susseguono questi eventi a Roma viene beatificato Papa Paolo VI per un miracolo sulla vita nascente. A Verona un medico e una collega di quella mamma le consigliano di affidarsi al nuovo beato. I parenti si recano a Brescia al Santuario della Madonna delle Grazie, sede della vice postulazione e iniziano la preghiera di intercessione, che continuano nelle settimane seguenti. Il 25 dicembre, dopo neppure 28 settimane di gravidanza, nasce una bambina, che pesa appena 865 grammi, ma che risponde alle terapie neonatali intensive e che avrà in seguito uno sviluppo psicofisico normale. Maggiori particolari su questo caso si possono apprendere dal libro: "*Una culla per Amanda"*, scritto dal giornalista Andrea Zambrano, pubblicato dalle Edizioni Ares[6]. Nel volume il giornalista ha raccontato "la travagliata e al tempo stesso ricca vicenda umana di Vanna e del suo marito Alberto", genitori di Amanda, e l'intera storia del miracolo avvenuto per intercessione di Paolo VI".

Per la canonizzazione di Papa Montini l'editrice di "Famiglia Cristiana" e di "Credere" ha pubblicato uno speciale di 100 pagine dal titolo "I segreti di un Santo", al quale hanno contribuito firme prestigiose, tra gli altri, per citare qualche nome: padre Antonio Spataro, Mons. Leonardo Sapienza, il Card. Gianfranco Ravasi, il Dott. Andrea Ricciardi, il monaco Enzo Bianchi, il cantautore Edoardo Bennato, Paolo Ruffini, e altri. Padre Spataro, gesuita, direttore di "*Civiltà Cattolica"* si è chiesto quanto vi sia di Montini in Papa Bergoglio, a cominciare "da una concezione non trionfalistica del cristianesimo, all'attenzione costante per i poveri, all'impegno per la

[6] ANDREA ZAMBRANO, *Una culla per Amanda,* Ed. Ares, Milano, 2014.

pace". Su tutto è da ricordare l'amore per la Chiesa. Le parole indirizzate da Papa Francesco nella basilica Vaticana, appena dopo tre mesi dalla sua elezione al pontificato, il 23 giugno 2013, ai fedeli del pellegrinaggio della diocesi di Brescia, ne sono una chiara indicazione. In quell'occasione Papa Francesco volle ricordare l'amore di Montini per la Chiesa, disse: "Paolo VI ha vissuto in pieno il travaglio della Chiesa dopo il Vaticano II, le luci, le speranze, le tensioni. Ha amato la Chiesa, e si è speso per lei senza riserve. Nel pensiero alla morte scriveva della Chiesa: "Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla in ogni essere che la compone, in ogni vescovo e sacerdote che la assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra". E nel suo Testamento si riferisce alla Chiesa dicendole: "Ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto di amore!". Questo è il cuore di un vero pastore, di un autentico cristiano, di un uomo capace di amare! Paolo VI aveva una visione ben chiara che la Chiesa è una Madre che porta Cristo e porta a Cristo. Nell'Esortazione apostolica "*Evangelii nuntiandi"* – per me il documento pastorale più grande che è stato scritto fino ad oggi – poneva questa domanda: "Dopo il Concilio e grazie al Concilio, che è stato per essa un'ora di Dio in questo scorcio di storia, la Chiesa si sente, o no, più adatta ad annunciare il Vangelo e ad inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?".

Il cardinale Walter Kasper in una recente pubblicazione ha scritto che "nessuno che osservi, in modo realistico ed obiettivo la Chiesa dopo il Concilio può chiudere gli occhi di fronte al fatto che il movimento di rinnovamento sia ora in crisi: gli uni sono profondamente preoccupati, gli altri delusi. Gli uni temono che la serietà, le esigenze incondizionate del Vangelo lo spirito di penitenza e l'eredità della Tradizione vadano perduti, gli altri, al contrario, pretendono un cambiamento di mentalità ancora più radicale per essere all'altezza delle esigenze del nostro tempo. Tutto quello che si propone e si fa per il rinnovamento rischia di perdersi dietro troppe parole, perdendo così di credibilità. Il vero compito di questa ora storica, pertanto, sembra essere quello di una nuova riflessione sulla vera essenza del rinnovamento cristiano ed ecclesiale"[7].

Papa Francesco il giorno della canonizzazione dei sette beati ha voluto dedicare parole speciali alla figura di Giovanni Battista Montini e al suo pontificato, ricordando che parlando della Chiesa il Santo Papa Paolo VI disse che "è nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia di sentire il canto della Chiesa". E aggiunse: "Gesù oggi ci invita a ritornare alle sorgenti della gioia che sono l'incontro con Lui, la scelta coraggiosa del rischiare per seguirlo, il gusto del lasciare qualche cosa per abbracciare la sua via. I Santi hanno percorso questo cammino. Lo ha fatto Paolo VI sull'esempio dell'apostolo del quale assunse il nome. Come lui ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri. Paolo VI anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora insieme al Concilio di cui è stato il sapiente timoniere a vivere la nostra comune vocazione, la vocazione universale alla santità".

Appendice: trascrizione di due documenti personali di Papa Paolo VI

A ricordo della figura di Papa Paolo VI trascriviamo due suoi testi autografi, forse i più significativi per conoscerne l'animo, il suo grande amore per la Chiesa, la sua generosità nel servizio per il Popolo di Dio. Il primo testo è una meditazione di Papa Paolo VI, porta il titolo "Pensiero sulla morte". Si tratta di riflessioni personali, forse

[7] W. KASPER, *La Liturgia della Chiesa,* Queriniana, 2015, p. 315.

intenzionalmente non destinate ad essere pubblicate e per questo particolarmente preziose, perché ci svelano la grandezza di un uomo. Lo scritto è stato reso pubblico a distanza di un anno dalla sua morte, il 9 agosto 1979, da "L'Osservatore Romano", edizione settimanale italiana n° 32-33, e, Il secondo scritto porta il titolo "Alcune note per il mio testamento", scritto in data 30 giugno 1965, durante il terzo anno del suo pontificato. Al testo Papa Paolo VI ha portato in seguito due brevissime aggiunte, la prima in data 16 settembre 1972, la seconda in data 14 luglio 1973.

PENSIERO ALLA MORTE
Meditazione di Papa Paolo VI sulla morte

Tempus resolutionis meae instat. È giunto il tempo di sciogliere le vele (2Tim. 4,6).
"Certus quad velox est depositio tabernaculi mei" Sono certo che presto dovrò lasciare questa mia tenda (2Petr. 1,14). *"Finis venit, venit finis".* La fine! Giunge la fine (Ez. 2,7)
Questa ovvia considerazione sulla precarietà della vita temporale e sull'avvicinarsi inevitabile e sempre più prossimo della mia fine si impone. Non è saggia la cecità davanti a tale immancabile sorte, davanti alla disastrosa rovina che porta con sé, davanti alla misteriosa metamorfosi che sta per compiersi nell'essere mio, davanti a ciò che si prepara.
Vedo che la considerazione prevalente si fa estremamente personale: io, chi sono? Che cosa resta di me? Dove vado? E perciò estremamente morale; che cosa devo fare? Quali sono le mie responsabilità? E vedo anche che rispetto alla vita presente è vano avere speranze; rispetto ad essa si hanno dei doveri e delle aspettative funzionali e momentanee; le speranze sono per l'al di là.
E vedo che questa suprema considerazione non può svolgersi in un monologo soggettivo, nel solito dramma umano che al crescere della luce fa crescere l'oscurità del destino umano; deve svolgersi a dialogo con la Realtà divina, donde vengo e dove certamente vado; secondo la lucerna che Cristo ci pone in mano per il grande passaggio. Credo, o Signore.
L'ora viene. Da qualche tempo ne ho il presentimento. Più ancora che la stanchezza fisica, pronta a cedere ad ogni momento, il dramma delle mie responsabilità sembra suggerire come soluzione provvidenziale il mio esodo da questo mondo, affinché la provvidenza possa manifestarsi e trarre la Chiesa a migliori fortune. La Provvidenza ha, si, tanti modi d'intervenire nel gioco formidabile delle circostanze, che stringono la mia pochezza; ma quello della mia chiamata all'altra vita pare ovvio, perché altri subentri più valido e più svincolato dalle presenti difficoltà. *"Servus inutilis sum".* Sono un servo inutile.
"Ambulate dum lucem habetis". Camminate finché avete la luce (Jo 12,35).
Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce. Di solito la fine della vita temporale, se non è oscurata da infermità, ha una sua fosca chiarezza: quella delle memorie, così belle, così attraenti, così nostalgiche, e così chiare ormai per denunciare il loro passato irrecuperabile e per irridere al loro disperato richiamo. Vi è la luce che svela la delusione d'una vita fondata su beni effimeri e su speranze fallaci. Vi è quella di oscuri e ormai inefficaci rimorsi. Vi è quella della saggezza che finalmente intravede la vanità delle cose e il valore delle virtù che dovevano caratterizzare il corso della vita: *"vanitas vanitatum".* Vanità delle vanità. Quanto a me vorrei avere finalmente una nozione riassuntiva e sapiente sul mondo e sulla vita: penso che tale nozione dovrebbe esprimersi in riconoscenza: tutto era dono, tutto era grazia; e come era bello il panorama attraverso il quale si è passati; troppo bello, tanto che ci si è lasciati attrarre e incantare, mentre doveva apparire sogno e invito. Ma, in ogni modo, sembra che il congedo debba esprimersi in un grande e semplice atto di riconoscenza, anzi di gratitudine: questa vita mortale è, nonostante i

suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente; un avvenimento degno d'essere cantato in gaudio, e in gloria: la vita, la vita dell'uomo! Né meno degno d'esaltazione e di felice stupore è il quadro che circonda la vita dell'uomo: questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità. È un panorama incantevole. Pare prodigalità senza misura. Assale, a questo sguardo quasi retrospettivo, il rammarico di non averlo ammirato abbastanza questo quadro, di non averlo osservato quanto meritavano le meraviglie della natura, le ricchezze sorprendenti del macrocosmo e del microcosmo. Perché non ho studiato abbastanza, esplorato, ammirato la stanza nella quale la vita si svolge? Quale imperdonabile distrazione, quale riprovevole superficialità! Tuttavia, almeno *in estremis*, si deve riconoscere che quel mondo, *"qui per ipsum factus est",* che è stato fatto per mezzo di Lui, è stupendo. Ti saluto e ti celebro all'ultimo istante, si, con immensa ammirazione; e, come si diceva, con gratitudine; tutto è dono; dietro la vita, dietro la natura, l'universo, sta la Sapienza; e poi, lo dirò in questo commiato luminoso, (Tu ce lo hai rivelato, o Cristo Signore) sta l'Amore! La scena del mondo è un disegno, oggi tuttora incomprensibile per la sua maggior parte, d'un Dio Creatore, che si chiama il Padre nostro che sta nei cieli! Grazie, o Dio, grazie e gloria a Te, o Padre! In questo ultimo sguardo mi accorgo che questa scena affascinante e misteriosa è un riverbero, è un riflesso della prima ed unica Luce; è una rivelazione naturale d'una straordinaria ricchezza e bellezza, la quale doveva essere una iniziazione, un preludio, un anticipo, un invito alla visione dell'ineffabile Sole, *"quem nemo vidit unquam",* che nessuno ha mai visto (Jo 1,18): *"unigenutus Filius, qui est in sinu Patris, Ipse enarravit",* il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato. Così sia, così sia.

Ma ora, in questo tramonto rivelatore un altro pensiero, oltre quello dell'ultima luce vespertina, presagio dell'eterna aurora, occupa il mio spirito: ed è l'ansia di profittare dell'undicesima ora, la fretta di fare qualche cosa di importante prima che sia troppo tardi. Come riparare le azioni mal fatte, come riparare il tempo perduto, come afferrare in quest'ultima possibilità di scelta "l'*unum necessarium",* la sola cosa necessaria?

Alla gratitudine succede il pentimento. Al grido verso Dio Creatore e Padre succede il grido che invoca misericordia e perdono. Che almeno questo io sappia fare: invocare la tua bontà, e confessare con la mia colpa la Tua infinita capacità di salvare. *"Kyrie eleison; Christe eleison; Kyrie eleison".* Signore pietà, Cristo pietà, Signore pietà.

Qui affiora alla memoria la povera storia della mia vita, intessuta, per un verso, dall'ordito di singolari e innumerevoli benefici, derivanti dall'ineffabile bontà (è questa che spero potrò un giorno vedere ed "in eterno cantare"); e per l'altro, attraversata da una trama di misere azioni, che si preferirebbe non ricordare, tanto sono manchevoli, imperfette, sbagliate, insipienti, ridicole. *"Tu scis insipientiam meam".* Dio, Tu conosci la mia stoltezza (Ps 68,6). Povera vita stentata, gretta, meschina, tanto tanto bisognosa di pazienza, di riparazione, d'infinita misericordia. Sempre mi pare suprema la sintesi di S. Agostino: *misera et misericordia.* Miseria mia, misericordia di Dio. Ch'io possa almeno ora onorare chi Tu sei, il Dio d'infinita bontà, invocando, accettando, celebrando la Tua dolcissima misericordia.

E poi un atto, finalmente, di buona volontà: non più guardare indietro, ma fare volentieri, semplicemente, umilmente, fortemente il dovere risultante dalle circostanze in cui mi trovo, come Tua volontà.

Fare presto. Fare tutto. Fare bene. Fare lietamente: ciò che ora Tu vuoi da me, anche se supera immensamente le mie forze e se mi chiede la vita. Finalmente, a quest'ultima ora.

Curvo il capo ed alzo lo spirito. Umilio me stesso ed esalto Te, Dio "la cui natura è bontà" (S. Leone). Lascia che in questa ultima veglia io

renda omaggio, a Te, Dio vivo e vero, che domani sarai mio giudice, e che dia a Te la lode che più ambisci, il nome che preferisci: si Padre. Poi io penso, qui davanti alla morte, maestra della filosofia della vita, che l'avvenimento fra tutti più grande fu per me, come lo è per quanti hanno pari fortuna, l'incontro con Cristo, la Vita. Tutto qui sarebbe da rimeditare con la chiarezza rivelatrice, che la lampada della morte dà a tale incontro. *"Nihil enim nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset".* A nulla infatti ci sarebbe valso il nascere se non ci avesse servito ad essere redenti. Questa è la scoperta del *preconio* pasquale, e questo è il criterio di valutazione di ogni cosa riguardante l'umana esistenza ed il suo vero ed unico destino, che non si determina se non in ordine a Cristo: *"o mira circa nos tuae pietatis dignatio!",* o meravigliosa pietà del tuo amore per noi! Meraviglia delle meraviglie, il mistero della nostra vita in Cristo. Qui la fede, qui la speranza, qui l'amore cantano la nascita e celebrano le esequie dell'uomo. Io credo, io spero, io amo, nel nome Tuo, o Signore.

E poi ancora mi domando: perché hai chiamato me, perché mi hai scelto? così inetto, così renitente, così povero di mente e di cuore? Lo so: *"quae stulta sunt mundi elegit Deus…. Ut non glorietur omnis caro in conspectu eius"*. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole perché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio (1Cor 1,27-28). La mia elezione indica due cose: la mia pochezza; la Tua libertà, misericordiosa e potente. La quale non si è fermata nemmeno davanti alle mie infedeltà, alla mia miseria, alla mia capacità di tradirTi: *"Deus meus, Deus meus, audebo dicere…. In quodam aestasis tripudio de Te praesumendo dicam: nisi quia deus es, iniustus esse, quia peccavimus graviter…. Et Tu placatus es. Nos Te provocamus ed iram, Tu autem conducis nos ad misericordiam".* Mio Dio, mio Dio, oserò dire…. In un estatico tripudio di Te dirò. Con presunzione: se non fossi Dio, saresti ingiusto, poiché abbiamo peccato gravemente…. E Tu, Ti plachi. Noi Ti provochiamo all'ira, e Tu ci conduci alla misericordia! (PL. 40, 1150).

Ed eccomi al Tuo servizio, eccomi al Tuo amore. Eccomi in uno stato di sublimazione, che non mi consente più di ricadere nella mia psicologia istintiva di pover uomo, se non per ricordarmi la realtà del mio essere, e per reagire nella più sconfinata fiducia con la risposta, che da me è dovuta: *"amen; fiat: Tu scis quia amo Te",* così sia, così sia. Tu lo sai che ti voglio bene. Uno stato di tensione subentra, e fissa in un atto permanete di assoluta fedeltà la mai volontà di servizio per amore: *"in finem dilexit",* amò fino alla fine. *"Ne permittas me separari a Te".* Non permettere che io mi separi da Te. Il tramonto della vita presente, che sognerebbe d'essere riposato e sereno, deve essere invece uno sforzo crescente di vigilia, di dedizione, di attesa. È difficile; ma è così che la morte sigilla la meta del pellegrinaggio terreno, e fa ponte per il grande incontro con Cristo nella vita eterna. Raccolgo le ultime forze, e non recedo dal dono totale compiuto, pensando al Tuo *"consummatum est"*, tutto è compiuto….

Ricordo il preannuncio fatto dal Signore a Pietro sulla morte dell'apostolo: *"amen, amen dico tibi…. cum…. senueris, extendas manus tuas, et alius et cinget, et ducet quo tu non vis". Hoc autem* (Jesus) *dixit significans qua morte* (Petrus) *clarificaturus esset Deum. Et, cum dixisset, dicit et "sequere me".* In verità, in verità ti dico…. Quando sarai vecchio, tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "seguimi" (Jo. 21,18-19).

Ti seguo; ed avverto che io non posso uscire nascostamente dall'arena di questo mondo; mille fili mi legano alla famiglia umana, mille alla comunità, ch'è la Chiesa. Questi fili si romperanno da sé; ma io non posso dimenticare che essi richiedono da me qualche supremo dovere. *"Discessus pius"*, morte pia. Avrò davanti allo spirito la memoria di come Gesù si congedò dalla scena temporale di questo mondo. Da ricordare come Egli ebbe continua previsione e frequente annuncio della sua passione, come misurò il tempo in attesa della "sua

ora", come la coscienza dei destini escatologici riempì il suo animo ed il suo insegnamento, e come dell'imminente morte parlò ai discepoli nei discorsi dell'ultima cena; e finalmente come volle che la sua morte fosse perennemente commemorata mediante l'istituzione del sacrificio eucaristico: *"mortem Domini annuntiabitis donec veniat".* Annuncerete la morte del Signore finché Egli venga".
Un aspetto su tutti gli altri principale: *"tradidit semetipsum",* ha dato se stesso per me; la sua morte fu sacrificio; morì per gli altri, morì per noi. La solitudine della morte fu ripiena della presenza nostra, fu pervasa d'amore: *"dilexit Ecclesiam",* amò la Chiesa (ricordare "le mystère de Jesus" di Pascal). La sua morte fu rivelazione del suo amore per i suoi: *"in finem dilexit",* amò fino alla fine. E dell'amore umile e sconfinato diede al termine della vita temporale esempio impressionante (cfr. la lavanda dei piedi), e del suo amore fece termine di paragone e precetto finale. La sua morte fu testamento d'amore. Occorre ricordarlo.
Prego pertanto il Signore che mi dia la grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare. Vorrei finalmente comprenderla tutta nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale e unitaria composizione, nella sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fedeltà, di amore, di perfezione e di carità. Corpo mistico di Cristo. Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che l'assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirla. Anche perché non la lascio, non esco da lei, ma più e meglio, con essa mi unisco e mi confondo: la morte è un progresso nella comunione dei Santi.
Qui è da ricordare la preghiera finale di Gesù (Jo. 17). Il Padre e i miei; questi sono tutti uno; nel confronto col male ch'è sulla terra e nella possibilità della loro salvezza; nella coscienza suprema che era mia missione chiamarli, rivelare loro la verità, farli figli di Dio e fratelli fra loro: amarli con l'Amore, ch'è in Dio, e che da Dio, mediante Cristo, è venuto nell'umanità e dal ministero della Chiesa, a me affidato, e ad essa comunicato.
Uomini, comprendetemi; tutti vi amo nell'effusione dello Spirito Santo, ch'io, ministro, dovevo a voi partecipare. Così vi guardo, così vi saluto, così vi benedico. Tutti. E voi, a me più vicini, più cordialmente. La pace sia con voi. E alla Chiesa, a cui tutto devo, e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo.
Amen. Il Signore viene. Amen.

Testamento di Papa Paolo VI

Alcune note per il mio testamento

In nomine Patri et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

1 - Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiara; e perciò in umile e serena fiducia. Avverto la verità, che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fugate le tenebre e svelata la luce.
Dinanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: il Signore. Ti ringrazio che

mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, fattomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita.
Parimenti sento il dovere di ringraziare e di benedire chi a me fu tramite dei doni della vita, da Te, o Signore, elargitami; chi nella vita mi ha introdotto (oh! Siano benedetti i miei degnissimi Genitori), chi mi ha educato, benvoluto, beneficato, aiutato, circondato di buoni esempi, di cure, di affetto, di fiducia, di bontà, di cortesia, di amicizia, di fedeltà, di ossequio. Guardo con riconoscenza ai rapporti naturali e spirituali che hanno dato origine, assistenza, conforto, significato alla mia umile esistenza: quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza ho ricevuto in questo mondo!
Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie in questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superiore? Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per essere io stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della Chiesa cattolica? Come per essere stato chiamato ed iniziato al Sacerdozio di Cristo? Come per avere avuto il gaudio e la missione di servire le anime, i fratelli, i giovani, i poveri, il popolo di Dio, e d'aver avuto l'immeritato onore d'essere ministro della Santa Chiesa, a Roma specialmente, accanto al Papa, poi a Milano, come arcivescovo, sulla cattedra, per me troppo alta, e venerabilissima dei Santi Ambrogio e Carlo, e finalmente su questa suprema e formidabile e santissima di San Pietro? *In aeternum Domini misericordias cantabo.*
Siano salutati e benedetti tutti quelli che io ho incontrato nel mio pellegrinaggio terreno; coloro che mi furono collaboratori, consiglieri e amici – e tanti furono, e così buoni e generosi e cari!
Benedetti coloro che accolsero il mio ministero, e che mi furono figli e fratelli in nostro Signore!

A voi, Lodovico e Francesco, fratelli di sangue e di spirito, e a voi tutti carissimi di casa mia, che nulla a me avete chiesto, né da me avuto di terreno favore, e che mi avete sempre dato esempio di virtù umane e cristiane, che mi avete capito, con tanta discrezione e cordialità, e che soprattutto mi avete aiutato a cercare nella vita presente la via verso quella futura, sia la mia pace e la mia benedizione.
Il pensiero si volge indietro e si allarga d'intorno, e ben so che non sarebbe felice questo commiato, se non avesse memoria del perdono da chiedere a quanti io avessi offeso, non servito, non abbastanza amato; e del perdono altresì che qualcuno desiderasse da me. Che la pace del Signore sia con voi.
E sento che la Chiesa mi circonda: o santa Chiesa, una e cattolica ed apostolica, ricevi col mio benedicente saluto, il mio supremo atto di amore.
A te, Roma, diocesi di San Pietro e del Vicario di Cristo, dilettissima a questo ultimo servo dei servi di Dio, la mia benedizione più paterna e più piena, affinché Tu Urbe dell'Orbe, sia sempre memore della tua misteriosa vocazione, e con umana virtù e con fede cristiana sappia rispondere, per quanto sarà lunga la storia del mondo, alla tua spirituale e universale missione.
Ed a Voi tutti, venerati Fratelli nell'Episcopato, il mio cordiale e riverente saluto; sono con voi nell'unica fede, nella medesima carità, nel comune impegno apostolico, nel solidale servizio al Vangelo, per l'edificazione della Chiesa di Cristo e per la salvezza dell'intera umanità. Ai Sacerdoti tutti, ai Religiosi e alle Religiose, agli Alunni dei nostri Seminari, ai Cattolici fedeli e militanti, ai giovani, ai sofferenti, ai poveri, ai cercatori della verità e della giustizia, a tutti la benedizione del Papa, che muore.
E così, con particolare riverenza e riconoscenza ai Signori Cardinali ed a tutta la Curia romana: davanti a voi, che mi circondate più da vicino, professo solennemente la nostra Fede, dichiaro la nostra Speranza, celebro la Carità che non muore, accettando umilmente dalla divina

volontà la morte che mi è destinata, invocando la grande misericordia del Signore, implorando la clemente intercessione di Maria Santissima, degli Angeli e dei Santi, e raccomandando l'anima mia al suffragio dei buoni.

2 - Nomino la Santa Sede mio erede universale: mi obbligano a ciò dovere, gratitudine, amore. Salvo le disposizioni qui sotto indicate.

3 – Sia esecutore testamentario il mio Segretario privato. Egli vorrà consigliarsi con la Segreteria di Stato e uniformarsi alle norme giuridiche vigenti e alle buone usanze ecclesiastiche.

4 – Circa le cose di questo mondo: mi propongo di morire povero, e di semplificare così ogni questione al riguardo.
Per quanto riguarda cose mobili e immobili di mia personale proprietà, che ancora restassero di provenienza familiare, ne dispongano i miei Fratelli Lodovico e Francesco liberamente; li prego di qualche suffragio per l'anima mia e per quelle dei nostri Defunti. Vogliano erogare qualche elemosina a persone bisognose o ad opere buone. Tengano per sé, e diano a chi merita e desidera qualche ricordo dalle cose, o dagli oggetti religiosi, o dai libri di mia appartenenza. Distruggano note, quaderni, corrispondenza, scritti miei personali.
Delle altre cose che si possano dire mie proprie: disponga, come esecutore testamentario, il mio Segretario privato, tenendo qualche ricordo per sé, e dando alle persone più amiche qualche piccolo oggetto in memoria. Gradirei che fossero distrutti manoscritti e note di mia mano; e che della corrispondenza ricevuta, di carattere spirituale e riservato, fosse bruciato quanto non era destinato all'altrui conoscenza.
Nel caso che l'esecutore testamentario a ciò non possa provvedere, voglia assumere l'incarico la Segreteria di Stato.

5 – Raccomando vivamente di disporre per convenienti suffragi e per generose elemosine, per quanto è possibile.
Circa i funerali: siano pii e semplici (si tolga il catafalco ora in uso per le esequie pontificie, per sostituirvi apparato umile e decoroso.
La tomba: amerei che fosse nella vera terra, con umile segno, che indichi il luogo e inviti a cristiana pietà. Niente monumento per me.

6 – E circa ciò che più conta, congedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio: dovrei dire tante cose, tante. Sullo stato della Chiesa: abbia essa ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. Sul Concilio: si veda di condurlo a buon termine, e si provveda ad eseguirne fedelmente le prescrizioni. Sull'ecumenismo: si prosegua l'opera di avvicinamento con i Fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore, ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica. Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo.
Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina Bontà. Ancora benedico tutti, Roma specialmente, Milano e Brescia. Alla Terra Santa, la Terra di Gesù, dove fui pellegrino di fede e di pace, uno speciale benedicente saluto.
E alla Chiesa, alla dilettissima Chiesa cattolica, all'umanità intera, la mia apostolica benedizione.
Poi: *in manus Tuas, Domine, commendo spiritum meum.*

Ego: **Paulus PP. VI.**

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 30 giugno 1965, anno III del nostro Pontificato.

Note complementari al mio testamento

In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.
Magnificat anima mea Dominum. Maria!
Credo. Spero. Amo.
Ringrazio quanti mi hanno fatto del bene.
Chiedo perdono a quanti io avessi non fatto del bene. A tutti io dò nel Signore la pace.
Saluto il carissimo Fratello Lodovico e tutti i miei familiari e parenti e amici, e quanti hanno accolto il mio ministero. A tutti i collaboratori, grazie. Alla Segreteria di Stato particolarmente.
Benedico con speciale carità Brescia, Milano, Roma, la Chiesa intera.
Quam diletta tabernacula tua, Domine!
Ogni mia cosa sia della Santa Sede.
Provveda il mio Segretario particolare, il caro Don Pasquale Macchi, a disporre per qualche suffragio e qualche beneficenza, e ad assegnare qualche ricordo fra libri e oggetti a me appartenuti a sé e a persone care.
Non desidero alcuna tomba speciale.
Qualche preghiera affinché Dio mi usi misericordia.
In Te, Domine, speravi. Amen, alleluia.
A tutti la mia benedizione, in nomine Domini.

Paulus PP. VI

Castel Gandolfo, 16 settembre 1972, ore 7,30.

Aggiunta alle mie disposizioni testamentarie

Desidero che i miei funerali siano semplicissimi e non desidero né tomba speciale, né alcun monumento. Qualche suffragio (beneficenze e preghiere)

Paulus PP. VI

14 luglio 1973.

Vicario di Cristo, ma non Dio

Padre Sergio Zirattu, omv

SOMMARIO – Padre Sergio Zirattu, superiore generale emerito della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, fa rilevare nel suo intervento che la citazione del pensiero del Venerabile padre Lanteri, fatta in un recente scritto del giornalista e scrittore Antonio Socci dal titolo *"Il papa che vuole mettersi al posto di Dio"* , portata a giustificazione della sua contestazione all'insegnamento di papa Francesco contenuto nell'Esortazione Apostolica "*Amoris Laetitia",* è "strumentale" e "inappropriate", tale da travisare il pensiero del Venerabile padre Lanteri, che in tutti i suoi scritti, lungi dal contestare il pensiero e la figura del papa, ne ha sempre difeso il pensiero e gli insegnamenti, come si può facilmente arguire dalla documentazione riportata.

Il 20 marzo del 2016 il noto giornalista e scrittore Antonio Socci usava un testo del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri per un articolo intitolato: "**Il papa che vuole mettersi al posto di Dio".** Il papa, naturalmente è papa Francesco, contestato per quanto da lui insegnato nell'Esortazione Apostolica *"Amoris Laetitia"* sull'accoglienza dei divorziati nella chiesa. Con questo articolo mi limiterò solamente a segnalare l'uso strumentale e inappropriato della citazione del venerabile padre Lanteri, chiarendo così il suo rapporto col magistero pontificio.

Scrive Socci che il Lanteri, "che pure era un grande difensore del papato", diceva apertamente:

"**Mi si dirà che il Santo Padre può tutto, "*quodcumque solveris, quodcumque ligaveris etc.*", è vero, ma non può niente contro la divina costituzione della Chiesa; è Vicario di Dio, ma non è Dio, né può distruggere l'opera di Dio**"[1].

Questo perché "erroneamente si crede che il papa possa cambiare la verità rivelata, ma egli non ne è padrone, bensì servo".

Tuttavia, c'è da domandarsi cosa volesse dire veramente il venerabile padre Lanteri con quella frase, certamente lontana anni luce dall' accusare papa Pio VII di eresia, o di volere "ribaltare la Chiesa cattolica", come invece vuole insinuare il giornalista nei confronti di papa Francesco.

Il contesto

Il testo citato da Antonio Socci è tratto da un opuscolo del padre Lanteri intitolato "*Sovra il supposto Concordato pubblicato con decreto imperiale, il 13 febbraio 1813*"[2] che fu scritto in seguito alla pubblicazione, da parte di Napoleone, di un "documento" non ben definito, ma presentato come se fosse un vero Concordato stipulato con papa Pio VII, il 25 gennaio del 1813. Già con la scelta del titolo, *"Sovra il supposto Concordato"*, Lanteri anticipa il proprio pensiero.

Sappiamo che il *"supposto Concordato"* fu preparato da Napoleone e imposto al papa, gravemente ammalato e per giunta suo prigioniero, il quale, sotto pressione, arrivò persino a firmarlo.

Ma andiamo per ordine.

A seguito di forti contrasti con Napoleone per le sue continue e pesanti ingerenze negli affari della chiesa, per le quali era stato raggiunto dalla scomunica, inflitta contro «gli autori, i fautori e gli esecutori delle ingiustizie commesse nei riguardi della Santa Sede»[3], il 5 luglio del 1809, l'esercito imperiale prelevò papa Pio VII, allontanandolo da Roma per segregarlo a Savona, dove gli fu proibito persino di leggere e di scrivere.[4]

Nel maggio del 1812, per ordine di Napoleone, papa Pio VII fu trasferito a Fontainebleau[5], vicino a Parigi, dove il 25 gennaio dell'anno successivo fu costretto n'ebbe in grazia il confino. A tali estremi spedienti si era ridotti, per trattare i negozi del cristianesimo col Capo dei cristiani!". In seguito a questi episodi a padre Lanteri fu imposto il soggiorno obbligato alla Grangia, una sua proprietà vicino a Torino. Vi rimase sino al 1814.

---

[1] Grassetto e sottolineatura del giornalista e scrittore.

[2] Si trova in: PIO BRUNO LANTERI, *Scritti e documenti d'Archivio,* Lanteri-Esperienze, Roma-Fossano, 2002, Volume II, Scritti Polemici, Documento 2150. La Prima parte di questo documento viene presentata in Appendice. In realtà il *"supposto concordato"* fu pubblicato il 13 marzo 1813.

[3] Bolla "*Quam memoranda*" del 10 giugno 1809. La reazione di Napoleone fu quella di scrivere al generale dell'esercito francese a Roma: "Basta con gli accomodamenti; è un pazzo furioso e bisogna rinchiuderlo. Fate arrestare il cardinal Pacca ed altri aderenti del Papa".

[4] Sappiamo che P. Lanteri si impegnò profusamente nell'aiutare il Santo Padre con l'invio di denaro e di documenti indispensabili per il suo Magistero. Così racconta P.G.G. FRANCO D.C.D.G nel libro da "*La Savia e la Pazza. Racconto Storico del Principio del Secolo"* (p. 89-90) "Un venerando sacerdote, Pio Brunone Lanteri, pervenne tra cento difficoltà, a ricapitare una scrittura al Santo Padre: sospettato,

[5] Nello stesso libro, alle pagine 93-98, troviamo la descrizione del viaggio, con un papa stanco, ammalato e quasi moribondo, al tal punto da dovergli amministrare l'Unzione degli infermi. Papa Pio VII, "*giunse a Fontainebleau che ancora riteneva il respiro. Trenta giorni giacque nel novello carcere, lottando colla morte; e come poté levare il capo sul piumaccio, si vide assediato da prelati perfidi, e da porporati cui la porpora era vergogna. Il persecutore aveva fatto assegnamento sopra questi, e sulla spossatezza dell'infermo, per strappare dalla sua mano tremante una sottoscrizione, certo non aliena dalla fede, ma men degna dell'apostolica fermezza"*.

a firmare il *"cosiddetto concordato"*.

Due giorni dopo però, essendosi consultato con i pochi cardinali rimastigli fedeli, papa Pio VII mandò a Napoleone una lettera di rigetto, che non servì a nulla, giacché il 13 marzo l'Imperatore procedette ugualmente alla pubblicazione del *"cosiddetto concordato"*.

Contenuto del "*cosiddetto concordato*"

Nell'opuscolo citato, Lanteri analizza il contenuto, articolo per articolo, del *"cosiddetto concordato"*.

Sostanzialmente, il testo stabiliva quattro cose:

- La Chiesa rinunciava a tutti i beni posseduti nell'Impero francese, accontentandosi di amministrare solo quelli che in futuro le sarebbero stati concessi in usufrutto.
- La Santa Sede riconosceva tutti i cambiamenti fatti nella Chiesa francese nei decenni precedenti, compresa la soppressione e la formazione di nuove Diocesi, rinunciava a rimettere nelle loro sedi i Vescovi dimessi, allontanati e anche imprigionati. Il Papa, doveva accontentarsi di conferir loro un titolo onorifico, mentre l'Impero avrebbe concesso loro una pensione.
- Il Papa cedeva all'Imperatore la facoltà di nominare i Vescovi, ritenendo per sé solo dieci diocesi prestabilite dall'Imperatore.
- Per la durata di soli sei mesi veniva riconosciuta al Papa la facoltà di confermare i Vescovi nominati dall'Imperatore. Dopo tale periodo la facoltà sarebbe passata ad un altro Vescovo scelto dallo stesso Imperatore.

Lanteri ha ben chiaro lo scenario venutosi a creare con la pubblicazione di questo *"cosiddetto concordato*", che veniva a sommarsi alle altre disposizioni, anch'esse restrittive, dei cosìdetti *"Articoli Organici"*, pubblicati su iniziativa di Napoleone a corollario del Concordato del 1801[6]. Visto quanto veniva messo in gioco, compresa l'umiliazione a cui era sottoposto il papa, Lanteri si domanda se a quel punto fosse rimasto "*ancora al S. Padre qualche cosa di più che il puro titolo di Pontefice*" (paragrafo Applicazioni).

Dopo aver analizzato il contenuto di quello che egli chiama *"cosiddetto concordato",* applica questo ragionamento:

"*Dovranno dunque eseguirsi così liberamente senza eccezione alcuna, senza ulteriore opposizione, tutti i decreti, tutti gli attentati fatti contro la Chiesa dal Governo, e questo col* ***sacrificio*** *ancora non di soli punti di disciplina, ma della stessa* **dottrina cattolica** *sui beni della Chiesa, del* **dogma** *dell'indipendenza dell'Episcopato dall'autorità temporale, del* **dogma** *della dipendenza dei Vescovi dal Santo Padre, del* **dogma** *finalmente della pienezza della giurisdizione ecclesiastica del medesimo, ricevuta immediatamente e inalienabilmente da Gesù Cristo stesso?*

E si dovrà credere ancora tutto questo segnato dal Santo Padre liberamente, semplicemente, senza eccezioni, senza spiegazioni? Giammai potrà un cattolico istruito indursi a credere tale cosa." (par. 5)

La conclusione di padre Lanteri è lapidaria:

il *"cosiddetto concordato"* va contro la "divina costituzione della Chiesa**".**

E qui entra in campo il nostro testo, quello citato dal giornalista Antonio Socci, inserito nel paragrafo 6°, molto opportunamente intitolato dal Lanteri "**Mi si dirà che**", espressione usata anche come *incipit* a tutto il paragrafo:

"Mi si dirà che il Santo Padre può tutto, "*quodcumque solveris, quodcumque ligaveris etc.*", è vero, ma non può niente contro la divina costituzione della Chiesa; è Vicario di Dio, ma non è Dio, né può distruggere l'opera di Dio**".**

Cosa ha voluto dire padre Lanteri?

Viste le premesse, l'espressione di padre Lanteri: "*mi si dirà che*", sta ad indicare che la frase è costruita per rispondere a supposti interlocutori che ragionano più o meno così:

- Domanda: tu, Lanteri, dici che il concordato va contro la Costituzione divina della Chiesa; che male c'è, dal momento che "il Santo Padre può tutto", in virtù della promessa fattagli da Cristo: "*a te darò le chiavi del regno dei cieli,* ***tutto*** *ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e* ***tutto*** *ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*"? (Mt 16,19)
- Risposta Lanteri: "è vero", il Papa è il depositario della promessa che Cristo ha fatto a Pietro; tuttavia **è impedito** ("*non può niente*") quando si deve andare contro la divina costituzione della Chiesa: proprio perché è Vicario di Cristo, e quindi non è Dio! Il quale **non potrà mai** (*non ne può*) distruggere la sua opera.

Nel paragrafo ottavo, padre Lanteri completa così il suo ragionamento: "Si lasci pertanto parlare liberamente il Santo Padre, e si sentirà come la sua voce sarà sempre

[6] Si tratta dei 77 articoli che avrebbero dovuto aiutare l'attuazione del Concordato stipulato con la Santa Sede, il 15 luglio1801. In questi *"cosiddetti Articoli Organici"* si stabiliva fra l'altro che tutti i Decreti del papa erano subordinati al *placet* statale e si ammetteva un unico catechismo approvato dal governo. Questi articoli verranno commentati da padre Lanteri nella seconda parte del documento *"Sovra il supposto concordato…".*

conforme all'istituzione divina della Chiesa; si vedrà che "*le potenze degli inferi non prevarranno su di essa*." (Mt 16,18), e che non cessa mai la protezione di Dio sulla sua Chiesa, conforme alle parole di Gesù Cristo: "*Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*" (Mt 28,20).

In sintesi: tutto il magistero del Papa è confortato della presenza dello Spirito del Signore, che non gli farà mancare **mai** la sua protezione e **non permetterà mai** che si allontani dall'insegnamento di Cristo**.**

Chi ci eviterà di avere un papa eretico non sarà il ricorso al diritto canonico, come suggerisce il Socci, ma lo Spirito Santo, come suggeriscono invece le scritture.

Concludo:

ho voluto preparare queste poche righe in quanto credo che l'affermazione posta in primo piano, tutto il periodo che inizia con "*mi si dirà che*", sia anche la chiave per accompagnare il cammino della Chiesa di oggi, senza timori e con la stessa premurosa fiducia di padre Lanteri nei confronti dell'insegnamento pontificio.

Dal tempo di padre Lanteri nella Chiesa sono cambiate tante cose. Il papato, non senza difficoltà, si è spogliato del potere temporale; la Santa Sede ha continuato a stipulare Concordati, alle volte rinunciando anche a qualche sua prerogativa, come la nomina dei Vescovi e il controllo dei propri beni; il Concilio Vaticano II si è pronunciato per la libertà di religione e di culto; ha aperto le porte all'ecumenismo; ha avviato la riforma liturgica ... e tanti altri cambiamenti. Alcuni di questi cambiamenti padre Lanteri li aveva messi nella categoria teologica del dogma.

Per questo mi chiedo: padre Lanteri, oggi, come si sarebbe comportato? Sarebbe stato lo stesso uomo, appassionato per la Chiesa, attento alla verità e "difensore del papato"?

Ecco come risponderebbe: "Avete voi dunque potuto dubitare un istante, che la condotta del Sommo Pontefice non fosse animata da quello Spirito, che Gesù Cristo ha promesso non avrebbe mai abbandonata la sua Chiesa?

Rammentate su ciò, che questa Cattedra di Roma è poi quella sola, a cui giusta la bella espressione di S. Ambrogio, "non ebbe mai accesso la perfidia, mai poté insinuarsi l'errore; e in cui, al dire di un santo padre della Chiesa, vive nei suoi successori quello stesso Pietro, a cui Gesù Cristo diede le chiavi del suo Regno*"*[7].

Per questo motivo: **il Vicario di Cristo, servo dei servi di Dio, nel suo ministero è sempre animato da quello Spirito che Gesù Cristo ha promesso non avrebbe mai abbandonato la sua Chiesa**.

Può il credente dubitare della promessa di Nostro Signore Gesù Cristo?

A conferma di quanto detto ci sembra opportuno pubblicare alcune parti del documento di padre Lanteri, prendendole dal testo manoscritto di mano Lanteri, conservato nell'Archivio storico degli Oblati di Maria Vergine (S. 2,2,14:150 a-e). Il testo è stato pubblicato, una prima volta, nella *Positio* per la causa di beatificazione di padre Lanteri (Doc LXIX, pp. 565-583), in seguito, recentemente, è stato pubblicato in PIO BRUNO LANTERI, *Scritti e Documenti d'Archivio*, Vol. II°, Pol 2150:T, pp. 1019-1037, Ed. Lanteri-Esperienze, Roma-Fossano, 2002.

"Sovra il supposto Concordato
pubblicato con decreto imperiale
il [13 febbraio] 1813"

Nota introduttiva

Il 25 gennaio 1813, Napoleone indusse Pio VII ad apporre la sua firma a certi articoli che dovevano servire di base per un nuovo concordato. Gli articoli avrebbero dovuto rimanere segreti, ma Napoleone, venendo meno alla sua promessa, li fece pubblicare il 13 febbraio seguente. Si ebbe così l'umiliante Concordato di Fontainebleau, che Pio VII sconfessò poco dopo con lettera del 24 marzo dello stesso anno.

Lanteri non appena conobbe il testo di quel supposto concordato – attesta il Gastaldi (op. cit., pag. 211) – compose e diffuse la dissertazione che pubblichiamo, nella quale vengono messi in luce gli errori contenuti nei diversi articoli, la dolorosa ed obbrobriosa situazione del Pontefice, al pari della tracotanza dell'Imperatore oppressore.

Per dare maggior rilievo dell'oppressione napoleonica sull'inerme Pontefice, Lanteri aggiunse alle osservazioni sul concordato una stringata critica degli Articoli Organici del 1802 e alcune osservazioni sugli Articoli Gallicani, sul Catechismo imperiale e su certe ordinanze governative che impedivano la libertà della parola di Dio. La lettura di queste pagine, calde di fede e piene di amore per il Pontefice, darà la possibilità di apprezzare il lavoro indefesso del Ven. Lanteri per prevenire i suoi colleghi nel sacerdozio e i suoi conoscenti da possibili inganni così facili in quel momento di generale smarrimento dottrinale.

La presente disamina tiene un posto notevole tra gli scritti del Lanteri, in cui rifulge chiara e vivida la sua devozione al Romano Pontefice; devozione cui era stato

[7] Idem, Vol. 2°, scritti teologico Polemici, documento *Pol,5222:T*

iniziato da padre de Diessbach e che padre Lanteri rese sempre più ardente ed operosa, vivendo e facendo vivere gl'ideali di Romanità delle Amicizie Cristiana e Sacerdotale e dell'Aa[8]. Lanteri mai si lasciò sfuggire occasione alcuna per manifestare in modo tangibile l'indefettibile attaccamento al Successore di Pietro. A tale riguardo meritano di essere nuovamente qui ricordati:

- gli aiuti segreti prestati a Pio VII, prigioniero in Savona (*Positio*, Doc. X, pag. 16 sgg.);
- il giuramento di obbedienza al Papa, preparato nel 1817 per gli Amici Cristiani di Torino (*Positio*, Doc. XXXIII, pag. 150 sgg., pubblicato qui sotto, vedi in P. B. LANTERI, *Scritti e Documenti di Archivio,* Vol. II, doc. Org, 2227);
- la prescrizione fatta agli Oblati di Maria Vergine di rinnovare ogni anno, in occasione della festività di S. Pietro, la professione di Fede di Pio IV (*Regole e Costituzione della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, scritte da padre Lanteri e approvate dalla Santa sede nell'anno 1826, parte 1a, capo 1°, paragr. 3°).

Il Venerabile padre Lanteri scrisse questa sua dissertazione polemica prima che il Pontefice sconfessasse il Concordato (24 marzo 1813), o comunque prima del ritorno di Pio VII a Roma (24 maggio 1814), altrimenti l'apostrofe: "Si lasci pertanto parlare liberamente il Papa, e si sentirà come la sua voce sarà sempre conforme all'istituzione divina della Chiesa", non avrebbe senso.

Di questo scritto l'Archivio storico degli Oblati di Maria Vergine non possiede più l'originale. In Archivio sono rimaste solo alcune minute, risalenti al tempo della stesura del documento, recanti correzioni autografe di mano Lanteri. Una copia è pure conservata nell'Archivio Segreto Vaticano (Nunziatura Savoia, II, sm.)."

Il documento conservato in Archivio, oltre al "cosiddetto Concordato", prende in esame anche gli "Articoli Organici" fatti pubblicare da Napoleone dopo il Concordato del 1801, e di seguito la Dichiarazione del Clero Gallicano del 1682, e il Catechismo proposto e prescritto dal Governo. Qui mi sono attenuto a riportare solo la parte strettamente legata al "supposto concordato" del 1813. I riferimenti a lato (es: Pol,2150:T1) si riferiscono alla posizione del Documento nell'Archivio Generale degli Oblati di Maria Vergine. Recentemente i Documenti che si riferiscono all'attività di padre Lanteri sono stati pubblicati in PIO BRUNO LANTERI, *Scritti e Documenti di Archivio,* Ed. Lanteri-Esperienze, Roma-Fossano, 2002.

[8] **Aa**, comunemente la sigla viene interpretata come *"Amicizia Anonima"*. Era la sigla della prima Associazione fondata da padre Diessbach alla quale partecipò attivamente padre Lanteri.

Riportiamo alcune osservazioni di padre Lanteri scritte a commento:
"Sovra il supposto Concordato
pubblicato con Decreto imperiale il 25 marzo*1813"

Pol,2150:T1

Conviene un invasore degli Stati altrui col principe padrone, che egli continuerà ad essere Sovrano, ed avere presso di sé il suo Corpo diplomatico come prima, mediante però le condizioni seguenti: 1° Non sarà più padrone dei suoi Stati e beni di Corona, bensì gli sarà accordata l'amministrazione di quei beni che gli verranno assegnati, sino alla concorrenza di due milioni di rendita.
2° Starà ferma la soppressione e il nuovo stabilimento delle Provincie, e la deposizione dei rispettivi Governatori, promettendo bensì l'invasore a questi una pensione, e lasciando a lui ancora il diritto di accordare loro dei titoli *ad honorem*. 3° La nomina di tutti i Governatori d'ora innanzi spetterà all'invasore, eccetto dieci nomine, che saranno ancora riservate a lui. 4° Continuerà, ma in virtù del presente indulto, a dare l'investitura a tutti i Governatori dal suddetto nominati; che se non la darà tra lo spazio di sei mesi, la darà allora il Governatore più in dignità, o più anziano.

Chi non vede ora: 1° che il Principe, il quale sottoscrive tali condizioni, sottoscrive pure la sua deposizione, e investe pienamente l'invasore dei suoi diritti? – 2° che è affatto illusorio l'asserire ancora, che un tale Principe continui ad essere veramente Sovrano, e possa ritenere alla sua Corte un Corpo diplomatico?

Pol,2150:T2

Applicazione

Questo però è il caso presentaneo del Santo Padre, il quale nel supposto Concordato: 1° non solo rilascia al Principe il dominio di tutti i suoi Stati, ma ancora di tutti i beni di Chiesa, contentandosi del solo dominio utile, cioè dell'amministrazione e usufrutto dei beni che gli verranno assegnati dal Principe per la concorrenza di due milioni. 2° Riconosce senza alcun segno di disapprovazione tutti i cambiamenti arbitrari fatti dal Principe riguardo ai limiti della giurisdizione spirituale, cioè tutte le soppressioni e innovazioni di Diocesi, inoltre tutte le punizioni e destituzioni dei vescovi da lui fatte, contentandosi esso, riguardo ai Vescovi ingiustamente destituiti e puniti, di potere solamente dare loro dei titoli *ad honorem*, e che siano frattanto dal Principe pensionati. Di più consente ancora che il medesimo continui ad ingerirsi per l'avvenire in tali affari, come risulta da tutte le eccezioni contenute nel Concordato. 3° Riconosce nel Principe, senza alcun indizio

della sua concessione, il diritto di nomina a tutti i Vescovadi, contentandosi esso della nomina di dieci soltanto, e ancora da fissarsi dal medesimo Principe. 4° Accetta di poter confermare i Vescovi in virtù del presente indulto, ossia grazia del Principe, e questo potere ancora limitato dal medesimo a sei mesi, passati i quali ne resta egli decaduto, e ne viene investito un inferiore. Ciò posto: si chiede se rimane ancora al S. Padre qualche cosa di più che il puro titolo di Pontefice? E se non resta egli totalmente dipendente dal Principe nei suoi diritti stessi ricevuti da Gesù Cristo medesimo personalmente, e inalienabilmente, massime aggiungendovi ancora gli articoli organici, fatti per distruggere pienamente tutto il diritto Canonico, pure divenuti ora leggi di Stato, che formano un corpo di disciplina da eseguirsi gradatamente per non fare sensazione nei fedeli?

Pol,2150:T3,1,1

Osservazioni sull'articolo 3°

L'articolo 3°del del Concordato non è che l'esecuzione del Decreto del Principe, datato da Vienna, il 17 maggio 1809, ove nell'articolo 1° riunisce gli Stati del Santo Padre all'Impero Francese; nell'articolo 5° decreta che le terre e domini del medesimo saranno aumentati sino alla concorrenza di una rendita netta annuale di due milioni; e nell'articolo 6° che le terre e domini suddetti, come pure il suo palazzo, saranno esenti da ogni imposizione, giurisdizione e visita, e godranno d'immunità particolare.

Si noti qui che anche un legittimo conquistatore degli Stati altrui s'impadronisce bensì delle terre e domini del Principe, ma sempre lascia intatti i beni di Chiesa, perché non sono beni di Stato, né del Principe, riconoscendosi da tutti nella Chiesa una vera Società capace di possedere come tutti gli altri corpi e società, e rispettandosi così la volontà dei testatori, secondo il diritto di natura e delle genti. Quivi no, e così pure in tutti i suoi Stati, riguarda il Principe i beni della Chiesa come beni di Stato che gli appartengono come per diritto maiestatico.

Ognuno sa difatti, che i parroci prendono possesso dei loro beni a nome del Governo; è nota a tutti la costituzione delle Fabbriche, ove il parroco deve rendere conto al *Maire* perfino dell'adempimento dei legati circa la celebrazione delle Messe, e tutti conoscono le leggi riguardanti i benefizi ecclesiastici, ove si eccettua soltanto il *gius* patronato delle famiglie private, eccettuazione fondata sulla massima che le sole proprietà laiche sono difese dalla legge, ed immuni, non così le proprietà ecclesiastiche, perché non ne ha, né può averne la Chiesa, essendo tali proprietà della Nazione. Ora, siccome i diritti della Nazione, ossia del Principe sono dappertutto gli stessi, così si potranno dappertutto reclamare i beni di Chiesa, e sarà vero il dire che la Chiesa non può possedere, "*et quod omnia temporalia Ecclesiæ subsunt Imperatori, et ea potest accipere velut sua".* Proposizione di Giovanni di Gianduno e Marsilio Patavino, condannati come eretici dalla Chiesa l'anno 1327. Questa è pure la dottrina di Wicleff condannato dal Concilio di Costanza. Si vedano le sue proposizioni 10, 16, 32, 33 e 36.

Pol,2150:T3,1,2

Ognuno sa inoltre le gravissime censure imposte dalla Chiesa universale nel Tridentino (Sess. 22, c. 11, *de Reformatione*) a chiunque (di qualunque dignità anche Imperiale distinto) occupi i beni di Chiesa, censure rinnovate dallo stesso Capo della Chiesa nella Bolla *Quum memoranda*.

Contuttociò si dovrà credere che il Santo Padre abbia sottoscritto un tale articolo, e neppure vi abbia apposta qualche eccezione, rilasciando così all'autorità e dominio del Principe non solo tutti i beni di Stato, ma anche tutti quanti i beni di Chiesa, autorizzando quasi in questo modo la suddetta massima del Governo così chiaramente manifestata e pubblicata all'occasione del primo Concordato, contentandosi frattanto il Santo Padre della pura amministrazione ed usufrutto sino alla concorrenza decretata da Vienna di due milioni, condizione, che sempre ricusò di segnare anche a costo di rimanerne finora (in) prigione? E chi non vede qui ancora le conseguenze che ne risulterebbero, più volte rilevate dal Santo Padre, e della libertà perduta nell'esercizio del suo ministero e del fine secondario del Principe d'appropriarsi cioè in seguito anche dello stesso potere spirituale?

Pol,2150:T3,2

Osservazioni sull'articolo 7°

L'articolo 7° non è in sostanza, che una conferma del Santo Padre di tutti i decreti emanati dal Principe (*cioè da Napoleone)* riguardanti le Diocesi della Romagna, nei quali di sua propria autorità distrusse circa 40 Diocesi esistenti, ne stabilì delle nuove, ne diminuì il numero, ne estese i confini, e ne destituì i Vescovi legittimi con relegarli, e nominarne dei nuovi, poco presso come fece il Santo Padre per la sua pienezza di potestà nel 1° Concordato, senza che si faccia quivi punto menzione dell'autorità del medesimo, necessaria ad intervenire per tali cose, distruggere, ed edificare.

Si aggiunga a questo l'articolo 5° ove invece d'accordare il Santo Padre al Principe le nomine ai Vescovadi, giusta il Tridentino (Sess. 24, c. 1, *de Reformatione*), tutto all'opposto riceve egli stesso dal Principe, giusta il principio del Governo, la grazia di dieci nomine soltanto in tutta la Francia e l'Italia, e queste ancora da concertarsi assieme, riguardandosi tutte le altre quasi di diritto del Principe. Si aggiunga ancora le leggi organiche che abbracciano tutti i rami di disciplina, leggi dal Santo Padre espressamente e più volte riprovate come contrarie ai Sacri Canoni non solo, ma allo stesso Vangelo, e al diritto divino, pure Leggi di Stato tuttora vigenti.

Ciò posto, si neghi ora, se si può, che in questo modo le Diocesi, le cause dei Vescovi e i Vescovi stessi rimangano pienamente soggetti al Principe, contro ciò che insegna il Tridentino.

E non è egli questo ancora contro il dogma di fede che insegna essere l'Episcopato per costituzione divina indipendente dalla potestà temporale? (Vedi: PEY, *Des deux Puissances*, t. 2 e 3; BARRUEL, *Du Pape*).

E avrà il S. Padre segnato semplicemente un tale articolo? Lo può credere chi non conosce la costituzione divina della Chiesa, ma non altri.

Pol,2150:T3,3

Osservazioni sull'articolo 4°

L'articolo 4° contiene la conferma chiesta al Santo Padre dal Governo con tanto calore, ed impegno, e sempre statagli negata, di quanto fu decretato contro l'autorità stessa pontificia nel Concilio di Parigi, del 5 agosto 1811; Concilio illegittimo, incompetente, non libero, in cui nell'articolo 1° si decreta che i Vescovadi non resteran vacanti più d'un anno; nel 3° s'impone al Santo Padre di darne l'istituzione fra lo spazio di 6 mesi; nel 4° se non verrà accordata fra tale spazio l'istituzione dal Medesimo, la darà il Metropolitano, o il Vescovo più anziano. Il che tutto si contiene nel 4° articolo del Concordato, che si propone come sottoscritto senza clausola alcuna dal Santo Padre, il quale con questo, come è evidente: 1° verrebbe in certo modo a confessare d'essere veramente "*collateur forcé*", siccome lo nomina e lo vuole il governo (*Disc. ut sup*., pag. 45); 2° avrebbe in caso di sua negativa per la confermazione dei Vescovi dal Principe nominati, avrebbe, dico, riconosciuta nel Metropolitano, o vescovo più anziano, una nuova e non mai udita specie d'autorità superiore alla sua; 3° avrebbe rinunziato al suo dovere e diritto divino, inalienabile, di promuovere all'episcopato i soggetti degni, e rigettarne gli indegni, tuttoché debba egli sempre rispondere innanzi a Dio delle anime assegnante a tali pastori, giusta il Tridentino; 4° avrebbe in una parola segnato l'indipendenza da lui di tutti i vescovi, il che pure è contro il dogma e la divina costituzione della Chiesa (Vedi: PEY, BARRUEL, come sopra).

Pol,2150:T3,4

Si aggiunga in questo stesso articolo 4°, cosa veramente incredibile, che finora non mai si udì proporsi a sottoscrivere al Santo Padre, e che pure si spaccia ora come segnata dal medesimo, cioè che d'ora innanzi darà l'istituzione conformemente ai Concordati, e in virtù del presente indulto; il che nel senso del Governo vuol dire che d'ora innanzi il Santo Padre non eserciterà più un tale diritto d'istituzione dei Vescovi in virtù della divina concessione, ma in virtù del potere e della grazia accordatagli dal Principe, giusta la massima fondamentale del Governo, che la potestà e la giurisdizione non risiede propriamente che nel Principe, e che perciò è nulla la potestà e giurisdizione della Chiesa in tutto ciò che è esteriore. (Si veda infra par. 1). Ed ecco in tale caso segnata in poche parole la deposizione del Santo Padre, ed investito il Principe della sorgente d'ogni spirituale giurisdizione, insomma del Pontificato stesso, e così interamente eseguito l'empio ed assurdo sistema di Richerio, e stabilita la supremazia Anglicana in materia di religione, colla differenza però, che il Re d'Inghilterra come capo della Chiesa, non ha che Vescovi per suoi Ministri, qui l'Imperatore avrebbe per suo Ministro ancora lo stesso Sommo Pontefice; donde ne risulterebbe la Chiesa non più essere divina, ma divenuta umana, rinnovandosi ora gli sforzi fatti già inutilmente in altri tempi, come ne viene indicato dai Santi Padri con esclamare: "*Et humanam conantur reddere Ecclesiam!*" E dopo questo si dirà ancora, che il Santo Padre ha segnato il tutto semplicemente senza eccezioni, senza spiegazioni?

Pol,2150:T3,5

Si osservi qui inoltre, che tutte le eccezioni che si trovano nel Concordato, si riducono alle seguenti: 1° Il Papa nominerà a dieci Vescovadi, quali saranno ulteriormente fissati d'accordo; 2° Si prenderanno delle misure per i beni venduti appartenenti ai 6 Vescovadi suburbicari; 3° Alla morte dei Vescovi di Anagni e Rieti, le loro Diocesi saranno riunite ai 6 vescovadi suburbicari in conformità dell'accordo, che avrà luogo tra S.M. e S.S.; 4° S.M. e S.S. si concerteranno in tempo opportuno sulla riduzione da farsi, se vi è luogo, ai Vescovadi della Toscana, e del paese di Genova; lo stesso pei Vescovadi da ristabilirsi in Olanda e nei Dipartimenti anseatici.

Ecco tutte le eccezioni che si sono apposte nel Concordato, e tutte ancora contrarie al libero esercizio della giurisdizione del Santo Padre, nessuna affatto essendovene neppure indicata in favore suo, e in spiegazione cattolica del contenuto. Né ragionevolmente può qui supporsi che vi siano condizioni e spiegazioni segrete, perché la Chiesa non suole operare così in segreto, massime in cose di tanto rilievo, senza farne neppure partecipi i suoi cardinali, che in questo caso non v'intervennero; né la prudenza stessa detta di segnare convenzione con alcuno con patti segreti senza testimoni, e senza mezzo di poterli far valere occorrendone il bisogno.

Dovranno dunque eseguirsi così liberamente senza eccezione alcuna, senza ulteriore opposizione, tutti i decreti, tutti gli attentati fatti contro la Chiesa dal Governo, e questo col sacrificio ancora non di soli punti di disciplina, ma della stessa dottrina cattolica sui beni della Chiesa, del dogma dell'indipendenza dell'Episcopato dall'autorità temporale, del dogma della dipendenza dei Vescovi dal S. Padre, del dogma finalmente della pienezza della giurisdizione ecclesiastica del medesimo, ricevuta immediatamente e inalienabilmente da Gesù Cristo stesso?

E si dovrà credere ancora tutto questo segnato dal Santo Padre liberamente, semplicemente, senza eccezioni, senza spiegazioni? Giammai potrà un cattolico istruito indursi a credere tale cosa.

Pol,2150:T3,6

Mi si dirà che

Mi si dirà che il Santo Padre può tutto, "*quodcumque solveris, quodcumque*

ligaveris etc.", è vero, ma non può niente contro la divina costituzione della Chiesa; è Vicario di Dio, ma non è Dio, né può distruggere l'opera di Dio. Può tutto, e una prova insigne ne sarà sempre il Concordato del 1801; ma che? Allora non sacrificò che oggetti di disciplina, qui si sacrificherebbe il dogma e la costituzione della Chiesa; là vi erano motivi imponenti, e compense grandi e consolantissime; infatti i fedeli si trovavano senza chiese, non v'era più culto pubblico, i Pastori erano tutti scismatici o intrusi, non v'era più il puro pascolo della Parola di Dio, né la legittima amministrazione dei Sacramenti, la sorgente stessa della giurisdizione spirituale era estinta; si trattava dunque di ristabilirvi la Religione affatto estinta col suo culto pubblico in mezzo alle più grandi difficoltà ed ostacoli di chi allora aveva ancora grande influenza nel Governo, e con tali sacrifizi tutto s'ottenne; qui all'opposto si tratta non del ristabilimento della Religione, che già esiste, ma ad occhi veggenti della distruzione della medesima, senza altro compenso, che la libertà personale, non del Santo Padre, ma di Chiaramonti. Là il Santo Padre esaltò in modo affatto particolare la sua autorità, qui la deprime, la perde affatto; finalmente là operò con tutta libertà, qui la libertà è da desiderarsi. Dunque il caso è totalmente diverso.

Pol,2150:T3,7

Il Santo Padre può tutto, e "*ubi Petrus, ibi Ecclesia*", dice S. Ambrogio; e infatti tutti dobbiamo essere ad ogni modo solleciti di restare uniti con lui, se vogliamo salvarci; anche questo è un dogma (Vedi TURNELY, t. 5, p. 1, *De Ecclesia*, q. 2, art. 2, concl. 3, pag. 68). Ma appunto per questo conviene che si lasci parlare liberamente il Saanto Padre: "*oves meæ vocem meam audiunt*". Dunque è la sua voce libera che deve essere intesa, e non la voce altrui, dico voce libera, perché fintantoché non è tale, o per sorpresa, o per altro motivo, non potrà mai avere alcun effetto, né tratto di conseguenza.

Pol,2150:T3,8

Inoltre la pubblicazione è sempre stata una condizione essenzialmente requisita per la forza della legge, perché costituisce la sua causa formale; tale pubblicazione poi deve farsi essenzialmente dal legislatore rispettivo, e nel caso nostro dal Santo Padre, perché si tratta particolarmente di materie spirituali di sola sua spettanza; altrimenti ci mancherebbe la causa efficiente e materiale della legge, tanto più necessaria per conoscere i limiti dell'una e dell'altra giurisdizione, spirituale cioè, e temporale, ed anche perché consti del bene pubblico della Chiesa, che ne è la causa finale egualmente essenziale per la ragionevolezza e giustizia della legge.

Si lasci pertanto parlare liberamente il Santo Padre, e si sentirà come la sua voce sarà sempre conforme all'istituzione divina della Chiesa; si vedrà che "*portæ inferi non prævalebunt*", e che non cessa mai la protezione di Dio sulla sua Chiesa, conforme alle parole di Gesù Cristo: "*et ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi*". Ma questo è appunto quel che si teme, perciò non si lascia al Santo Padre la libertà di parlare, giovando al Governo la massima che il Santo Padre *"n'est qu'un Chef et un premier administrateur qui exécute, et qu'il n'a point à promulguer des lois"*.

Pol,2150:T3,9

Conchiuderò dunque con S. Giovanni Crisostomo, citato dall'immortale Pio VI in una sua lettera del 10 novembre 1798, in risposta ad alcuni Vescovi della Francia: *"Nihil Ecclesia potentius, o homo: bellum solve, ne robur dissolvas tuum. Ne inferas cælo bellum. Si homini bellum inferas aut vinces, aut superaberis; si Ecclesiam oppugnas, vincere nequis, omnibus quippe fortior est Deus. An æmulamur Dominum? An fortiores illo sumus? Deus fixit et firmavit, quis concutere tentaverit? Non nosti virtutem ejus, respicit terram, et facit eam tremere: imperat, et quæ concutiebantur firma consistunt. Si concussum orbem firmavit, multo magis Ecclesiam firmare poterit. Ecclesia est ipso cælo fortior. Cælum et terra transibunt, verba autem mea non transibunt. Quæ verba! Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, et portæ inferi non prævalebunt adversus eam"*

La Direzione spirituale nel pensiero di Padre Lanteri

Sommario – Padre Lanteri per tutta la sua vita è stato un apprezzato Direttore spirituale nel confessionale e con frequenti rapporti epistolari intrattenuti con sacerdoti, con religiosi e religiose, con laici impegnati nei movimenti ecclesiali, con semplici fedeli. I due suoi scritti proposti in questo numero di Lanterianum appartengono a periodi diversi della sua vita e sono una testimonianza della perfezione raggiunta da padre Lanteri in questa difficile arte e della sua squisita sensibilità nell'accogliere le persone bisognose di aiuto nella ricerca di perfezione nel loro rapporto con Dio e con il prossimo. Il primo scritto è rivolto a persone che vogliono incamminarsi nella conoscenza della difficile arte della Direzione spirituale. Il secondo è un'istruzione su come durante il cammino della nostra vita possiamo ogni giorno crescere nella virtù.

1 – Primo scritto: "L'arte di conoscere se stesso e gli altri per la loro Direzione spirituale"

Padre Pio Bruno Lanteri

Sommario - Lo scritto *"L'arte di conoscere se stesso e gli altri per la loro direzione"*, è un manoscritto autografo di padre Lanteri, redatto, come molti dei suoi scritti, in schemi con graffe. Conservato in AOMV (S. 2, 11, 6: 312b), è stato trascritto in PIO BRUNO LANTERI, "*Scritti e Documenti di Archivio,* Roma-Fassano, 2002, Vol. IV, p. 2566-2574. Per facilitare la lettura è stato qui riportato unendo di seguito le frasi che nell'originale sono scritte con le graffe.

De cognitione sui vel de mortificatione interna[1]

Diminutio cupiditatis aumentum caritatis – perfecta caritas nulla cupiditas (S. Aug.)[2].

Tutti i peccati si commettono, o per fuggire qualche molestia, o per conseguire qualche diletto.

Quanto la natura è avida del dolce che procurano i sensi, altrettanto la grazia ne è schiva.

L'arte di conoscere se stesso e gli altri per la loro direzione

L'arte di conoscere se stesso consiste nel conoscere le buone e le cattive disposizioni del cuore, cioè ciò che abbiamo di bene o di male, ossia il nostro forte, o il nostro debole.

Capo primo: l'arte e i mezzi di conoscere se stesso consiste nel notare i principi che ci fanno agire. *Capo secondo*: gli atti che nascono da questi principi.

Capo I – Dei principi che fanno agire

I principi che fanno agire sono tre. *In noi*: l'inclinazione naturale e acquistata, nel parag. 1°; *fuori di noi*: l'attrait (l'attrazione) della grazia, nel parag. 2°; la tentazione del Demonio, nel prag. 3°.

1 - Delle inclinazioni naturali

L'inclinazione dl cuore è una disposizione ad amare o ad odiare una cosa appena che ci si pensa, o si presenta allo spirito senza rifletterci. Le inclinazioni derivano dal temperamento, nascita, educazione, condizione di ricco o povero, professione o stato, e anche dalla nazione. Qui non si tratta che di quelle che nascono dal

[1] La conoscenza di se stessi, ossia della mortificazione interna.

[2] Se diminuisce la cupidigia aumenta la carità. La carità è perfetta quando la cupidigia è annullata. (S. Agostino)

temperamento. Le inclinazioni provenienti dal temperamento riguardano se stesso (nel n. 1), il prossimo (nel n. 2), Dio (nel n. 3).

Numero 1 - *Le inclinazioni riguardanti se stesso sono quattro:* 1 - la tenerezza o sensibilità su se stesso che ci fa cercare il riposo e temere la menoma pena; 2 - l'amore del piacere sensibile e di tutto ciò che stuzzica i sensi: il gioco, le risa, la conversazione, i divertimenti; 3 - la vanità, l'orgoglio, l'ambizione e l'amore alla propria eccellenza, l'inclinazione all'onore, alla stima, alla gloria; 4 - lo spirito interessato, limitato a se stesso e occupato di se stesso, che cerca in tutto il suo vantaggio.

Numero 2 - *Le inclinazioni riguardanti il prossimo sono quattro*: 1 - essere indifferente e freddo, non amare, non odiare alcuno; 2 - amare di vederci contraffare il prossimo non per fargli pena, ma per divertirsi; 3 - essere fiero, impetuoso, cercare di dominare e imporla sugli altri ciò che ci rende bruschi, arditi, temerari; 4 - avere un fondo di malizia o malignità che ci rende sospettosi, invidiosi, portati a fare del male, perfidi, traditori, bugiardi.

Numero 3 - *Le inclinazioni o disposizioni verso Dio sono quattro*: 1 - la diffidenza o timidità d'onde nasce la tiepidezza, l'avvilimento; 2 - la riserva che cerca d'accomodare la devozione con le passioni donde viene il difetto di sincerità, le déguisement (*il mascherare*), la presunzione credendo di avere fatto molto di darsi a Dio; 3 - portandosi a Dio come di suo proprio moto e appoggiandosi sulle proprie forze; 4 - l'attività e premura che rende la devozione outrée (*stravagante*) e il fervore indiscreto.

NB. La caduta nel peccato serve molto a conoscere queste disposizioni perché il pigro e l'indifferente si scoraggia subito, e crede di essere ributtato da Dio. L'inclinato ai piaceri si consola facilmente con la speranza del perdono che si promette senza pena. L'altero e presuntuoso ha un dolore di dispetto e di collera, se la prenderebbe contro Dio stesso. L'interessato ha un dolore pieno di chagrin (*dolore*) ed amarezza che gli serra il cuore, lo rende triste, sombre (*oscuro*), réveur (*sognatore*).

2 - De l'attrait de la grâce[3]

L'attrait (*l'attrazione*) della grazia è un lume affettuoso che ci mostra il bene e ce lo fa amare; è una voce del Signore, per cui si fa sentire e, se non si segue, uno si allontana dal suo sentiero.

I movimenti della grazia si conoscono: nel principio della conversione, ed è quel germe di vita e impressione della grazia che contiene in piccolo tutta la perfezione che si sviluppa a misura che uno gli è fedele, è insomma quel motivo predominante che ci ha indotti a darci a Dio; dalle disposizioni naturali, perché la grazia travaglia (lavora) sulla natura, ambedue s'accordano perché ambedue provenienti dallo Spirito Santo; di ritorni frequenti e ripetuti, perché siccome tutti i buoni sentimenti vengono dallo Spirito Santo, quando questi si presentano, sovente gli stessi, è segno che è lo Spirito Santo che ci vuole condurre.

Si distinguono: 1 - dall'oggetto a cui ci portano per l'esercizio e pratica di diverse virtù, per esempio alla penitenza, umiltà, mortificazione, contemplazione, vita attiva; 2 - oppure per affetto e orazione verso diversi oggetti, per esempio alla stalla (*di Betlemme*), al calvario, al sepolcro, alla vita attiva, alla vita contemplativa; 3 - dal modo con cui ci tirano ed è secondo i doni dello Spirito Santo, possono essere: 1 - *Relativi all'intelletto* e sono: l'intelligenza, la sapienza, la

[3] L'attrazione della grazia.

scienza, il consiglio. Questi vedono più distintamente e gli oggetti hanno maggiori lumi. 2 - *Relativi alla volontà*, come la pietà e la tenerezza che fa vedere il dolce e l'amabile; il timore che fornisce idee di giustizia; la fedeltà ai doveri con idee di obbligazioni; la fortezza e generosità scoprendo l'eccellenza e grandezza della virtù. Questi vedono gli oggetti più confusamente, hanno meno lumi e più istinti. Quando si provano conviene secondarli, svilupparli, ruminarli.

3 - Delle tentazioni del Demonio

La tentazione è un movimento che ci porta al male o ci distorna dal bene. Il Demonio attacca l'uomo nel suo debole, sia dello spirito per mezzo degli errori, delle false massime che vi trova, sia della volontà, trovandoci ripugnanza al bene, inclinazione al male. Il modo con cui attacca l'uomo, sia scaltramente, con inganno, proponendo il male sotto apparenza di bene; sia apertamente, proponendo il male, solo perché lusinga la passione.

Le tentazioni ordinarie sono tre per l'uomo spirituale: 1 - sensualità e piacere; 2 - inclinazione, negligenza, disapplicazione; 3 - perplessità e inquietudine (vedi meditazione dei due stendardi e le regole per discernere gli spiriti, le prime e le seconde di S. Ignazio).

Le tentazioni straordinarie sono: la disperazione, l'odio di Dio, la bestemmia.

Capo II – Degli atti che nascono dai principi

Gli atti che nascono dai principi sono quattro: 1 - gli affetti del cuore; 2 - le distrazioni dello spirito; 3- le parole interne che, nel conflitto della natura e grazia, ci determinano al bene e al male; 4 - i dubbi.

1 - Gli affetti del cuore si distinguono per parte *della volontà*: alcuni sono volontari con deliberazione ricevuti; altri sono involontari, detti primi moti, che sono in noi senza noi, prevengono la ragione, crescono senza procurarli o fomentarli. *Del principio donde nascono*: alcuni sono naturali, venienti dall'inclinazione naturale, o dal fondo del temperamento, e fanno che il cuore s'attacchi all'oggetto e lo abbandoni di mal grado; ci pensa sovente quando è in libertà, anche senza occasioni. Altri sono fortuiti, che vengono solo all'occasione dell'oggetto, onde uno può andare in collera più del collerico per averne più occasione. *Dell'oggetto,* il che meglio serve per conoscere le disposizioni del cuore e sono quattro: due verso il bene, il desiderio e l'allegria; due verso il male, il timore e la tristezza.

Gli affetti si conoscono dalle disposizioni in cui si trova il cuore, che necessariamente si trova, o nella calma e pace, pronto a fare ugualmente tutto ciò che Dio vuole, o nell'agitazione e turbazione, che necessariamente proviene, o dalla dissipazione, che viene sempre da qualche allegria, e allora conviene dirsi: *io godo, ma di che?* o dalla sollecitudine, che viene da qualche desiderio, e conviene dirsi: *cos'è che desidero?* Dall'inquietudine proveniente da timore: *di che cosa temo?* Da languore, abbattimento o pesantore (*pesantezza*) all'azione, allora conviene dirsi: *ho qualche pena, è ella del corpo o dello spirito?*

Gli affetti poi si manifestano nelle occasioni (a), nei primi moti (b), in tre tempi (c).

a – Le occasioni in cui si conoscono più facilmente questi affetti, principalmente sono: il gioco, la conversazione, la tavola, il viaggio. b – I primi moti pure molto servono a conoscere questi affetti, indicando non solo l'inclinazione, ma ancora l'oggetto per la conformazione dell'oggetto colla volontà, e per l'inclinazione della volontà verso l'oggetto. c – I tempi in cui si manifestano gli affetti più grandi sono, allo svegliarsi, poiché subito si pensa a ciò che più si ama, onde questo tempo va bene esaminato nel trattenimento nostro, cioè per ciò che si passa fra il giorno, o nei pensieri, o nelle parole, perché quello di cui

si parla più sovente e più volentieri è ciò che più si ama, e così si scoprono le passioni senza pensarci. Lo stesso si dica di ciò che viene più sovente alla mente non con l'occasione dell'oggetto, ma per pura inclinazione: *Ubi enim thesaurus vester est, erit ibi et cor vestrum*[4].
NB: Si crede che questi oggetti di affezione siano senza numero, e in pratica sono pochi, cioè due o tre che fanno tutta l'occupazione del cuore, perciò conosciuti, se si sanno regolare, tutto il cuore è interamente regolato.

2 - Delle distrazioni

La distrazione è un pensiero che ci viene negli Esercizi spirituali, fuori dal soggetto che uno si è proposto e che impedisce di farli bene. Le distrazioni di leggerezza sono sopra cose indifferenti, e il cuore non vi prende parte.

Le distrazioni sono di tre sorta, cioè: leggerezza (n. 1), passione (n. 2), prova (n. 3).

Le Distrazioni di leggerezza provengono, o da immaginazione viva che troppo si pascola e non si reprime; o da naturale leggero che non si fissa, ossia l'amore al tumulto, o alla leggerezza; o dal sopraccaricarsi di occupazioni inutili; o dal darsi troppo alle proprie occupazioni e non prestarvi soltanto come si conviene. Quando si provano nell'orazione è segno che (l'orazione) è male preparata, o il soggetto non è adatto, o il cuore non è affezionato all'orazione.

I rimedi sono: 1 - Esaminare se provengono da difetto di applicazione, o da dissipazione (come quando si prova che in tempo di Esercizi le cose vanno meglio) e allora procurare quella disposizione, o preparazione, che si è negligentata. 2 - Applicarsi tanto più alla pratica delle virtù sode quando non si è capaci di lunghe e vive meditazioni. Dire a se stesso: se avessi fatta bene l'orazione, quale sarebbe il frutto pratico che avrei ricavato? Questo voglio eseguire oggi. 3 - Frequentare le giaculatorie, fissando i richiami, profittare delle attrattive passeggere: sono lampi di luce. Se si seguono può equivalere a una buona meditazione. 4 - Rileggere trattati di orazione, particolarmente il metodo di S. Ignazio ed i suoi tre modi di orare.

Le distrazioni di leggerezza sono un affetto sregolato su qualche oggetto fisso che gli piace, o dispiace, e per questo l'interessa e l'occupa; con queste è impossibile conservare il raccoglimento e la tranquillità necessaria per sentire la voce del Signore e parlargli, perché *"ubi thesaurus ibi et cor"*[5].

I rimedi sono: 1 - La mortificazione seria. Conviene senza riserve combattere, dominare, sacrificare, sradicare. 2 - Farne soggetto di meditazione seria, finché si sente la passione affatto indebolita per potere acquistare nuovamente la libertà e conservarla ritrovata. 3 - Quando insorgono in casi impensati a turbare la pace, non aspettare l'ora della meditazione, ma subito riflettervi seriamente sopra e pregare finché uno si sente disposto a sacrificare pienamente a Dio tutta la sua opra, altrimenti non si può fare niente di buono.

Le distrazioni di prova sono rare e comunemente sono quelle che Dio permette per speciale bontà e provvidenza, e per loro bene e degli altri, alle persone avanzate nella virtù, poiché esse non impediscono punto il loro avanzamento nell'unione con Dio.

I rimedi sono: 1 - Consigliarsi, rassegnarsi, soffrire con pace senza scoraggiamento. 2 - Non trascurare punto l'orazione, imitare Gesù nell'orto. 3 - Non cangiare in tale tempo le risoluzioni prese.

3 - Delle parole interne che determinano all'azione, cioè il conoscere il "perché" che ci fa agire

[4] Dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

[5] Dove è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore

Questa è una parola interiore che decide l'anima in un combattimento tra la natura e la grazia sopra un dubbio che si presenta a risolversi, e seguire piuttosto il bene o il male, poiché sempre che conviene moderare un'inclinazione, o vincere una ripugnanza, la natura e la grazia apportano le loro ragioni, e la volontà dopo avere combattuto si rende all'un o all'altro partito per quel motivo che l'affetta di più. E questo motivo che decide dell'affare consiste in un giudizio tacito, in un perché che può chiamarsi le dernier mot (*l'ultima parola*), le mot décisif qui détermine l'action ().

Queste parole interne visive sogliono essere per il male e per il bene.

Per il male - *Nei grandi peccati:* 1 - Non posso resistere, la tentazione è troppo forte. 2 - Per questa volta, poi mi confesserò. 3 - Conviene che mi levi una volta la voglia. 4 - Bisognerebbe essere troppo buono per lasciar fuggire l'occasione così bella. 5 - Dannato o no, voglio soddisfarmi. 6 - Chissà se vi sarà poi l'inferno? *Nei peccati veniali o negligenze:* 1 - Non è poi grande cosa, questo non è l'essenziale. 2 - Farò meglio un'altra volta, lo riparerò. 3 - Non c'è l'uso, gli altri fanno eziandio così, non sono impeccabile. 4 - Dio voglia che non faccia peggio. *Nelle ricerche d'amor proprio:* 1 - Ne ho bisogno. 2 - Conviene prendersi qualche piacere. 3 - Dio non domanda tanto, non bisogna essere tanto minuto. *Nelle parole di collera:* 1 - È poi troppo, egli ha torto, conviene insegnargli a vivere. 2 - conviene correggerlo, sarà più saggio, altrimenti sempre s'incomincia.

Per il bene - *Per i principianti:* 1 - Bisogna assuefarsi, più si deferisce più si pena. 2 - Si guadagna più a vincersi subito. 3 - Il Paradiso paga tutto, sarò contento di averlo fatto, non me ne pentirò. *Per i provetti:* 1 - Conviene farlo, e mio dovere, costi quanto vuole. 2 - L'amore di Dio lo vuole, così piace a Dio. 3 - Sono troppo felice di poter dare a Dio questa prova di amore. 4 - Ho fatto almeno qualche cosa per Dio. 5 - Certo che il demonio non la vincerà.

Vantaggi - Conoscere l'attrattiva della grazia e il vizio predominante, perché la preferenza di un motivo e di un oggetto è segno che l'anima lo ama di preferenza ed è dominata dal medesimo. Vedere a quale grado di vizio, perché tale parola può essere di debolezza, malizia o abitudine formata. Vedere a quale grado della virtù, perché tale parola può essere propria di un principiante o di un poveretto. Convincersi che c'è meno da fare di quel che si pensa per correggerci dei suoi difetti, poiché queste parole che ci fanno cadere, si troveranno facilmente tutte, e si vedrà che si riducono a tre o quattro che decidono di tutto. Osservare che non ci vuole poi tanto discorso per toccare il cuore dell'uomo, poiché una parola basta per farlo agire, ed è per questo verso che Dio lo prende. *Arbor bona bonos fructus facit; arbor mala malos fructus facit*[6]*.*

Travagliare a studiare, a fissare un perché solo e generale che influisca in tutte le azioni, per esempio, la volontà di Dio, l'amor di Dio.

4 - Dei dubbi sulla pratica

I dubbi di questa sorta sono delle viste indeterminate dello spirito su ciò che deve fare. Cerca e non lo trova, e si raggirano ordinariamente sulla perfezione, per esempio se è meglio in tale incontro parlare, o tacere. Se vi è più mortificazione in una cosa, o nell'altra. Se bisogna prendersi quel comodo, o no, ecc….

Giovano a conoscere se stessi, perché se vi sono, servono a conoscere le disposizioni del cuore, perché sempre si dubita secondo esse e perché, se vi sono, è segno che uno non si è proposto il più perfetto, e che si decide facilmente secondo l'amor proprio.

[6] L'albero buono produce frutti buoni, l'albero cattivo produce frutti cattivi.

“Sul crescere nella virtù”

Padre Pio Bruno Lanteri

SOMMARIO: Autografo di padre Pio Bruno Lanteri in AOMV, S. 2,11,1:305d. Riportato in PIO BRUNO LANTERI, *Scritti e Documenti d’Archivio,* Vol 4, Predicabili, P. 2477 Pre. 2305d:T3, p.2475-2477.

P. 2477 Pre.2305d:T1

Domanda: È egli facile crescere nella virtù e nella santità?

Risposta: È più facile di quello che comunemente si crede, perché soltanto che uno non sia in stato di peccato mortale egli è in grazia di Dio. Possiede di conseguenza la grazia santificante, che è il dono della carità abituale, che è una speciale partecipazione della divina volontà e del divino amore. Possiede inoltre la grazia santificante, la quale è pure una speciale partecipazione della natura divina, per cui egli non solo è caro a Dio, amico di Dio, ma è anche figliuolo di Dio, di modo che Dio abita in lui ed egli abita in Dio, ed è così unito a Dio che forma come una sola cosa con Dio, cioè lo Spirito stesso di Dio è quello che lo vivifica e lo regge per renderlo un dì pienamente beato. Quindi ne segue per parte di Dio una speciale amorosa protezione verso il giusto, per cui il Signore come ad amico ed a suo figliuolo diletto gli somministra più abbondanti le sue grazie perché possa con maggior sicurezza e facilità conseguire la celeste beatitudine. Per tale effetto infonde Iddio tanti maggiori lumi alla mente e pii affetti al cuore, e con più particolare assistenza lo dirige nell’esecuzione dei buoni propositi, lo custodisce in tanti pericoli sì spirituali che corporali. Senza parlare di tante altre grazie esterne come sono le occasioni di ascoltare la parola di Dio, d’accostarsi ai Santi Sacramenti, di tanti buoni esempi e simili, oltre ancora quei beni che in maggior copia partecipa come giusto nella Comunione dei Santi. Là onde egli è evidente che soltanto che uno stia attento alle voci interne del suo celeste Padre, e sollecito sia a secondarne il suo Spirito, egli non può a meno di crescere nella virtù e nella santità. Né è da stupirsi ad un tempo che il peccatore, il quale perde per cagione del peccato mortale un così bel tesoro della grazia santificante e della speciale divina protezione, così facilmente marcisca nel peccato e così propenso sia a commetterne dei nuovi e precipiti in tal modo di male in peggio.

P. 2477 Pre.2305d:T2

Domanda: Può il cristiano divenire perfetto santo in qualunque stato?

Risposta: Si, perché la perfezione cristiana è compatibile. (ed oltre il dono della speranza per cui il cristiano, appoggiato all’onnipotenza, misericordia e fedeltà di Dio, deve fermamente sperare da Dio il perdono per il passato, la grazia per il presente, la gloria per l’avvenire, al qual dono s’oppongono la presunzione e la

disperazione, e per questo solo si può perdere. *Lux animae veritas est. Haec lux nescit occasum*[7]*)*[8]*.*

[7] La verità è la luce dell'anima, la quale non può essere oscurata.

[8] Questo passo messo tra parentesi nell'originale è stato depennato.

THE ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN NIGERIA: A HISTORY, MISSION AND DEVELOPMENT

Abstract (pp.1-5)
Sommario (pp.6-10)

THE ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN NIGERIA:
ITS BEGINNINGS, IDENTITY, DEVELOPMENT AND CO-RESPONSIBILITY
- Oseni Ogunu, OMV (pp.11-45)

THE STORY BEHIND THE ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY AT WUSE-ABUJA
- Fr Paul Ubebe, OMV (pp.46 - 48).

THE GENESIS OF THE *ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY* IN NIGERIA (AOMV), a.k.a. THE *ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY*: *A Memoire of its Origins and Development.*

Mrs. Mary Angela A. I. MOMOH (pp. 49-64)

A SHORT HISTORY OF THE ASSOCIATES OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN ST. ANTHONY'S CATHOLIC CHURCH, ASIPA, IBADAN ARCHDIOCESE (NIGERIA)

- Fr. John Idio, OMV (pp. 65 - 67)

THE ASSOCIATES OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY SINCE 2015: THEIR ACTIVITIES TODAY AND FUTURE PROSPECTS

- Fr. Chukwunonso E. Onyemeh, OMV (pp. 68- 71)

THE *ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY* (AOMV) in the HOLY ROSARY PARISH AT WUSE-ABUJA (NIGERIA)

- Lady Queen Justina Ugwu (pp. 72- 74).

THE ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN NIGERIA: HISTORY, MISSION AND DEVELOPMENT

Coordinator:
Oseni Ogunu, OMV

Abstract

In a recent address to the association of professors of Church historians, Pope Francis says,

> history, studied with passion, can and must teach much about (our world)today, so disrupted and thirsting for truth, peace and justice". However, "at the center of history there is a Word that was not born written, that does not come from man's research, but is given to us by God and is witnessed first of all with life and within life. A Word that acts in history and transforms it from within. This Word is Jesus Christ (…)[1].

Thankful to the merciful presence of Christ in the life and mission of the OMV in Nigeria, the 20th anniversary of the Oblates' presence in Nigeria offered an opportunity and stimulus to reflect on the Associates of the Oblates of the Virgin Mary, officially known as *The Association of Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary* (AOMV), initiated in 2007. The AOMV comprises of lay Catholics who belong to the Lanterian Family and collaborate with the priests and brothers of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary (OMV) in Nigeria.

The following collection of articles focuses on the AOMV. The authors share their understanding and perspectives. They offer reports and commentaries on this organization. One need not necessarily be a professional Church historian to be sensitive to and recognize the importance of researching, documenting and disseminating the history and activities of any Catholic institution or organization, including organizations such as the AOMV or the OMV in Nigeria. This work is done within the limits of each author's own possibilities, for the good of the organization itself, and for knowledge of all interested persons.

The idea of gathering these articles came in providential circumstances. Mrs. Mary Angela Momoh had earlier written her

[1] Pope Francis, *Address to the Italian Association of Church History Professors* (12/1/2019),in https://zenit.org/articles/pope-at-center-of-history-is-the-word/ (Retrieved 14/1/2019)

memoir on the AOMV. Also, the Director of the AOMV, Fr. Chukwunonso Onyemeh, OMV had in the summer of 2018 graciously invited Oseni Ogunu to write a short introductory article, of popular character, presenting "a concise history of its [AOMV] beginnings", "a comprehensive and realistic history" of the AOMV (Email 2 Aug. 2018). His (Fr. Onyemeh's) intent and hope was to publish it in the small brochure he planned to produce as part of the commemoration of the 10th anniversary of the AOMV in 2019. The commissioned article was ready by November 2018; however, both had agreed that the author would submit it later on, that is, when the editing phase of the proposed brochure project (if approved by the authorities) will have actually begun, since there were still many months to the foreseen time of the celebration. In the meantime, upon further reflection, it became clearer to the Coordinator that it is necessary and appropriate to:

* Broaden the conversation on the AOMV and its activities, such that the voices of more persons are heard. Various perspectives and concerns would, thus, be taken into account, even if this involves the risk of repetition of some ideas;
- Ensure that the voices of both the lay Associate members and Oblate Priests who were directly involved and are informed are represented in the account;
- Present a more updated or specific information, where possible, about the current state of the AOMV;
- Make the AOMV more known in the Congregation, even beyond the shores of Nigeria.
- Recognize and incorporate into the story more of the Oblate brothers and lay associates who contributed to the beginnings and growth of the AOMV.

For these reasons, independently, it was resolved that some of other protagonists of the AOMV should be personally invited to share their memories, views and experiences concerning the history and activities AOMV from their own vantage points. Fortunately, five out of the six persons approached graciously accepted the invitation: Fr. Paul Ubebe, Fr. John Idio, Fr. Chukwunonso Onyemeh, Mrs. Queen Ugwu, and Mrs. Mary-Angela Momoh who submitted an updated and expanded version of her memoir. Since the draft of the concise article on the AOMV that was initially requested from Fr. Ogunu was ready and, moreover, in any case other persons had earlier on, over time, also recommended I write something on the AOMV, it was judged appropriate to add a revised and expanded version of that draft to the present collection.

These articles complete one another. Some of them highlight the happenings that are predominantly, though not exclusively, at the beginnings and early development period of the AOMV. Others focus on the state of and the progress made in the AOMV in recent years (2015 to 2018). Some authors, as direct witnesses, also share, in addition, their personal testimonies and experiences of the AOMV. Mrs. Momoh's article presents her memoir – a word which means, "a historical account or biography written from personal knowledge" – on the genesis and development of the AOMV. Her revised article is the expanded and updated version of the memoir she had originally sent (in May 2018) to the Rector

Major of the Congregation (Fr. David Nicgorski, OMV) and to his Delegate for the Queen of the Holy Rosary Delegation in Nigeria (Fr. Paul Ubebe, OMV) for the reasons therein stated. Mrs. Queen Ugwu, one of the pioneers of the AOMV, gives a testimony of the AOMV with a focus on its group at the Holy Rosary Parish in Wuse, Abuja (FCT). Fr. Paul Ubebe presents, in a unique contribution, the history behind the establishment of the AOMV in the Holy Rosary Parish in Wuse II-Abuja, and then in St. Mary's Parish at Lugbe-Abuja where he was the Parish Priest. Fr. Oseni Ogunu's article describes the beginnings, development, the identity and some of the major issues of the AOMV; in particular, it presents some aspects of the co-responsibility of this lay association in the evangelizing mission of the Congregation in Nigeria. Fr. John Idio offers a precious description of how the AOMV began in Ibadan, in a parish in which he serves as Parish Priest. Fr. Chukwunonso Onyemeh, OMV, the current National Director of the AOMV, willingly accepted to propose a brief overview of the history of the AOMV from the first time he became directly involved in it (as the Assistant National Director) in 2015 until 2018.

Thus, this collection of articles presents, for the first time ever, the history, nature, development and mission of the AOMV in Nigeria from its origins to the present time. Altogether, the panoramic picture offered in this collection strives to be inclusive. The reader will find in this volume:

(a) the reflections of some pioneer lay members of the AOMV, who want to propose an informative and accurate account of the origins and developments of the association, and share their personal experiences and memories of it;
(b) some Oblate priests who offer enlightening and appropriate accounts and reflections on the history and growth of the AOMV from its beginnings until 2018.
(c) The authors touch on many of the fundamental issues of the AOMV. They recognize that many persons were involved in the birth or still contribute to development of the AOMV.

The collaboration and continued contribution of many people to the AOMV in one way or another, to varying degrees, are recognized, and deserve to be highlighted. This is similar to a symphony orchestra, where different instruments are played by different people but together create beautiful music. So, too, everyone who has helped the AOMV over the years has given and give contributions that are important and useful. The texts point to the shared desire to express gratitude to all associates and collaborators, and to encourage the current members and leadership of the association as they seek ways to move forward. The AOMV is gradually increasing its zones and branches; hopefully, it will continue to grow.

The articles have their strengths and limitations. They are based on the information available at the time. They depend on the degree of each author's personal knowledge and direct experience in the AOMV. Moreover, most of the articles were written within a limited time frame and are limited in scope. The authors note the difficulties and challenges as well as positive aspects and achievements. They also recognize the future prospect of the AOMV. Altogether, these articles give a clearer and largely complete picture of the AOMV today.

What are some of the difficulties experienced in the AOMV? As in the past, the numbers of active membership in the Zones continue to fluctuate, as also the number of the participants regularly present at their meetings. The situation varies from one Zone to another. Consequently, there is a need to recruit and retain more members. There is also the need for a closer and continual accompaniment of each Zone by an Oblate priest or deacon, no matter the number of the members of the group. This is more feasible today than in previous years, since we have more Nigerian Oblate priests. Another obstacle concerns the delay in the preparation of the AOMV Constitutions of the AOMV. We look forward to the completion of this important project. The Constitutions of any organization foster a sense of purpose and provide an incentive for growth. The Constitutions are important factor for the association's guide, stability, unity and progress.

Some articles report particular contributions and initiatives. These either constitute a historic landmark of the AOMV, or they enrich practices and insights of the group concerned, or they are, as it seems in some cases, unique to each of the present AOMV zone. Fr. Onyemeh tells us that a "Lanteri Day" was celebrated for the first time. Fr. Idio notes how the AOMV at Ibadan holds an annual Triduum Prayer, whose intentions are the ordination of Oblates and for the successful planning of the parish's Advent and Lenten retreats. Fr. Ubebe informs how the Abuja Zone of AOMV were involved, for the first time, in the Annual General Assembly of the Nigeria Delegation of the OMV (December 2014); they spent some time with and entertained (offering food and drinks) the Oblates who participated at the Assembly.

While seeking to present an objective account and evaluation of events and situations of the AOMV, it is necessary to keep in mind the historical context, facts and the underlying happenings that impacted on particular events, the decisions earlier taken and the activities undertaken. (For example, the appointment in 2015 of a National Director of the AOMV, following the official request of the December 2014 General Assembly of the Delegation, did not occur in a vacuum). Similarly in 2012, the near impasse in the directorate of the AOMV and consequent *de facto* suspension of its collective formal meetings (for about two years) and activities of the AOMV had its cause in events that happened some months earlier in Suleja; the impasse had nothing to do with numbers of any AOMV group or any of the group's geographical location at that time. Its practical and administrative consequences, however, were far reaching. A distinction need to be made between an historical fact or occurrence and one's own perception or interpretation of that same occurrence. The authors are open to being notified if important omission or mistake concerning facts happens (though involuntary and regrettable. Informed readers could assess the perspectives of the articles.

These articles on the AOMV mutually enrich and compliment each other. They open the door to opportunities for further research and reflections. They encourage, hopefully, an attentive observation and documentation of the life and activities of the AOMV.

> Taking a cue from the aforementioned address of Pope Francis, it must be added that the fullest reception of the merciful action of Christ,

the Lord of history, should, somehow, make each of us - Oblates or Associate Oblates – a researcher

who is even more respectful of facts and of the truth, delicate and attentive in research, and a coherent witness in teaching. It should keep him away from all the worldliness related to the presumption of knowledge, such as the greed to further one's career or obtain academic recognition, or the conviction of being able to judge facts and people by himself. In fact, the ability to glimpse the presence of Christ and the path of the Church in history make us humble, and they take away from us the temptation to take refuge in the past to avoid the present.

The hope is that efforts and the witnesses of both the AOMV and OMV may

contribute to the contemplation of Christ, the cornerstone, Who works in history and in the memory of humanity and of all cultures. And may He always grant you to savor His saving presence in facts, in documents, and in events, great or small as they may be. Above all, I would say, the deeds of the humble, the last, as they too are actors in history[2].

It is in this spirit that the following articles invite readers to further reflect on, appreciate and encourage the AOMV in Nigeria.

A heartfelt gratitude goes to the authors who accepted the Coordinator's invitation to write and/or grant the permission to publish their articles on the AOMV in Nigeria. Their contributions make it possible for everyone to have, in print or online, a summary of the history, mission and development of the AOMV. Familiarity with the account of the beginnings and growth of the AOMV can help promote its cause and further development. It can help future generations to further strengthen the vision and advance the mission of this noble Association. Also, it can foster mutual understanding and collaboration between the AOMV and the OMV in Nigeria.

Finally, speaking about groups of lay people associated with the Oblates, the XXIII General Chapter of the OMV (1997) requested that, [2] Papa Francesco, *Messaggio all'Associazione Italiana dei professori di Storia della Chiesa* (12/1/2019),in https://zenit.org/articles/pope-at-center-of-history-is-the-word/ (Retrieved 14/1/2019)

[2] Pope Francis, *Address to the Italian Association of Church History Professors* (12/1/2019),in https://zenit.org/articles/pope-at-center-of-history-is-the-word/ (Retrieved 14/1/2019)

> *Lanterianum*, besides continuing to be a magazine of study and Lanterian animation, could open features on the questions and contributions connected to these groups at the international level. We do not exclude the possibility of a publication of their own.

The present edition of this journal, therefore, strives to fulfil this mandate of the General Chapter by presenting to our readers, for the first time, some studies and reflections on «The Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary» (AOMV) in Nigeria. In this regard, too, our sincere gratitude goes to the Editorial Team of the *Lanterianum*. The AOMV indeed deserves to be more known and supported by as many people as possible -- even beyond Nigeria.

I.

THE ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN NIGERIA:
ITS BEGINNINGS, IDENTITY, DEVELOPMENT AND CO-RESPONSIBILITY

Oseni Ogunu, OMV[1]

1. INTRODUCTION

The Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary, also known as *The Associate Oblates of the Virgin Mary* (AOMV), initiated in early 2007, was formally founded in 2008. The AOMV is an organization of Christ's lay faithful associated and co-responsible with the Congregation of the OMV, each according to its own vocation and state of life. This is for the advancement of the Church's evangelizing mission in Nigeria which is inspired by the Oblate spirituality, mission and charism. Over the last several years, many have suggested that I write something on the AOMV. The most recent of these, from the National Director of the AOMV, was to "write a concise history of its beginnings and the precise persons that assisted you at the time...." and "a comprehensive and realistic history of this noble group" (the AOMV). Moreover, he added, it would "be good to start from the very beginning with the birth of the idea [of the AOMV] and then the official start up." It is a daunting exercise to do all this in just a couple of pages. In my view, it would be more realistic and enriching to count on the contribution of some of other persons (perhaps with leading roles) who may want to contribute their voices to a presentation of the beginnings and development of the AOMV in Nigeria.

The aim is to give a brief account and a reflection on some relevant aspects of the AOMV. Historians and other experts may wish to propose a complete and more detailed study of this subject. In the meantime, this does not prevent nor must it preclude informed Oblates and members of the AOMV from freely researching and honestly presenting what they know about the history, experiences and mission of the AOMV[2], whose evaluation ought to be based on facts and marked by the quest for truth and mutual respect. In truth, many contributed to the foundation, growth and development of this young organization.

This article has two main parts. Part one summarizes some historical aspects of the AOMV. Part two discusses a few important themes concerning the AOMV, with an eye to its

[1] Oseni Ogunu is a member of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary; Rector Emeritus, *Lanteri Oblate Seminary*, Ibadan (Nigeria); Founder, *Foundation for Human Rights and Development of African Christian Heritage*; Editor, *The Catholic Voyage: African Journal of Consecrated Life.*

[2] For this reason, it seemed to me beneficial and more helpful to invite some writers, both OMV and AOMV members, to contribute their reflections and viewpoints to this series of articles on the AOMV in Nigeria. Most of the invitees, accepting the invitation, either wrote a new text or presented an existing draft. The outcome is what are presented in this edition of the *Lanterianum.*

future prospect. Chronologically, some vital moments in the life of the AOMV include:

- The Birth of the Idea: the initiative and feasibility issues of the AOMV project;
- The Community meetings, the approval and the public presentation of the AOMV project by the OMV Seminary's Formation Team).
- The practical actualization of the AOMV: the establishment of AOMV groups;
- The Revival, Renewal and expansion.

In part two, the article discusses a few major issues concerning the AOMV, such as: the formation and accompaniment of members; some relevant issues that appear (common, recurrent and distinctive) in the AOMV zones; the contribution of the General Assembly of the Nigeria Delegation; the achievements and the challenges of the nascent, new association. The AOMV is a co-responsible organization; associating itself with the Oblates of the Virgin Mary, it contributes to the evangelizing mission of the Church, inspired by the spirit and charism of the Congregation founded by Ven. Lanteri (1759-1830).

Part 1

WHAT HAPPENED

1.1. THE BIRTH OF THE IDEA: THE INSPIRATION AND INITIAL GROUNDWORK

1.1.1. The Context of the Foundation

No human or Christian organization begins in a vacuum. Like any organization, the AOMV emerged from a certain context. The Oblates, as they are today, were attentive and eager to fulfill the spirit and ecclesial mission of their Congregation. From the outset, they were aware of the demands and challenges relating to the formation and sustenance of its candidates and to the Seminary's planned projects in Nigeria.

The AOMV began in response to the new and growing self-understanding by the OMV of its own identity and mission. This was the case especially in regards to its presence in Nigeria. There was an acute awareness of the situation in which many people of the world found themselves. And there was a desire among all Oblates of the Virgin Mary to better respond to the real needs of the Church and the society at large. This included the needs of the OMVs in Nigeria. The OMVs wanted to more adequately share the gift of the Lanterian charism and the fundamental insights of its Founder, Venerable Bruno Lanteri.

(a) "Knowing the world of Today…"[3]

[3] *Constitutions and Norms of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary*, Cost. Art.40

In today's world many people often look and act like a "flock without a shepherd." In the midst of innumerable activities, there is often a lack of any deep conviction, any solid reference points for making specific and consistent choices. In the midst of a myriad opinions offered by contemporary cultures, those who seek the truth are often left with an empty heart. Those who seek to see merciful face of God are weighed down by the image of a rigorous and punishing God – a God image without hope or tenderness. The world is in need of finding God -- a path of truth *and* of mercy. The world is in search of credible witnesses of such a word. This word is Jesus Christ, who is the Way, the Truth and the Life.

In the spheres of family and social life, the lay faithful experience in a particularly unique way "what it means when the light of the Gospel is missing from society: disintegration, emotional confusion, unbridled competitiveness, hardening of hearts, anxiety and depression, materialism, physical and moral violence.... The list could go on forever." How are we to bring Christ to the world and the world to Christ? Although we feel small, almost powerless, Christ speaks to us still today with the same words of yesterday: "You yourselves give them something to eat." Give what you have, even if it seems little. Talents, energies, time, if placed with love and humility at Christ's disposal, will be multiplied by Christ.

Christ is at work in His Church and in the Congregation of the OMV of today, particularly in its Nigeria Delegation. This work is done through the through the humble contributions of many people. In the multiplicity of vocations and gifts, the Holy Spirit forms a community. This community, in the name of Christ, overcomes its own limitations so as to announce with word and life the Good News of salvation! In this manner "each Christian is invited to ask himself or herself certain questions: What gift can I place at the service of others? In what way can I participate in the life and mission of the Church? Have I myself found an authentic relationship with Christ?"

(b) Lesson from Ven. Pius Bruno Lanteri

About two centuries ago, the Founder, Ven.Fr. Pius Bruno Lanteri (1759-1830), along with the co-founder John Baptist Reynaudi and the first Oblates, were faced with similar questions when confronted with the challenges of their time. It was a time of tumult for both secular society and the Church.. It was a time of the intensely anti-Christian French Revolution. It was a time in which the rigorism of the Jansenists and their presentation of a severe God. It was a time when many questioned the Pope's authority, when many people did not have any firm points of reference for their spiritual life, a time of growing protestant sects and attacks against the Catholic Church. It was a time when many of the truths of Christian faith and moral values were questioned. The doctrines of the Church needed to be reaffirmed and propagated. And it was a time during which many people were loosing their Catholic faith. It was in this context that Fr. Lanteri, as a young priest, had an

extraordinary experience of the mercy of God, and continuously taught the truth of faith and moral values as proclaimed by the Church.

Lanteri became an ardent witness to the Mercy of God and defender of the Catholic Truth through an apostolic activity that was intense and varied: preaching the Spiritual Exercises and popular missions, offering spiritual direction and confession, circulating good books, supporting and animating lay and priestly associations, providing real care for the needy. With clarity and perseverance he taught the Christian truths and combated errors opposed to them . In all this, he was always careful to guide people "to the truth in love", showing utmost goodness to all, trying to help everyone take responsibility for his or her vocation with an authentic Christian spirit. And he always pointed to fidelity to the Church and fidelity to Mary as the unfailing guiding lights along the path of the Christian life.

Central to his apostolate was the accompaniment certain groups called the *Amicizie Cristiane* (Christian Friendships) founded by Fr. von Diessbach, SJ. These groups of lay people consisted of men and women who were committed, on one hand, to a serious journey of personal spiritual growth and who tried, on the other, to make an impact on the culture. Fr. Lanteri guided and accompanied these groups for many decades. He had great esteem for lay people and for their potentials in the work of evangelization. His spiritual heirs today, the Oblates, follow his footsteps.

(c) The Oblates on a mission with the Laity

Even today, in the many years since Vatican Council II, the Oblates follow their call to foster and take advantage of a greater collaboration with the laity. Together, Oblates and lay people confront the challenges of evangelization. "In keeping with this life of animating the laity, the prospect of associating the laity with the Congregation itself is also foreseen, in order to support its works of evangelization as well: giving the Exercises and parish missions, foreign missions, parishes, etc."[4] In fact, the Oblates and the laity have a co-responsibility for formation of the laity and for the evangelizing mission of the Congregation. "One method of concretely realizing this aim is found in the effort to create, in the measure possible, groups of lay people where the practice followed by Lanteri in the *Amicizie* [Friendships], and more precisely in the *Amicizia Cristiana* [Christian Frienship], in which clergy and laity worked together, is renewed. A spiritual and apostolic formation (centred on the apostolate of books) was given in these groups and the laity were involved in apostolic activity, creating leaders among the laity capable of working personally in the apostolate, thus offering to

[4] *To Live the Lord Jesus: The Identity of the Oblates of the Virgin Mary in Today's Church*, p. 82

today's Oblate a model of animation of the laity to be renewed according to contemporary circumstances. The local communities of Oblates become centers that create and develop such groups"[5].

For many years now the Oblates around the world have been establishing many ties with lay people. These lay people are active in their faith in so many ways. They are active in parishes, involved in education, and work as staff in university student residences. Other lay people help to give the Spiritual Exercises in the forms of retreats and parish missions, share their time and talent at our shrines and guest houses, and even participate in the life of our communities and in the formation of our seminarians. And there is the bond of friendship which many lay faithful have forged with the Oblates. Noteworthy are benefactors/benefactresses and collaborators who support the Oblate priests and brothers in their Oblate life and apostolate. For instance, in Italy, January 1998, it was publically announced that the Italian Province of the OMV is preparing to establish a foundation, a missionary initiative, in Africa. This plan of the project involved: (a) the acquisition of a small house, (b) the building of a Seminary, and (c) the building of a Church. In order to achieve this goal (the OMV Foundation in Nigeria) appeal was made to the lay faithful for financial contribution[6]. In Nigeria, once the foundation has begun, the contributions of the laity was and is still be needed and solicited in order to continue and sustain it.

In all these activities and contacts, the lay people have gotten a feel for a certain way of being and of doing things that is characteristic of the Oblates, beyond any given individual's qualities and limits. It's a way that is rooted in the charism of Fr. Lanteri. It's a particular gift that the Holy Spirit has given to Lanteri and to his religious family, that defines our spirituality, our style of life, and our apostolate[7].

[5] *To Live the Lord Jesus: The Identity of the Oblates of the Virgin Mary in Today's Church*, p. 83

[6] *MYRIAM, Rivista di Spiritualità Mariana degli Oblati di Maria Vergine,* Anno LI, n.1 – Gennaio-Febbraio (1998), 31; the same three projects for the foundation and the appeal for economic support to realize them were made few months later in the same monthly periodical: *MYRIAM*, Anno LI, N.3 – Giugno- Luglio 1998. The Provincial Rector (Fr. Sergio Zirattu, OMV) indicated additional aspects of this new foundation in Nigeria, for which he believed that the financial commitment needed to realize these works leans, for the reasons he gave, "exclusively on the offerings that are sent from Italy": "In agreement with the Bishop (of Minna Diocese) we are first of all starting a seminary (…), and in any case it is already in our plans to create as soon as possible a Centre of Spirituality, which would contribute to the formation of laity of the whole northern region of Nigeria". S. ZIRATTU, «Fondazione in Nigeria», *MYRIAM,* Anno LI, n.4 – Agosto-Settembre (1998), 31

[7] Patrice Veraquin, (Rector Major), «Letter to The Friends And Collaborators Of the Oblates Of the Virgin Mary» (21 November 2004), in: *Nigerian Catholic*

(d) Current and urgent needs in Nigeria

The Congregation needed to be more firmly rooted, well-known and widespread. This was to ensure that its mission and projects are carried out and, as we hope, yield tangible fruits. We needed help and support in order to realize some of the pastoral projects and to overcome challenges. We were also conscious that our presence in Nigeria was facing real difficulties. We nourish hope, but something concrete needed to be done to spread and sustain this Nigerian presence.

Due to this concern, we had many discussions in our seminary community over the years. These discussions wrestled the question of how to address the challenges of our current situation, how to realize our desired projects, and how, in the midst of this, to sustain our seminarians. Much had been done already. Water was being provided free-of-charge to people in the neighborhood through the construction of a borehole on the seminary premises. A newsletter and a magazine had been founded. The establishment of the *Lanterian Encounter* was in the works.

At the same time, there was a palpable and persistent eagerness to spread and share the Oblate spirituality and mission. There was also great eagerness to establish income-generating and self-reliant projects that were able to sustain the seminary of the Oblates of the Virgin Mary. Some of our seminary community members reminded us that certain Religious Institutes and Societies of Apostolic Life in Nigeria have associations of lay collaborators.

Shortly after the 5th Lanterian Encounter (November 2006), the new Rector of the seminary of the Oblates of the Virgin Mary began to research and discuss, with the help of some laity, the possibility of forming an association of lay people that would be closely connected to and capable of collaborating with the Oblates. This consultation of the laity, and probing their opinions and perspectives concerning the feasibility and usefulness of such an association was necessary and turned out helpful. Priests of some of those Religious Congregations and Societies that already had lay associate members were consulted. Also, this author did further research by reading some pertinent materials on the subject.

Some important issues emerged as the Oblate Community in Suleja (Nigeria) reflected upon itself and its future. Among these were the availability of Oblate personnel, economic and financial factors, vocations, formation of candidates, the administrative organization, and the availability of structures. There were frequent debates, emergent questions and discussions in different fora within the seminary community and with the Superiors about the apostolate, sustenance, projects, funds and the future prospect for OMV in Nigeria[8].

1.1.2. Is it Feasible and Worth it?: The Inquiries and

Encounter, No.4 (Special Edition) 2008-2009, pp. 17-20 and 33; also in: *Lanterianum*, Vol.XIII, No. 1, December 2005, pp. 69-81

[8] Cf. Oseni Ogunu, «Growing in the Spirit and Charism of the Congregation: The Oblate Contributions, Challenges, Lessons and Prospects in Nigeria», in *Lanterianum,* Vol. XXV (Fasc.1), Dicembre (2017), 131-183

Consultations

For myself, two initial questions captured my attention. Is it feasible to form an association of lay faithful now, given the particular situation of the young OMV presence and population in Nigeria? Is it worth forming such a lay association? Just because certain Religious Institutes and societies had lay associations does not mean that the OMV should do the same thing. This was not a sufficient motive nor was it a convincing argument. Yes, Venerable Lanteri accompanied lay people in a "friendship" association. But Lanteri's own experience could not be simply transposed *tout court*, that is, copied and pasted, to our own present-day situation in Africa.

Another question arose in my mind. In the Nigeria of our present day, in what ways can the formation and animation of the laity can be most effectively actualized? Given the particular situation of the Oblates in Nigeria at the time, further information and deeper reflections were needed. These were indispensable when considering the necessity and possible founding of an "AOMV" and when determining whether the needed efforts would be worth it and fruitful.

Inquiries and consultations were made among some lay persons and priests of a couple of religious institutes[9] who had direct knowledge and experiences of lay associations in such institutes.

[9] Some of the persons contacted were quite helpful. Knowing the experiences of the Spiritans, MSP, Redemptorists, from the outset they were open to assisting and offering cooperation on this matter of lay associates. For example, Mrs. Mary A. Momoh had been actively involved in some Church initiatives and apostolates in the Catholic diocese of Warri; a secondary school teacher for many years, she had the experience of being a long-time associate member of a few other religious Institutes and Society of Apostolic Life; she was a public Radio host where she ran a program.

1.1.3. Share the divine gift

> "Now some of you feel attracted to the charism of Father Lanteri and want to know it better as an inspiration for your own lives. Some of you feel the desire to follow in the footsteps of Fr. Lanteri and to cooperate more intensely in the mission of the Oblates. The Church recognizes the validity of this desire when it affirms that the charism of the founder of a religious institute is not reserved to the members of that institute but can be shared by others also: 'Today, often as a result of new situations, many Institutes have come to the conclusion that their charism can be shared with the laity. The laity are therefore invited to share more intensely in the spirituality and mission of these Institutes'"[10].

The participation in the charism of Lanteri is happening to a certain extent among lay people through the bonds of friendship and of collaboration. It is the desire of the Congregation that we continue along these lines and promote this participation as much as possible. There is diversity in the forms of participation. Participation in the charism allows for a great variety of modes and of types of ties with the Congregation.

[10] Patrice Veraquin, (Rector Major), «Letter To The Friends And Collaborators Of the Oblates», 73.

The Oblates in Nigeria recognized the need for growth of their institute and, in view of this, pondered and further weighed the desire expressed to establish an OMV association of lay collaborators.

Considering the above factors and spurred on by promising possibilities, I saw that there was now a possibility for formal disussions on the prospect of founding the AOMV.

After a period of observation, listening, preliminary consultations and reflections by the Rector of the seminary community (from mid-November2006), the idea of starting an AOMV was born by the first week of January 2007 This was soon followed by feasibility considerations and exploratory consultations, both informal and formal, among some experienced lay people and consecrated persons.

After a period of observation, listening, preliminary consultations and reflections by the Rector of the seminary community (from mid-November2006), the idea of starting an AOMV was born by the first week of January 2007 This was soon followed by feasibility considerations and exploratory consultations, both informal and formal, among some experienced lay people and consecrated persons.

1.2. THE COMMUNITY DECISIONS, APPROVAL AND ANNOUNCEMENT

Communal discussions continued on the matter. The community of formators reflected on the proposal for the foundation of an Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary (the AOMV). The Local Rector of the Community of the *Seminary of the Oblates of the Virgin Mary* (at Suleja) presented The Local Rector of the Community of the *Seminary of the Oblates of the Virgin Mary* (at Suleja) presented the proposal to the seminary's Formation Team, consisting of Fr. Efeturi Ojakaminor, OMV, Fr. James Gerlett, OMV, and Fr. Oseni Ogunu, OMV. The Formation Team recognized the need for development of the Congregation in Nigeria. They deliberated on the proposed AOMV project at its community meetings and unanimously accepted it. There were already many bonds of friendship and collaboration that had developed between the lay people and the Oblate priests and brothers. Many friends and collaborates had expressed their joy in having encountered the OMVs in their journey of faith.

Ven. Lanteri's pastoral insight on the animation and formation of the laity remains a major inspiration and reference point and stimulus for our time. Today the Oblates, mindful of the signs of the times, "nurture the formation and animation of the laity, renewing the style followed by Fr. Lanteri in the *Friendships* [*Amicizie]"*[11]. And, "In the spirit of the Founder Oblates offer all the help they can for the formation of the Catholic laity. When it is possible they should promote the creation of lay groups of Christian and apostolic inspiration, thus renewing the style of the *Amicizie*."[12] Similarly, "In the fulfillment of their apostolic ministry, the oblates willingly associate themselves with the laity, as responsible collaborators. In this way their communities will become centers of spiritual

[11] *Constitutions and Norms of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary(2017),* Art. 5f

[12] *Constitutions and Norms,* Art.5.6.

and apostolic enrichment."[13] Also, the Oblates "recognize how much the support and collaboration of the laity is important to our mission". They need the help and support of the laity in order to realize their mission and their projects. They need their help to overcome or at least reduce the present difficulties.

Therefore, the Oblate Fathers decided to welcome Catholics and other Christians who are willing and able to associate and collaborate with the OMV in Nigeria by sharing in and being co-responsible for the growth of the Congregation. After discussions, the Formation Team approved the proposal and set the formal foundation of the AOMV.

For its part, the Congregation has provided some solid criteria which can serve as a basis for our growth in the environments and places where the Oblates serve. It points out the essential elements of the Lanterian charism, and suggests some leads for possible concrete initiatives. Of what exactly does the "Lanterian charism" consist? Characteristics of the Lanterian charism include:

- A keen sense of the Mercy of God made manifest in Jesus Christ.
- A filial love for Mary.
- A genuine sense of fidelity to the Church
- Ignatian pedagogy.
- An ardent and intelligent apostolic consciousness: he burned with the desire to help all encounter Christ.
- A charism which helps live one's own vocation.[14]

In terms of pastoral mission, we may add that it is important to keep in mind the fundamental intuitions in the actions of Lanteri. His fundamental intuitions are relevant for our own time. If well understood and wisely applied, they can be particularly helpful for pastoral ministry today. Franco Peradotto, Bishop Emeritus of the Diocese of Pinerolo (Italy), briefly articulated the fundamental intuitions and sensitivities of Lanteri which may be listed as follows:

- *Insertion in history:* Lanteri was consciously and profoundly inserted into the historical period in which he lived.
- *Explicit evangelization*, more than presumed or implicit evangelization
- *Formation of authentic and courageous witnesses*. It involves forming witnesses who will actively commit themselves to mission, for example the work: in catechesis or other ministries, in hospital, political, in business, armed forces, etc. For Lanteri formation, far from being superficial, must be taken with great seriousness. Formation includes diverse aspects of life: education, economy, politics, social matters, spiritual life, religion, liturgy, marriage and family, sciences, etc. In addition, still on criteria of formation, the model and

[13] *Constitutions and Norms,* Art.40.4.

[14] Patrice Veraquin, (Rector Major), «*Letter To The Friends And Collaborators Of the Oblates»,* 73-80

desire for holiness was the configuration of oneself in Jesus Christ, but Lanteri also proposes the saints as model to emulate.

- *The laity:* the lay association directed by Lanteri were born for the competent presence within the society of his time. Laity in the world and for the world.

- *The clergy:* Lanteri wanted to give a holistic and qualitative formation to priests. He recommends to priests: "You should not become solely preachers, but when you have free time dedicate it to theological, spiritual formation, and also discover the world in which you are located". In addition, Lanteri had a good rapport with the diocesan clergy and wanted his Oblates to have the same.

- *The missionary dimension*. It is a dimension that is outlined but nonetheless taken up by Lanteri, and which has today become of maximum commitment in the perspective of new evangelization, and especially in the optic of Vatican II's Ad Gentes, and of *Redemptoris Missio* and Pope Francis' *Evangelium Gaudium*.

- *Use of Mass media.* Lanteri made use of the social means of communication that were in existence and available in his time[15].

The proposal for the AOMV was officially presented and discussed during some of the Seminary's formation community meetings. The proposal was unanimously approved. A name for the association was adopted. Content for published materials were discussed -- a short presentation on the OMV and its mission, the reasons for establishing the association, an invitation for membership, AOMV membership benefits and responsibilities, a list of the main projects and needs of the Seminary, appeal for donations, and so on. The content of what became a proposed flier of the AOMV was fine-tuned in 2009 and in subsequent editions.

The Oblates made a public announcement and invitation for membership when the AOMV was launched during the priestly Ordination in July 2008. The Nigeria Delegation's official website correctly reports that:

> Thus, on the occasion of the celebrations of Perpetual Religious Professions and Priestly Ordinations of our members in 2008, and in order to strengthen our presence and mission in Nigeria, we decided to organize ourselves better by forming an association: *The Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary* (AOMV) was

[15] Cf. Mons. Franco Peradotto, «Le Intuizioni Fondamentali del Lanteri Evangelizatore» (The Fundamental Intuitions of Lanteri the Evangelizer), in *Lanterianum,* Nuova Serie, Vol. II, n.1, February (1994) 113-128.

launched. With this Association, we hope to reach out to people who are interested in sharing in or sustaining our spirituality and mission (apostolic charism).

Early publications of the AOMV made reference to this hope[16]. Then came time for concrete implementation.

1.3. THE ACTUALIZATION: ESTABLISHMENT AND DEVELOPMENT

1.3.1. Why the AOMV was Founded

It was necessary and important to establish the AOMV. The AOMV was founded to:

(i) Provide spiritual, economic and moral assistance to the Oblates of the Virgin Mary (OMV).
(ii) Sponsor the training and sustenance of the OMV Seminarians, either collectively or individually to become Religious or Priests.
(iii) Imitate the Blessed Virgin Mary; St. Joseph, our Patron; and the Venerable Pio Bruno Lanteri, our Founder;
(iv) Proclaim Truth and Mercy, in love and faithfulness for the Church, through various works of evangelization.
(v) Sustain and encourage members of the AOMV spiritually with prayers, retreats, workshops, seminars, and other appropriate initiatives.
(vi) Promote the publications of the Oblates of the Virgin Mary in Nigeria, both in print, internet, social media and other means of Social Communication.
(vii) Promote and support the Institutions or organizations and the parishes of the OMV.

1.3.2. Who Are the AOMV?

The AOMV are Catholic men and women, married and single, adult and young people, who:

- Desire association and collaboration with the Oblates of the Virgin Mary as a means of growth in their Christian and spiritual Life;
- Lay persons who strive to know, deepen and share spirituality and charism of the Founder of the

[16] One of the first fliers also confirms the launching and appeal made, when it states that the AOMV "is now launched in order to organise and facilitate the communication and exchange among us. We will place all our associate members into communication through a periodical and through our pledge of Holy Masses and prayers. We open our small and simple periodical to your communications. You may send in prayer intentions, short reflections, important news and other short communications. We appeal to all the members of this association, in the spirit of family sharing, to occasionally send in a small donation for the Seminary. The donation, of any amount, may be sent on regular intervals, for example, monthly or bimonthly. This seems to be a good way to unite ourselves in an organised way, facilitate communication and create a way for the family members and friends of the seminary to support our community and its apostolic mission."

Congregation of the Oblates of the Virgin Mary, Ven. Pius Bruno Lanteri;

- Desire to participate in the work of God through prayers, financial and economic contributions, and moral support to the Congregation (OMV);
- Willingly offer their cooperation and bring nearer to lay people the awareness that they can love, work and serve God and the Church well and fully precisely as Christ's lay faithful;
- Work in unity, as in one family, to answer the call of Christ for all to become one by sharing the apostolate and ministry of the Oblates of the Virgin Mary.

In a word, essentially, the Associate Oblates are Catholic faithful called to

> strengthen and advance the bonds of Christian friendship and the commitment with the Oblate Family, as well as to collaborate more fully with the Congregation by sharing in its identity, spirit and mission and in the furtherance of its aims and objectives, for a prolonged or indefinite period of time[17].

1.3.3. *What are the benefits for AOMV Members?*

The Associates *benefit* from opportunities to pray with the OMV at Masses and prayer services. They are invited to special OMV celebrations.

[17] *Constitutions and Norms*, Art. 19b

Associates are remembered daily in the prayers of the OMV and are remembered in a Mass celebrated for them every Friday by the OMV. They are encouraged to promote the spirituality, the charism and the mission of the Congregation.

Through a special admission or acceptance ceremony, a formal relationship is established between the Associates and the Oblates of the Virgin Mary. The Delegation enjoys the right to add other benefits.

1.3.4. What are the activities of the AOMV Members?

The AOMV commit themselves in love to revive and strengthen the parts of the Church that are weak in order to make them self-reliant and self-sustaining. The Associates are lay faithful who collaborate with the OMVs and support the works of the Institute with their time, talents, resources and prayers. The Associate commit themselves to some specific, personal expression of the associate relationship.

This may include but not limited to praying with and for the OMVs, Scripture study, Adoration of the Blessed Sacrament, following the spirit of Ven. Lanteri, and such works as fundraising, and seminary sponsorship. This also includes meeting the needs of the children in the OMV schools in Nigeria and providing school supplies for them.

Generally but not necessarily, the AOMV live in the dioceses or ecclesial communities where OMVs minister. It is the goal of the Associates to give witness to promoting justice and works of service, and promote life and family in areas that

the OMV are unable to reach. Being an AOMV is a wonderful blessing – to the Congregation, to the Church and to the country and, of course, to the members themselves.

1.3.5. What are the Aims Of The AOMV

The aims and objectives of the AOMV are to:

- Glorify God, respond to His call to holiness and to live their life of holiness in the world through the practice of the virtues of faith, hope and love[18].
- Encourage and collaborate with the members of the Congregation of the OMV
- Share in and sustain the spirituality and mission (apostolic charism) of the OMV.
- Contribute to strengthening the presence and mission of the OMV in Nigeria.

1.3.6. Protagonists: The Formators, Directors And Collaborators

In 2008, the Formators in the OMV seminary were: Efeturi Ojakaminor, OMV, Director of Postulants; Fr. James Gerlett, OMV, Novice Master; and Oseni Ogunu,OMV, Local Rector and Director of Theologate (the Temporary Professed Seminarians). In the name of the Province and Oblates in Nigeria, the Formation Team of OMV's Seminary Community was responsible for the running of the AOMV project through the direction of Fr. Ogunu. In November 2011, upon request and for a better organization and accompaniment, the Provincial Rector, Fr. Carlo Rossi, OMV, established a new team specifically to administer the affairs of the AOMV. Therefore, direction of the AOMV was gradually transitioned from the formation team to a more independent team. In this way, the new group would have more time to dedicate to the nascent association (AOMV), and the formators would have more time and energy to focus on formation ministry -- their primary assignment. This new AOMV team was composed of Fr. Oviemuno Obi, Fr. Aniebiet Inyang, OMV, and Fr. Oseni Ogunu, OMV (who was, from Sept. 2011, the newly appointed Novice Master). A few initial meetings were held by the group. Then, the Provincial Rector intervened and, resolving an impasse, specified the roles of each member of the team. It was a clarificaton, giving reasons, of a decision he had made during an earlier general meeting of the Nigerian Oblates with him at the Seminary premises in Kwamba. Fr. Oseni would be the group's coordinator, the national Director of the AOMV. Rev. Fr. Oviemuno was entrusted with the essential role of collaboration and overseeing the day-to-day activities of the AOMV. This task included visits and maintain personal contacts with current and prospective members of the AOMV, in a word, the accompaniment of the AOMV Zones and groups. Fr. Aniebiet was to assist him in this accompaniment.

Unfortunately, apart from its initial meetings, this AOMV group held no other significant meetings nor could it,

[18] Cf. «*Delle Leggi dell'Amicizie Cristiana», §1,* in: Timothy Gallagher (ed.)*, Pio Bruno Lanteri:Il Suo carism nelle sue Parole,* 35; John Paul II, Post- Synodal Apostolic Exhortation *Christifidelis Laici* (On The Vocation and the Mission of the Lay Faithful in the Church and in the World, 1987), nn.16 and 17.

as a group, work *together* for the AOMV, for reasons that can be explained in another forum. However, it should be said that, given the situation, each member of this group did the best they could to support the AOMV, whenever possible, from their respective places of ministry.

In June 29, 2015, the Oblates in Nigeria became a Delegation under the Provincial Rector. Fr. Justin Hussain, OMV, was appointed by the Delegate as the new Director of the AOMV, and his assistant was Fr.Chukwunonso Onyemeh, OMV[19]. This was in response to the recommendation of the First General Assembly (2014) of the Oblates in Nigeria. It is the first time-ever that the Government of the nascent Delegation appoints the team of Director and his Assistant for the AOMV. In 2017 Fr. Nonso Onyemeh, OMV, was appointed the National Director of the AOMV, while the appointment of Fr. George Erumetse, OMV, as the Assistant Director of the AOMV was confirmed in Dec. 2018 by the Delegate Superior, Fr. Paul Ubebe, OMV.

1.3.7. The Membership And Activities

Many lay persons, families, clergy and organizations, privately and independently, were generous benefactors and collaborators of the Oblates' Seminary before the AOMV began. Some of them came to know the OMVs through an Oblate priest or seminarian – many of them choose continuing their support without necessarily joining the AOMV. Nevertheless, the founding of the new organization was important.

The establishment of the AOMV was necessary. Its vision and mission are valuable. Its activities are important. We need to encourage and work for its growth as well as to encourage the progress of the OMVs in Nigeria. One way of advancing its development is to promote membership and activities of the AOMV.

Who can be members of the AOMV? Membership of AOMV is open to all Catholics, independent of his/her social and economic conditions and of level of literacy. They can be (and are) male and female, married and single, young people and adult, – from all walks of life. Every Catholic can contribute, according to their ability and gifts, to the growth of Oblate vocations, mission and pastoral projects.

Soon after the meetings of 16-18 July 2009 (in Benin City), the formation and organization of the first groups of the AOMV in Nigeria began. These groups were located in Warri, Benin, and Abuja. In this process generous collaborators and contributors were Mrs. Mary-Angela Momoh, Mr Edebeli, Mrs Benedict Oshioma, Mrs Aburime, Mrs Ojukwu**,** Mrs Victoria Iria, Chief Dr. Louis C. Odogwu, the late Lady Dora Atumu, Mrs. Emmanuel Omo Irabor, and others. In Abuja there was the significant collaboration and contribution of Mrs. Queen Ugwu, Barrister John Erameh, Mrs Emilia Nwoye, Lady (Dr) Osi Chioma Nwadei, Sir David and Lady Mary Joan Osunde, and many others. Some of these persons, both in Warri/Benin and Abuja areas, were unable to attend meetings but were auxiliary

[19] Sadly, Fr. Chukwunonso Onyemeh, OMV, died in 2019

members who regularly and generously supported the Oblates' Seminary.

The Director strove to visit groups and to keep in contact with members. However, there were some difficulties, as the director had other major responsibilities. He served as local Rector and formator in the Seminary. He also gave the Spiritual Exercises, taught in the major seminary at Gwagwalada-Abuja, and gave pastoral assistance to neighboring parishes. Many felt the need for one of the lay members to function as a national coordinator of the AOMV. This need emerged to:

- Facilitate the coordination of the initiatives and contacts among members and groups of AOMV in both Benin/Warri Zone and Abuja Zone;
- Promote mutual communication and information about happenings and initiatives among the different AOMV members;
- Ensure that the administration of the AOMV zones was not left in the hands of only one person and that the administration included at least one lay person;
- to establish a lay spokesperson in the Zones that could be called upon to be present at OMV meetings and to give a report from the regions.

Therefore, in 2009 the Oblates' National Director of the AOMV appointed Mrs. Mary-Angela Momoh as the lay *National Coordinator*. She worked for many years in close collaboration with the Director of the AOMV in the administration of the AOMV.

The Associate Oblates are present, albeit scattered, in various dioceses which have either Oblate communities or Oblate connections. Yet, they form one body in one mission of Church as expressed in the spirit and charism of the Congregation. They recognise that they live an "organic" communion with the Church and with the Oblate Congregation; as such, we all must affirm and respect the diversity and complementarity of the gifts that the Spirit give to lay faithful in Christ within the AOMV[20] as gifts to the Church in Nigeria. Being members of the AOMV ought to further encourage them to participate actively in the life of their respective dioceses and parishes[21]. Therefore, we hope that it will be possible soon to re-organize or reactivate, and establish more groups of AOMV in the various local churches or dioceses across the nation, and in OMV parishes and other parishes.

1.3.8. The Organization and Mode Of Operation

The presence of the AOMV in Nigeria has evolved and grown stronger over the years. In December of 2011, just one month after the AOMV organizing team met, a letter was sent to the Provincial Rector, telling him about the plan to advance the development of the AOMV. An excerpt(translated) of the message says:

"I inform you that the group of Fathers for Associates and OMV Friends (AOMV) met some time ago; we have decided to (1) organize some meetings with the Associates and Friends in

[20] John Paul II, *Christifidelis Laici,* nn. 20-21, 23-24
[21] John Paul II, *Christifidelis Laici,* nn. 28-29

the first months of next year, 2012; (2) to commit ourselves to the development or expansion of the AOMV in various dioceses, (including the dioceses of Abuja, Benin City, Minna, Warri ....) through visits and appeals to parishes. In this sense we wrote to the Archbishop of Abuja, asking permission to visit some parishes in February or March 2012".

Archbishop Onaiyekan granted the written permission. Earlier on, the bishop of Warri, Rev. Dr. John Afareha, had given his oral permission to the present writer to carry out similar visits, spiritual accompaniment, and organizational initiatives in his diocese. At the above-mentioned November meeting the agreed upon "plan for the AOMV" for the following year (2012) included two specific initiatives and strategies:

(1) Bring together and animate the friends and associate OMV. This was to be done in several ways, including by giving spiritual exercises. Spiritual Exercises help in spiritual bonding of members. It was to be followed immediately by a meeting, which offers occasion for members to express themselves on the AOMV. For 2012, the location of the Retreat was planned to be Pastoral Centre in Warri Diocese, in a specific date during the first half of the year to be established.

(2) Expand the AOMV and invite new members, by presenting it to (and making appeals in) various dioceses. We formally applied to some Bishops of selected dioceses – Abuja, Benin, Minna and Warri -- requesting permission to come and seek membership and support for the AOMV.

There was also the realistic awareness that the work for the AOMV requires financial expenses; for some lay associates and the priests-in-charge need financial assistance to effectively carry out the functions we entrust to them. The organizing team had to keep this in mind.

At a subsequent meeting (Dec.2012), the AOMV organizing team underscored the need to maintain contacts between the team and AOMV members. There was also a desire to help foster communication within the AOMV itself. At the meeting was suggested ways of maintaining such contacts. These ways included but were not limited to:

(a) sending text messages at festive celebrations (e.g. Christmas, Easter), and other special occasions.
(b) sending to members the news/information and invitation about principal events happening in OMV Congregation.

It is important to recognize the role that periodicals *The Beatitudes,* the *NiCE,* and the website of the OMV in Nigeria and Facebook played and may still play in raising awareness and the spread of the AOMV.

1.4. A NEW MOMENTUM: THE REVIVAL, NEW DYNAMISM AND EXPANSION[22]

After a short period of considerable challenges faced and a decline[23], the AOMV began to experience a new momentum in

[22] What is proposed here is a deliberately short discussion. An altogether more extensive presentation of the history of this period (2015-2018), is found elsewhere in this volume, in the articles by Paul Ubebe, John Idio, Chukwunonso Onyemeh, Queen Ugwu and Mary-Angela Momoh.

its development. There was expansion and renewal -- the AOMV had reawakened. The AOMV was established:

1) In the Holy Rosary Parish in Wuse II –Abuja, FCT (inaugurated on 25 February 2015) through the initiative of Fr. Paul Etafo Ubebe, OMV. Fr. Ubebe was then residing and carrying out ministry at this parish as well as serving at the Catholic Television of Nigeria, Abuja. A generous group of friends of Fr. Ubebe were invited for a meeting (November 2014) and later composed the nucleus of the AOMV group that was officially inaugurated in February 2015 at this parish in Wuse-Abuja in the presence of three Oblate Priests (Fr. Ubebe, Fr. Ogunu, Fr. Hussaini). This group addressed organizational, administrative and formational issues, such as: spiritual retreat, the frequency of its (monthly) meetings, the appointment of officials for different vacant positions, financial collection at meetings in order to sustain the running of the Association, encouragement of members to engage in fraternal sharing at meetings and important moments of their lives.

2). In St. Anthony's parish, Asipa, Ibadan (November 2015), thanks to the efforts of its parish priest, Fr. John P. Idio, OMV. The Ibadan group began with sixteen founding members and three Oblate priests at the inaugural meeting. Nine officials were elected and they are currently charged with running the group. It regularly holds its meetings once a month, following a determined order. It has a motto that its members use. It has established certain traditions (Triduum prayer, helping the parish plan for Lenten and Advent retreats, etc.). It collaborates in pastoral care of vocations through annual contributions to support vocations. It engages in membership drives and hopes one day to establish an OMV Youth Group. It also organizes the end-of-the-year party and also a moment of evaluation, accountability, planning and fraternity.

3). In Ekpan, Warri diocese (2016), thanks to the contributions of Mrs. Mary-Angela Momoh, Mrs. Philomena Olaniyan, Fr. Stanley Okonkwo, Mrs. Sarah Metieh, and Mrs. Okonkwo.

4). In St. Mary's Parish, Lugbe-Abuja, FCT (March 18th, 2018), thanks to the commitments of Fr. Paul E. Ubebe, ably assisted by Fr. Justin Hussaini, OMV and Fr. Jeremiah Irabor, OMV. At its auguration some responsibilities were given to those present, thus constituting its first officials.

5). In St. John the Evangelist Parish, Benin City (2016), whose current parish priest is Fr. Cyril Odey, OMV. At the inauguration of the AOMV here, the Director of AOMV (Fr.

[23] The reasons for this are analogous to the serious challenges that are now facing, again, the AOMV zones, albeit at varying degree, in the last two or three years. The challenges and set-backs are referenced in the some of the other articles on the AOMV in this volume; for instance: the problem of low participation and the need for membership drive. The need for "assistance from brother Oblates in help accompany" or follow-up the AOMV (Fr. Onyemeh), or the need for "zealous Oblates driving the force" of the desired expansion of the AOMV, as well as "guidance devoid of hatred and backbiting" (Fr. Ubebe). In the past, the paucity of such assistance appears in most cases due to objective shortage or availability of Oblate priest personnel (until late 2011) and to lack of funds (Onyemeh). Fortunately, the AOMV structural support, geographical spread, and the availability of funds for its sustenance today are stronger today than in the years before the Nigeria Delegation of the OMV was created.

Onyemeh, OMV) was present and, thereafter, contributed to the formation of the AOMV members.

Together with the above Oblate Priests, their close collaborators and the coordinators of AOMV in their respective zones and branches were present at the inaugurations.

I am grateful and privileged to have participated, or invited to present a paper, in the inaugural meetings of the AOMV at Abuja and Ibadan. I am also grateful to have helped prepare the earliest materials used at the meetings of the AOMV groups. These included the basic format of an agenda for meetings of the AOMV as well as some basic prayers used at the meetings.

1.5. SOME ACHIEVEMENTS

What has the AOMV achieved? A comprehensive assessment may be measured more than one parameters, i.e., at multiple levels, for example: spiritual, financial/economic, social, and pastoral/ecclesial levels. However, let us focus on and appreciate some general things that the AOMV (as a whole or through some of its Zones) has been able to accomplish[24].
The AOMV:

- ❖ Holds regular meetings and annual retreats.
- ❖ Attends ordinations and final professions of OMVs.
- ❖ Helps to organize pastoral initiatives in the parish under the direction of the parish priest;
- ❖ Makes financial and material contributions to the OMV Delegation in Nigeria and its seminary community.
- ❖ Ensures that its members receive proper formation.

Additionally, the directors of the AOMV accompany and guide the groups and individual members. Valuable contributions to the mentioned successes of the AOMV came from both Oblate priests[25] and AOMV members. In the next section, I shall indicate some of elements that appear common, recurrent or distinctive contributions in the AOMV zones.

Part II

SOME MAJOR ISSUES THAT HAVE EMERGED

After more than ten years of the AOMV journey, it is possible to look back and talk about some major issues that have emerged during this time. These include issues that are recurrent, even as the AOMV moves forward in its journey, as well as the issues that are common to the AOMV Zones. At the same time, there are also specific major issues to which we should draw our attention.

[24] For more information on the "successes" of the AOMV, which were facilitated by the efforts of many persons --both Oblates and AOMV members, see in this volume the articles by Paul Ubebe, Chukwunonso Onyemeh, John Idio, Mary-Angela Momoh .

[25] Among these are: Fr. Ogunu - Director and motivator; Fr. Idio the then Delegate of the Provincial, Fr. Ubebe- Counselor for the AOMV; Fr. Onyemeh (who worked with Fr.Ubebe and Hussaini closely), and Fr. Erumetse.

2.1. THE COMMON, RECURRENT AND DISTINCTIVE ELEMENTS

2.1.1. The Common Issues

Some of issues common to all the zones include:

- The need to find a common physical space for meetings;
- The need for AOMV Constitutions (still in preparations);
- The need for each zone to have a format for meetings and prayers.

The future growth of the AOMV will depend on several factors. These include: the number of its members, the availability of Oblate priests to oversee and accompany each zone/sub-zone, the adequacy of the spiritual and religious formation of its members, the availability and participation of its members in the Oblate life and mission, the maturity and competence of the lay coordinators of the Zones and sub-zones to pilot the affairs of the AOMV within its jurisdiction, the ability to sustain connection between zones/sub-zones so that none of them operate in isolation, and the availability of funds for the activities of the AOMV.

2.1.2 Recurrent Issues

Other issues are more recurrent: they from time to time appear in one or more AOMV zones. These issues include:

- The quest for members, which includes the appeal for registration and membership, the membership drive and accompaniment of members, and the need for active participation of the members.
- The need for financial contributions to help achieve various OMV projects and initiatives; and encourage the OMV Delegation in Nigeria to attain its goal of economic self-reliance;
- The shortage of Oblate priests who are available to guide the AOMV groups and the consequent saddling of the few Oblates that are available with greater responsibilities. To grow and blossom, all groups need good accompaniment and guidance.
- The necessity of AOMV participation in major events of the OMVs (e.g., celebrations of Ordination and of Final Vows or the anniversary of these events, the Anniversary of Ordinations and First Masses).
- The necessity of holding meetings on a regular basis.
- The need for holistic formation, especially spiritual and doctrinal formation, of the AOMV members. This is a priority.

2.1.3.Distinctive Issues

Some AOMV Zones and branches have distinguished themselves with certain novelty, or even boldness of initiatives that now seems to make an original contribution at this time. In Ibadan zone, the AOMV members hold a Triduum prayers for OMV ordinations. They also plan the Lenten and Advent retreat in the parish. Some AOMV members offer periodic economic

contributions to support vocations. The end of the year party is held as "a moment of evaluation, accountability, planning and fraternity". At a general level, the AOMV held in its first-ever *Lanteri Day* in 2018. The hope is that the members persevere and that this celebration continues for years to come.

The AOMV is growing in numbers and in geographic locations. New questions emerge as the existing AOMV Zones develop and new ones are established. It appears increasingly necessary to set priorities. This is more than simply working to overcome tensions and conflicts. It also means to actively set an agenda for the future development of the AOMV, doing so in a way that promotes unity, harmony, commitment and progress.

2.2. FORMATION AND ACCOMPANIMENT

The integral formation of lay people is a vital issue and an urgent necessity. The AOMV members need formation. The formation of the laity falls within the scope of the ecclesial mission of the OMV and it is hoped that such a formation will bear lasting fruit.

A fundamental part of the life and mission of the lay faithful is the call to growth and the continual process of maturation and to always bear much fruit. The vitality of the branches, the lay faithful who are the AOMV members, depends on their remaining attached to the vine, which is Jesus Christ: *"He who abides in me and I in him bears much fruit, for apart from me you can do nothing*" (*Jn* 15:5). AOMV members are called by God to grow, develop and bear fruit. A person cannot postpone a response in order to cast off personal responsibility in this matter. It is an exalted and serious responsibility (Cf. Jn 15:6). This divine call and human responsibility require a total and continual formation of the lay faithful. Christian formation is a continual process in the individual. It is a process of maturation in faith and a likening to Christ, according to the will of the Father, under the guidance of the Holy Spirit[26].

Thus, the formation of the lay faithful must be placed *among the priorities of the Nigeria Delegation, both in its parishes and in its AOMV groups*. So far, this has rightly found itself in the context of:

- the celebration of the Word of God and the sacraments- especially the Holy Mass
- marriages celebrations and funeral ceremonies of AOMV family members
- prayers of praise, gratitude, worship, and for healing
- the adoration of the Eucharistic Jesus
- the love and veneration of the Virgin Mary
- the visits to families
- the periodic meetings
- involvement or attendance at birthdays
- the giving of the Spiritual Exercises
- spiritual direction and counseling
- helping the young people in their vocational discernment and with their desire to be docile to the Holy Spirit.

[26] Cf. John Paul II, *Christifidelis Laici,* n.57

More ways of forming and animating these groups will be explored and made available in the future.

Many years ago, the Oblates of the Virgin Mary, speaking about "the gift of the laity for the new evangelization", had proposed some specific ways Oblates could serve the laity in their mission. Inspired by the proposals of the Congregation, I have suggested that:

1) "Our contact with lay people must be based first of all on the awareness of the *being* and personal charism, then on the doing. It is not up to us to determine the charism of lay people, but we must help them in their discernment to become aware of it, accompanying them in their insertion in the life of the Church."

2) A particular care should be given to the formation of catechists, beginning with our parishes.

3) The Delegation "will evaluate the timeliness of organizing annually days of intercommunity meetings with lay people in order to foster the growth of communion and to deepen the Lanterian spirituality". One may add that, apart from its intra-Seminary community edition, another edition of the "Lanterian Encounter" may be organized and opened to the lay people and, especially, the AOMV.

4) The Spirituality of the AOMV should "be inspired by that of the Friendships, enriched by the aspects that have emerged in the process of growth in the Church and in the OMV Congregation in its contacts with the laity".

5) "That we clarify the modality of insertion in our parishes in order not to create artificial groups, or confusion in ordinary ministry".

6) That every Delegation "set a date to organize Congresses for the groups, to debate pertinent topics, to plan an ongoing formation (based on the guidelines-orientations) to journey together in the sharing of the respective charisms".

7) "*Lanterianum,* besides continuing to be a magazine of study and Lanterian animation, could open features on the questions and contributions connected to these groups at the international level. We do not exclude the possibility of a publication of their own".

8) Being a strong moment of ecclesial Communion, the Annual General Assembly [or *the Delegation Chapter*] "might be planned for times when lay people can take part. Their contribution (according to their charism) would enrich us during the moments of particular discernment and planning, helping us to be more concrete in the face of the problems of the world and the Church. The choice of persons, the duration of their presence and the other modalities would be defined by the Major Superiors [*or: Delegate and his Council*] in accordance with the Precapitular [or *Pre-General Assembly*] Commission and the General [or: *Delegation*] Promoter of lay groups"

9) "As it is stated in the document 'Oblates toward the year 2000', we hope that our missions will welcome lay collaborators who want to know the reality of the place and make contact with people who already work there"[27].

---

[27] XXIII General Chapter of the OMV Congregation, *Our Consecrated Life: Epiphany of God's Merciful Love.* Final Document (1997), nn.74-77, 80-81. Cf. XXIV General Chapter, *Duc in Altum!. Final Document*, pp.42,44 and 46.

2.3. THE CONTRIBUTIONS OF THE GENERAL ASSEMBLIES OF THE NIGERIA DELEGATION

The Delegation of the Queen of the Holy Rosary in Nigeria contributed to the development of the AOMV and continues to be sensitive to its ongoing well-being. It seeks to preserve the identity and mission of the AOMV. The OMV in Nigeria have expressed this solicitude in many ways. They have offered some orientations, directives and recommendations. This has been done through various OMV meetings. Initially, it was done through the periodic Meetings of the Oblate Formators, and of the perpetually Professed members with Provincial Rector the Director of the AOMV and his team. However, it was done most especially, since 2014, through the annual General Assemblies of the OMVs in Nigeria.

Concerning these General Assemblies, in terms of their message content, it is prudent and convenient to distinguish what was the opinion expressed by a group discussion or by an individual member and what was the decision or consensus of the Assembly members as a whole, though all of them are recorded in the minutes. The decisions and orientations of a General Assembly are helpful and important records of the attitude, the position and expectations of the Oblates of the Virgin Mary concerning the AOMV. Generally, the meetings and activities in the Nigeria Delegation underscored the following main points:

- The Formation team of the Seminary of the Oblates of the Virgin Mary, at Suleja, approved, founded and guided the AOMV. Following a meetings at Suleja with all the perpetually professed Oblates in 2011, the Provincial Rector, Fr. Carlo Rossi, OMV established the directorate of the AOMV, formally instituting a group composed of three Oblate priests and indicated the roles of its members, including its coordinator, the director of the AOMV. In 2012, for the first time, the OMV officially begins to expand and establish religious communities in (Arch)dioceses outside of Minna diocese (Niger State). This made it possible to Oblates to be entrusted with the administration of parishes and to be appointed as assistant parish priests. This phase opened new frontiers and possibilities for ministry by the Oblates.

- The Assembly's reports and discussions on the AOMV highlight mainly the organizational, formation and administrative issues and possible development of the AOMV. At the General Assembly of 2014, the Delegation requested that Oblate brothers "should start up something as regards the AOMV no matter how insignificant" the initiative may be. This recommendation took into account the fact that the Oblates now run parishes and have established or were soon to establish religious communities and pastoral presence in (Arch)dioceses of Ibadan, Lagos, Abuja and Benin. It was noted that guidelines of the AOMV already existed. The Assembly spoke of the need for the active involvement and participation of the AOMV members in the *Lanterian Encounter* organized in the Delegation: "The Lanterian Encounters should be extended to include the laity,

friends, families and associates" [i.e., AOMV]. It also encouraged the collaboration of the AOMV with other similar organizations within the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary in Nigeria and abroad (e.g. the *Lanteri Humanitas,* Italy). Some had floated the idea "that the AOMV in Nigeria can develop into *Lanteri Humanitas".* The Assembly called for the "appointment of the coordinator or director for the Associates of the Oblates of the Virgin Mary" at the national level. Foreseeing the creation of a "OMV Centre in Nigeria", this Assembly recommended that "this base will serve as a centre where the organisation and communication among members, friends, benefactors, and associates will be effected". As to possible ways of communication among members, it proposes that "Pastoral visits, publications, letters, a functional website, text messages and bulletins could be means of keeping in touch among ourselves, associates and friends".

- In 2015 the Delegation's Assembly emphasized the necessity and importance of formation for AOMV members, educating them, among other things, on the OMV spirituality and charism. It encouraged the participation and collaboration of AOMV members in the events and projects of the OMV and urged everyone to find practical ways to do so. For example, it encouraged news updates, the celebration of the founder's day, email correspondences on the AOMV. "At the level of formation, it is important to educate members of the AOMV on our charism. It is thus indispensable to find attractive ways of presenting the figure of our founder to members. There is also need to have a general coordinator of the AOMV in Nigeria. In terms of participation, correspondence in form of updates can be compelling ways of making known our realities to members of the AOMV."[28] It was noted that the AOMV was yet to be established in certain Oblate parishes. Similarly, among the Oblate priests and brothers themselves the Delegation foresaw that "Pastoral visits, publications, letters, a functional website, text messages and bulletins could be means of keeping in touch among ourselves, associates and friends"(Dec. 2014). In the context of the preparation of the Bicentenary of the Congregation, there were recommendations relating to the AOMV: "The production of T-shirts for sales, to be assisted by AOMV. Organization of retreat for AOMV." This Assembly, too, recognized that "there is need to have the coordinator of the AOMV in Nigeria". It requested that the AOMV is one of the organs or parts of our OMV family – along with the Lanteri clinic and the projects -- that ought to be sending "regular reports" to the Delegation. The Assembly recommended that, in establishing a division of labour among the members of the Delegation Council, one of the Councillors should be entrusted with the direct responsibility and overseeing of the activities of the AOMV.

- As of October 2016, it was reported that there were "about 40 AOMV in all" located in four places in Nigeria. This number was probably not accurate, since it apparently did not take, at least, the many auxiliary members into account. In general, there is a desire for a wider establishment of the

[28] *That We May Be One.* 2nd OMV Assembly Held In Oblate Novitiate House, Kwamba In Suleja – Niger State, 7-12 December, 2015.

AOMV Zones and a desire to affirm the important aspects of the Zones: the meetings, the contributions of members, the spiritual assistance, and retreats to be given to the AOMV.

- In December 2017: The Delegation resolved that "Fr Chukwunonso Onyemeh OMV is to take charge as the new Director of the AOMV and will get assistant(s) later". Thereby, Fr. Onyemeh succeeded Fr. Justin Hussaini, OMV as the national Director of the AOMV.

- It is not surprising, therefore, that the Oblates in Nigeria, in their recent General Assembly (Dec.2018), acknowledged that the AOMV members deserve a special appreciation and gratitude, which they clearly expressed: "We equally thank the clergy and lay people who continuously make sacrifices in helping us to promote the rich charism and apostolate of the Oblates of the Virgin Mary in Nigeria, especially the AOMV (Associate of the Oblates of the Virgin Mary)". The appointment of Fr. George Erumetse as the Assistant Director of the AOMV was confirmed at the General Assembly of Dec. 2018[29].

2.4. THE CHALLENGES TODAY

2.4.1. *Membership: Number and Quality of Members*

[29] *A Communique* of the 5th General Assembly Of The Oblates Of The Virgin Mary, Queen Of The Holy Rosary Delegation, Nigeria. 3rd To 8th December, 2018, nn.1, 13

Many have contributed and continue to support the OMVs in Nigeria. These include individuals, families or organizations. They do so in the best way possible, as much as and as frequently as they are able, using various methods available. To them all we extend the gratitude and appreciation of the Oblates. Among those who have supported us over the years are the members of the AOMV.

The AOMV has aims and objectives. To achieve these, there is the need for members to join the AOMV. After that, the quality of the membership and their participation in activities must be fostered. Efforts must also be made to retain current members. Some goals to be achieved include:

(a) to provide unity and solidarity among members
(b) to promote significant and continual increase in membership numbers
(c) to explore ways to enhance the quality of the members, especially in regards to personal character and participation
(d) to encourage true commitment to achieving the vision and mission of the AOMV
(e) to advance the vocation and values of the family, to promote life, as well as to advance their commitment to the Catholic Church and to the development of Nigerian society;
(f) to foster a sense of family, belonging and mutual love within each AOMV Zone and branch.

It is necessary to work towards having both larger number of Associates *and* promoting growth in the quality or character of Associate members.

2.4.2. *Formation of members*

Every Christian vocation involves a call to growth and the continual process of maturation. Furthermore, John Paul II's *Christifidelis Laici* teaches us that formation of the lay people involves more than this. The formation of lay people in the AOMV must address a few other challenges. The members should be helped to *discover and live their vocation and mission.* The fundamental objective of their formation is a clearer discovery of the Associate Oblate's vocation and the greater willingness to live it so as to fulfil his/her mission. *God calls me and sends me forth* as a laborer in his vineyard, for the coming of his Kingdom in history. This personal vocation and mission defines the dignity and the responsibility of each member of the lay faithful and, in particular, the Associate Oblates. It is also the focus of their formation. The purpose of the formation is the joyous and grateful recognition of this dignity and the faithful and generous living-out of this responsibility.

> To be able to discover the actual will of the Lord in our lives always involves the following: a receptive listening to the Word of God and the Church, fervent and constant prayer, recourse to a wise and loving spiritual guide, and a faithful discernment of the gifts and talents given by God, as well as the diverse social and historic situations in which one lives.[30]

The Lord, as the master of the laborers in the vineyard, calls *at every hour* of life so as to make his holy will more precisely and explicitly known. Therefore, the fundamental and continuous attitude of the disciple, such as the person who follows Him as an AOMV, should be one of *vigilance and a conscious attentiveness to the voice of God.* It is a question not of simply *knowing* what God wants from each of us in the various situations of life; the individual must *do* what God wants, as we are reminded in the words that Mary, the Mother of Jesus, addressed to the servants at Cana: "Do whatever he tells you" *(Jn* 2:5). However, to act in fidelity to God's will requires a capability for acting and the developing of that capability. Certainly, this is possible through the free and responsible collaboration of each of us with the grace of the Lord which is never lacking. Saint Leo the Great says: "The one who confers the dignity will give the strength!"[31]. In a word, the marvelous yet demanding task awaiting all Associate Oblates, as all as other lay faithful, at every moment is to grow always in the knowledge of the richness of Baptism and faith as well as to live it more fully.

Moreover, the formation given to the AOMV should be a *total and integrated formation* for living an integrated life. In discovering and living their proper vocation and mission, the Associate Oblates should be formed on the basis of the union which exists from their being members of the Church,

---

[30] *Christifidelis Laici,* n.58
[31] *Christifidelis Laici,* n.58

as citizens of human society, and as citizens of Nigeria. “There cannot be two parallel lives in their existence: on the one hand, the so-called ‘spiritual’ life, with its values and demands; and on the other, the so-called ‘secular’ life, that is, life in a family, at work, in social relationships, in the responsibilities of public life and in culture. The branch, engrafted to the vine which is Christ, bears its fruit in every sphere of existence and activity.(…). Every activity, every situation, every precise responsibility-as, for example, skill and solidarity in work, love and dedication in the family and the education of children, service to society and public life and the promotion of truth in the area of culture - are the occasions ordained by Providence for a "continuous exercise of faith, hope and charity”[32]. Vatican Council II invites all the lay faithful to this *unity of life* by strongly decrying the grave consequences in separating *faith* from *life*, and the gospel from culture: "The Council exhorts Christians, as citizens of one city and the other, to strive to perform their earthly duties faithfully in response to the spirit of the Gospel. They are mistaken who, knowing that we have here no abiding city but seek one which is to come, think that they may therefore shirk their earthly responsibilities; for they are forgetting that by faith itself they are more than ever obliged to measure up to these duties, each according to one's vocation ... This split between the faith which many profess and their daily lives deserves to be counted among the more serious errors of our age"[33].For this reason, John Paul II maintained that a faith that does not affect a person's culture is a faith "not fully embraced, not entirely thought out, not faithfully lived"[34].

“The Oblate also tries to contribute in various ways to the formation of the laity, formation both spiritual and apostolic. Thus the Oblate forms the laity so that they may animate the temporal order with the values of the Gospel”[35]. The formation of the lay faithful, including those in the AOMV, has various aspects. The many interrelated aspects of a totally integrated formation of the lay faithful in the AOMV are situated within this unity of life. These aspects include:

(a) *Spiritual formation*: “*spiritual* formation ought to occupy a privileged place in a person's life”[36]. Everyone is called to grow continually in intimate union with Jesus Christ and with other peoples in charity and justice. Vatican Council II teaches: "This life of intimate union with Christ in the Church is nourished by spiritual helps available to all the faithful, especially by active participation in the liturgy. Lay people should so make use of these helps in such a

[32] *Christifidelis Laici,* n.59

[33] *Gaudium et Spes,* 43; cf. also, *Ad Gentes*, 21; *Evangelii Nuntiandi*, 20: AAS 68 (1976), 19.

[34] John Paul II, «Discourse to the Participants in the National Congress of Church Movements of Cultural Responsibility», (Jan. 16, 1982), 2, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II,* V, 1 (1982), 131; John Paul I, «Letter to Cardinal Agostino Casaroli, secretary of state, establishing the Pontifical Council for Culture» (May 20, 1982), in: *AAS* 74 (1982), 685; John Paul II, «Discourse to the community of the University of Louvain», (May 20, 1985), 2: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II,* VIII, 1 (1985), 1591.

[35] *To Live the Lord Jesus: The Identity of the Oblates of the Virgin Mary in Today’s Church*, p.82.

[36] *Christifideles Laici,* n.60

way that, while properly fulfilling their secular duties in the ordinary conditions of life, they do not disassociate union with Christ from that life, but through the very performance of their tasks according to God's will, may they actually grow in it"[37]

b) *Doctrinal formation*: this remains an urgent need. It consists "not simply in a better understanding which is natural to faith's dynamism but also in enabling them to 'give a reason for their hoping' in view of the world and its grave and complex problems"[38]. This aspect of formation includes catechesis, the promotion of culture in response to new questions of the day, the presentation of the social teachings of the Church, and the cultivation of *human values.*

The Associate Oblates can be formed in *different places*, using various *means* of formation, with the collaboration of different persons and communities who collaborate with God the Teacher. Firstly, Christian formation finds its origin and its strength in *God* the Father who loves and educates his children. God is the first and great teacher of his People (Cf. *Deut* 32:10-12; cf. 8:5). His forming of his people is revealed and fulfilled in Jesus Christ the Teacher. It reaches to the depths of every individual's heart as a result of the living presence of the Holy Spirit. Secondly, *Mother Church* takes part in the work of formation, both through a sharing of her life, and through her various pronouncements and actions. The Church is a teacher, in which the Pope takes the "primary" role in the formation of the lay faithful. Therefore, the words coming directly from the Pope, but also those transmitted by the various departments of the Holy See, call for a loving and receptive hearing by the lay faithful and, in particular, the AOMV. The one and universal Church is present in various parts of the world, in and through the *particular Churches, or dioceses.* In each of the dioceses the Bishop in his person has a responsibility towards the lay faithful, in forming the animation and guidance of their Christian life through the proclamation of the Word and the celebration of the Eucharist and the other Sacraments. Within the diocese, the *Parish* has the essential task of a more personal and immediate formation of the lay faithful. The parish is called to instruct its members in hearing God's Word, in liturgical and personal dialogue with God, in the life of fraternal charity, and in allowing a more direct and concrete perception of the sense of ecclesial communion and responsibility in the Church's mission. Internal to the parish, *small Church communities,* where present, can be a notable help in the formation of Christians, by providing a consciousness and an experience of ecclesial communion and mission which are more extensive and incisive.

In the formation that the lay faithful and particularly the AOMV members receive from their dioceses and parishes, the help that diverse members of the Church can give to each other is particularly important. This *mutual help* also aids in revealing the mystery of the Church as Mother and Teacher. Priests and religious ought to assist the lay faithful in their formation. This need for formation means that the Church requires priests and candidates for Orders to "be prepared carefully so that they are ready to foster the vocation and mission of the lay faithful"[39]. The Oblates endeavor to do their part. In turn, the lay faithful

[37] Vatican Council II, *Decree On the Apostolate Of the Laity,* 4.
[38] *Christifideles Laici,* n.60
[39] Synod of Bishops on the Vocation and the Mission of the Lay Faithful in the Church and in the World (1985), *Propositio,* 40

themselves can and should help priests and religious in the course of their spiritual and pastoral journey.[40]

There are other places of formation of the laity, such as the Christian Family (which is the “domestic Church” and basic cell of society), schools and Catholic universities, various groups, associations and movements[41].

Formation is received and given by all. Formation is not the privilege of a few, but a right and duty of all. Thus, the "possibilities of formation should be proposed to all, especially the poor, who can also be a source of formation for all". In addition, "suitable means to help each person fulfill a full, human and Christian vocation should be applied to formation"[42]. Each member of the AOMV should be willing and ready to contribute towards the formation of other members.

In order to have a truly incisive and effective pastoral activity the *formation of those who will form others is* to be encouraged and developed through appropriate courses or suitable schools. Forming those who, in turn, will be given the responsibility for the formation and animation of the lay faithful, is a basic requirement of assuring the general and widespread formation of all the lay faithful. In this context the choice and appointment of Oblates and Coordinators who are to direct, accompany, and coordinate the AOMV -- whether at the national or local level -- is critical and must be carefully considered before the choice of a person is made.

[40] *Christifidelis Laici*, n.61
[41] *Christifidelis Laici*, n.62
[42] Synod of Bishops on the Vocation and Mission of the Lay Faithful *(1985), Propositio* 41.

Another aspect is the place and importance of the *local culture* in the formation process. The Synod on the Laity explicitly states that special attention ought to be devoted to the local culture in the work of formation: "The formation of Christians will take the greatest account of local human culture, which contributes to formation itself, and will help to discern the value, whether implanted in tradition or proposed in modern affairs. Attention should be paid to diverse cultures which can exist in one and the same people or nation at the same time”[43].

In the work of formation of the AOMV members, as of other lay people, some *convictions* are particularly necessary and fruitful. Firstly, there is the conviction that one cannot offer a true and effective formation to others unless one has undertaken a "formation of self". Each person has a responsibility for his or her own formation. In addition, there is the conviction that at one and the same time each of us is *the goal and principle of formation:* the more we are formed and the more we feel the need to pursue and deepen our formation, still more will we be formed and be rendered capable of forming others[44]. Finally, formation should be *life-centered*, that is, take into account practical real life that persons and families live at the present time so the formation can be relevant and meaningful. Prayer and daily life are not separated but must be integrated and harmonized. Meetings of the AOMV on the zonal level are privileged places to nourish and strengthen a spirituality that is incarnated in the daily life of Christians. The various ways of formation adopted in the various AOMV zones and branches are

[43] Synod of Bishops on The Vocation And The Mission Of The Lay Faithful In The Church And In The World, *Propositio,* 42.
[44] John Paul II, *Christifidelis Laici,* n. 63

helpful and worth developing in so far as they are in touch with reality and not alienating faith of members from lived experiences in personal, social, cultural, religious, family, financial/economic, and political spheres. Some short passages of the Holy Scriptures, or from selected documents of the Magisterium, or pertinent writings of Ven. Fr. Lanteri – duly adapted to the present times and language, and cultural and theological sensitivity – could sometimes be read and commented upon at meetings.

2.4.3. *Sharing Resources: Time, Talents, Ties, Treasures*

The animation and formation of the members of the AOMV is fundamental. They can help, also, to raise funds and contribute to the economic sustenance of the OMV and their mission and projects. There need not be conflict between necessary formation of members and the occasional appeal for financial contributions. Those who are spiritually alive and active will recognize that faith without works is dead. A spirituality that loses touch with concrete reality and the needs of people risks turning into an alienation and an escape from Christian responsibility. At the same time, the AOMV was not founded to be primarily a fundraising machine but to join and share in the spirituality, charism and mission of the OMV. We must be very sensitive to the struggles in Nigeria, and not ignore the financial and economic agony, impoverishment, and abject poverty that many people are undergoing in the country.

The challenge, however, is to integrate faith with life. Let the faith we share as AOMVs express itself in practical terms, abandoning false and misleading spiritual "security". We do this by giving from our resources. It is a giving rooted in faith and charity. In the earliest AOMV leaflets, concerning support for Oblate mission and projects, we read: *"Some Give by Going – Some Go by Giving. You, Too, Can Become a Missionary to Africa... and the World."* This was the OMV Seminary's appeal to "make contributions towards the sustenance and success of Oblate vocations and apostolates". It wanted to echo the old Biblical adage (Matthew 6:21) that talks about loving God with time, talent and treasure. We can do this in several ways:

- Give your *time*: Volunteer your time to help someone else in an Oblate parish. Take the time to make a difference. Make time in your life and heart for faith, love and compassion
- Give *talents*: Everyone is good at something — share your talents and skills with others. Share your passion.
- Donate *ties*: How many "friends" do you have on Facebook? How many contacts on your phone and WhatsApp? How many people do you know in your neighborhood, your school, your workplace, your community, church, and your parish society? These are resources you have that can help. Spread the word, encourage others to take part, form clubs, post and share on social media. Do this and the global generosity movement will grow. AOMV groups began many years ago, in part through sharing of "contacts".
- Give *treasures*: Donate money, make economic contributions. However, money is not the only thing that can be donated. One can also donate services, material goods

(e.g. bags of cements and/or rods to build a Seminary), and knowledge. You can also put the OMV in Nigeria in your Last will and testament.

The AOMV has faced challenges since the beginning of its existence. It has never stopped its activities but continues to operate on the group and individual levels, whether in small numbers or large numbers. Some challenges the AOMV faced years ago remain even today and are being confronted. But the difficulties it meets also reveal the great importance of the spirit of co-responsibility of the AOMV that animates its members in collaboration with the Oblates of the Virgin Mary in Nigeria. Even at most difficult times, Associate members, individually and/or collectively, give resources to train and sustain the Oblate vocations and apostolate -- a need that is still deeply present today.

2.4.4. *The Constitutions*

The preparation of a draft of the AOMV Constitutions was made in 2011. After a few years of suspension of work, that draft is currently under review. It will benefit from the needed collaboration of everyone concerned. When ready, the Constitutions will be a helpful guide and roadmap for the AOMV.

The Constitutions should be inspired by Gospel values, the Magisterium of the Catholic Church, and the spirit and charism of the OMV. At the same time, it should take into account the lived experiences and aspirations of AOMV members.

The Constitutions define the meaning of the life of the Associate Oblates of the Virgin Mary. They should be observed with joy, faithfulness and love. Like every set of Constitutions, the AOMV Constitutions could be revised and updated when and as necessary, in order to more adequately respond to the needs of the present time in the Delegation, in the Church and in Nigerian society.

The AOMV is an organization with co-responsibility in the promotion of the spirituality, charism and mission of the OMVs. The Constitutions enable and help members to appreciate ways of achieving a fruitful collaboration and service for the benefit of all. A profound and sincere gratitude goes to all those who helped and are assisting in the preparation of the proposed Constitutions, which is a truly important document for the life of the AOMV.

2.5. CORRESPONSIBILITY of the AOMV

2.5.1.*Mission to Communion*

There is the awareness that, “just as intimate union with Jesus Christ gives efficacy to the apostolate, so also ecclesial communion gives strength and authenticity to the ministry”. To express the practice of communion with the Church, “in the

fulfillment of their apostolic ministry, the Oblates should willingly include the laity as responsible collaborators"[45]. This communion that the Associate Oblates are called to live expresses itself in multiple dimensions. All of the dimensions are valuable for the growth of the AOMV. Here, I briefly recall the following few yet important dimensions.

a) Communion with Jesus

The mission and co-responsibility with the Oblates involves, first of all, a mission to communion with Jesus Christ. If a family is centered on Christ, he will unify and illumine its entire life. Moments of pain and difficulty will be experienced in union with the Lord's Cross. The biblical image of the vine and the branches lends itself to a consideration of fruitfulness and life. When the branches, that is, the lay people particularly the AOMV, are engrafted to the vine who is Christ, and brought to life, they are expected to bear fruit: "He who abides in me, and I in him, he it is that bears much fruit" (Jn 15:5). Bearing fruit is an essential demand of life in Christ and life in the Church, and therefore in the Oblate family. The person who does not bear fruit does not remain in communion: "Each branch of mine that bears no fruit, he (my Father) takes away" (Jn 15: 2). It is not surprising, that Jesus "summoned those he wanted and they came to him" (Mk 3: 13). Coming to Jesus means to stay united with and in him. To remain closer to Jesus and bear fruit, like Mary, the Associate Oblate and his/her family "are asked to face their family's challenges with courage and serenity, in good times and bad, and to keep in their heart the great things which God has done (cf. Lk 2:19, 51)"[46].

In a word, the AOMV members strive to bear good fruit in all aspects of their life.

b) Living a life of Witness and Communion with one's own family

ersonal witness of life in his/her day-to-day life. The fraternal and communal demands of family life are an incentive to grow in openness of heart and thus to an ever fuller encounter with the Lord. In these demands, an Associate Oblate strives to live the virtues of faith, hope and love. Family prayer is a special way of expressing and strengthening faith in the risen Christ:

> A few minutes can be found each day to come together before the living God, to tell him our worries, to ask for the needs of our family, to pray for someone experiencing difficulty, to ask for help in showing love, to give thanks for life and for its blessings, and to ask Our Lady to protect us beneath her maternal mantle. With a few simple words, this moment of prayer can do immense good for our families[47].

[45] *Constitutions and Norms,* Arts. 39 and 40.4.

[46] Pope Francis, *Joy of Love.* Post-Synodal Apostolic Exhortation on Love in the Family, n.30

[47] Pope Francis, Joy of Love, n.318

Marriage is the spouse's experience of belonging completely to another person: "Spouses accept the challenge and aspiration of supporting one another, growing old together, and in this way reflecting God's own faithfulness"[48]. In order to encourage a path of fidelity and mutual self-giving, we must necessarily encourage "the growth, strengthening and deepening of conjugal and family love". Indeed, "love is experienced and nurtured in the daily life of couples and their children". Married members of the AOMV strive to live this conjugal love. This is love is patient, kind, at the service of others, not jealous or boastful, not arrogant or rude; love is generous, not irritable or resentful, it does not rejoice at wrong but rejoices in the right (i.e. at the good of others): love forgives; love bears all things, believes all things, hopes all things, and endures all things[49]. Christian spouses are also committed to living out their matrimonial promises: they dedicate themselves to mutual love, to the love of all members of their family. They promote and defend life[50]. And, "led by the Spirit, the family circle is not only open to life by generating it within itself, but also by going forth and spreading life by caring for others and seeking their happiness. This openness finds particular expression in hospitality"[51].

[48] Pope Francis, *Joy of Love*, n.319

[49] I Cor. 13:4-7; for insightful and helpful comments on this passage, see: Pope Francis, *Joy of Love*, nn.89-119

[50] Cf. Pope Francis, *Joy of Love,* nn.166-198, 260-290

[51] Pope Francis, *Joy of Love,* nn.166-198, 324; John Paul II, *Familiaris Consortio* (1981), n.136

The AOMV, like a large family with a big heart, should provide love and support also to those among its members who are unmarried or single, separated or widowed -- those who are alone[52].

c) *With AOMV members themselves*

There is also the need for communion among the AOMV members themselves. This communion can be strengthened in many ways: through the openness of each member and of each group to the others, through prayers, through love for one another, through forgiveness of those who offend us, through helping one another, through communication of experiences and information among the groups, through avoiding practices like gossip, back biting, pride, jealousy, envy, inordinate quest for power, honor and titles, unhealthy competition, false accusations, and the "pull-him-down" syndrome.

d) *With the Oblates*

The AOMV members are invited to participate in the Lanterian charism. The charism helps one's own vocation: "This participation cannot have any other aim than to help you live better your vocation and your mission as lay men and lay women in the Church and in the world"[53]. What is specific to us as religious and priests can help the AOMV and other lay

[52] Cfr. Pope Francis, *Joy of Love,* nn. 158,196-197, 252.

[53] Patrice Veraquin, (Rector Major), «*Letter To The Friends And Collaborators Of the Oblates»,* p.77; John Paul II, *Christifidelis Laici,* n.15

collaborators "plumb the depths of Lanterian legacy". However, it is reciprocal: "You, as lay people with your specific gifts and areas of expertise, can help us live our vocation better and carry out our mission better. Living the values of the Lanterian charism together is always a mutual enrichment"[54].

The AOMV are on a mission with the OMV. The Oblates are desirous to make their communities centres of apostolic and spiritual animation of lay people, as they carry out their apostolate. To help them achieve this, lay people are associated with the Oblates as collaborators[55]. Participation in the Lanterian charism allows for a great variety of connections with the Congregation. Being an AOMV member is a unique, special and closer bond with the Congregation.

2.5.2 **The States of Life and Vocations: Different yet Complementary**

2.5.2.1. *The States of Life*

All the members of the Family of God – that is, clergy, men and women religious, the lay faithful -- are laborers in the Lord's vineyard. At same time, they are the goal and subjects of the communion and of participation in the Church's mission of salvation. Every Catholic possessing charisms and ministries, which are diverse yet complementary, works in the one and the same vineyard of the Lord (cf. 1 Cor.12). Simply by being Christians, even before actually doing the works, all are branches of the one fruitful vine which is Christ. All Associate Oblates are branches of the one fruitful vine.

All are living members of the one Family of God, one Body of Christ. All AOMV members are of the one Lanterian family. This family is built up through the power of the Holy Spirit. The significance of "being" a Christian does not come about simply from the life of grace and holiness, which is a primary and productive source of fruitfulness of the Church. Its meaning also comes from the state of life that is characteristics of the clergy, consecrated persons, members of secular institutes, and the lay faithful.

In Church-as-Family of God, the states of life are ordered one to the other. They are ways of living out Christian dignity and the universal call to holiness. They are different yet complementary, in the sense that each of them has a basic and unmistakable character which sets each apart, while at the same time each of them is seen in relation to the other and placed at each other's service. The state of lay faithful in the AOMV is different from yet complementary to the state of being consecrated persons and priests in Congregation of the OMV.

This means that the lay state of life has its distinctive feature in its secular character:

---

[54] Patrice Veraquin, (Rector Major), «*Letter To The Friends And Collaborators Of the Oblates»,* pp.78-79.

[55] Cf. *Constitutions and Norms,* Art.40.4

- The lay state of life fulfills an ecclesial service in bearing witness to the plan of God in the midst of earthly and temporal realities.
- The ministerial or ordained priesthood state of life represents, in different times and places, the permanent guarantee of the sacramental presence of Christ.
- The religious state of life bears witness to the eschatological character of the Church, that is, the straining towards the Kingdom of God that is prefigured and in some way anticipated and experienced even now through the vows of chastity, poverty and obedience.

Like all other states of life, whether taken collectively or individually in relation to the others, the lay state of life is at the service of the Church's growth. While different in expression they are deeply united in the Church as a family and as a communion and these states are dynamically coordinated in her unique mission[56].

This diversity of the states of life and the variety of vocations reveals and experiences anew the infinite richness of the mystery of Jesus Christ. The Fathers of the Church were fond of referring to the Church as a field of a pleasing and wonderful variety of herbs, plants, flowers and fruits. A similar thing can be said of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary. Saint Ambrose said that "a field produces many fruits, but the one which has an abundance of both fruits and flowers is far better. The field of holy Church is fruitful in both one and the other". Similarly, fruitful is the field of the Lanterian family. In this field there are a variety of fruits -- virgins and celibates, widows, and those married in the Church Church and yields abundant produce[57].

2.5.2.2. *Lay Vocations and the Lay Spirituality of the AOMV*

Within the lay state are a variety of "vocations": that is, there are different paths in the spiritual life and the apostolate which are taken by individual members of the lay faithful. In the field of a "commonly shared" lay vocation "special" lay vocations flourish. In this area we recall the spiritual experience of the diverse forms of *secular institutes* that have developed recently in the Church. These offer the lay faithful, and even priests, the possibility of professing the evangelical counsels of poverty, chastity and obedience through vows or promises, while fully maintaining one's lay or clerical state[58].

When we use the expression "Associate Oblates of the Virgin Mary" or "Lanterian family", we keep in mind the "special" lay vocations that flourish within it. In this regard it is important to read a beautiful passage from Saint Francis de Sales, who promoted lay spirituality so well[59]. He was one of the

[56] Cf. John Paul II, *Christifidelis Laici,* n. 55

[57] Cf. St. Ambrose, *De Virginitate*, VI, 34: PL 16, 288; cf. St. Augustine, *Sermo* CCCIV, III, 2, in *PL* 38, 1396.

[58] Cf. Pius XII, «Apostolic Constitution Provida Mater» (Feb. 2, 1947), in *AAS* 39 (1947), 114-124; *Code of Canon Law*, Can. 573.

[59] Cf. Paul VI, Apostolic letter «Sabaudiae Gemma» (Jan. 29, 1967), in *AAS* 59 (1967), 113-123.

great spiritual personalities to whom Ven. Fr. Lanteri frequently referred the Oblates[60]. In speaking of "devotion", that is, Christian perfection or "life according to the Spirit", Francis de Sales presents in a simple yet insightful way the vocation of all Christians to holiness while emphasizing the specific form with which individual Christians fulfill it:

"In creation God commanded the plants to bring forth their fruits, each one after its kind. So does he command all Christians, who are the living plants of his Church, to bring forth the fruits of devotion, each according to his character and vocation. Devotion must be exercised in different ways by the gentleman, the workman, the servant, the prince, the widow, the maid and the married woman. Not only this, but the practice of devotion must also be adapted to the strength, the employment, and the duties of each one in particular ... It is an error, or rather a heresy, to try to banish the devout life from the regiment of soldiers, the shop of the mechanic, the court of princes, or the home of married folk. It is true, Philothea, that a purely contemplative, monastic and religious devotion cannot be exercised in such ways of life. But besides these three kinds of devotion, there are several others adapted to bring to perfection those who live in the secular state"[61].

[60] For example, according to Ven. Pius Lanteri, «St. Francis de Sales says that perfection does not consist in never falling, but in getting up right away, recognizing our misery and asking God for forgiveness, but quietly. And therefore we conceive a great idea of God's goodness; let us attribute to him what is his, that is to be good, merciful, compassionate; he never tires of forgiving us, that we give him joy and honor when let's go ask him for forgiveness».

[61] St. Francis de Sales, *Introduction a la Vie devote (*Transl.: *Introduction to Devout Life) ,* I, III: *Oeuvres Completes*, Monastere de la Visitation, Annecy 1983, III, 19-21.

Along the same line the Second Vatican Council states:

"This lay spirituality should take its particular character from the circumstances of one's state in life (married and family life, celibacy, widowhood), from one's state of health and from one's professional and social activity. All should not cease to develop earnestly the qualities and talents bestowed on them in accord with these conditions of life and should make use of the gifts which they have received from the Holy Spirit"[62].

These teachings and insights of St. Frances de Sales and Vatican Council II are valuable also for the spiritual formation of the AOMV in contemporary society. Therefore, as a person with a truly unique life story, the Associate Oblate, indeed each of us, is called by name to make a special contribution to the coming of the Kingdom of God in Nigeria and in our own time. No talent, no matter how small, is to be hidden or left unused (cf. Mt 25:24-27). In this regard the apostle Peter gives us a stern warning: "As each has received a gift, employ it for one another, as good stewards of God's varied grace" (1 Pt 4:10)[63].

The AOMV welcomes and encourages the gifts of each person for the growth of the AOMV and of the Congregation. The AOMV has a co-responsibility in the evangelizing mission of the Congregation. It has a promising prospect in Nigeria. It needs to be accompanied by leaders who are prepared and willing to do this accompaniment with passion and joy. The positive practices and elements of the AOMV

[62] Vatican Council II, *Decree On the Apostolate of the Laity,* 4.

[63] John Paul II, *Christifidelis Laici,* n. 56

Zones need to be made known, encouraged, preserved, and promoted. The AOMV, inspired by the spirit and charism of Ven. Lanteri and his Congregation, can strengthen and enrich the Nigeria Delegation and positively impact the Church and society -- To the Greater Glory of God.

FINAL REMARKS

This reflection focused on aspects of the history and identity of the AOMV and on some noteworthy issues in the present phase of its on-going development. The AOMV has enjoyed an unbroken continuity in its existence. It has faced challenges. Its membership has fluctuated with a high and low times. The quality of its membership is growing. The activities and geographical spread of the AOMV has increased. Its administrative and organizational structures that directed and supported it have grown stronger over time.

This article highlighted the vital role of the Oblate Seminary Community's Formation Team in its establishment; the actualization of the approved initiative; and its recent growth. It recognized the main protagonists and actors who contributed to the AOMV. It tried to identify some of the important issues that have arisen in the past (like formation, the contribution of the General Assembly of the Delegation) and also tried to address the challenges that are faced today. Finally, it was necessary to say a word about the co-responsibility of the AOMV in its collaboration with the OMV.

One basic conviction is certain -- it is possible to share the divine gift of the Lanterian charism with the lay people in Nigeria or any African context. We Oblate priests and brothers, too, benefit from the spiritual and apostolic contributions of lay friends and collaborators. The entire Church benefits from this mutual collaboration and enrichment. Thus, the proper appreciation of the vocation and mission and, at the same time, the formation of the AOMV members are essential.

The birth of the AOMV began in response to the needs that were seen and felt in the OMV presence in Nigeria. It was inspired by the Lanterian charism and apostolic insights. Its growth and development should be nourished and sustained by the spirit and charism of the Founder and his Congregation. However, it must be equally rooted in and animated by authentic African cultural values and real life situations and experiences of the lay faithful in the Church and in Nigeria today. The faith of the AOMV members must become culture, so it may be profound, enduring and yield fruits. It is the responsibility of everyone to help the AOMV achieve its aims and mission.

II.

THE GENESIS OF THE *ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY* IN NIGERIA (AOMV), a.k.a THE *ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY*: *A Brief Historical Account of the Origins and Development*

Mary Angela A. I. MOMOH[64]

[64] Mary Angela Adauje Idanesi MOMOH is Coordinator of the AOMV in Warri Zone. She was the pioneer national Coordinator of the AOMV, Nigeria; Coordinator of the AOMV, Warri Zone;
Initiator and Founder, *Society for Abused Minors HIV/ AIDS Victims* (OVC),
Catholic Television of Nigeria (CTV) Producer/Host, "*FamilyTime with Mary Angela".*

The official website of the Nigeria Delegation of the OMV rightly reports the foundation of the AOMV and the Oblates' hope when it states that, it was "on the occasion of the celebrations of Perpetual Religious Professions and Priestly

the former Head of Department, French Department, DSC Technical High School, Ovwian, Aladja (Warri, Nigeria). Currently the Initiator and Founder, *Society for Abused Minors HIV/ AIDS Victims* (OVC); Catholic Television of Nigeria (CTV) Producer/Host, *FamilyTime with Mary Angela.* Married, she is blessed with four children.
Email: *maryangela4real@gmail.com*
A short Memoir was originally sent (in May 2018) to the Rector Major of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary (Fr. David Nicgorski, OMV) and to his Delegate for the Queen of the Holy Rosary Delegation in Nigeria (Fr. Paul Ubebe, OMV), sharing some of my memories and experiences about the AOMV. The memoir was sent to them after a period of pondering about telling the story, weighing whether and how to go about communicating it. I started planning to write the memoir after seeing the spread of the AOMV to Ibadan (Oyo State) and Ekpan town (Delta State); and decided to put pen to paper gratefully remembering the sacrifices that people have made for the OMV through hard times. And, as my daughter (Idanesi) rightly once puts it, "I am happy we [i.e., *our Momoh family*] availed ourselves of the privilege" to serve. The present revised text is the expanded and updated version of the memoir.

Ordinations of our members in 2008, and in order to strengthen our presence and mission in Nigeria, we decided to organize ourselves better by forming an association: *The Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary* (AOMV) was launched. With this Association, we hope to reach out to people who are interested in sharing in or sustaining our spirituality and mission (apostolic charism)."

Reminiscent of the genesis of *the Associates, Friends and Families of the Oblates of the Virgin Mary* (AOMV) in Nigeria I came to the realization that we have come a long way. This year, 2018, we commemorate the tenth anniversary of its formal foundation, and by next year (2019) it will be ten 10 years of the practical establishment or actualization of the AOMV project, following extensive planning, meetings and contacts. How did we get here? How far have we gone? What were the challenges? What is the prospect or hope for the future? Although these are timely and appropriate questions to ask on the occasion of the tenth year of foundation of the AOMV, my intention here is not primarily or necessarily to provide answers to them. Besides, in fact, the following report is not intended to be a systematic and complete nor detailed account of the history of the AOMV in Nigeria. Rather, the aim of this report is to simply share with you some of my memories and notes concerning the beginnings and development of the AOMV in Nigeria, as seen from my vantage point, that is, from the perspective of a lay faithful who is a direct witness and participant in most of the events at the genesis and initial years of actualization of the AOMV as desired by the OMV Fathers. It is one of the ways I found to express my great personal gratitude to God and to the Congregation of the Oblates of the Virgin for the opportunity offered me to serve and collaborate with her "spirituality and mission", including the support for the Seminary in Nigeria. It is also one small way of my saying, "Thank you!" to the Nigeria Delegation of the Congregation (OMV) for its incisive and growing contributions to evangelization in the Nigerian church and society. I hope that other protagonists and witnesses -- especially Fr. Oseni Jude Osilama Ogunu, OMV, who, capturing the moment and seizing the momentum, initiated and pursued this idea and project of AOMV, as well as the Nigerian Oblates who worked wholeheartedly to keep it alive,

reawaken or develop it -- would want to, some day, share some of their own stories or memoirs of the AOMV.

I remember that I was told that my family friend, Rev. Fr. Oseni Ogunu, OMV, sent me a postcard of his ordination by Pope John Paul II in 1985 as the first African to be ordained a priest in this wonderful Congregation. I was proud of him and thankful to God and Our Lady whom we both love very much.

Normally we both argued a lot, yet agreed on spiritual matters a lot. Hearing that he was around after two decades I decided to take a chance to make my maiden visit to his religious Community house in Suleja, Niger State. Taking a bike publically for the first time in my life I was horrified and scared. So as I alighted I fell. God saved my life miraculously. I was going back to Abuja having made an unsuccessful trip.

Fr. Ogunu was truly around but had returned to Suleja. Miraculously, on the eve of my daughter's (Miss Petrà Paulette Momoh) graduation ceremony in July 2007 at the famous Loyola Jesuit College, in Gidan Mangoro-Abuja, F.C.T., I received a telephone call and behold it was Fr. Ogunu. He promised to be present at the memorable occasion. He had been practically trying to reach me for an eventual *epoch making* discussions.

We met, discussed, worked and scheduled another meeting. Fr. Ogunu briefly presented some of the pressing needs and the challenges of the Seminary of the Oblates of the Virgin Mary (Suleja) of which he was the Rector since October 2006 and one of the Formators. He mentioned his quest for the possible sustenance projects of the OMV in Nigeria, whose seminarians would soon begin to be ordained. He spoke passionately about the need for self-reliance projects. He stated his intention and vision to establish an association of lay groups of friends, families and collaborators who, connected and organized, will want to share in the spirituality and mission of the OMV, and to systematically contribute to the on-going support or sustenance of the Oblate Seminarians and pastoral mission. His insights on the association go beyond the usual having individual but isolated periodic contributors and donors to the seminary. Fr. Ogunu held that the periodic free-will contribution of some individuals is needed and helpful, however it was insufficient on the long-term to meet the financial and economic needs and

sustenance of the Seminary community and to start-up and sustain the foreseen and planned projects of the OMV in Nigeria. Fr. Ogunu explained his ideas about how, practically, such association could be established. I willingly seconded the suggestion, and shared with him my own personal experiences with other religious Institutes who have similar lay groups, and the way they go about it. My suggestion, in addition, was that the proposed association should start after he had talked about it with friends and collaborators even abroad, not only those in Nigeria, if he had not already began to do so. I share with him important ideas and suggestions, from a lay Catholic's perspective and experiences, on some ways to go about founding and sustaining such association.

Although this first meeting was brief, we agreed on the importance and necessity of such association of lay faithful and its usefulness for the advancement of the cause of his Congregation in the Nigerian milieu. In spite of the fruits of this brief historic encounter, we immediately recognized at the time the need to hold another, possibly more serious and programmatic meeting on this matter. However, it also became clear that such meeting couldn't be held soon after the present meeting. This is partly because of the time constraints and the need for more inquiries and information, and partly because, perhaps more importantly, Fr. Ogunu wanted to present the proposal on the founding of the mentioned Associate Oblates of the Virgin Mary to his brother priest Formators in the Seminary Community for their discussions and approval of the project. No one could surely foretell how long such decision-making process will take. In any case, ground-works needed to be done in case the project is approved, as he hopes.

In the meantime, I enthusiastically went about the task we decided to undertake, that is, the project to formally set up groups of associates of the Virgin Mary by looking for more friends, collaborators and donors to support and sustain the training of seminarians and the numerous Oblate projects in his Religious Congregation working in Nigeria. Fr. Ogunu was convinced that one important and effective way to spread the spirituality and charism of his Congregation and have it rooted in Nigeria was to have the Catholic lay people somehow participate in the life and mission of the institute. Moreover, he

planned to have also a Catholic secondary school established in Suleja principally in order to attend to the objective educational needs of poor families and youth in the Kwamba and Suleja regions. However, it was foreseen that the financial net-income to be generated for the Oblates will both take a long time to securely obtain and sustain and, in any case, it will be small. So, he considered that even the money eventually generated from the school, if this education project is approved and established by his Seminary authorities and Institute, will probably not be enough to cater for all the important and pressing needs of the Seminary Community and the projects of the Oblates; hence, plans on the identified needs and projects shouldn't be made now relying solely on such future income. It appeared to him better to pursue the school project independently. Therefore, the establishment of groups of lay associates is not only important and necessary; it became also urgent and, as was hoped, a more reliable and on-going source of support and contributions but, especially, also a sure way of making the OMV more widely known throughout the country. These insights and foresight spurred serious meetings and planning.

Subsequently, to secure the approval of the project, Fr. Ogunu presented the matter to his Formation Team at the community of the Seminary of the Oblates of the Virgin Mary (in Suleja); at that time, the Formation team included Fr. Efeturi Ojakaminor, OMV, Fr. James Gerlett, OMV and Fr. Oseni Ogunu, OMV. The Formation Team approved the project to found the AOMV, "on the occasion of the celebrations of Perpetual Religious Professions and Priestly Ordinations of our members in 2008".

Then, there came the celebration of the historic priestly ordinations of the Nigerian-trained Oblates Seminarians ordained on July 12, 2008, at Suleja: Fr. John Idio, OMV and Fr. Isaac Abu, OMV. It was on this occasion, during the Holy Mass, that the faithful and the general public were officially informed, for the first time, by the Oblate Fathers about the foundation of AOMV, and there and then invited people to join and register as members of the AOMV. On that occasion, the present writer was offered the opportunity to speak directly to all those present at the Celebration, which I passionately did. I highlighted the value of participation in the spirituality and mission of Oblate Fathers,

the necessity for sustained financial and economic contributions for the OMV's Seminary and its projects; I strongly appealed for membership of the AOMV. It was important to make this public appeal for registration and membership because, as at that date, there were no registered members and organized groups. The needed AOMV project had only been recently founded, and its nature, purposes and scope had been proposed – clearly on paper. Now, the practical establishment or actualization of the AOMV -- including the appeals for registration and recruitment of members, and the pursuit of the organization of AOMV and its proposed activities -- became reasonable and helpful to publically address and feasible to actualize only after the approval and official announcement by the Oblate Fathers.

In view of this, therefore, there came the pivotal meetings held at the Bishop Kelly Pastoral Centre, Benin City (Edo State) from16-18 July, 2009. The meeting couldn't be held earlier than now for several reasons: a) the various Formation/pastoral or working commitments that Fr. Ogunu (in Suleja/Abuja front) and I (in Warri/Benin front) had, especially during school session; (b) the fact of geographical distance and financial constraints. Benin City happened to have been a convenient mid-way; it's a place familiar to both of us and where it was easier to start contacts and meetings with friends, benefactors and donors -- many of whom we knew lived in the "Benin/Warri" axis.

So, I came for the meetings prepared with the templates and formats of other religious institutes' Associate membership pattern, since I was already participating in them even in my undergraduate years. Fr. Oseni also had come with clear opinions, jotted down, about how the nascent AOMV should be, would operate, and what should be its aims and objectives, and the possible ways to recruit members for it, as well as well as enlist or procure collaborators and benefactors for the Congregation's Seminary and its projects, etc. Everything was put on the table, debated, and examined and weighed, and we sought strategies, and tried to reach achievable consensus. We discussed and agreed on several issues, such as those on membership, including the various degree or types of membership and some criteria for acceptance into the AOMV; on the duties of members; what the OMV could offer to members,

in other words, the benefits for the prospective members; the Prayers and format of the AOMV meeting; possible modalities of benefactors' contributions to the OMV's Seminary and other projects, the organization and *modus operandi* (way or method of working) of AOMV groups, and so on. However, all these proposals on the orientations to follow were, again, to be presented and subject to the definitive approval of the Oblate Fathers, whose community was at the time located at Suleja. We also saw that it is wise and prudent idea to be open to letting the lived experiences and contributions of members of the AOMV groups, as they grow, to inform or guide and help us to review some of the specific practical suggestions that now seem evident to us; for example, some of the groups' ways of operating, the dress code, the offices of the groups and zones. At these July/August 2009 meetings, our goal was principally to provide the necessary instruments for the deliberation and, ultimately, to implement or actualize the decision of the Oblates to establish AOMV groups.

Typical of Fr. Ogunu, who gives his all to any good cause he believes in and contagiously gets you involved, at the meetings he persistently and perseveringly ensured I was giving him the required attention and support. We worked intensely, planning and strategizing, all through those days, our only break was only to go for brunch.

Based on the long list of contacts we had drawn up, we subsequently made phone calls, visitations, and kept appointments with targeted individuals in various cities in different parts of the country, including those in Edo State, Delta State, Federal Capital Territory (Abuja), Lagos state, etc. Some persons were very discouraging while others were encouraging and made to us promises of contributions or participation. Fr. Oseni's patience has such an elasticity that beat my imagination. We finally agreed that I will attend an ordination at Suleja to meet with many other friends and collaborators who became pioneer Associates of the OMV: among these were, for example, Mrs. Queen Ugwu and Mrs. Emilia Nwoye.

Prior to this time, Fr. Ogunu had on this matter met in person with the Archbishop of Abuja, John Cardinal Onaiyekan, who is his friend and former Seminary Rector at Ibadan.

Coincidently, the Archbishop was also my guardian in 1981-1982 at Ibadan where I served my National Youth Service Corp (NYSC). Our admirable and amiable John Cardinal Onaiyekan took this role (as my guardian) at the request of my great uncle Monsignor Joseph Aigbodion Erameh (1898 to 1986), who was the first Seminary-trained Priest in the whole of West-Africa; he was only the second indigenous priest to Rev. Fr. Paul Emecheta(1888-1948) from Illah town, Delta State (Nigeria) who became priest from his long lived-experience as a catechist.

Note that, after the July 2009 Meetings in Benin, in the following weeks and months, many intensive contacts, visitations, recruitments were made. In fact, the recruitments we made from 2007 to 2009, that is, the people who accepted the invitation to join the AOMV, constituted the first set of pioneer members and the foundation of the AOMV. Thus, the contacts, meetings and encounters of this period were a critical moment for the nascent organization.

The presence of his Eminence, Archbishop Onaiyekan at the Deaconate ordination of some Oblates (Fr. Chukwunonso Emmanuel Onyemeh, OMV, Fr. Cyril Odey, OMV and Fr. Aniebiet Inyang) on January 23, 2011 at Suleja was another turning point. On this occasion, the nod by which his Eminence accepted and then explicitly reinforced my call for more members to join the AOMV was as vital as heartening. During my address to the faithful gathered he had not only encouraged me, but he also assured us all of his support for this Oblate project (AOMV) and that Fr. Ogunu and his confreres will get the needed assistance, prayers, support and encouragement by soliciting, appealing, giving to those who have been chosen for the mission. In fact, later on, in the first half of 2012 in response to the request of Fr. Ogunu, the founding Director of the AOMV, Archbishop Onaiyekan gave an official letter in which he authorizes the AOMV to organize, raise funds and to direct and accompany AOMV members and activities in the Catholic Archdiocese of Abuja.

So we decided to *begin charity from home.* I went back to Warri Diocese and particularly St Michael Parish, Delta Steel Company Aladja, to tell them about *"The Need to Go to the mission by Giving"*, that is, by supporting the Oblate Fathers in their mission. After talking to a handful of people in Abuja,

Barrister John Osilama Erameh, Dr Mrs. Chioma Nwadei, and a few others, truly stood by me and supported the Oblates' Seminary. I was encouraged to talk about the AOMV in Delta Steel Company Aladja, in Warri City, and got the first twenty or more members. Fr. Ogunu visited them at intervals to encourage and interact with the handful that indicated interest and willingness to support the OMV's mission and/or join the AOMV. Some people in Benin City also accepted to join the AOMV and contribute to the OMV mission. In all, we were carefully gathering as friends, families and collaborators awaiting the approval of the Bishops of Benin and Warri Diocese. In Warri Diocese Fr. Ogunu was welcomed by the Bishop to organize, manage and accompany AOMV group, as long as he wasn't going to be calling for fund-raising in the interim. Although a verbal permission at this point in time, we felt such consent is still important and helpful for the nascent group since it gives us some degree of freedom, serenity and guarantee to operate in the diocese.

During the period I was soliciting for support and help for the OMV, contributions and gifts in kind were offered. A long-standing friend resident in Warri expressed their intention to carry out the will of his mother at death, namely – to donate her cottage to the Catholic church and that earned us the cottage of Mama Kess-Madame Mary, located at Otu-Jeremi, Ughelli (Delta State, Nigeria). The appropriate legal documents, the Deed of Gifts and transfer of ownership were prepared and duly signed by both parties (March, 2011) in Warri. Fr Ogunu and Fr Isaac Abu represented the OMV Fathers at the signing ceremony, which this author witnessed.

Among the auxiliary members of the AOMV mentioned must be made of was Mrs. Fadel and Mrs Stella Oganwu. A friend and supporter of the Oblates' Seminary, Mrs. Stella Oganwu, had generously express her disposition and willingness to give one of her family's big houses in Warri for the purpose of accommodation - *gratis* albeit temporary - of the OMV Fathers until these find a permanent place of residence. At that point in time, however, the Congregation of the OMV had not yet secured the Bishop's approval or permission to stay and work in Warri Diocese, nor did the Oblates have enough priest personnel available to open and manage a community in this

diocese.. Meanwhile, in practice, there was a double, though related, struggle going on: the efforts to recruit (hopefully stable) members for the AOMV and form AOMV groups, and the quest to secure benefactors and donors so as to meet the immediate and pressing financial needs and projects of the Oblates' Seminary.

Today, fortunately, the AOMV is growing gradually but steadily. However, it had also suffered a few setbacks. For instance, hindrance occurred when the Delta Steel Company (DSC) became moribund. The DSC had provided jobs for many workers in Warri, including many members of the AOMV and of some parishes. The retrenchment and pre-mature retirement of workers made people to relocate, looking elsewhere for meaningful means of survival. Another major setback was the shortage of priests (among the OMV in Nigeria) which led to the saddling of one priest who would more regularly travel (from Suleja) to come for a visit to the members of Warri and Benin zones of the AOMV groups, a ministry he had to do along with other perhaps more vital formation, academic and pastoral commitments. Later on, gradually, other sets of vibrant group (from a few religious institutes) came also to seek Associate Oblate members in Benin and Warri regions. They usually attached a priest dedicated full-time to accompanying their groups of Associate Oblates in, for example, Warri zone alone.

The aggression -- that is, the determined and forceful way -- and vehemence with which Fr. Ogunu started and persevered, yielded a lot of fruits. People noted his persistent passion and love for the nascent AOMV project and his religious institute. It came to a point, for example, where members were already voluntarily requesting and registering for an AOMV maiden spiritual retreat, or inquiring how they can contribute within their own situations and means. The talks about the possible dress-code that the AOMV members would use, the greeting formulas that the members could adopt when they meet, and few other practices - first raised during the July 2009 meetings - were reawakened. Some of these little by little became widely felt by members. Even more felt were the then frequently talked-about necessity for each group to have one parish or a location where they will regularly hold their meetings, and the need to have a

national meeting (in addition to Zonal meetings) of all members of the AOMV.

The necessity and possibility of preparing an AOMV *Constitutions* and guidelines for members was raised in late 2009. Fr. Ogunu accepted the responsibility of seeing to the production of the Constitutions of the AOMV. So, on this matter, in addition to some Associate OMV members and other lay faithful and Catholic lawyers, he had contacted and consulted a few Religious Congregations who have some form of Associate membership and the respective Constitutions the associations. Reflections about these and other identity, mission and organizational issues of the AOMV increased as time passes.

By November 2011, the second draft-*Constitution* was prepared and readied by Fr. Ogunu. However, as he said at the time, there is need to present the draft for further, thorough discussions and review by the entire members of the AOMV both at an Annual General Assembly, which would include all its Zones, and at the meetings of each of all the zones. In this way, the revised draft will be allowed to be informed and enriched by lived experiences of the existing AOMV groups. After that these revisions, a new draft, will be submitted for the review and approval or authorization by the Superiors of the OMV in Nigeria.

Thus, in October 2011 a Retreat was planned to take place at the Pastoral Centre, Agbaro, in the Catholic Diocese of Warri (Delta State). This Retreat was scheduled to hold during the Easter Octave of 2012, and it was to be immediately followed by the first-ever national Annual General Assembly of the AOMV members from all the existing zones at the time (Abuja, Benin and Warri zones). At this Assembly, the plan was to discuss, among other things, the proposed draft Constitutions, to solicit suggestions from members since participants can propose initiatives towards the AOMV's development, to register new members, and to further discuss the structures, organization and administration of the AOMV.

However, due to the reshuffling in the OMV leadership (Directorship) and roles relating to the AOMV in late 2011 and the apparent change in priorities and schedules, that spiritual retreat went into oblivion and never took place. So, too, was the planned nation-wide General Assembly of the AOMV.

Unfortunately, in its leadership, after the change of baton, it seemed that there was no continuity of plans, projects and convictions in the running of the AOMV affairs; seen from outside, it was as if there was no unity of minds and of intent, no real interest and commitment. In practice, as experience showed, this was a major setback. Many were its victims. In fact, the majority of the remaining AOMV members gradually became either indifferent and lukewarm in their participation, or lapsed in their active involvement with the AOMV, and they simply drifted to other Congregations whose presence was registered individually and collectively every week. This is because, in this last case, these Congregations aggressively follow up on members, activities would be programmed for new intakes, and with at least one priest present and supervising the follow-up and other engagements of members. The disenchantment and deflection of some of the members and the decreased recruitment of new members had incalculable impacts on the nascent AOMV.

Note that as a lay person, although entrusted (from 2009) with the responsibility of the national Coordinator of the zones, I didn't carry the weight of the commitment a priest, the Director of the AOMV, would carry when he is present. So, some people would do certain activities because a Rev. Father is present, seeing them; and when the priest comes to personally make the appeals or directly calls for membership and participation, it yielded better response. So, at this point, I had to call the attention of the OMV Fathers in Nigeria that it was necessary to give this approach a try. I know full well that times have been rough, even with the plan of relocation of the OMV's Seminary to the another region (Ibadan), after the bomb attack at St. Teresa Parish (Madalla, Niger State) near Suleja on Dec.25, 2011, due to the continual violence and the scare of attending the Holy Mass and other Christian Religious celebrations in the Middle Belt and North-Eastern regions of Nigeria. Consequently, funds became thinner; spiritual and pastoral activities thrive better with a harmonized physical and financial support.

I am grateful to God for the good success achieved by the AOMV so far. After the Warri AOMV that had started with some 20-plus members, the Abuja zone was with some active members, like Mrs. Queen Ugwu and Mrs. Emilia Nwoye,

Barrister John Erameh and others, but some families and friends were also there contributing in the best way they can, including materially and with their talent, knowledge and skills. In Benin City, we had friends, collaborators and families; after mid-2015, the few members that remained active (following the "drought" of accompaniment) had begun to gradually increase in number here and there. A reawakening and new organization were necessary.

However, my joy in all of this entire process is that my passion for the AOMV is matched with Fr. Ogunu's zeal, courage, dogged determination and undying love for his Congregation. As he would always say, "Mary Angela, please be encouraged by the fact that if the AOMV succeeds, these young seminarians and priests will not be discouraged but rather they will be motivated to display their potentials as youths to evangelize the youths on the other side facing the tsunami of moral decadence, drugs and Godlessness. I need them to practice what they have been called, trained and formed for." So, I was resolute on giving this mission my all.

To achieve this mission we needed collaborators, the access to and support from parishes, etc., for us to realize and attain our aims and objectives according to the Lanterian spirit and charism. Having set up some temporary mode of operation, and the templates for prayers, meetings, etc., as well as the active members and auxiliary members of the AOMV in Warri, Abuja and Benin, the directorate of the AOMV had changes in roles in late 2011. Rev. Fr. Oviemuno Innocent Obi, OMV had the role of visiting the various people on site, to maintain personal contacts, guide and animating the AOMV. He was given a list of some of the active contact of Associates of the OMV. Fr. Obi was tied down to his new Parish demands in Benin City, and so we couldn't reach out much to people nor hold any meeting. Some members started moving out to the lay groups associated with, for example, the Spiritan (Holy Ghost) Fathers who usually assigned a Priest to their Associates affairs; the Spiritan priest overseeing their Associate members visited regularly to recruit, pull out and animate members. The labourers are few; yet, from the small number of labourers in this AOMV Zone were those being attracted to other groups who had the physical

presence of Priests regularly attached to their associations. So, we (the members of the AOMV) began to miss the presence of Fr. Ogunu who could travel late into the night, arrive Warri, show his presence and animate and encourage the groups, go to Benin next day to meet some members, then move to a retreat centre to preach a retreat with his all worn-out shoes, over-burdened health, yet ever smiling compassionate and contagious joy he spreads around as he prays for Associate Oblates and shares in their pains and joy during counseling. Fr. Innocent did his best as much as his role as an assistant curate and national Director of the AOMV, but we couldn't gain much in teams of membership. However, with him I tried to work on the prayers and template (model) for Meetings as started by Fr. Ogunu and I. All the grounds we gained with Fr. Ogunu, we started losing fast -- the Members, the goodwill, outreach, etc. During this period, in practice, the AOMV in general, as earlier mentioned, suffered an increasing apathy and lack of enthusiasm and it gradually became dormant, if not falling into coma; so, it was not able to achieve much, be cause there was no accompaniment or active presence by an Oblate priest, no revival or outreach nor sustenance of the members of existing groups. Ultimately, during this period the AOMV, as a group, was unable to plan for and achieve anything significant in favor of the Oblates as an institute in Nigeria.

Nonetheless, at individual levels, fortunately a few of its members continued to support the Oblates' Seminary at Ibadan as best as they could, in spite of the general economic hardship. From late 2012 a few persons, whom the lay Coordinator (Mrs. Momoh) introduced, did accept personal invitations to be members of the AOMV, sometimes after the appeal or a visit from the Rector of the Seminary (at Ibadan) and Director emeritus of the AOMV, Fr. Oseni Ogunu. Significant, for example, are the membership and the contributions of Ms. Charity Dafiaghor and Mrs. Philomena Olaniyan, Mr Edebeli and Mrs Benedict Oshioma, Mrs. Agatha Okene (in Warri), and so on.

However, we thank God, this situation soon changed, or rather improved, bringing rays of hope, when Fr. Paul Etafo Ubebe, OMV came up to reawaken and re-organize a AOMV group in Abuja, inaugurated in 2015 with the help of Fr. Oseni

Ogunu, and collaboration of Fr. Justin Hussain and some of the pioneer AOMV members in Abuja, such as Mrs. Queen Ugwu, who became the first President of the new group of the AOMV in Abuja Zone. The Abuja zone of the AOMV had its base, the meeting place, at the Holy Rosary Parish, Wuse (Abuja). Many new aspirants and members joined this AOMV Zone; it seems well organized and active till date. The current Coordinator of the Abuja Zone is Mrs. Justina Adanu. Fr Paul's charisma and talents, and his pastoral attitude and working-relation with the people helped a great deal to revive and strengthen AOMV in Abuja.

Fr. John Idio, OMV did marvels in St. Anthony Parish, Asipa, in Ibadan (the Catholic Archdiocese of Ibadan) where, as the Parish Priest, in 2015 he boldly introduced the AOMV for the first time, with the assistance of Fr. Ogunu. Since then, Fr. Idio has closely followed up an organized and active AOMV group in his parish in Ibadan; they continue to hold meetings every month. Mr. Femi Onikosi is the current coordinator of the Ibadan Zone.

Fr. Cyril Tansi Odey, OMV, as the Parish Priest of St. John the Evangelist Catholic Parish, Benin City, directly oversees the AOMV in the Benin Zone an AOMV group was established in the parish entrusted to the OMV. Mrs. Angela Okafor is the Coordinator of Benin Zone.

After the Oblate Fathers' Annual General Assembly (2017), Fr. Chukwunonso Emmanuel Onyemeh, OMV, was appointed as the new assistant national Director of the AOMV, whose Director was Fr. Justin Hussain, OMV. Fr. Chukwunonso came on strong, as he hits the ground running. He and I worked closely together for the AOMV. He is open to consultations, suggestions and has great charisma and energy. As Directors of the AOMV, Fr Justin and Fr. Onyemeh watered Fr. Ogunu's remnant pioneers and members in Warri, helped to strengthen old and new members and collaborators in Benin City. The AOMV had been starving for direction and guidance at the national level. Therefore, we thank God for the timely intervention of the OMV authorities by giving to the AOMV a spiritual Director and his able Assistant who are vibrant, humble young priests and, with resolve, open to reach out to people.

Suffices it to note that the template on ground was: AOMV Prayers, Meetings, the participation in major OMV events or celebrations, and the active participation in the OMV mission -- a pattern which Fr. Oseni and I had begun. Today, most of these have become a reality with the Director Fr. Onyemeh (and his assistants) who has brought a working pattern on meetings and prayers draft.

However, the draft Constitution of the AOMV is still seeking and awaiting further contributions, reviews and endorsement by Zonal and National AOMV, and the definitive approval or authorization and promulgation by the appropriate authorities of the OMV in Nigeria, and then its adoption and practice by AOMV members.

The development and spread of the AOMV continues to advance. It reached Ekpan-Warri (Delta State). Rev. Fr Stanley Okonkwo and his colleagues' Priestly ordination in 2016 was instrumental as I started introducing the AOMV to all those present right at the reception ceremonies following their Ordination at Kwamba, Suleja. (Hitherto, I had done the introduction of the AOMV solely during the period following the post-communion prayer and before final blessing at the Holy Mass). On this occasion, I talked in particular to some people who had come from Warri Diocese about the AOMV. Soon after the celebration of his first and second Masses, all the OMV Priests present jointly started recruiting members for the AOMV. Fr Stanley, his mother (Mrs Okonkwo) and Mrs. Serah Metieh were quite helpful on this occasion. Thus soon after, at Ekpan, the first meetings and inauguration of the AOMV in 2016 were coordinated Mrs. Mary Momoh with the able assistance of Mrs Philomena Olaniyan. Due to geographical distance and to facilitate their meetings, it was suggested that the group in Ekpan branch hold their meetings separating from those in the DSC (Warri) but that both groups could hold meetings together possibly every two months. Mrs. Sarah Metieh was appointed as leader of the Ekpan branch.

Moreover, to God be the glory and thanks, as we recently established, on March 25, 2018, a new branch of the AOMV at St. Mary Catholic Church at Lugbe, Abuja (FCT) under the direction of its Parish Priest Rev.Fr. Paul Etafo Ubebe, OMV, now the new Delegate Superior of the Nigeria Delegation

of the OMV, with the crucial assistance of Fr. Jeremiah Irabor, OMV and Fr. Justin Hussaini, OMV and with specific contributions of Mrs. Mary Momoh. Following the invitation received to "say something" to the community before the end of the Eucharistic Celebration, I had the privilege and honour to be able to introduce the AOMV, recruit new members for this Association and, adding to other voices, to solicit financial contributions of participants for the parish project then at hand. Mr. Joseph Ikyav was appointed as the leader of the Lugbe branch.

Moreover, we see an increase in the membership of the AOMV at D.S.C in Warri (Warri diocese). And recently, helping the national Director, Deacon (now Rev. Fr.) George Odio Erumetse, OMV came and animated the AOMV in Warri, where his visit was much appreciated and blessed with new Associate OMV members; may his assistance to the National Director of the AOMV contributes to the greater progress of the AOMV.

I have tried to reminisce, in brief, the genesis and origins of the AOMV (from 2007), the official approval and announcement of the project, its practical establishment and development in zones -- with its high and low points along the way –, including part of its current situation and progress. Going forward, the AOMV has great prospect, its amazing potentials remain strong, and the expectations are high. Its existence, force and contributions are a blessing to the Catholic Church and society in Nigeria, not only to the Oblates of the Virgin Mary, especially when well harnessed and accompanied or directed. It portends good omen. My hope is that there will be AOMV members and groups in every diocese in Nigeria, enjoy regular accompaniment and support by the Oblates, beginning with where the Oblate Fathers are pastorally present.

May God grant to the AOMV the grace of unity, perseverance and more successes as it strives to achieve its set purposes and objectives. These are achievable as long as its (AOMV) members remain faithful to its cooperate identity and mission as an Associate OMV in Nigeria**.**

III.

THE STORY BEHIND THE ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY AT WUSE-ABUJA

Fr Paul Ubebe, OMV

Parish Priest Emeritus St. Mary's Parish, Lugbe-Abuja;
Project Manager of the Catholic Television of Nigeria (Abuja);
Delegate Superior of the *Queen of the Holy Rosary Delegation*, Nigeria.
E-mail: pubebe@gmail.com

The first group of friends who were generous to me while I was working in Holy Rosary Parish, Wuse - Abuja were invited to a meeting which was held on 27th November 2014 in the St Raphael's Hall of the Parish. After the celebration of Mass on that day for those who came early, I had to introduce them to the reason for inviting them for the meeting. There were about 21

Persons who were present at that first meeting and they are presented below:

NAMES

1. Bro Prince Basil Mmonu
2. Sr Scholastic Mary D. I
3. Bro Michael Haman
4. Sr Theresa Atusue
5. Akabe (Mrs)
6. Mrs Ijeoma Nwosu
7. Sr Lilian Eneh
8. Bro Douglas Okwuego
9. Sr Ihensekhien Esther
10. Sr Anita Osiagwu
11. Sr MaryAnne Enaboifo
12. Sr Edna Ofordile
13. Bro Nwosu Thaddeus
14. Sr Kene Offie
15. Sr Anastasia Nwije Okolo
16. Sr Cornelia I. Aniezue
17. Bro Malachy Uzendu
18. Sr Eunice Akpolu
19. Noble Sr Ify Onaku
20. Sr Jacintha K. Ukeh
21. Sr Queen Ugwu

At that meeting, I remembered how I was proposing to them to have a quarterly gathering and one of them said, since they really do not know about the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary yet as I was trying to introduce them, it will be better to meet at least once every month and this proposal was accepted by all which brought about the monthly meeting of the last Wednesday of each month.

During that meeting also, I had to invite them to attend our 1st Nigeria General Assembly which was held in the SMA General House in Jabi - Abuja. They did not just attempt to spend time with the OMV during the assembly, they brought with them food and drinks for the dinner of that day.

On 25th February 2015, the first official inaugural meeting was held where Lady Queen Ugwu was appointed as the first Coordinator and Sir Douglas Okwuoego KSJ was made the first Secretary of the Association. The Minutes here below as written by Fr. Justin Ojonugwa Hussaini, OMV:

INAUGURAL MEETING OF THE ASSOCIATE OBLATES OF THE VIRGIN MARY -
ABUJA ZONE

The Associate members of the Oblates of the Virgin Mary Abuja Chapter met on the 25th of Feb., 2015 in Holy Rosary Parish Wuse II. This inaugural meeting started with celebration of Holy Mass at 6pm on the dot. Fr. Justin Ojonugwa Hussaini, OMV, presided at celebration of the Mass while Rev. Frs. Oseni Jude Ogunu, OMV, and Fr. Etafo Paul Ubebe, OMV were concelebrants. The Mass ended at about 6:35pm.

We proceeded with watching of film from the December 2014 ordination archives. This gave the members the opportunity to have the knowledge of what happened at the ordination of five of our priest: Rev. Frs. Anthony Ugbome, Godwin Kambai,

Justin Hussaini, Cosmas Amede and Benjamin Unachukwu which took place on the 13th of December 2014 at Church of Assumption Parish, Bodija Ibadan.

Rev. Fr. Paul Ubebe gave the welcome address. He welcomed all the members that make effort to be present at the meeting despite their busy or tight schedule. He encouraged them to continue in their effort to respond to the call of the Association when ever the Association beckons on them.

Words of exultation were given by Mrs Queen Ugwu, the president of the AOMV Abuja branch. She started, first of all, by thanking God who made it possible for us to gather in his name. She went ahead and urge the members to take seriously the activities of the Association. She entreated the members not to allow the Association to crumble through lax attitude but that rather they should be people who will promote the Association and its aims any where they find themselves.

Brother Kelvin Odoh gave a brief report on the OMV priestly ordination he attended on the 13th of December 2014. His journey started on the 12th of December 2014 from Abuja to Ibadan City (Oyo State) where the ordination took place. On arrival, he said, he was given a beautiful welcome and was served with scrumptious meal. After the meal he was taken to the place where they offered him accommodation and the place is good and decent enough. The next day, 13th of December, 2014, after the breakfast, he was taken to the venue of the ordination, which was the Church of Ascension in Bodija-Ibadan. Here, he witnessed the ordination of five vibrant young men as priest of the Oblates of the Virgin Mary. The ordination was well planned and the members can bear testimony to its beauty through the film they had just watched from the ordination archive. The ordination was followed with reception organised in honour of the newly ordained priests. After the whole activity of the ordination, Kelvin was taken back to the place of accommodation. The next day, 14th of December 2014, he travelled back to Abuja. His transport, he added, was paid by the Associates Oblates of the Virgin Mary.

Furthermore, at the meeting it was agreed that that spiritual retreat should be organized annually for the members. After much deliberation, it was agreed that on the 12th of May every year possibly, there should be a retreat for the members of the Association. 12th of May is the day the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary marks the birthday of their Founder Venerable Pius Bruno Lanteri. For this year 2015, however, it was agreed that the retreat should take place on the 1st of May. This is to make it convenient for the members to respond to the retreat massively and participate actively; since 12th of May falls during the working day of the week and members prefer weekend to enable them to have time to come for the retreat. It was also agreed that prayer should be offered every day for the beatification of venerable Pius Lanteri.

In the meeting we also discuss how to run the Association. It was agreed that the meeting should be holding on the last Wednesday of every month. The meetings should begin with celebration of Holy Mass at 6pm. A collection should be made during the meeting to help in the financial running of the association.

Some persons were elected into some vacant positions in the Association. Princess Ojo was elected as financial secretary and the Bursar, and brother Philip was elected as Provost. Members of the association were encouraged to share some

important moments of their life with the association like birthday anniversary, marriage ceremony and anniversaries, child birth, bereavements, etc. A suggestion came up that cards should be printed with space for such anniversaries so that members can fill in the space to enable the association to know the date of the anniversaries of her members and thus to enable the Association to join her members in their celebrations. If necessary the anniversaries that are not included in the column can be communicated to the Association so that the Associates can still join in such anniversaries.

Finally, the meeting came to an end with closing prayer and after the closing prayer there was light refreshment.

***

I must add here that beginning this group in a diocesan parish was possible since the then Parish Priest, Very Rev Fr Innocent Jooji, gave me the permission and support needed.

Another attempt was made in the foundation of the AOMV in Lugbe, near Abuja metropole, where the Oblate Priests work. The inaugural Mass was done on March 18th 2018 during the 10:00 am Holy Mass in the parish church. After the meeting where some members of the Wuse Associates were invited, some responsibilities were given to those present: Mr Joseph Ikyav was made the Coordinator, while Mr Mark Moko was made the Secretary of the group.

Despite the challenges of low turn out of members during monthly meetings, some few individuals have been helpful to seeing that, this young fruit is not brought to ruin. There is the prospect of the group expanding once there are zealous Oblates driving the force. They actually need good guidance to grow, especially guidance devoid of hatred and backbiting.

Suleja, 12/12/2018

IV.

A SHORT HISTORY OF THE ASSOCIATES OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY (AOMV) IN ST. ANTHONY'S CATHOLIC CHURCH, ASIPA, IBADAN ARCHDIOCESE (NIGERIA)

John Idio, OMV

Parish Priest of St. Anthony Parish, in Asipa, Ibadan (Nigeria).
E-mail: johnpidio@yahoo.com

The Associate Oblates of the Virgin Mary (AOMV) are men and women in the Catholic Church, married and single, who collaborate with the Oblate priests and brothers to bring about the spreading of the Gospel. They do that through their prayers, financial and moral support to the Congregation. Members stand to benefit from the prayers and Masses offered by the Oblate priests for their intentions.

The journey all began in 2015 when the Parish Priest, Rev. Fr. John Idio, OMV, thought it was time to begin the AOMV in Asipa Parish. To set the ball rolling, the parish priest nominated Mr. Pius Ade Ajayi to be the temporary promoter of the AOMV until there was a possibility of an election. Mr. Ajayi

did his work fervently and passionately by talking to parishioners about the Oblates, their charism, spirituality, mission and possible collaboration by the lay faithful. He succeeded in gathering some persons that attended the inaugural meeting. The inaugural meeting took place on the 26th of November, 2015, at the Mini Hall of St. Anthony's Parish, Asipa, by 5:00 pm. Sixteen (16) founding members attended the meeting. They are:

1. Mr. F. O. A. Onikisi
2. Mr. M. O. Ojelabi
3. Mr. J. A. Odunmorayo
4. Mr. L. B. Ayansina
5. Mr. V. Olorunmota
6. Mrs R. T. Olorunmota
7. Mr. Francis Olafisoye
8. Mrs. T. Olafisoye
9. Mrs. Aliu
10. Mr. Jerome N. Aduroshakin
11. Miss Christina Akosile
12. Mr. Tope Adunbarin
13. Mr. Kelechi Adewunmi
14. Mr. Patrick Emovon
15. Catechist Andrew Ityav
16. Mr. Pius Ade Ajayi

Three (03) Oblate priests - Fr. John Idio, Fr. Oseni Ogunu, and Fr. Cosmas were also in attendance of that inaugural meeting.

It was at this meeting that election was conducted and the following officials emerged:

1. **Co-ordinator** – Mr. Femi M. Onikosi
2. **Assistant Co-ordinator** – Mr. Joseph Odunmorayo
3. **Secretary** – Mr. Tope Martins Adunbarin
4. **Assistant Secretary** – Miss Christina Akosile
5. **Treasurer** – Mrs Olorunmota
6. **Financial Secretary** - Mrs T. Olafisoye
7. **Promoter** – Mr. Matthew Ojelabi
8. **PRO 1** – Mr. Adewumi Kelechi
9. **PRO II**, Mrs Aliu

In that inaugural meeting, Rev Fr. Oseni J. Ogunu, OMV, gave a short talk on the life of our founder. Ven. Pius Bruno Lanteri. He also talked about the charism, spirituality and mission of the OMV.

After the inaugural meeting, series of other meetings have been held and more members have joined the Association. In a meeting held on the 5th of February, 2016, the house unanimously agreed that meeting shall be held once a month, and it shall be on the first Wednesday of every month by 5 pm.

Whenever they gather at their meetings, they always plan how to better collaborate with the Oblates priests in their apostolate and how to help sponsor seminarians.

This is their order of meeting:

1. Opening prayer
2. Welcome address/remark by the coordinator
3. Reading and reflection (Possibly from the writing our Fr. Lanteri)
4. Reading of the last minutes
5. Matters arising
6. Word from the OMV priest (if present)
7. Report about the OMV

8. A. O. B.
9. Secret Bag Collection
10. Closing prayer

At the meeting of the 5th of Feb, 2016, the members adopted to be using the English slogan: "Think Mary, Invoke Mary".

The AOMV in Asipa has the tradition of doing a triduum prayer for oblate brothers who are preparing for profession, Diaconate and priestly ordination. This inspiration came on the 5th of February 2016, when Miss Christina Akosile suggested that it would be nice to have a triduum prayer for the brothers who were preparing for final profession then. This was unanimously agreed upon and since then, it has become a tradition to have this moment of prayer when brothers are about to be professed or ordained.

It is also a tradition in the parish that the AOMV plan for the Lenten and Advent retreats. Another task that AOMV in Ibadan has taken upon itself is the task of collaborating in vocation, and so there is always yearly contribution to support vocation.

At a point in time, the Association thought it was wise to engage in membership drive. And so, forms were printed for this assignment of getting more members for the association. The AOMV has visited all the three (03) Outstations in the parish to talk to them about the AOMV, Fr. Lanteri, the Oblates and the need for lay people to collaborate in Oblates' Apostolate. These efforts have led to some awakening and growing interest in the AOMV; the proposal for the establishment of the OMV Youths originated from St Anthony's Catholic Church, Asipa Ibadan, and was presented to the 5th General Assembly of the OMV 2018 of the Nigeria Delegation of the OMV. The proposal is currently under examination by an *ad hoc* Committee that shall present its findings and recommendations to the Delegation Council by 2019.

Finally, worth noting are that:

- On the 4th of November, 2016, the Rector Major of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary, Rev. Fr. David Nicgorski, OMV, visited the AOMV in Ibadan. In that meeting, Fr. David told the members that visiting St. Anthony's Parish is like visiting again St. Antony's Basilica in Padua (Italy) where the body of St. Anthony himself is laid to rest. He further told members not to be afraid of asking for Venerable Fr. Lanteri's intercession for their needs and requests to God.
- In December, the AOMV in Ibadan always do end of the year party, a moment of evaluation, accountability, planning and fraternity. The one of 2018 took place on the 15th of December.

15/12/2018

V.

THE ASSOCIATES OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY SINCE 2015: THEIR ACTIVITIES TODAY AND FUTURE PROSPECTS

Chukwunonso E. Onyemeh, OMV[65†]

Introduction

The Associates of the Oblates of the Virgin Mary, formally known as *The Association of Friends, Families and Collaborators of the Oblates of the Virgin Mary* (AOMV), comprises the families, friends and collaborators who belong to the Oblate family and collaborate with the priests of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary (OMV). Formed officially in 2008, they promote the charism of the Oblates, its apostolates and the devotion to our Lady. The following report will keep us updated as regard the activities accomplished in these years (from 2015) and the prospects for the future. From the onset I understood and still understand this mandate to pilot the affairs of the AOMV as that done and carried out in the name of the Nigeria Delegation of the OMV.

A Few Words on the Commencement of my mandate

[65] Chukwunonso Emmanuel Onyemeh, a priest of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary, is the Novice Master in the Nigeria Delegation, and the National Director of the AOMV. He currently resides in the Novitiate House at Suleja (Niger State, Nigeria).

† This article was approved and readied for publication when the news the *Lanterianum* of the sudden death Fr. Onyemeh, OMV, occurred on March 17, 2019. (*Ed.'s note*)

I came back to Nigeria to assume the task of Assistant Novice Master and then Novice Master in March, 2015. The AOMV seemed to have come back to life in Abuja with the formation of the Wuse Zone by Fr. Paul Ubebe, OMV. The Delegation Government assigned Fr. Justin Hussaini, OMV and Fr. Nonso Onyemeh, OMV to pilot the affairs of this noble group.

With the formation of Wuse zone, we began encouraging brothers in the parishes to form theirs as we took on the responsibility for their formation (that is forming them in the spirit of the family and the purpose for the group) and organisation.

Directors and Collaborators

After Fr. Justin, Fr. Nonso took on the mantle of leadership of this group and worked under the guidance of Fr. John Idio, OMV the Councillor for AOMV matters, and in collaboration with Rev. Fr. Stanley Okonkwo, OMV and Rev. Fr. Osike Emmalume, OMV and other OMV priests in different zones of the Delegation. With the transfer of Fr. Osike and Fr. Stanley to Rome (2018), Rev. Fr. George Erumetse, OMV was appointed as the assistant director. These brothers work together with the government of the Delegation to organize, promote and facilitate group members, and their activities.

Presently and for easy facilitation, Fr. George directs the AOMVs at the Warri and Benin Zones.

Organization and Presence

Being members of a parish, they organize themselves in parishes where their meetings are held. These meetings are brief depending on what is to be discussed during the meeting. When there is no Mass celebrated for them by an Oblate priest, they begin with the rosary; but when the former is the case, then other prayers follow after the Mass. At the end of the meeting, they conclude with a short prayer to Our Lady of Fatima, the prayer for the Congregation and prayer for the intercession of Fr. Lanteri and certainly for the AOMV.

Presently there are **four zones** where the AOMVs are present: Warri, Abuja, Ibadan and Benin. In Warri, we have a sub-zone which is located at Ekpan – and here members are growing rapidly, and in the same way do we have the Lugbe branch also in Abuja. The co-ordinators of these Zones include: Mrs. Mary Angela Momoh, Mrs. Justina Adanu, Mr. Femi Onikosi and Mrs. Angela Okafor and for the branches, we have Mrs. Sarah Metieh as leader of the Ekpan branch and Mr. Joseph Ikyav as the leader of the Lugbe branch.

Auxillary members exist. They are those who do not attend the monthly meetings in their zones due to work and distance of the meeting place. These members are valuable as they especially assist in the training of our young men and contribute to the mission and projects of the OMV.

Still on the Zones

The AOMV at this time began to shine forth as it came alive in the zones. The directors and government at the time saw the resurrection of AOMV in their actual growth from the zones

as coordinated by the directors in unison with the OMV priests in the parishes. Lay coordinators led the different zones with their executives. Only at DSC was the group run by Mrs. Angela (Zonal coordinator warri) alone with Mrs. Philomena Olaniyan, the secretary until earlier this year, 2018. Fr. Nonso had to formally form an executive so that when the director is not around, activities and meetings continue rather than halt.

Different zones at this time of formation were inaugurated differently. At the inauguration of Benin zone, the director was there: Ekpan zone - Fr. Stanley Okonkwo, Mrs. Angela Momoh, Mrs. Philomena Olaniyan and Mrs. Sarah Metieh, and Mama Fr. – that is, Mrs. Okonkwo.

Activities

In the course of the year, the activities of the AOMV are organised around a program usually drawn up at the start of every year. The activities range from annual retreats which are zoned for practical reasons; attendance of OMV events such as final professions, diaconate and priestly ordinations and in the places they are present, they engage in parish activities and are in solidarity with the OMV priests when they celebrate different events in their individual parishes.

What We have been Able to do in these Years

The AOMV has accomplished, according to their program, between the years 2015-2018, the following activities: monthly meetings in their various parishes and places where they are present, the annual retreats. They attended the ordinations (priestly, and Diaconate), and the final professions.

The directors for their part have been able to accompany where necessary the groups and individual members in different ways, ranging from offering Masses for them and their needs as due to them, assisting them in specific prayers and novenas and then giving solidarity to them in moments of joy and pain (especially in the event of the loss of a member, or sickness of a member of the family) and in various cases counseling of those in difficult moments.

This year 2018, we will be having the first ever *Lanteri Day*. Fortunately, I would say this is being done together with the 20th Anniversary of our presence in Nigeria. The venue is at John Paul II Centre Wuse II, Abuja.

For all these we give glory to God.

Spiritual formation

Began with the retreats, and then with counselling, offering of Masses and prayers for the AOMV, Novena Masses offered for those who requested, visitations of families to pray for them by the directors; and on the social plane, end of the year party celebration, attending of weddings and funerals and birthdays of members' children.

Constant meetings arranged at different days depending on the zone: Abuja, last Wednesday of the month, Ibadan: first Wednesday of the month; Benin: first Wednesday of the month; Ekpan: not too sure since they have had course to change the usual day and date. DSC now has a permanent date/place for

their meeting due to the increase in numbers (though recently the numbers have surprisingly dwindled). They meet in the Parish Church. AOMVs are free to call the directors at any time to request for prayers and counsel being part of the spiritual benefit they receive from us.

Challenges

The numbers are growing and we thank God for that. But growth comes with follow-up and when this is not done effectively, the numbers drop. Though we have been able to maintain and grow their numbers in different zones, we will need great assistance from brother Oblates in these zones to help accompany them following the fraternal directives of the priest-coordinators.

To meet up with the coordination of the group, a lot of travels has to be done by the director since their presence assure and give support to the zonal coordinators. These travels require money; and they are not done frequently but at specific moments. We appreciate so far, the financial assistance given to us by the government of the Delegation.

This year also T-shirts were done for the AOMV. Originally meant for the Lanteri Day, it could also be used for social gatherings. The inscription on it writes – "AOMV for Life"

This year, the challenges grew as enough money wasn't provided for travels. I fear sincerely for this situation.

Conclusion

What binds the AOMV together is the love in the spiritual family in which they belong and the awareness that this family is Marian and accompanied by happy religious priests. For this they are very happy and grateful.

At the centre of their identifying with us is the knowledge and offer of our spiritual assistance. This is what they obtain from us, including the following: offering of Masses, prayers, attendance at their occasions, prayer requests and gratitude. Because they have seen this, they are convinced.

We appreciate the efforts of Fr. Oseni Ogunu, the Founder of the Association (AOMV) and Mrs. Momoh as well as the pioneer members who began the Association in Warri/Benin and Abuja (Mrs. Queen Ugwu; Mrs. Emilia Nwoye, Barrister John Erameh, Sir David Osunde, etc) at the time of its formation. May God bless them all and grant increase to our members, Amen.

December 12, 2018

VI.

THE *ASSOCIATION OF THE FAMILIES, FRIENDS AND COLLABORATORS OF THE OBLATES OF THE VIRGIN MARY* (AOMV) in the HOLY ROSARY PARISH AT WUSE-ABUJA (NIGERIA)

Lady Queen Justina Ugwu[66]

the Coordinator Emeritus of AOMV Abuja Zone (Nigeria), and
Member, Catholic Women Organization

The Association of the Families, Friends and Collaborators of the Oblate of the Virgin Mary (AOMV) - a.k.a. the Associate Oblates of the Virgin Mary - is an organization made up of lay people of the Catholic Church. In the Holy Rosary Parish in Wuse, Abuja, it came into existence in 2015

[66] Lady Queen Justina Ugwu is the Coordinator Emeritus of AOMV Abuja Zone (Nigeria). A native of Affa in Udi Local Govt. of Enugu State. The 9th child of Late Chief Isaac and Chief (Mrs.) Catherine Uzoego Onwu. Born in Port Harcourt, Rivers State (Nigeria), she attended Immaculate Heart Primary School, Port Harcourt, and St. John's Primary School, Affa. After her graduation from the Queen of the Rosary Secondary School (QRSS) Nsukka(1975) , she proceeded to obtain her Teachers grade II certificate (TCII) in 1978**;** she received the National Certificate of Education(NCE) from Anambra State College of Education, Awka (1983). She obtained a B.ED/Political Science from Nnamdi Azikiwe University, Awka; in 2004 she obtained an MPA Certificate from Federal University of Technology, Owerri. She has a M.Ed degree from University of Abuja. Presently, since 1985, she works working with FCDA Education Secretariat, Abuja, Under the Secondary Education Board (SEB), haven worked in different departments. She is married to Sir Jimmy N. Ugwu (KSJI) and they are blessed with four children, 1 adopted child and two grand children. Involved in several religious activities**,** Mrs. Ugwu belongs belong to some religious societies. "That helps me to always seek the face of God in all my endeavours". She is a member of: the Catholic Women Organization, the Confraternity of Christian Mothers, the Confraternity of the Miraculous Infant Jesus Prague, and the Society of Our Lady of Perpetual Help.

when Fr. Paul Etafo Ubebe, OMV came to live in the parish house.

The idea to form the associate came about many years ago as a result of coming to intimate the lay people with the activities of the oblates. For this purpose, at the Holy Rosary Parish, Fr. Ubebe met with Mrs. Queen Ugwu, who was already an associate Oblate and collaborator with the Oblates' Seminary in Suleja (Niger State) as well as the first person in the Holy Rosary parish to sponsor a priest of the OMV. The duo came together to make up a list of people to be invited for a meeting.

The meeting was held and it was successful and the inauguration was carried out. Successfully, the association had been having meetings and helping the Oblates to succeed in all aspects.

The Associate members in different parts of Nigeria did many things. Among these the AOMV in the Holy Rosary Parish:

- Helped to set up the Parish Office, by acquiring the construction ("container") used for this purpose, in St. Mary Parish. newly given to Oblate Fathers at Tudunwada, Lugbe, in which Fr. Paul Ubebe became the first parish priest.
- Organised visitation to the Suleja (Novitiate House) and to St. Mary Parish in Lugbe.
- Attend Ordination celebrations of the Oblates, for example those held at Suleja (Niger State).
- Regularly held Meetings at the expense of the associate members.

The Oblate priests organise Retreats for their Associate members on regular basis for their spiritual well-being.

The Oblate priests are very dedicated to winning souls for God. They risk their lives to come all the way from Suleja to Wuse (Abuja) and other regions. The Associate members appreciate them so much for such risks taken.

The relationship between the Oblate priests and the Associate members is long-standing and very cordial. At the beginning, the time when Fr. Oseni Ogunu was the spiritual director of the AOMV and based in Suleja, his humility, dedication and love to this profession made me want to associate with the Oblates. I was so obliged, attracted that I volunteered to

train a priest. Thank God more associate members have trained some more priests of the Oblates.

The Associate members also participated in Abuja in 2018 the celebration of the twenty years Anniversary of the presence of the Oblates in Nigeria and of the ten years Anniversary of the AOMV. This celebration witnessed the presence of the some AOMV pioneer Coordinators, including Mrs. Queen Ugwu, Mrs. Mary-Angela Momoh, etc.. The celebration was well organized and very fruitful. Worth remembering is that some of the pioneer AOMV members had also participated in the celebration of the tenth anniversary of the OMV present in Nigeria -- a celebration that was marked with the first priestly Ordination of two Oblates at Suleja in 2008.

From the time of Fr. Paul Ubebe as the Spiritual Director, and Mrs. Queen Ugwu, the first Coordinator of the Associates Oblates in Abuja, we have more than fifty (50) active members now.

What initially looked like joke is now a big reality. The AOMV has also spread to other dioceses and parishes.

Thank God for the Oblates of the Virgin Mary and their Associate members.

Long live the OMV!

Long live the AOMV!

Long live Nigeria!

Mother of Perpetual Help, Pray for us.